

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Francesco Redi provenzalista. La ricezione dei trovatori nell'Italia del Seicento

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/124692> since 2016-05-27T10:18:23Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

This is the author's final version of the contribution published as:

G. NOTO. Francesco Redi provenzalista. La ricezione dei trovatori nell'Italia del Seicento. Edizioni dell'Orso. 2012. pp: 1-188.

When citing, please refer to the published version.

Link to this full text:

<http://hdl.handle.net/2318/124692>

«Chi scrive di una materia dee procurare di aver veduto tutti gli altri autori, che di essa hanno scritto per l'addietro»

«Se Iddio invece di creare Adamo avesse creato me nel Paradiso terrestre, ed invece di vietarmi quel fico, o quella mela mi avesse vietato il leggere i libri, io son così debole, che di sicuro avrei fatto peggio di Adamo»

(Francesco Redi, rispettivamente da: una lettera senza data a Domenico Bottoni, citata in «Redi bibliofilo e lettore», <http://www.francescoredi.it>; una lettera al cardinale Leopoldo de' Medici datata 13 maggio 1670, pubblicata in REDI 1809-11, VI, p. 339).

Ad Angelo Calà, amico e fratello maggiore, che tante volte mi chiedeva dei miei studi rediani. *In memoriam*.

Indice

Premessa.....	7
Canzonieri trobadorici citati in sigla	9
Manoscritti della Biblioteca Marucelliana di Firenze consultati per questo studio	10
Manoscritti della Biblioteca Laurenziana di Firenze consultati per questo studio	11
Altri manoscritti consultati per questo studio	11
Sigle bibliografiche.....	13
Sitografia.....	42
Introduzione	43
1. Il <i>Vocabolario aretino</i>	69
2. Le <i>Etimologie italiane</i>	87
3. Le <i>Annotazioni al Bacco in Toscana</i>	99

Premessa

Nell'*Introduzione* ripropongo (con ampie aggiunte e profonde modifiche) alcune considerazioni che avevo già esposto nel paragrafo 3 («Francesco Redi provenzalista e lessicografo») di NOTO 2006; la parte restante di questo volume è invece il frutto di una ricerca originale (che annunciavo, per l'appunto, in quel'intervento del 2006).

Per la lettura della produzione (letteraria e non) del Redi mi sono avvalso (oltre che di singole edizioni che citerò di volta in volta) di REDI 1781, REDI 1809-11, REDI 1822 e REDI 1864.

Se non diversamente specificato, i nomi dei trovatori sono indicati secondo la grafia della *BdT* o secondo le sigle di FRANK 1953-7. Indico i canzonieri latori della lirica trobadorica con le sigle alfabetiche (in grassetto) normalmente in uso tra i provenzalisti, e che corrispondono sostanzialmente a quelle istituite da BARTSCH 1872, con leggere modifiche rispetto al sistema di classificazione già utilizzato dallo stesso studioso in BARTSCH 1857.

Al momento di licenziare questo volume desidero manifestare la mia riconoscenza agli amici torinesi Luciana Borghi Cedrini e Walter Meliga, che hanno seguito con pazienza il lavoro e sono stati prodighi di suggerimenti e consigli.

Un sentito ringraziamento va anche a Walter Bernardi e Piero Scapocchi per la squisita cortesia dimostratami, nonché – per aver agevolato non poco il mio lavoro – alla Direzione ed ai Bibliotecari della Biblioteca Marucelliana, della Biblioteca Medicea Laurenziana, della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, della Biblioteca Storica della Provincia di Torino; della Biblioteca della Fondazione Firpo di Torino.

Canzonieri trobadorici citati in sigla

A = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5232.

A^a = Milano, Biblioteca Braidense, AG. XIV. 49.

C = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.

D D^b d = Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α R. 4, 4.

E = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.

F = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L.IV.106.

F^a = Firenze, Biblioteca Riccardiana 2981.

G = Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.

H = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3207.

I = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.

K = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473.

M = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474.

N = New York, Pierpont Morgan Library, 819.

N² = Berlin, Staatsbibliothek, Phillips 1910.

P = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.

R = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.

T = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.

U = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.43.

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 278.

a = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814.

b = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4087.

c = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 inf. 26.

d = Vedi **D**

p = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3986.

Manoscritti della Biblioteca Marucelliana di Firenze consultati per questo studio

Redi 21 Mar. = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 21 (la coperta del manoscritto reca: «Redi / Bacco in Toscana / Ditirambo / Autografo con Note»; alle cc. 75-205 sono presenti le «Annotazioni» autografe; alle cc. 207 e ss. una serie di fogli di diverse dimensioni e variamente incollati per appunti e materiale preparatorio).

Redi 22 Mar. = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 22 («Redi Francesco / Bacco In Toscana / Codice in parte autografo, con postille).

Redi 23 Mar. = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 23 («Redi Francesco / Illustrazione / e / note / al / Bacco in Toscana»); il frontespizio reca: «Bacco in Toscana con Illustrazioni e note Autografi di Francesco Redi carte 135»).

Redi 26 Mar = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 26.

Redi 28 Mar = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 28.

Redi 38 Mar. = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 38 («Redi Francesco / Studi / per il / Vocabolario / della / Crusca»).

Redi 59 Mar = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritto Redi 59.

Manoscritti della Biblioteca Laurenziana di Firenze consultati per questo studio

AS BL 42 = Firenze, Biblioteca Medicea laurenziana, Archivio Storico, 42.

Laur. Rediano 189 = Firenze, Biblioteca Medicea laurenziana, ms. Laurenziano Rediano 189.

Altri manoscritti consultati per questo studio

Barb. lat. 3994 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3994.

Sigle bibliografiche

AFW = *Altfranzösisches Wörterbuch*. Adolf Toblers nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von Erhard Lommatzsch, Sechster Band, Wiesbaden, Franz Steiner, 1965.

ALLACCI 1661 = *Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana, e Barberina*. Da Monsignor Leone Allacci e da lui dedicati alla Accademia della Fucina della nobile, & esemplare città di Messina, in Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661.

ALTIERI BIAGI 1968 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Lingua e cultura di Francesco Redi, medico*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», XXXIII [N. S. XIX] (1968), pp. 189-304.

ALTIERI BIAGI-BASILE 1980 = *Scienziati del Seicento*. A cura di Maria Luisa Altieri Biagi e di Bruno Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, s. d. [ma 1980].

ANDREUCCI 1884 = Ottavio Andreucci, *Dei manoscritti di Francesco Redi, Marcello Malpighi, Lorenzo Bellini e Antonio Cocchi nella Marucelliana e Biblioteca medica fiorentina*, Bologna, Società Tipografica (già Compositori), 1884 [estratto con correzioni ed aggiunte del *Bibliofilo* diretto dal comm. C. Lozzi in Bologna (anno IV, 1883, nn. 9-10 e anno V, 1884, n. 1)].

ANGELI 1995 = Monica Maria Angeli, *Francesco Redi, 'Bacco in Toscana'*, in *Le cucine della memoria. Testimonianze bibliografiche e iconografiche dei cibi tradizionali italiani nelle biblioteche pubbliche statali*, Roma, De Luca, 1995, I, pp. 471-477.

ANGLADE 1928 = Joseph Anglade, *Les troubadours de Toulouse*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1928.

APROSIO 1673 = [Angelico Aprosio] *La biblioteca aprosiana. Pas-satempo autunnale di Cornelio Aspasio Antiuigilmi trà Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato [...]*, in Bologna, per li Manolessi, 1673.

ARUCH 1911-12 = Aldo Aruch, *Le biografie provenzali di Jehan de Nostredame e la loro prima traduzione italiana*, in «Studi Medievali», IV (1911-12), pp. 193-212.

ASPERTI 1990 = *Il trovatore Raimon Jordan. Edizione critica* a cura di Stefano Asperti, Modena, Mucchi, 1990.

ASPERTI 1995 = Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.

ASPERTI-PULSONI 1989 = Stefano Asperti e Carlo Pulsoni, *Jean de Nostredame e la canzone 'Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori'*, in «Rivista di Letteratura italiana», VII (1989), pp. 165-172.

BACCHI 1983 = Wanda Bacchi, *Il carteggio di Francesco Redi*, in «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze», VIII (1983), pp. 175-178.

BANDINI 2000 = *Arnaut Daniel, Sirventese e canzoni*. Traduzione di Fernando Bandini. A cura di Giosuè Lachin, Torino, Einaudi, 2000.

BARBI 1898 = Michele Barbi, *Due noterelle dantesche. Lisetta. Il codice Strozzi di rime antiche citato dall'Ubal dini e dalla Crusca*, Firenze, Carnesecchi, 1898 [in copertina: Nozze Rostagno-Cavazza].

BARTSCH 1857 = *Peire Vidal's Lieder* herausgegeben von Karl Bartsch, Berlin, Dümmler, 1857.

BARTSCH 1870 = Karl Bartsch, *Beiträge zu den romanischen Literaturen. I. Zur provenzalischer Literatur*, in «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», XI (1870), pp. 1-61.

BARTSCH 1872 = Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld, Friderichs, 1872.

BdT = *Bibliographie der Troubadours* von Dr. Alfred Pillet [...] ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Dr. Henry Carstens [...], Halle (Saale), Niemeyer, 1933.

BEC 2004 = Pierre Bec, *Florilège en mineur. Jongleurs et troubadours mal connus*, Orléans, Paradigme, 2004.

BERNARDI-GUERRINI 1999 = Francesco Redi. *Un protagonista delle scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini* [Atti delle giornate di studio, 28-29 novembre 1997 presso la Biblioteca Comunale di Arezzo]. A cura di Walter Bernardi e Luigi Guerrini, Firenze, Olschki, 1999.

BERNARDI 1997 = Francesco Redi, *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*. Introduzione e cura di Walter Bernardi, Firenze, Giunti, 1996 [ma 1997].

BERNARDI 1999 = Walter Bernardi, *Uno scienziato aretino protagonista della nascita della modernità*, in MANGANI-MARTINI 1999, pp. 17-36.

BERNARDI 2001 = Francesco Redi. *Scienziato e poeta alla corte dei Medici*, a cura di Walter Bernardi, Reggio Emilia, ReggioNet, 2001 [CD-ROM prodotto dall'Università degli Studi di Siena].

BERNARDI 2004 = Walter Bernardi, *Tra "città" e "corte". Promozione sociale e vocazione scientifica nella Toscana del Seicento: Francesco e Gregorio Redi (I)*, in «Medicina e Storia», IV (2004), pp. 7-34.

BERNARDI 2008 = Walter Bernardi, *Il paggio e l'anatomista. Scienza, sangue e sesso alla corte del Granduca di Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2008.

BERTONI 1903 = Giulio Bertoni, *I trovatori minori di Genova. Introduzione, testo, note e glossario*, Dresden, Niemeyer, 1903.

BERTONI 1905 = Giulio Bertoni, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. 16*, Modena, Vincenzi, 1905.

BERTONI 1913 = Giulio Bertoni, *Noterelle provenzali*, in «Revue des Langues romanes», LVI (1913), pp. 5-19 [IV. «Un ms. provenzale posseduto da Jacopo Grandi», pp. 10-12].

BERTONI 1915 = Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni, note)*, Modena, Orlandini, 1915, 2 voll.

BIBLIOGRAFIA 1814 = *Bibliografia od elenco ragionato delle opere contenute nella Collezione de' Classici italiani*, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1814.

BINNI 1990 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*. Con un saggio di Edoardo Sanguineti e immagini di Emilio Tadini. A cura di Goffredo Binni, Milano, Motta, 1990.

BJEFELD 1966 = Antje Bjefeld, *Methoden der Belegsammlung für das "Vocabolario della Crusca". Exemplarisch vorgestellt am lexicographischen Werk Francesco Redi*, Tübingen, Niemeyer, 1966 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 261).

BONI 1954 = *Sordello, Le poesie*. Nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna, Palmaverde, 1954.

BONI 1955 = Marco Boni, *Le citazioni sordelliane nelle “Considerazioni sopra le rime del Petrarca” di Alessandro Tassoni*, in «Siculorum Gymnasium», n. s. VIII (1955), pp. 352-361.

BORGHİ CEDRINI 2002 = Luciana Borghi Cedrini, *Le ‘traduzioni’ dal provenzale di Mario Equicola*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli* a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marello, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2002, 2 voll., II, pp. 543-560.

BORGHİ CEDRINI 2008 = Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena, Mucchi, 2008.

BORGHINI 1572 = *Il novellino o Cento novelle antiche, citato secondo il Novelliere antico*, In Firenze, Nella Stamperia de’ Giunti, 1572 [edizione curata da Vincenzo Borghini].

BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950 = Jean Boutière et Alexander-Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles publiés avec une introduction et des notes*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1950.

BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964 = Jean Boutière et Alexander-Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles. Édition refondue, augmentée d’une traduction française, d’un appendice, d’un lexique, d’un glossaire et d’un index concernant le «trobar»* par Jean Boutière [...] avec la collaboration d’I.-M. Cluzel, Paris, Nizet, 1964.

BUCCHI 2001-2 = Gabriele Bucci, *Rispigolamenti ditirambici: due note sul “Bacco in Toscana” di Francesco Redi*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», N. S., LXIII-LXIV (2001-2002) [= *Studi in onore di Alberto Fatucchi*], pp. 589-617.

BUCCHI 2003 = Gabriele Bucchi, *Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi*, in «Studi di filologia italiana», LXI (2003), pp. 39-74.

BUCCHI 2005 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana. Con una scelta delle «Annotazioni»*. A cura di Gabriele Bucchi, Roma-Padova, Antenore, 2005.

CANELLO 1883 = *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*. Edizione critica [...] a cura di Ugo Angelo Canello, Halle, Niemeyer, 1883.

CAO CARMICHAEL DE BAIGLIE 1999 = Martine Cao Carmichael de Baiglie, *Savary de Mauléon (ca 1180-1233), chevalier-troubadour poitevin: traîtrise et société aristocratique*, in «Le Moyen Age», CV (1999), pp. 269-305.

CARDINI 1914 = Massimiliano Cardini, *Francesco Redi*, Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1914.

CARDINI 1927a = Massimiliano Cardini, *Gli albori della biologia moderna: Francesco Redi (1626-1697)*, s. l., s. e., s. d. [estratto da *Scientia*, genn. 1927].

CARDINI 1927b = Massimiliano Cardini, *Francesco Redi nella biologia del secolo 17*, Roma, Amministrazione del giornale *Il Policlinico*, 1927 [estratto da *Policlinico* (Sezione pratica), 1927].

CARERI 1996 = Maria Careri, *Per la ricostruzione del Libre di Miquel de la Tor. Studio e presentazione delle fonti*, in «Cultura neolatina», LVI (1996), p. 251-408.

CASINI 1885 = Tommaso Casini, recensione a «L. Biadene, *Las Razos de trobar e lo Donatz proensals, secondo la lezione del ms. Landau* (estratto dagli *Studi di filologia romanza*, I, pp. 335-402),

Roma, Loescher, 1885», in «Rivista critica della letteratura italiana», II (1885), coll. 110-115.

CASTELLANI 1958 = Arrigo Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne* (ms. Plut. 41, 42), in *Lebendiges Mittelalter. Festgabe für Wolfgang Stammer*, Fribourg en Suisse, s. e., 1958, pp. 1-43 [ora in Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, s.d., III, pp. 90-133 (da cui cito)].

CAVALIERE 1935 = Alfredo Cavaliere, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa (introduzione, testi, traduzioni, note)*, Firenze, Olschki, 1935.

CENTURIONI 1995 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*. Introduzione di Giovanni Cipriani. Apparato critico di Ugo Centurioni, Bergamo, Veronelli, 1995.

CHABANEAU 1883 = Camille Chabaneau, *Sur quelques manuscrits provençaux perdus ou égarés (Suite)*, in «Revue des Langues Romanes», XXIII (1883), pp. 5-22 [parte di uno studio che comparve così ripartito in annate diverse della rivista: XXI (1882), pp. 209-217; XXIII (1883), pp. 5-22, 70-80 e 115-129; XXVI (1884), pp. 209-218; XXVII (1885), pp. 43-46; XXVIII (1885), pp. 72-88].

CHABANEAU 1885 = *Les biographies des troubadours en langue provençale publiées [...]* par Camille Chabaneau, Toulouse, Privat, 1885 [extrait du tome X de l'*Histoire générale de Languedoc*].

CHABANEAU-ANGLADE 1913 = Jehan de Nostredame, *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*. Nouvelle édition accompagnée d'extraits d'œuvres inédites du même auteur préparée par Camille Chabaneau et publiée avec une introduction et commentaire par Joseph Anglade, Genève, Slatkine, 1970 [Réimpression de l'édition de Paris, 1913].

CHAYTOR 1939 = Henry J. Chaytor, *Savaric de Mauleon. Baron and Troubadour*, Cambridge, at the University Press, 1939.

CHIODO 1996 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*. Introduzione e commento di Carmine Chiodo, Roma, Bulzoni, 1996.

COLOMB DE BATINES 1851 = [Paul] Colomb de Batines, *Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' Secoli XIII, XIV e XV*. II. *Di alcuni antichi rimatori toscani*, I. Paolo Lanfranchi, in «L'Etruria. Studj di Filologia di Letteratura di Pubblica Istruzione e di Belle Arti», I (1851), pp. 156-158.

COLOMBO 1832 = *Opuscoli dell'abate Michele Colombo*, Padova, Minerva, 1832, 4 voll.

COM2 = *Concordance de l'occitan médiéval. Les troubadours. Textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts. Direction technique Alan Reed. Avec la collaboration de F. R. P. Akehurst, J. Hataway, C. van der Horst, Turnhout, Brepols, 2004 [CD-ROM].

CORSINI 1918 = Andrea Corsini, recensione a VOLPI 1917, in «Rivista di Storia critica delle Scienze Mediche e Naturali, IX (1918), p. 402.

CREMONESI 1955 = Carla Cremonesi, *Problemi della lirica romanza*, in Antonio Viscardi *et alii*, *Preistoria e storia degli studi romanzi*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpini, 1955, pp. 221-266.

CRESCIMBENI 1722 = *Le vite de' più celebri poeti provenzali scritte in lingua franzese da Giovanni di Nostradama, e trasportate nella Toscana, e illustrate, e accresciute da Gio. Mario Crescimbeni*, in Roma, per Antonio de' Rossi vicino alla Rotonda, 1722 (Edizione seconda, corretta, e ampliata dallo stesso Autore; prima edizione: 1710).

CRESCIMBENI 1731 = *L'Istoria della volgar poesia* scritta da Gio. Mario Crescimbeni [...] nella seconda impressione, fatta l'anno 1714 [...] e in questa terza pubblicata unitamente co i Comentarj intorno alla medesima, riordinata, ed accresciuta [...], Venezia, Presso Lorenzo Basegio, 1731.

CRESCINI 1890 = Vincenzo Crescini, *Del canzoniere provenzale V (Marc. App. XI)*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei, Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», VI (1890), pp. 39-49 [poi *Il canzoniere provenzale della Marciana*, in id., *Per gli studi romanzi. Saggi ed appunti*, Padova, Draghi, 1892, pp. 121-137 (da cui cito)].

CRINÒ 1954 = Anna Maria Crinò, *Accoglienze in Francia al Bacco in Toscana di Francesco Redi*, Firenze, Edizioni Sansoni Antiquariato, 1954.

CRUSCA1 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera. Con privilegio del Sommo Pontefice, del Re Cattolico, della Serenissima Repubblica di Venezia, e degli altri Principi, e Potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della Maestà Cesarea, del Re Cristianissimo, e del Sereniss. Arciduca Alberto, in Venezia, Appresso Giovanni Alberti, 1612 (consultato nella «Biblioteca virtuale» rinvenibile su: <http://www.accademiadellacrusca.it>).

CRUSCA2 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso. Con tre indici [...], in Venezia, Appresso Iacopo Sarzina, 1623 (consultato nella «Biblioteca virtuale» disponibile in Internet: cfr. CRUSCA1).

CRUSCA3 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accre-

sciuto, al Serenissimo Cosimo terzo granduca di Toscana lor signore, in Firenze, nella stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, 3 voll. (consultato nella «Biblioteca virtuale» disponibile in Internet: cfr. CRUSCA1).

CRUSCA4 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione. All'altezza reale del Serenissimo Gio: Gastone granduca di Toscana lor signore, in Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll. (consultato nella «Biblioteca virtuale» disponibile in Internet: cfr. CRUSCA1).

D'ALBERTI DI VILLANUOVA 1797-1805 = *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana* dell'abate [Francesco] D'Alberti di Villanuova, Lucca, dalla Stamperia di Domenico Marescandoli, 1797-1805, 6 tomi.

DE LOLLIS 1889 = Cesare De Lollis, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali di eruditi italiani del sec. XVI*, in «Romania», XVIII (1889), pp. 453-468.

DE MALDÈ 1998 = Vania De Maldè, *Poesia didascalica e giocosa*, in *Antologia della poesia italiana* diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, vol. II: *Quattrocento-Settecento*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1998, pp. 1048-1074.

DEBENEDETTI 1902 = Santorre Debenedetti, *Benedetto Varchi provenzalista*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXXVII (1902), t. II (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche), pp. 113-130 [ora in id., *Studi filologici* con una nota di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 155-163].

DEBENEDETTI 1911 = Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911 [ora in id., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con

postfazione di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995, pp. 1-344 (da cui cito)].

DEBENEDETTI 1924 = Santorre Debenedetti, *Notizie e documenti per la storia degli studi romanzi nei secc. XVI-XVIII*, in «Archivum Romanicum», VIII (1924), pp. 425-435.

DEBENEDETTI 1930 = Santorre Debenedetti, *Tre secoli di studi provenzali (XVI-XVIII)*, in Comitato nazionale italiano per le onoranze centenarie a Federico Mistral, *Provenza e Italia*. Studi di V. De Bartholomaeis *et alii.* pubbl. a cura e con introduzione di Vincenzo Crescini, Firenze, Bemporad, 1930, pp. 141-81 [ora in Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995, pp. 345-78 (da cui cito)].

DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra (Firenze, Università degli Studi), 1950-1957, 5 voll.

DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988, 5 voll.

DI GIROLAMO 1989 = Costanzo Di Girolamo, *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.

DONI 1985 = Francesco Redi, *Consulti medici*. Edizione critica a cura di Carla Doni, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1985.

DURANTE 1987 = Bartolomeo Durante, *Lettere di Carlo Dati, Alessandro Marchetti e Francesco Redi ad Angelico Aprosio*, in «Critica letteraria», XV (1987), pp. 563-580.

EUSEBI 1995 = Arnaut Daniel, *L'aur'amara*. A cura di Mario Eusebi, Parma, Pratiche, 1995.

EW = *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* von Friedrich Diez, Bonn, bei Adolf Marcus, 1853.

FABRONI 1775 = Angelo Fabroni, *Lettere inedite di uomini illustri per servire d'Appendice all'opera intitolata Vitae Italorum doctrina excellentium*. Tomo secondo, Firenze, Moïcke, 1775.

FACCIOLATI 1723 = [Jacopo Facciolati], *Ortografia moderna italiana con qualche altra cosa di lingua*. Per uso del Seminario di Padova. Edizione seconda migliorata, Padova, Manfrè, 1723.

FRANK 1953-7 = István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, Champion, 1953-7, 2 tomi.

GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000 = *Marcabru. A Critical Edition* by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, Cambridge, D. S. Brewer, 2000.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. e supplemento 2004.

GHERARDINI 1840 = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, Milano, Bianchi, 1840, 2 voll.

GIACOSA 1940 = *Le più belle pagine di Francesco Redi scelte da Piero Giacosa*, Milano, Garzanti, 1940.

GRESTI 2005 = Paolo Gresti, *Gian Vincenzo Pinelli et les coblas de Percival Doria et Felip de Valenza (Milan, Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup.)*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70^{ème} anniversaire* éditées par Dominique Billy et Ann Buckley, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 671-679.

GUESSARD 1839-40 = François Guessard, *Grammaires romanes inédites du XIII^e siècle publiées d'après les manuscrits de Florence et de Paris*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», I (1839-40), pp. 46-68 [seconda edizione: *Grammaires provençales de Hugues Faidit et de Raymond Vidal de Besaudun (XIII^e siècle)*. Deuxième édition revue, corrigée et considérablement augmentée par F. Guessard, Paris 1858 (Genève, Slatkine Reprints, 1973)].

HUNT 1825 = Leigh Hunt, 'Bacchus in Tuscany', *a dithyrambic poem, from the italian of Francesco Redi*, with notes original and select, London, Hunt, 1825.

IMBERT 1890 = *Il Bacco in Toscana di Francesco Redi e la poesia ditirambica. Con un'appendice di rime inedite del medesimo*. Saggio di Gaetano Imbert, Città di Castello, Lapi, 1890.

IMBERT 1895 = Gaetano Imbert, *Francesco Redi uomo di corte e uomo privato*, Roma, Forzani e C., 1895 [Dalla *Nuova Antologia*, vol. LIX, serie III (Fascicolo 15 ottobre 1895)].

JEANROY 1931 = Alfred Jeanroy, *Les études provençales du XVI^e siècle au milieu du XIX^e*, in «Annales du Midi», XLIII (1931), pp. 129-159.

JEANROY 1934 = Alfred Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1934, 2 voll.

LACHIN 2004 = Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004.

LAVAUD 1957 = *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)* publiées par René Lavaud. Texte, Traduction, Commentaire, Analyse des Travaux antérieurs, Lexique, Toulouse, Privat, 1957.

LÉGLU 2001 = Catherine Léglu, *Savaric de Mauléon: entre Vidas et biographies*, in *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire*. 6^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, 12-19 septembre 1999. Actes réunies et édités par Georg Kremnitz *et alii*, Wien, Edition Praesens Wissenschaftsverlag, 2001, pp. 458-463.

LEI = *Lei. Lessico Etimologico Italiano*. Edito [...] da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LIVI 1858 = *Opuscoli di Storia naturale di Francesco Redi*. Con un discorso e note di Carlo Livi, Firenze, Le Monnier, 1858.

LIVI 1863 = *Consulti e opuscoli minori di Francesco Redi* scelti e annotati da Carlo Livi, Firenze, Le Monnier, 1863.

LR = *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine* par M. [François-Juste-Marie] Raynouard, Paris, Silvestre, 1836-44, 6 voll.

LUPO 1992 = Lorenza Lupo, *Il canzoniere provenzale A (Vat. lat. 5232), la sua copia A^a (Braidense AG. XIV. 49) e la tavola di Angelo Colocci (Vat. lat. 4820, cc. 81r-104r)*, in *Ecdotica ed esegesi* [= «Quaderni di filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», IX (1992)], pp. 27-56.

MADRIGNANI 1960 = Carlo Alberto Madrignani, *La poetica di Francesco Redi nella Firenze letteraria di fine Seicento*, in «Bel-fagor», XV (1960), pp. 402-414.

MADRIGNANI 1961 = Carlo Alberto Madrignani, *Il metodo scientifico di Francesco Redi*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXV (1961), pp. 476-500.

MADRIGNANI 1962 = Carlo Alberto Madrignani, *Scienza e «filosofia» in Francesco Redi*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXVI (1962), pp. 85-99.

MAFFEI 1824 = Giuseppe Maffei, *Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua fino al secolo XIX*, volume terzo, Milano, dalla Società Tipog. dei Classici Italiani, 1824.

MANGANI 1999 = Lorella Mangani, *Tra laboratorio e scrittoio: le fonti testuali scientifiche nelle osservazioni e nelle esperienze di Redi*, in BERNARDI-GUERRINI 1999, pp. 231-259.

MANGANI-MARTINI 1999a = *Francesco Redi aretino. Atti del Convegno di Studi (Arezzo, 12-13 febbraio 1998)* a cura di Lorella Mangani e Giuseppe Martini, Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, s. d. [ma 1999].

MANGANI-MARTINI 1999b = Lorella Mangani e Giuseppe Martini, *Francesco Redi aretino. Mostra di immagini documenti e testi*, in MANGANI-MARTINI 1999, pp. 285-290.

MARINI 2000 = Quinto Marini, *Frati barocchi. Studi su A. G. Brignole Sale, G. A. De Marini, A. Aprozio, F. F. Frugoni, P. Segneri*, Modena, Mucchi, 2000.

MARSHALL 1969 = *The Donatz proensals of Uc Faiddit* edited by John Henry Marshall, London, Oxford University Press, 1969.

MARTINI 1831 = *Consulti medici di Francesco Redi* scelti e commentati da Lorenzo Martini, Capolago presso Mendrisio, Tipografia Elvetica, 1831.

MARTINI 1999 = Giuseppe Martini, *Francesco Redi e l'Accademia aretina*, in MANGANI-MARTINI 1999, pp. 171-183.

MASSAI 1916 = Ferdinando Massai, *Lo «Stravizzo» della Crusca del 12 settembre 1666 e l'origine del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1916.

MENAGIO 1669 = *Le origini della lingua italiana compilate dal S^{re} Egidio Menagio* [scil. Gilles Ménage], in Parigi, Appresso Sebastiano Mabre-Cramoisi, 1669.

MENAGIO 1685 = *Le origini della lingua italiana compilate dal S^{re} Egidio Menagio* [scil. Gilles Ménage], *Gentiluomo Francese. Colla Giunta de' Modi di dire Italiani, raccolti e dichiarati dal medesimo*, in Geneva, Appresso Giovanni Antonio Chouët, 1685.

MENEGHETTI 1985 = Maria Luisa Meneghetti, *Dialogo, intertestualità e semantica poetica. Un esempio: Mario Equicola e la lirica provenzale*, in *Il dialogo. Scambi e passaggi della parola*, a cura di Giulio Ferroni, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 87-100.

MENEGHETTI 2001 = Maria Luisa Meneghetti, *Bembo, Equicola e i trovatori*, in *'Prose della volgar lingua' di Pietro Bembo*. Quaderni di Acme 46 [Convegno, Gargnano 5-7 ottobre 2000], Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2001, pp. 23-35.

MEYER 1881 = Paul Meyer, segnalazione di «*Revue des Langues Romanes*, 3^e série, t. V [1881]», in «*Romania*», X (1881), pp. 618-619.

MEYER 1883 = Paul Meyer, *Les manuscrits du connétable de Lesdiguières*, in «*Romania*», XII (1883), pp. 336-342.

MEZZANOTTE 1978 = Gabriella Mezzanotte, *Federico Ubaldini e gli studi provenzali nel Seicento*, in «*Aevum*», LII (1978), pp. 459-70.

MEZZANOTTE 1979 = Gabriella Mezzanotte, *Contributo alla biografia di Federico Ubaldini (1610-1657)*, in «Italia medioevale e umanistica», XXII (1979), pp. 485-503.

MICHELI PELLEGRINI 1911 = Enrica Micheli Pellegrini, *Francesco Redi letterato e poeta. Saggio*, Firenze, Le Monnier, 1911.

MÖHREN 1988 = Frankwalt Möhren, *Wie gut konnte der Cruscante Francesco Redi altitalienisch?*, in «Italienische Studien», XI (1988), pp. 93-113.

MONTRÈSOR 2005 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*. Illustrazioni di Marina Faggioli. Introduzione e note di Carlo Montrèsor, Firenze, Xenion [Banco Desio Toscana], 2005.

MORENI 1805 = *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia delle città, luoghi, e persone della medesima* raccolto dal sacerdote Domenico Moreni [...], Firenze, Ciardetti, 1805, 2 tomi.

MORENI 1825 = [Domenico Moreni], *Lettere di Francesco Redi*, Firenze, Magheri, 1825.

MORENI 1828 = [Domenico Moreni], *Lettere di Benedetto Menzini e del senatore Vincenzo da Filicaia a Francesco Redi*, Firenze, Magheri, 1828.

MORENI 1829 = [Domenico Moreni], *Lettere di Giovanni Pagni medico, ed archeologo pisano a Francesco Redi. Un ragguaglio di quanto egli vidde, ed operò in Tunisi*, Firenze, Magheri, 1829.

MOZZATI 1955 = Ermanno Mozzati, *Note sulla protostoria della filologia italiana (o del canone delle scritture fiorentine)*, in Antonio Viscardi et alii, *Preistoria e storia degli studi romanzi*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1955, pp. 171-219.

MUSATTI 1897 = *Dell'anatomia in Venezia. Discorso del dottor Luigi Nardo*, con note e giunte del dott. Cesare Musatti, Venezia, Visentini, 1897 [estr. da *Ateneo Veneto*, anno XX, vol. 1, fasc. 2-3 (1897)].

NOCENTINI 1988 = Alberto Nocentini, *Le Aggiunte di Oreste Gamurrini al «Vocabolario aretino» di Francesco Redi*, in «Lingua nostra», XLIX (1988), pp. 1-4.

NOCENTINI 1989 = Alberto Nocentini, *Il Vocabolario aretino di Francesco Redi con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite Edizioni Librarie Italiane Estere, 1989.

NOCENTINI 1990 = Alberto Nocentini, *Le Aggiunte e Osservazioni di Domenico M. Manni al «Vocabolario aretino» di Francesco Redi*, in «Lingua nostra», LI (1990), pp. 15-19.

NOCENTINI 1999 = Alberto Nocentini, *Metodo sperimentale e ricerca linguistica nell'opera di Francesco Redi*, in BERNARDI-GUERRINI 1999, pp. 275-285.

NOSTREDAME 1575 = *Les vies des plus celebres et anciens poetes prouensaux, qui ont floury du temps des Comtes de Provence. Recueillies des Oeuures de diuers autheurs [...] qui les ont escrites, & redigees premierement en langue prouensale, & depuis mises en langue Françoyse par Iehan de nostre Dame [...]*, A Lyon, Pour Alexandre Marsilij, 1575.

NOSTREDAME 1575b = *Le vite delli più celebri et antichi primi poeti prouenzali che fiorirno nel tempo delli Ré di Napoli, & conti di Prouenza, liquali hanno insegnato a tutti il Poetar Vulgare. Raccolte dall'opere de diuersi eccellenti scrittori, ch'in quella lingua le scrissero: in lingua Franzese da Gio: di Nostra Dama poste: & hora da Gio: Giudici in Italiana tradotte, e date in luce [...]*, Con la Tauola delle cose più notabili, in Lione, Appresso d'Alesandro Marsilij, 1575.

NOTO 1998 = Giuseppe Noto, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle “biografie” provenzali*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1998.

NOTO 2002 = Giuseppe Noto, *Le “biografie” trobadoriche contenute nel canzoniere P: perché un’edizione documentaria*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d’oc*. Actes du Septième Congrès International de l’Association Internationale d’Études Occitanes. Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002. Publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, Roma, Viella, 2003, 2 tomi, I, pp. 579-592.

NOTO 2003 = «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). *I. Canzonieri provenzali. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42)*, a cura di Giuseppe Noto, Modena, Mucchi, 2003.

NOTO 2005 = Giuseppe Noto, *Observations sur le syntagme du genre “je chante” dans la lyrique des troubadours (à partir de BdT 392.22, vv. 69-71)*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l’occasion de son 70ème anniversaire* edited by Ann Buckley and Dominique Billy, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 429-436.

NOTO 2009 = Giuseppe Noto, *Francesco Redi provenzalista (e alcune riflessioni sull’Italia terra di rifugio della lirica trobadorica)*, in *L’Italia terra di rifugio* a cura di Emanuele Kanceff. Atti del Congresso internazionale [Torino e Moncalieri, 3-4 giugno 2005] posto sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, 3 voll. Volume terzo, Moncalieri, Centro interuniversitario di Ricerche sul “Viaggio in Italia”, s.d. [ma 2009], pp. 643-671.

NOTO, c. s. *Atti Béziers* = Giuseppe Noto, *Gli studi provenzali in Italia nel Seicento*, di prossima pubblicazione negli *Atti del X Con-*

vegno dell'Association Internationale d'Études Occitanes *Los que fan viure e treslusr l'occitan* (Béziers, 12-19 giugno 2010).

NOTO, c. s. *Miscellanea Cornagliotti* = Giuseppe Noto, *La provenzalistica "minore" nell'Italia del Seicento*, in Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti, Matteo Milani (a cura di), *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, in c. di s.

PARDUCCI 1905a = Amos Parducci, *I rimatori lucchesi del secolo 13. (Bonagiunta Orbicciani, Gonnella Antelminelli, Bonodico, Bartolomeo, Fredi, Dotto Reali)*. Testo critico a cura di Amos Parducci, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1905.

PARDUCCI 1905b = Amos Parducci, *Gli studi provenzali del marchese Cesare Lucchesini*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1905 [nozze Manzoni-Laurenzi, 25 aprile 1905].

PARDUCCI 1906 = Amos Parducci, *Rugetto da Lucca?*, in *Nozze Ferrari-Toniolo*, Pisa, il XII febbraio MCMVI, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1906, pp. 7-17.

PASQUI 1885 = Ubaldo Pasqui, *Gli autografi di Francesco Redi esistenti in Arezzo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», I serie, vol. VII (1883-1885), pp. 133-172 [poi in estratto separato: [Ubaldo Pasqui], *Gli autografi di Francesco [sic!] Redi esistenti in Arezzo*, Arezzo, Stab. tip. Bellotti, 1885 (da cui cito)].

PAVESE 1970 = Renzo Pavese, *Aspetti e motivi del Redi prosatore*, in *Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario*, Milano, Mursia, 1970, pp. 347-366.

PD = *Petit Dictionnaire provençal-français* par Emil Levy, Heidelberg, Winter, 1909.

PERA 1888 = Francesco Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Livorno, Giusti, 1888 [rist.: Livorno, Bastogi, 1971].

PERUGI 1978 = *Le canzoni di Arnaut Daniel*. Edizione critica a cura di Maurizio Perugi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, 2 tomi.

PIC 1998 = François Pic, *Contribution bibliographique à l'étude de la posterité des troubadours: Les Vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux... de Jean de Nostredame (1575), leur diffusion depuis le XVI^e siècle, leurs possesseurs et leurs lecteurs*, in *Le rayonnement des troubadours*. Actes du colloque de L'AIEO. Association Internationale d'Etudes Occitanes. Amsterdam, 16-18 Octobre 1995. Edités par Anton Toubert, Amsterdam, Atlanta, GA, 1998, pp. 185-200.

PIROT 1971 = François Pirot, *Sur quelques chansonniers provençaux perdus ou égarés*, in *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière (1899-1967)* édités par Irénée Cluzel et François Pirot, Liège, Editions Soledis, 1971, 2 voll., I, pp. 467-480.

POE 2000 = Elizabeth W. Poe, 'Compilatio'. *Lyric Texts and Prose Commentaries in Troubadour Manuscript H (Vat. Lat. 3207)*, Lexington, French Forum Publishers, 2000.

PRANDI 1941 = Domenico Prandi, *Bibliografia delle opere di Francesco Redi*, Reggio Emilia, Nironi e Prandi, 1941.

PREDARI 1852 = Francesco Predari, *Opere varie di Francesco Redi premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti dell'autore*, Torino, Tipografia economica, 1852.

PUCCINOTTI 1866 = Francesco Puccinotti, *Storia della medicina*, vol. III: *Medicina moderna*, Prato, Giachetti, 1866.

PULSONI 2001 = Carlo Pulsoni, *Pietro Bembo e la letteratura provenzale*, in *‘Prose della volgar lingua’ di Pietro Bembo*. Quaderni di Acme 46 [Convegno, Gargnano 5-7 ottobre 2000], Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2001, pp. 37-54.

QUADRIO 1740-2 = Francesco Saverio Quadrio, *Dell’istoria e della ragione d’ogni volgar poesia*, Bologna, Pisarri (vol. I), Milano, Agnelli (voll. II-V), 1740-1742, 5 voll.

RACCOLTA 1794 = *Raccolta di prose e poesie a uso delle regie scuole. Tomi due delle prose dedicati all’Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato della Riforma degli studi*, Torino, Nella Stamparia reale, 1794.

REDI 1685 = *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi Accademico della Crusca con le Annotazioni*, In Firenze, Per Piero Matini all’Insegna del Lion d’Oro, 1685.

REDI 1687 = *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi Accademico della Crusca con le Annotazioni*, Napoli, Nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1687.

REDI 1691 = *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi Accademico della Crusca, colle Annotazioni accresciute*. Terza edizione, In Firenze, Per Piero Matini all’Insegna del Lion d’Oro, 1691 [cito però (per comodità di riscontro con la *BdT*: «Ich benutze die Opere di Francesco Redi, gentiluomo aretino e accademico della Crusca. In questa nuova edizione accresciute e migliorate, t. III. Venezia 1712 (zitiert Redi 3, ...)», *BdT*, p. XLI) dalla seguente edizione: *Bacco in Toscana, ditirambo del signor Francesco Redi, colle annotazioni accresciute*, in *Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino, e Accademico della Crusca in questa nuova Edizione accresciute, e migliorate*. Tomo Terzo, In Venezia, Per Gio. Gabbriello Ertz. Con licenza de’ superiori, e privilegio, 1712 (le *Annotazioni di Francesco Redi aretino Accade-*

mico della Crusca al Ditirambo. Con aggiunta si trovano alle pp. 41-336].

REDI 1722 = *Alcune lettere di Francesco Redi, contenenti Osservazioni, ed Esperienze Naturali*, in «Supplementi al Giornale de' Litterati d'Italia», II (1722), pp. 46-78 (articolo II).

REDI 1727a = Francesco Redi, *Arianna inferma*, Firenze, Manni, 1727.

REDI 1727b = Francesco Redi, *Consulti medici*, Firenze, Manni, 1727, 2 voll.

REDI 1740 = *Consulti medici di Francesco Redi* gentiluomo aretino e accademico della Crusca. In questa nuova Edizione accresciute, e migliorate [sic!]. Tomo primo e Tomo secondo, In Napoli, A spese di Raffaele Gessari, 1740.

REDI 1770 = *Bacco in Toscana di Francesco Redi accademico della Crusca con le sue Annotazioni. Con l'aggiunta di CL Brindisi [...]*, Napoli, Per Gianfrancesco Paci, 1770.

REDI 1778 = *Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino e Accademico della Crusca. Seconda edizione napoletana corretta e migliorata*, in Napoli, a spese di Michele Stasi, 1778, tomo V.

REDI 1781= *Raccolta delle poesie di Francesco Redi*, Livorno, Masi 1781.

REDI 1809-11 = *Opere di Francesco Redi Gentiluomo Aretino e Accademico della Crusca*, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1809 (voll. I-II), 1810 (vol. III), 1811 (voll. IV/IX).

REDI 1812 = *La Coltivazione di Luigi Alamanni. Le Api di Giovanni Rucellai. Bacco in Toscana di Francesco Redi*, Venezia, Vi-

tarelli, 1812 (pp. 297 e ss.: *Bacco in Toscana, Ditirambo di Francesco Redi, Edizione formata sopra quella di Matini del 1685*).

REDI 1818 = *Bacco in Toscana di Francesco Redi. Elogio del medesimo. E La svinatura di P. F. Carli*, Firenze, Presso Gaspero Ricci, 1818.

REDI 1822 = *Poesie toscane di Francesco Redi aretino*, Firenze, Ciardetti, 1822.

REDI 1830 = *Alcune operette di Francesco Redi*. Vol. I. *Lettere intorno a cose naturali*, Vol. II. *Lettere erudite, familiari, curiose e poetiche*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830 [in copertina del I volume: *Operette di istruzione e di piacere scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni scelte e pubblicate per cura di Bartolomeo Gamba*].

REDI 1846 = *Scelta di lettere familiari di Francesco Redi gentiluomo aretino precedute da un cenno intorno allo studio della lingua italiana [...]*, vol. unico, Venezia, Girolamo Tasso, 1846 [Biblioteca di Opere classiche antiche e moderne. Fasc. CXXVII]

REDI 1859 = *Poesie di Francesco Redi con le Annotazioni al Bacco in Toscana*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1859 [ristampa: Firenze, Barbera, 1883].

REDI 1864 = *Sei odi inedite di Francesco Redi*, Bologna, Romagnoli, 1864.

REDI 1923 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana e Arianna inferma*, Roma, Leonardo, 1923.

REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch* von Wilhelm Meyer-Lübke 6., unveränderte Auflage, Heidelberg, Carl Winter, 1992⁶.

RIEGER 1991 = Angelica Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen, Niemeyer, 1991.

RIEGER 1993 = Angelica Rieger, *Les troubadours-fantômes en Italie*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"*. Torino, 31 agosto - 5 settembre 1987. A cura di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche Università di Torino, 1993, 2 voll, I, pp. 327-347.

ROMEI 1999 = Danilo Romei, *Francesco Redi fra Crusca ed Arcadia. Le ragioni del "Ditirambo"*, in MANGANI-MARTINI 1999, pp. 185-206.

ROSSI 1964-5 = Paola Rossi, *Per una nuova edizione del Vocabolario Aretino di Francesco Redi*, Firenze, Biblioteca della facoltà di Magistero, anno accademico 1964-65, Tesi 453 [tesi inedita, primo relatore: Giovanni Nencioni].

SCAPECCHI 1999 = Pietro Scapecchi, *Provenienze dei manoscritti Redi delle biblioteche fiorentine*, in BERNARDI-GUERRINI 1999, pp. 225-230.

SCHULTZ-GORA 1883 = Oskar Schultz[-Gora], *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», VII (1883), pp. 177-235.

SHEPARD-CHAMBERS 1950 = *The poems of Aimeric de Peguilhan*. Edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard [...] and Frank M. Chambers [...], Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950.

SORBA 1680 = *Ragionamento sagro in lode delle stimmate di San Francesco d'Assisi*, detto in Roma nell'Oratorio della Venerabile

Archiconfraternita delle stimmate, dal p. Lazzero Sorba [...], Venezia, presso Andrea Poletti, 1680.

SPETIA 1996 = Lucilla Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl* (BdT 420.2), in «Cultura neolatina», LVI (1996), pp. 101-155.

STENGEL 1872 = Edmund Stengel, *Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», XXVII (1872), 49, pp. 53-88 e 283-324; 50, pp. 241-284.

STENGEL 1878 = *Die beiden ältesten provenzalischen Grammatiken. Lo Donatz proensals und Las Rasos de trobar nebst einem Provenzalisch-Italienischen Glossar von neuem getreu den Hss. herausgegeben von Edmund Stengel. [...], Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1878.*

STROŃSKI 1906 = *Le troubadour Elias de Barjols. Édition critique*. Publiée avec une Introduction, des Notes et un Glossaire par Stanislas Stroński, Toulouse-Paris, Privat-Picard, 1906.

SW = *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman von Emil Levy fortgesetzt von Carl Appel, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.

TASSONI 1609 = *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca d'Alessandro Tassoni col confronto de' luoghi de' poeti antichi di varie lingue. Aggiuntaui nel fine vna scelta dell'Annotazioni del Muzio ristrette, e parte esaminate*, in Modona, Appresso Giulian Cassani, 1609.

TdF = Frédéric Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les diverses dialectes de la langue d'oc moderne* [...], Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1879-1886, 2 voll.

TEULET 1863 = *Layettes du Trésor des chartes*. Tome premier [*De l'années 755 à l'année 1223*] par M. Alexandre Teulet, Paris, Archives nationales (Inventaires et documents publiées par la direction des Archives), 1863.

THOMAS 1883 = *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au Moyen Age*. Thèse présentée à la faculté des lettres de Paris par Antoine Thomas, Paris, E. Thorin, 1883.

TIRABOSCHI 1780 = *Storia della letteratura italiana* del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi [...], tomo VIII. Dall'anno MDC, all'anno MDCC, in Modena, presso la Società Tipografica, 1780.

TOJA 1960 = *Arnaut Daniel, Canzoni*. Edizione critica, studio introduttivo, commento e traduzione a cura di Gianluigi Toja. Prefazione di G. Contini, Firenze, Sansoni, 1960.

TOMMASEO-BELLINI = *Dizionario della lingua italiana* nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini [...], Torino-Napoli, Dalla Società L'unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 voll.

TOPSFIELD 1971 = *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval* éditées par Leslie T. Topsfield, Paris, Nizet, 1971.

UBALDINI 1640 = [Sul frontespizio] *Documenti d'amore di M. Francesco Barberino*, [colophon] In Roma, Nella Stamperia di Vitale Mascardi, 1640.

VANDELLI 1892 = *I Reali di Francia*. Testo critico per cura di Giuseppe Vandelli, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1892.

VARCHI 1570 = *L'Ercolano dialogo di messer Benedetto Varchi*, nel quale si ragiona generalmente delle lingue & in particolare della Fiorentina composto da lui sulla occasione della disputa occorsa tra'l commendator Caro, e M. Lodouico Casteluetro nuouamente

stampato, con una tauola pienissima nel fine di tutte le cose notabili, che nell'opera si contengono [...], In Vinetia, appresso Filippo Giunti e fratelli, 1570 [ho letto il dialogo nell'edizione (in volume unico): Venezia, Girolamo Tasso, 1833 (dalla quale cito)].

VELA 2001 = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*. Edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001.

VINCENTI 1963 = Eleonora Vincenti, *Bibliografia antica dei trovatori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963.

VITALE 1966 = Maurizio Vitale, *La III edizione del «Vocabolario della Crusca». - Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, in «Acme», XIX (1966), pp. 109-153.

VIVIANI 1924-31 = <Dott.> Ugo Viviani, *Vita, Opere, Iconografia, Bibliografia, Vocabolario inedito delle Voci Aretine e Libro inedito dei "Ricordi" di Francesco Redi aretino*. Parte I. *Vita, Opere, Iconografia e Bibliografia di F. Redi* (con N. 12 incisioni in N. 8 Tavole fuori testo), Arezzo, Dott. Ugo Viviani Editore, 1924 [ma in copertina: 1928; nella Presentazione della Terza parte, inoltre, questa Prima parte viene indicata come pubblicata nel 1925]; id., *Vita* [...], Parte II. *Vocabolario di alcune voci aretine fatto per scherzo da Francesco Redi Aretino* (con VIII tavole fuori testo con incisioni) [N. X della "Collana di Pubblicazioni storiche e letterarie aretine"], Arezzo, Dott. Ugo Viviani, 1928; Ugo Viviani, *Vita ed opere inedite di Francesco Redi*. Parte III. *La Vacchetta (Libro di ricordi) di Francesco Redi* (con N. 4 tavole d'incisioni fuori testo) [N. 11 della "Collana di pubblicazioni Storiche, Artistiche e Letterarie Aretine"], Arezzo, Dr. Ugo Viviani, 1931 [(Anno IX)].

VOLPI 1909 = Guglielmo Volpi, *Sandro di Pippozzo*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XX (1909), pp. 15-72.

VOLPI 1915 = Guglielmo Volpi, *Francesco Redi e un antico trattato della cura delle malattie*, «Archivio Storico Italiano», LXXIII (1915), pp. 101-109.

VOLPI 1917 = Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, in «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», Anno accademico 1915-1916 [Firenze, Tipografia Galileiana, 1917], pp. 33-136.

ZAMUNER 2003 = «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). *I. Canzonieri provenzali*. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, V (Str. App. 11 = 278), a cura di Ilaria Zamuner, Modena, Mucchi, 2003.

Sitografia

<http://www.accademiadellacrusca.it>

<http://www.francescoredi.it> (a cura di Walter Bernardi)

<http://www.trobar.info> [www.tempestsolutions.com/trobar] (sito dedicato ai “trovatori fantasmi”, a cura di Kathryn Klingebiel)

<http://www.unisi.it/bla/bibliografia/Sezione11R.html> (Facoltà di Lettere e Filosofia con sede in Arezzo; Bibliografia rediana a cura di Roberto G. Salvadori)

Introduzione

Il grande prestigio culturale dei provenzalisti del Cinquecento¹ ha fatto sì che gli studi sulla fase che precede il «periodo stimato propriamente scientifico» della ricerca sulla letteratura trobadorica (quello, per intenderci, che inizia con «Raynouard, Rochegude e successori»)² si siano finora concentrati quasi esclusivamente sul XVI secolo³. Eccezion fatta per quella miniera di dati e suggestioni che ancora oggi sono i *Tre secoli di studi provenzali* di Santorre Debenedetti e la *Bibliografia antica dei trovatori* di Eleonora Vincenti⁴, poco è stato invece scritto sulla provenzalistica del Seicento, e in particolare su quella italiana⁵: gli unici interventi scientificamente rilevanti prodotti al riguardo negli ultimi decenni sono quelli che tra il 1978 ed il 1979 Gabriella Mezzanotte dedicò in particolare a Federico Ubaldini⁶ (1610-1657), mentre restano ancora da indagare a fondo gli altri due grandi protagonisti degli stu-

¹ Pietro Bembo, in primo luogo, ma anche Angelo Colocci, Mario Equicola, Onorato Drago, Antonio Giganti, Ludovico Beccadelli, Ludovico Castelvetro, Giovanni Maria Barbieri, Fulvio Orsini, Gian Vincenzo Pinelli, per non citare che i più conosciuti.

² VINCENTI 1963, p. VII.

³ Si vedano almeno i tuttora fondamentali studi di DE LOLLIS 1889; BERTONI 1905, DEBENEDETTI 1911; DEBENEDETTI 1924; JEANROY 1931. Tra i più recenti contributi si segnalano: MENEGHETTI 1985, POE 2000, pp. 261-276 («Post scriptum. *Dreizt ed raison qu'ieu chant e'm demori*. Ms H as Source»), MENEGHETTI 2001, PULSONI 2001, BORGHI CEDRINI 2002 e GRETI 2005 (ai quali rimando per ulteriori riferimenti bibliografici). Ottima la sintesi tracciata da MOZZATI 1955 (si vedano in particolare le pp. 213-219).

⁴ Cfr. DEBENEDETTI 1930 e VINCENTI 1963.

⁵ Penso soprattutto a DEBENEDETTI 1924; di qualche utilità JEANROY 1931 (per ulteriore bibliografia rimando a MEZZANOTTE 1978, MEZZANOTTE 1979 e NOTO 2003, pp. 66-68). Della provenzalistica italiana del XVII secolo mi sono occupato di recente in NOTO, c. s. *Atti Béziers* e NOTO, c. s. *Miscellanea Cornagliotti* (entrambi gli interventi con ampi riferimenti bibliografici).

⁶ Cfr. MEZZANOTTE 1978 e MEZZANOTTE 1979. Secondo DEBENEDETTI 1930, p. 365 (e si veda anche VINCENTI 1963, pp. XLIV-XLV) ad Ubaldini «senza dubbio nel Seicento spetta il primo posto» tra i cultori della poesia trobadorica in Italia. Alla luce di quanto emerge dalla ricerca che sto conducendo, a me pare che tale «posto» tocchi di diritto al Redi.

di provenzali del XVII secolo in Italia (studi che in sostanza non fanno che «sviluppare la tesi bembiana, già accolta dal Varchi, degli influssi provenzali sull'italiano»⁷), ovvero Alessandro Tassoni (1565-1635) e Francesco Redi (1626-1697). Al primo sto dedicando una ricerca di prossima pubblicazione, mentre in questa sede intendo occuparmi delle conoscenze trobadoriche del Redi e delle fonti che egli poté avere a disposizione: temi che, dopo gli studi di Camille Chabaneau e Santorre Debenedetti (largamente ri-

⁷ DEBENEDETTI 1930, p. 363. Esemplare a questo riguardo, per citare uno solo tra i molteplici esempi possibili, la voce *clamare* di UBALDINI 1640, pp. 385 e ss.: «qui parlare ad alta voce. da Latini passò a Prouenzali, e da quelli a noi, finche si disse, chiamare». Per limitarci al piano del lessico, TASSONI 1609 connota come «voci provenzali» (o con analoga perifrasi) che giungono all'italiano le seguenti: *giorno* (p. 17); *folle e follia* (p. 24); *leggiero e leggiera* (pp. 24-25); *altrui* (pp. 30-31); *giamai* (pp. 31-32); *palazzo* (p. 34); *mentre* (p. 35); *schermire* (p. 36); *martiro e martire* (pp. 38-39); *rimembrare* (p. 39); *angoscioso* (p. 40); *Madonna* (p. 41); *gioire, gioioso e gioia* (p. 42); *travagliare* (p. 44); *cominciare* (p. 44); *tomo e tomare* (p. 45); *forza* (p. 48); *anzi* (p. 50); *menzogna* (p. 52); *dunque* (p. 64); *tenzone* (p. 64); *conoscente e disconoscente* (p. 65); *oltraggio* (p. 65); *orgoglio e orgoglioso* (p. 68); *trar guai* (p. 84); *cortesìa* (p. 85); *lontano* (p. 85); *guisa* (p. 93); *sguardo* (p. 96); *contrada* (p. 100); *cangiare e cambiare* (p. 102); *fango* (p. 105); *sovenire* (pp. 111-112); *conquiso* (p. 135); *scevro* (p. 137); *sforzo* (p. 143); *galoppo* (p. 146); *ingannato* (p. 147); *peso e pesante* (p. 149); *aggradire e aggradare* (p. 159); *guarire e guerire* (p. 159); *battaglia, maglia, usbergo* (p. 165); *duolo* (p. 172); *maniera* (p. 172); *anzi* (p. 177); *fossa* (p. 190); *soggiorno e soggiornarsi* (p. 190); *forbito* (p. 191); *spavento* (p. 191); *caricare* (p. 191); *rabbioso* (p. 198); *disprezzo* (pp. 198-199); *dolorosa* (p. 201); *sofferenza* (p. 215); *troppo* (p. 218); *sembiante* (p. 244); *disdegno* (p. 246); *refutare o rifiutare* (p. 246); *fera o fiera* (p. 247); *schiva* (p. 254); *tomba* (p. 257); *scemo e scemare* (p. 258); *scherno* (pp. 259-260); *distringere* (p. 271); *coraggio* (p. 274); *signoria* (p. 276); *biasmato e biasimare* (p. 280); *procacciare e però* (p. 281); *dritto* (p. 284); *huopo o uopo* (p. 296); *prò* (p. 303); *a gran torto* (p. 318); *fallire* (p. 320); *scevrare* (p. 321); *sovenire* (p. 332); *qualche* (pp. 321 e 341-342); *disnor* (p. 345); *guerra* (p. 347); *speranza* (p. 378); *pregiare* (p. 379); *trarre* (p. 380); *ricchezze* (p. 388); *snella* (p. 392); *rinverdire* (p. 411); *rima* (p. 423); *legnaggio* (p. 432); *riposo* (p. 442); *rampogna* (p. 449); *gaia, gai* (p. 460); *via torta* (p. 469); *gentile* (p. 473); *prendere e tener in grado* (p. 474); *rimirare* (p. 480); *prigione* (p. 489); *tanto o quanto* (p. 499); *allegra e allegrare* (p. 519); *lunge e presso* (pp. 526-527); *bada e badare* (p. 531); *tresca e trescare* (p. 541); *adesso* (p. 557); *paraggio* (p. 559). La tesi bembiana è ben sintetizzata nel lungo elenco nel quale

presi da Vincenti nella sua *Bibliografia antica dei trovatori*), non hanno attirato l'attenzione degli specialisti, ad eccezione di pochi accenni presenti in interventi di François Pirot, Mezzanotte e Alberto Nocentini⁸.

Francesco Redi fu senza dubbio non solo colui che più di altri «precorse i moderni studi di filologia romanza e di dialettologia»⁹ ma anche, e soprattutto, «uno degli scienziati più importanti nel panorama della scienza del Seicento, ed un vero protagonista della

VARCHI 1570, pp. 203-206, cita «quali e quanti sono quei nomi, che il Bembo racconta per provenzali», indicando: «obliare, poggiare, rimembrare, essembrare, badare, donneare, riparare o piuttosto ripararsi, gioire, calere, guiderdone, arnese, soggiorno, orgoglio, arringo, guisa, uopo, chere, cherere, cherire, caendo, quadrello, onta, padre, talento, tenzona, gaio, snello, guari, sovente, altresì, cioè medesimamente, dottare, cioè temere, dottanza e dotta cioè paura, a randa, cioè a pena, bozzo, cioè bastardo, gaggio, landa, ammiraglio, smagare, drudo, marca, vengiare per vendicare, giuggiare per giudicare, approcciare, invecchiare per invidiare, scoscendere cioè rompere, bieco, croio, forsennato, tracotanza, oltracotanza, trascurato, lassato, scevrare, cioè sceverare, gramare, oprire, cioè aprire, ligio, tanto o quanto, cioè pure un poco, alma cioè anima, fora, cioè sarebbe, ancidere per uccidere, augello per uccello, primiero, cioè primo, conquiso, cioè conquistato, avia, solia e credia, e così di tutti gli altri in luogo d'avea solea e credea, ha cioè sono, avea, era, o erano, ebbe fu o furono, io amo meglio cioè io voglio piuttosto: dice ancora, che i fini dei nomi amati dalla Provenza terminano in anza, come pietanza, pesanza, beninanza, malenanza, alleganza, diletanza, ovvero in enza, come piacenza, valenza e fallenza [...]». Affanno e affannare, angoscia e angoscioso, avvenente, altrettale, voce usata dal Boccaccio nella Teseide più volte e da altri antichi autori, che vale della medesima qualità, come altrettanto della medesima quantità, benché oggi si possa dire ch'ella sia più tosto perduta, che smarrita, assiso, assai, almeno, anzi, appresso, cioè dopo, allontanarsi, abbandonare, abbracciare, assicurare, balia per potestà, battaglia per conflitto, ovvero giornata che oggi si dice fatto d'arme, bisogna nome e bisognare verbo, brama e bramare, biasmo, e biasimare, battere, bastare, banco, bianco, brullo e bastone onde bastonare, cammino, cioè viaggio, coraggio per cuore, cortese, e cortesia, benché Dante dica nel convivio ciò essere venuto dalle corti e cortesia non significare altro che uso di corte, onde nacque il verbo corteggiare per seguitare le corti e corteseggiare per usar cortesia: e similmente sono nomi e verbi provenzali cavaliere, cavalcare, combattere, cominciare e cangiare, destriero, dannaggio, diporto, drittura, cioè giustizia, drappi, danza e danzare, disirare, che si dice ancora disio, e disiare, dimandare, fianchi per quello, che i latini dicevano, *latera*, feudo, folle, follia, onde folleggiare, franco e francamente, fino, e fine usato da quella lingua spessissime

modernità», tanto che «può essere considerato uno dei fondatori della biologia sperimentale», nonché

uno degli ultimi ingegni veramente enciclopedici della cultura occidentale; un intellettuale capace di passare con disinvoltura dall'anatomia di un uccello alla decifrazione di un codice manoscritto antico, dall'ideazione di un sonetto all'impostazione di un esperimento chimico, dallo studio di una voce dialettale e di un'etimologia greca alla raffigurazione a penna di un reperto naturalistico¹⁰.

volte, come fine amore, forza e forzare, forte cioè assai, come disse il Petrarca:

Io amai sempre e amo forte ancora.

E così finalmente, guercio per quello, che dai latini era chiamato *strabo*, gagliardo e gagliardia, inverno, incenso, per quello che i latini dicevano *thus*, legnaggio in luogo di prosapia, lealtà, o leanza, e leale, lasso, e lassare, lontano, lagnare e lusingare, maniera, montagna, moglie, mancia, mattino, menzogne e menzognere, martire, malvagio, membranza e membrare, migliorare, mescolare, meraviglia, e meravigliare scritto per e, e non per a, ma cioè *sed*, mai, *unquam*, mentre cioè *donec*, paura, pariglia, parvenza, perdono, paraggo, pregione e pregoniero scritti colla lettera e, non colla i, piacente, piagnere, parere, però, cioè, *ideo* o *quapropter*, roba e rubare, ricco, ricchezza o riccore, rossignuol, ch'altramente si dice lusignuolo, senno, soccorso, strano, sguardo e sguardare, schermire, saper grado, scampare, tomba, testa, torto, cioè in giustizia, trovare, toccare, tenzonare, travaglio e travagliare, trastornare o vero frastornare, trapassare, tosto, e tantosto e molti altri che mi sono fuggiti della memoria». Il Varchi poi (*ibidem*) segnala sul piano morfosintattico: «I modi del favellare cavati da' poeti provenzali sono pochi, come dare la preposizione *in* a' gerundi che forniscono nella sillaba *do* onde il Petrarca disse:

In aspettando un giorno.

E quello, che i latini dicono: *parum abfuit quin moreretur*, dicono i Toscani provenzalmente: per poco non morì, come si vede spesso molte nel Boccaccio; ma ora non mi sovengono, né è il tempo di raccontargli tutti».

Su Varchi provenzalista rimane fondamentale DEBENEDETTI 1902.

⁸ Cfr. CHABANEAU 1883, VINCENTI 1963, PIROT 1971, p. 475, MEZZANOTTE 1978, pp. 462-464 e NOCENTINI 1999, *passim*. Su Tassoni provenzalista si vedano almeno BONI 1955 e CARERI 1996, *passim* (in particolare pp. 253, 258-259, 279, 285-286, 309-319).

⁹ IMBERT 1895, p. 21.

¹⁰ Così Redi viene definito rispettivamente nell'introduzione a «Il progetto» e nella presentazione del «CD-Rom» di cui si fa menzione nel bel sito Internet consultabile all'indirizzo <http://www.francescoredi.it> (cfr. *infra*). Per i riferimenti bibliografici relativi al Redi scienziato in questa sede sarà sufficiente rimandare

Non è questa la sede per dilungarsi sul «ruolo decisivo» che Redi svolse «nella nascita della modernità, all'interno di quel grande processo storico, culturale, filosofico e scientifico che chiamiamo Rivoluzione scientifica»¹¹. A sintesi del metodo rigoroso cui egli improntò la sua attività di scienziato basti qui citare quanto scrive in un protocollo di laboratorio datato 13 giugno 1689 e conservato alla carta 56^v del ms. **Redi 28** della fiorentina Biblioteca Marucelliana:

(oltre che a quelli presenti nel sito appena citato, con suddivisione nelle sezioni «Opere» e «Studi») a quanto indicato da BERNARDI-GUERRINI 1999, pp. 339-367, BERNARDI 1999 e BERNARDI 2004 (sul Redi precursore della moderna biologia si vedano comunque soprattutto CARDINI 1914, CARDINI 1927a e CARDINI 1927b). Notevole la «Bibliografia rediana» allestita da Roberto G. Salvadori e disponibile in Internet: <http://www.unisi.it/bia/bibliografia/Sezione11R.html> (Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia con sede in Arezzo; si corregga però l'inesattezza relativa all'anno della morte del Redi, che è il 1697 e non il 1698). Ancora utili, comunque (soprattutto in relazione alle diverse edizioni di lavori rediani), le indicazioni offerte dalla *Bibliografia od elenco ragionato delle opere contenute nella Collezione de' Classici italiani* (cfr. BIBLIOGRAFIA 1814, pp. 150-176), dalla *Bibliografia delle opere di Francesco Redi* approntata da PRANDI 1941 e da ALTIERI BIAGI-BASILE 1980, pp. 561-563 (in quest'ultimo contributo la «Bibliografia» è accompagnata da un'esauriente «Nota introduttiva» alle pp. 555-561 e da un'antologia di testi rediani alle pp. 565-734). Ottima la sintesi dell'attività medico-scientifica del Redi tracciata in PUCCINOTTI 1866, pp. 151-167; i consulti medici del Redi (nei quali nulla di utile si rinviene ai fini della mia ricerca) si possono leggere in REDI 1740, MARTINI 1831, LIVI 1863 e DONI 1985 (un importante studio sulla lingua del Redi medico in ALTIERI BIAGI 1968). Le fondamentali *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* sono ora finalmente disponibili nell'affidabile edizione di BERNARDI 1997 (utile per i rediani interventi di «storia naturale» anche LIVI 1858). In MICHELI PELLEGRINI 1911 pagine che sono ancora basilari per studiare: la prosa (scientifica e non) del Redi (pp. 117-135; 175-207); la sua corrispondenza con i letterati contemporanei (pp. 137-149); le lettere ai familiari (pp. 151-174); la sua attività poetica (pp. 211-253; 271-284; in particolare su «Il Bacco in Toscana e l'Arianna inferma», cfr. pp. 255-269). Il contributo più completo su Redi prosatore (tanto come letterato quanto come epistografo) mi pare PAVESE 1970 (cui rimando anche per gli ampi riferimenti bibliografici). Per inquadrare la figura del Redi nel contesto della Firenze letteraria secentesca si veda MADRIGNANI 1960.

¹¹ BERNARDI 1999, p. 18.

Io fo queste esperienze non perché ne avvenga quel che io voglio per qualche mio fine, ma per vedere quello che ne avviene¹².

Tuttavia, mentre il Settecento e l'Ottocento dedicarono molta attenzione (e ammirazione) al Redi e al suo stile sempre ad un tempo sobrio ed elegante¹³, il XX secolo sembra mettere da parte il grande aretino (un portato della scoperta delle "falsificazioni" che egli, come si vedrà meglio *infra*, architettò per il *Vocabolario della Crusca*?), almeno fino agli anni Novanta, quando si assiste a quella sorta di «Redi Renaissance» di cui ha icasticamente parlato Walter Bernardi¹⁴. Difatti, la ricorrenza nel 1997 del terzo cente-

¹² Cit. in BERNARDI 1999, p. 25.

¹³ Per il Settecento basti citare TIRABOSCHI 1780, pp. 212-213: «La Storia Natural de' Viventi non ebbe essa ancora tra noi gran numero di Scrittori. Ma uno tra essi può equivalere a molti, e debb'essere annoverato a ragione tra' più benemeriti illustratori di questa Scienza. Parlo del celebre Francesco Redi [...]. Né solo il Redi è Scrittore dotto e ingegnoso, ma colto ancora e leggiadro, quant'altri mai; e non si può di leggieri decidere, se colle sue opere ei più diletta o istruisca» (alle pp. 212-214 il Tiraboschi traccia una breve biobibliografia dell'erudito aretino). Per il XIX secolo, si veda ad esempio quanto scrivono, sul *côté* della storia della scrittura scientifica, MAFFEI 1824, p. 69 («Che se ci si domandasse la nostra sentenza intorno all'elocuzione del Redi, noi risponderemmo, che chi scrivendo cose scientifiche brama di dilettae nello stesso tempo e di istruire, dee legger di e notte le opere del Redi») e, dal punto di vista dello storico della medicina e della scienza in generale, PUCCINOTTI 1866, pp. 151-152 («Non si può parlare del Redi senza parlare di ogni maniera di sapere. Non dirò che egli sapesse tutto, ma sapeva tante cose in tutto, che fu la maraviglia con quel suo talentone e de' contemporanei, e lo è ancora de' tempi nostri. Egli matematico e filosofo, egli pratico di ogni esperienza di fisica o chimica quali erano allora esordienti, egli zoologo e naturalista con una ricchezza di osservazioni e sperienze proprie da tenersi agli altri superiore, egli in ogni parte della scienza medica maestro sommo, egli negli ozii suoi filologo, egli poeta!... Chi dunque meglio di lui avrebbe potuto abbracciare l'intera medica dottrina e acconciarla alla nuova filosofia?»). Così PREDARI 1852 (p. 14) concludeva la sua presentazione delle opere scientifiche e letterarie del Redi: «Nulla diremo della lingua e dello stile di esse; da questo lato tutti gli scritti del Redi sono d'ammirazione universale». Tra gli estimatori ottocenteschi del Redi e del suo stile si annovera anche Giacomo Leopardi (cfr. in proposito, ad es., GIACOSA 1940, p. 275).

¹⁴ Introducendo (pp. 15-16) MANGANI-MARTINI 1999a (l'espressione citata è a p. 15). Significativa della "diffidenza" a tal riguardo nei confronti del Redi la

nario della morte del Redi ha avuto il merito di ricondurre all'attenzione degli studiosi il grande scienziato e letterato: oltre al convegno svoltosi il 28-29 novembre 1997 presso la Biblioteca Comunale «Città di Arezzo» (*Francesco Redi. Testi, immagini e documenti della scienza moderna*) e a quello tenutosi il 12-13 febbraio 1998 presso l'aretina Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze (*Francesco Redi aretino*), si segnala il CD-Rom pubblicato nel 2001 per le cure di Bernardi¹⁵ e legato ad un programma di ricerca inter-universitario 40%, di durata biennale (dicembre 1998-dicembre 2000), diretto dallo stesso Bernardi, dal titolo «La riscoperta di un protagonista della scienza moderna: Francesco Redi nella prospettiva dell'Edizione Nazionale delle Opere, Lettere e Manoscritti». I contenuti di tale CD-Rom (testi di alcune opere rediane, biografia, spunti sulla vita culturale in Toscana alla fine del Seicento, ecc.) vengono riproposti in forma “dinamica” nell'interessante sito rinvenibile in Internet all'indirizzo <http://www.francescoredi.it> (la *home page* recita: «Francesco Redi scien-

seguinte affermazione di MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 43 (che pure non lesina parole entusiastiche al Redi letterato ed al Redi erudito): «È molto difficile stabilire il numero dei manoscritti rediani. Il possessore li faceva ammontare a più di quattrocento, giacché un codice Laurenziano reca, di mano del Redi, il numero 402, il Pasqui [Ubaldo Pasqui, cfr. *infra*, nota 16] li suppose trecento circa, l'anonimo compilatore dell'inventario aretino ne registra duecentosedici, mentre la Biblioteca Laurenziana ne raccolse duecentoventicinque [cfr. sempre *infra*, nota 16]. Sei manoscritti soltanto, dei duecento mancanti, secondo l'indicazione rediana, o del centinaio, secondo il Pasqui, possono affermarsi con sicurezza esistiti. Molti saranno senza dubbio distrutti o sepolti in qualche libreria, ma i rimanenti? La domanda è minacciosa per la buona fama del Redi» (p. 43). In ALTIERI BIAGI 1968, pp. 191-195 una sintesi dei «giudizi discordanti che sono stati dati di lui [*scil.* Redi] come scrittore e come scienziato» dalla critica della prima metà del Novecento (p. 191), con ampi riferimenti bibliografici ai quali rimando. Sul Redi letterato ha comunque pesato a lungo il giudizio negativo che una critica intenta a distinguere (crocianamente) tra poesia e non poesia ha spesso formulato negli anni '30 e '40 del secolo scorso (se ne veda un esempio significativo nelle pp. I-XXIV che GIACOSA 1940 premette alla sua scelta di scritti rediani).

¹⁵ Cfr. rispettivamente BERNARDI-GUERRINI 1999, MANGANI-MARTINI 1999a e BERNARDI 2001.

ziato e poeta alla corte dei Medici») ideato e curato sempre da Bernardi.

La presentazione del sito (e del programma di ricerca) sottolinea giustamente come Redi rappresenti «un classico esempio di scienziato più noto che conosciuto, più citato che studiato, più ammirato che amato» e si sofferma sulla necessità di «rilanciare con nuove possibilità e dotazione di mezzi la ricerca storiografica sulla vita e l'opera del grande scienziato aretino» attraverso l'analisi di quattro tipi di documenti:

- le opere a stampa ed i mss. che facevano parte della biblioteca personale di Redi conservata ad Arezzo;
- i carteggi inediti raccolti nei Mss. Redi della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze;
- i carteggi familiari ed i protocolli di laboratorio raccolti nei Mss. Redi della Biblioteca Marucelliana di Firenze;
- i Mss. rediani conservati nel Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze¹⁶.

¹⁶ «Il progetto», <http://www.francescoredi.it>. Si ricordi che, con l'estinguersi della casata nel marzo 1820, la biblioteca del Redi (rimasta in famiglia dopo la sua morte) perviene immediatamente per la parte manoscritta alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e, qualche tempo dopo, per i libri a stampa all'Imperiale e Reale Società aretina di Scienze Lettere e Belle Arti; i libri furono poi divisi, per disposizione granducale del 3 aprile 1830, con la Libreria della Fraternita dei Laici (la parte che spettò alla Fraternita è oggi conservata presso la Biblioteca Comunale «Città di Arezzo»): si vedano in proposito la breve nota di Ubaldo Pasqui contenuta nel suo saggio «Raccolte di Codici in Arezzo» pubblicato negli *Atti della R. Accademia Petrarca* del 1908 (cit. in VIVIANI 1924-31, I, pp. 97-98, nota 1); SCAPECCHI 1999, pp. 225-226; MANGANI 1999, pp. 231-232; MARTINI 1999 (che ricostruisce con puntualità il contenzioso apertosi tra Reale Società aretina e Fraternita, sul quale si veda anche MANGANI-MARTINI 1999b, pp. 286-287); «La Biblioteca Redi», <http://www.francescoredi.it>. La «Filza di affari riguardanti la Laurenziana e la Marucelliana dal Gennaio 1819 al Xbre 1852» (così sulla costa della rilegatura) conservata presso l'Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana (segnatura: **AS BL 42**) contiene a c. 74r-v una copia della lettera datata 11 aprile 1820 con la quale Francesco del Furia (dal 1802 bibliotecario della Laurenziana e Accademico della Crusca) annuncia all'«Altezza Imperiale e Reale» il lascito alla Laurenziana da parte del «Balì Francesco Saverio Redi» dei «preziosi Manoscritti già posseduti dal celebre Francesco Redi», sottolineando la «notizia di questo avvenimento come di cosa che per

La pubblicazione dei risultati delle ricerche è in parte avvenuta ed in parte in via di realizzazione (sia in forma “tradizionale” sia in forme ipertestuali o comunque legate all’editoria elettronica)¹⁷, e sarà interessante in futuro verificare se documenti al momento inediti potranno contribuire a gettar maggior luce sulle conoscenze provenzali profuse in più occasioni, come vedremo, dal Redi. Quanto le ricerche in questa direzione si presentino potenzialmente feconde risulterà ad esempio da ciò che Redi scrive il 7 feb-

l’importanza, e il pregio, che in se comprende, molto lustro e splendore aggiunga a questo famosissimo stabilimento». «Ho l’onore pertanto» – continua del Furia – «di sottoporre agli occhi di V. A. I. e R. la qui annessa particola di testamento, riguardante il legato suddetto». A c. 75r compare difatti la «Particola di Testamento del fu Balì Francesco Saverio Redi riguardante il Legato da esso fatto dei Manoscritti di Francesco Redi all’I e R. Libreria Laurenziana», particola che così recita: «Subito alla mia morte faccio padrona in perpetuo la nuova così detta Accademia Aretina di Scienze, ed Arti (ed in mancanza la Libreria di Fraternita) dei scaffali della mia privata Biblioteca, dei Libri stampati, ma non dei Manoscritti già posseduti dal celebre Francesco Redi Zio del mio Nonno. I manoscritti preziosi di Francesco Redi suddetto ivi esistenti gli lascio alla Laurenziana di Firenze». Alle cc. 89-104 della filza compare inoltre un fascicoletto stampato riportante (come indica il frontespizio) l’«Ultima testamentaria disposizione del sacerdote Francesco Zaverio Redi patrizio aretino ottavo Balì stefaniano ed ultimo rampollo della sua illustre famiglia [...]» (a c. 99r, p. 19 del fascicoletto, la particola di testamento già citata). In particolare a c. 95r (p. 11 del fascicoletto), Francesco Saverio Redi indica tra ciò che «principalmente comprende il suo Patrimonio» (siamo al punto sesto) l’«Archivio dei manoscritti di Francesco Redi, e i manoscritti di mia propria mano». Di nessun rilievo ai fini del mio studio il pur interessante ANDREUCCI 1884, dedicato alle carte manoscritte di Francesco Redi acquistate nel 1883 da Desiderio Chilovi (allora direttore della fiorentina biblioteca Marucelliana) con l’aiuto di Angelo De Gubernatis; si veda però a p. 68 un interessante cenno ai «molti spogli per le successive edizioni» del *Vocabolario della Crusca* «nei quali il chiarissimo Milanese è a credere che troverà elementi di studio e di considerazione fra le Carte manoscritte con ottimo pensiero acquistate dal Chilovi e da Lui affidate al suo esame»: non mi è però stato possibile trovare traccia di lavori condotti da Gaetano Milanese (Arciconsolo dell’Accademia della Crusca nel 1883 e poi dal 1889 per due anni Soprintendente degli Archivi Toscani) con l’ausilio degli spogli in questione.

¹⁷ Cfr. «Il progetto», <http://www.francescoredi.it>.

braio 1682¹⁸ a Jacopo Del Lapo (ovvero Jacopo Lapi, amico e collaboratore):

quì in Livorno ho avuta grandissima fortuna di trovare sei volumi manuscritti delle opere degli più antichi Poeti Provenzali, padri della Toscana poesia. Questi manuscritti sono tutti in lettera formatella antica, benissimo conservati, e miniati d'oro con gran lustro, e gentilezza. Io gli avrei pagati qualsiasi prezzo pel bisogno, che io ne ho a conto di alcuni miei studi, e pure ho avuto fortuna di pagargli solamente una pezza da otto il volume.

¹⁸ «7. Febbraio 1681. ab Inc.»: a proposito delle lettere del Redi si può presentare un delicato problema di datazione per quelle scritte tra il 1 gennaio ed il 25 marzo di ogni anno, perché l'erudito spesso utilizza (come i fiorentini del Seicento) la datazione *Ab incarnatione*, che fa iniziare l'anno non il 1 gennaio ma il 26 marzo (sulla questione cfr. Walter Bernardi, «Datazioni problematiche» e «Misteri del calendario» in <http://www.francescoredi.it>, nonché BUCCHI 2003, p. 45), e se «di solito, nelle lettere che scriveva tra il 1 gennaio e il 25 marzo, Redi precisava di aver seguito il sistema “ab Incarnatione”, [...] spesso e volentieri se ne dimentica o non si curava di farlo, semplicemente perché risultava superfluo per i suoi corrispondenti toscani» (Walter Bernardi, «Misteri del calendario» in <http://www.francescoredi.it>).

Il documento è pubblicato dal canonico Domenico Moreni in un volume nel quale nel 1825 egli raccolse alcune *Lettere* del Redi¹⁹. Il Moreni commenta in nota:

È a credersi, che questi sei preziosi volumi siano passati poco fa alla Biblioteca di S. Lorenzo unitamente agli altri Codici ad essa donati dall'ultimo maschio della famiglia Redi²⁰.

Da quel si sa della storia esterna dei canzonieri trobadorici laurenziani (PUC), sembra però da escludere che essi abbiano a che fare con quanto scritto dal Redi all'amico Lapi, e certo piacerebbe sapere qualcosa di più su questi «sei volumi manoscritti delle opere degli più antichi Poeti Provenzali».

¹⁹ MORENI 1825, p. 30. La lettera è riportata anche da PERA 1888, p. 322 (ne ho trovata una prima traccia in SCAPECCHI 1999, p. 227, che ne cita una parte). PERA 1888, pp. 103-105, ha il merito di pubblicare per primo alcune lettere di «corrispondenti da Livorno o Livornesi con Francesco Redi», lettere «copiate nella Laurenziana da una collezione in diassette volumi, quasi tutti autografi di lettere scritte al Redi» (a p. 109 si accenna ad un «altro codice della collezione Laurenziana, intitolato *Registro di Lettere scritte a Francesco Redi*»). Per le lettere del Redi al Lapi si vedano (oltre a quelle presenti in MORENI 1825 e sparse qua e là in REDI 1809-11, voll. IV/IX) quelle pubblicate in REDI 1722. Sul Lapi e sui numerosi contatti che egli intrattenne per conto del Redi si veda DURANTE 1987, p. 565 e *ibidem*, nota 5. Interessanti al riguardo le lettere del Redi ad Angelico Aprosio (conservate presso la Biblioteca Universitaria di Genova e pubblicate da Bartolomeo Durante, *ivi*, pp. 575-580), che mostrano uno stretto legame tra il Redi ed il Lapi risalente almeno al 1666 (su tali lettere cfr. *ivi*, pp. 566-571; sull'Aprosio si veda almeno il recente MARINI 2000, pp. 153-179, in particolare – per i suoi rapporti col Redi – le pp. 178-179). Aprosio accomuna esplicitamente Redi e Lapi: «il solo nome di *Redi*, e di *Lapi* fora bastante ad addolcirmi ogni amarezza maggiore» (APROSIO 1673, p. 237).

²⁰ MORENI 1825, p. 30, nota 4 (si ricordi quanto detto *supra*, nota 16). Nella sua *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* Moreni ricorda Redi: cfr. MORENI 1805, II, p. 235, ove si citano il *Bacco in Toscana* (nelle due edizioni del 1685 e del 1691) e la *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali* (si vedano anche nel tomo I, pp. 173, 271 e 348-9 altri riferimenti a biografie ed elogi funebri del Redi). Al Moreni si deve anche la pubblicazione delle *Lettere di Benedetto Menzini e del senatore Vincenzo da Filicaia a Francesco Redi* (MORENI 1828) e della corrispondenza che (soprattutto da Tunisi) al Redi inviò Giovanni Pagni (MORENI 1829): in entrambi i casi non si rilevano elementi utili alla mia ricerca.

Ciò che è certo è che il Redi è in perenne (quasi compulsiva) ricerca di libri (manoscritti o a stampa) trobadorici, e spesso chiede agli amici di aiutarlo. Si veda, ad esempio, quanto scrive il 26 agosto 1673 da Firenze «Al sig. conte Lorenzo Magalotti», in quel momento nelle Fiandre in compagnia di Ottavio Falconieri (accademico della Crusca e internunzio apostolico, anch'egli citato nella lettera):

Se costì dessero per le mani a V. S. Illustriss. degli antichi Romanzi o Franzesi, o Provenzali, o stampati o manoscritti, oh gran grazia, che mi farebbe il comperargli per me!²¹

La fama di conoscitore di cose trobadoriche del Redi dovette essere tale che a lui ci si rivolgeva come a uno dei massimi esperti del suo tempo: lo fece presumibilmente anche il padre gesuita Lazzerio Sorba²², dal momento che in una lettera (purtroppo priva di data e probabilmente vergata da uno dei collaboratori del Redi, forse Jacopo Lapi) indirizzata «A padre Sorba» troviamo così sintetizzate le conoscenze storiche e bibliografiche del dotto aretino in materia:

In esecuzione de' riveritissimi comandamenti del dottissimo Padre Sorba risponde il Redi, che non è possibile riferire con certezza il tempo per apunto, nel quale i Poeti Provenzali cominciarono a rimare; egli è ben vero, che con certezza si può dire, che fiorirono con grande onorevolezza nel tempo che regnò l'Imperadore Federigo primo, cioè intorno agli anni 1162, e continuarono poi a fiorire fino alla morte violenta della

²¹ REDI 1809-11, V, pp. 374-384 (il brano citato si trova a p. 384; la lettera è edita anche in REDI 1830, II, pp. 18-27). Si veda in proposito BUCCHI 2005, pp. XVIII-XIX e *ibidem* nota 13. Sul Magalotti si veda almeno il capitolo a lui dedicato in ALTIERI BIAGI-BASILE 1980, pp. 871-973.

²² Si veda REDI 1809-11, VIII, pp. 409 e ss. (ovvero l'*Indice* dei nomi «di moltissimi Soggetti [...] che ebbero col nostro Autore [*scil.* Redi] commercio» e le cui lettere sono contenute in «un numero non indifferente di Tomi o Filze» di proprietà del «Sig. Cav. Balì Gregorio Redi d'Arezzo, che possiede i Manoscritti del nostro celebre Autore, e l'esteso di lui carteggio»), a p. 423: «Sorba Padre Lazzerio Gesuita». Il Sorba fu autore di un *Ragionamento sagro in lode delle stimmate di San Francesco d'Assisi*, pubblicato nel 1680 (SORBA 1680).

Regina Giovanna di Napoli, di Sicilia, e Contessa di Provenza intorno al 1383. E si conservano ancor vivi i nomi di moltissimi Poeti Provenzali di que' tempi. Dopo la morte della Regina Giovanna per mancamento di fautori, decaderono molto e molto dalla stima nella quale erano stati; ma riacquistarono un poco di credito, benchè per poco tempo, alloraquando intorno al 1435, fu assunto al Regno di Napoli il Re Renato di Angiò, il quale fu l'ultimo degli Angioini, che possedesse quel Reame. Questo è quanto può dire il Redi. Se il P. Sorba desiderasse qualche minuzia di più, potrebbe leggere il primo libro della Prose del Bembo, ed il secondo ancora; potrebbe parimente leggere le Vite de' Poeti Provenzali stampate in lingua Italiana in Lione l'anno 1575, in ottavo²³.

²³ Come ben si vede soprattutto da **ABT.XIV** e **ABT.XXIV** (*infra*, cap. 3), Redi conosce le *Prose della volgar lingua* sia direttamente (con ogni probabilità attraverso la postuma edizione Torrentino del 1549, «terza e definitiva dopo la princeps del 1525 e la marcoliniana del 1538», VELA 2001, p. XI) sia mediante la rielaborazione del Varchi (cfr. *supra*, nota 7). Le «Vite de' Poeti Provenzali stampate in lingua Italiana» sono, ovviamente, le *Vies* di Jean de Nostredame nella traduzione di Giovanni Giudici (NOSTREDAME 1575b). La lettera (pubblicata in REDI 1809-11, VIII, pp. 137-138) così continua e si conclude: «Quanto s'appartiene a quel quesito nel quale il Reverendissimo Padre Sorba desidera di sapere l'opinione del Redi circa il tempo in cui si cominciò a parlar veramente la lingua Italiana, il Redi risponde, che egli si soscrive in tutto e per tutto a quello, che il Bembo intorno a questo affare dice nel principio del primo libro delle sue Prose; e loda ancora quanto ne scrisse Monsig. Leone Allacci ec. nella Raccolta de' Poeti antichi da lui fatta stampare in Napoli nel 1661. in ottavo, e dedicata all'Accademia della Farina [*sic! scil.* Fucina] in Sicilia [= ALLACCI 1661]». NOCENTINI 1989 (p. 129) informa di un progetto rediano dedicato alle origini della lingua italiana di cui ci resta solo il titolo. Difatti, nell'*Indice degli autori* utilizzati nel *Vocabolario aretino* così come si presenta nel manoscritto Magliabechiano Conventi Soppressi S. Paolino C. 4-929 della Biblioteca Nazionale di Firenze (si veda *infra*), Redi annota: «*Raccolta de' dialetti della lingua toscana*, e di altre lingue italiane a similitudine de' dialetti greci, delle lingue attica, dorica, ionica, eolica, e comune fatta questa Raccolta da Francesco Redi Aretino. Vedine il msritto maggiore fatto di mia propria mano che è più copioso, e più ordinato di tutti gli altri» (l'*Indice* in questione è pubblicato da NOCENTINI 1989, p. 147). A quanto è dato di capire da NOCENTINI 1999 (p. 277), è il medesimo «manoscritto intitolato *Memorie e spogli di Francesco Redi aretino. Per l'origini della lingua toscana*» a proposito del quale NOCENTINI 1989 (pp. 86 e 92) afferma trattarsi di un codice già nella biblioteca privata della famiglia Ricasoli (segnato con il num. 102) ed oggi disperso; la biblioteca in questione fu

Ovviamente non stupisce che, alla luce delle conoscenze odierne, le coordinate cronotopiche indicate dal Redi appaiano non solo erronee (e questo è quasi scontato), ma soprattutto legate ad una concezione dell'esperienza trobadorica che è diversa da quella che del grande canto lirico in lingua d'oc noi abbiamo oggi: il più antico trovatore di cui ci siano giunti dei componimenti è – come si sa – Guglielmo IX duca d'Aquitania, VII conte di Poitiers (1071-26)²⁴, e (dopo che la crociata albigese aveva annullato nel *Midi* della

smembrata e ceduta nell'ultimo dopoguerra: «Non si trova nell'Archivio di Stato di Firenze e non fu acquistato dall'antiquario Migliorini, che fu il maggior acquirente della svendita» (ivi, p. 92, nota). Il codice Ricasoli in questione fu veduto da Guglielmo Volpi: cfr. VOLPI 1917, che a p. 39 lo definisce un «volume di spogli e appunti varj che si riferiscono alle origini della lingua», intitolato (*ibidem*, nota 1) «*Memorie e spogli di Francesco Redi Aretino, Per l'Origini della Lingua Toscana, Scartafaccio secondo* e si conserva nella biblioteca della nobile famiglia Ricasoli col n. 102». Un accenno alla questione in MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 82.

²⁴ Il Redi indica il «tempo che regnò l'Imperadore Federigo primo» con la perifrasi «intorno agli anni 1162» verosimilmente perché pensa alla data della distruzione di Milano ad opera del Barbarossa. Si veda la vita che NOSTREDAME 1575 (pp. 28-30, CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 19-20) dedica a Federico, la quale inizia parlando della distruzione di Milano e passa poi a riferire dell'incontro che egli ebbe, subito dopo, con la poesia provenzale: «Ayant mis le siege au devant la cité de Mylan qui s'estoit revoltée, prinse et mise en sa subjection, et pour la seconde fois razé les murailles, ensemble de quelques autres villes de Lombardie, estant à Turin l'illustre Remond Berenguer dict le Jeune, comte de Barcelonne et de Provence, fils de Berenguer Remond fils troisieme de Douce, comtesse de Provenxe, accompagné d'une grande troupe d'orateurs et poètes provençaux et des gentils hommes de sa cour, avec la princesse Rixende, ou Richilde sa femme, vint trouver l'empereur». Tutto questo – continua Nostredame – «fut en l'an 1162. Et ce faict, le comte Remond Berenguer feist reciter plusieurs beaux chants en langue provençalle à ses poètes en la presence de l'empereur, lequel, du plaisir qu'il y print, estant esbay de leurs belles et plaisantes inventions et façon de rithmer, leur feist des beaux presens, et feist un epigramme en langue provençale, à la louange de toutes les nations qu'il avoit suyviées en ses victoires, auquel epigramme il loue la langue provençale» (il medesimo episodio è richiamato nel *Proesme au lecteur*: «Frideric premier du nom, empereur, ayant ouy reciter plusieurs belles chansons aux poètes provençaux qu'estoyent à la suite de Remond Berenguer dict le Jeune, quand il luy infeoda la Provence, fist un bel epigramme en nostre langue provençalle, à la louange de toutes les nations qu'il avoit suivies en ses victoires: d'entre lesquelles il loue lou

Francia, insieme al catarismo, l'autonomia politico-culturale delle corti feudali e dunque il *milieu* in cui la poesia trobadorica trovava il suo senso profondo) l'estremo tentativo di recupero,

ovvero la fondazione nel 1323 della *Sobregaya Companhia dels set trobadors de Tolosa ou Consistori del Gay Saber*, si rivela immediatamente invece un vero e proprio atto di morte, sancito dalla produzione – così «académique et bridée» – legata ai concorsi annuali da essa banditi e dalla 'crisi-stallizzazione' della *fin'amor* e della poesia della *fin'amor* in una serie di *Leys d'Amors*²⁵.

In ogni caso è un dato acquisito che col 1292, ovvero con l'anno in cui Guiraut Riquier scrisse la sua ultima poesia, «si può simbolicamente far terminare» – come ha scritto Costanzo Di Girolamo – «la poesia dei trovatori»²⁶.

A prima vista colpisce piuttosto lo stretto legame che il Redi istituisce tra il fiorire (prima) ed il culto (poi) dei trovatori, da una parte, e la casata degli Angiò e la presenza degli Angioini a Napoli, dall'altra (Giovanna d'Angiò, contessa di Provenza e con-

cantar provensallez, entendant des poëtes et de leurs rithmes», NOSTREDAME 1575, pp. 16-17, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 11). E cfr. anche NOSTREDAME 1575b, pp. 29-30 (in questo caso la traduzione del Giudici è fedele: cfr. *infra*, nota 27): «dopp'hauer posto l'assedio alla Cità di Milano, che se gl'era rebellata, presa, e redutta in sua suggettione, e per la seconda volta spianatogli le mura, insieme con alcun'altre Cità della Lombardia, standosene a Turino l'illustre Remondo Conte di Barcellona, & di Prouenza [...] accompagnato d'una grand truppa d'oratori, e Poeti Prouenzali, e di gentiluomini della sua Corte [...] andò a visitarlo [...], che fù nel anno 1162. & questo fatto, il Conte fece recitare molte, & diuerse belle Canzoni in lingua Prouenzale dalli suoi Poeti all'Imperatore, ilquale del piacere che ne prese, restand'ammirato delle lor belle, & piaceuoli inuentioni, & fattioni di Rime, li fece di bei presenti: & fece un epigrama ia [*sic*] lingua Pronenzale [*sic*] in lode di tutte le nationi che l'haueuano seguito nelle sue victorie».

²⁵ NOTO c. s. (riprendo la formula tra virgolette da BEC 2004, p. 11). Com'è noto (cfr. ad es. BEC 2004, pp. 11-12), tali concorsi danno luogo ad una poesia, spesso di carattere morale o religioso, che oggi appare di un certo interesse solo quando è ispirata da avvenimenti locali o contemporanei. Redi, tra l'altro, mostra di conoscere le *Leys*: si veda *infra*, cap. 3, nota 5

²⁶ DI GIROLAMO 1989, p. 3.

tessa di Forcalquier, fu regina di Napoli col nome di Giovanna I nel periodo 1327 ca./1382; Renato d'Angiò, che visse tra il 1409 ed il 1480, fu re di Napoli dal 1438 al 1442). Certo tutto si chiarisce allorché si pensi che agisce sul Redi la conoscenza delle *Vies* del Nostredame, sia (come abbiamo appena visto nella lettera al Sorba) nella loro traduzione italiana ad opera del Giudici sia nell'originale²⁷, e da questo punto di vista si dimostra una volta di più che, come più volte è stato detto,

c'est sous la double forme de l'édition française et de l'édition italienne de l'oeuvre de Nostredame que la poésie des troubadours est entrée dans l'histoire littéraire moderne²⁸.

Si veda in particolare quanto è detto dal Nostredame nel *Proesme au lecteur* (si noterà che Redi cita quasi alla lettera): la lingua provenzale

n'a duré plus haut que de deux cent cinquante ans, ou environ, commenceant depuis l'an 1162, qui fut du temps que Frideric

²⁷ NOSTREDAME 1575 e NOSTREDAME 1575b. Redi tende comunque ad utilizzare l'edizione originale, dalla quale spesso cita (traducendo) quasi *ad litteram* (come si sa, quella del Giudici non è affatto una traduzione esatta del testo di Nostredame: cfr. CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. (78)-(79)). Sulla ricezione di Nostredame in Italia nel Cinquecento e nel Seicento una breve nota di DEBENEDETTI 1911, pp. 237-8: «Chi studia la fortuna del libro di Nostradamus in Italia, deve [...] rivolgersi piuttosto al secolo XVII che al precedente, e proprio in sugli inizi attirerà la sua attenzione un'opera dove per la prima volta le *Vite* sono largamente adoperate e discusse. Alludo alle *Considerazioni* sopra le rime del Petrarca di Alessandro Tassoni. [...] Poi verranno l'Ubal dini e il Redi: il primo dei quali, pur conoscendolo, non trae notizie, o versi, da questo libro, non così il secondo, sebbene parcamente». Sulla traduzione del Giudici il contributo più importante rimane ARUCH 1911-12; una fondamentale *contribution bibliographique* su possessori e lettori delle *Vies* di Nostredame in PIC 1998. Il ms. **Redi 36** della Biblioteca Marucelliana (sul quale ho condotto uno studio di prossima pubblicazione) contiene alle cc. 111r-125v una serie autografa di rediani «Appunti bibliografici | note di libri | ecc» (così nella carta non numerata che precede e che reca al centro del *recto* della carta e di mano moderna – la stessa che traccia il frontespizio e l'Indice del ms. – tale indicazione): a c. 118v si ricorda esplicitamente: «Vite de Poeti Prouenzali, In Lione 1575, in 8°».

²⁸ CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 82.

premier du nom empereur infeoda la Provence à Remond Berengui, qu'avoit espousé Rixende, ou Richilde, sa niepce, royne des Espagnes, jusque à la fin du regne de Jehanne premiere du nom, royne de Naples et de Sicille, comtesse de Provence, que fut environ l'an 1382, qui les amoit et prisoit, et leur monstroit de grandes faveurs, à l'imitation de ses predecesseurs, roys de Naples, comtes de Provence, issue de la maison de France. Mais defaillans des Mecenas, defaillirent aussi les poëtes; car, du temps de Loys premier, fils de Jehan, roy de France, qui succeda à ladite Jehanne, et par elle adopté esdits royaumes de Naples et de Sicille, et comtez de Provence, Forcalquier et terres adjacentes, et de Loys deuxiesme, et troisieme, on ne trouve point qu'aucuns d'eux fussent amateurs des poëtes, à tout le moins que j'aye encores veu, ne trouvé par escrit, fors que le roy René, fils du dit Loys deuxiesme, qui fut prince benin, remply de toutes vertus, amateur des personnes doctes et vertueuses²⁹

(il riferimento preciso all'anno 1435 contenuto nella lettera al Sorba arriva probabilmente al Redi dalla traduzione del Giudici³⁰).

Si tratterà (e per Nostredame e, di conserva, per Redi) di un riflesso dell'idea che la lirica dei trovatori sia da collegarsi a filo doppio sia all'esistenza di una realtà politico-istituzionale "provenzale" distinta dalla corona di Francia sia ad una presenza "provenzale" in Italia (nel 1481 la Provenza, alla morte di Carlo V

²⁹ NOSTREDAME 1575, pp. 9-10 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 8).

³⁰ Si veda NOSTREDAME 1575b, pp. 12-14, che così scrive (in parte modificando rispetto a NOSTREDAME 1575): «Delliquali Poeti nō si sa il principio, et solamente si truova che fioriuano, et erano in gran stima nel tempo del Imperadore Federico .i. ch'infeudò la Prouenza, Forcalquiero, et le Terre aiacenti [...], che fù l'anno 1162 [...], e trouasi che seguirno in questo favore, e grandezza fin alla morte di Giouanna Regina di Napoli, e di Sicilia, e Contessa di Prouēza [...], che fu l'anno 1382. laquale [...] fauori grādamente questi Poeti, laqual morta, & finito gl'aiuti, fauori, e Mecennati, finirno ancora li poeti; nō per hò in tutto, mancando del grā numero ch'erano, & delgran nome, e reputatione in che fin'aquel tempo furon tenuti, non leggendosi che'l detto Lodouico i. nel Lodouico .ij. nel Lodouico .iij. gli fauorissero, o ne facessero cōto, ma si ben il Re Rene figlio del ij. Lodouico, il quale successe nelli detti Reami, e Cōtea a Lodouico suo fratello l'anno 1435 li ripiglio a fauorire, e mettere in cōto [...], il quale fù l'ultimo Re della casa d'Angiù che possedesse il Regno di Napoli».

d'Angiò, ovvero Carlo III di Provenza, diviene possesso di Luigi XI re di Francia, mentre già nel 1442 il regno di Napoli era stato definitivamente preso dagli Aragonesi)³¹?

* * *

Nell'attesa che finalmente vengano almeno censiti e catalogati (se non pubblicati) tutti i documenti rediani ancora inediti, il primo passo per approfondire le nostre conoscenze su Redi cultore di letteratura medievale in lingua d'oc non può che essere una rilevazione di tutti i brani presenti in sue opere edite (lui vivo o

³¹ Su Carlo I d'Angiò e la poesia trobadorica ha scritto pagine fondamentali ASPERTI 1995 (utile al riguardo la bibliografia esibita in particolare alle pp. 7-18), che così conclude la sua analisi: «Nella seconda metà del Duecento la poesia trobadorica è vicina all'estinzione, per cause interne ed esterne; se anche sopravvive in alcuni centri ormai culturalmente periferici, l'età angioina segna sotto ogni punto di vista il tempo della fine, mentre nuove scuole si stanno già chiaramente affermando, alle quali rimarranno legate le sorti delle letterature nazionali del secolo decimoquarto» (p. 213). E ancora: «Il destino [...] della lirica dei trovatori dell'età angioina sembra dunque un po' quello stesso dell'opera di Carlo come uomo di governo: l'impero si sgretola e svaniscono le grandi ambizioni, l'apogeo della potenza, il momento di vera affermazione, ha una durata brevissima, ma le vestigia della politica angioina sono destinate a mantenersi ben addentro nel secolo XIV, le cui vicende politiche si costruiscono in misura considerevole a partire dal grande stravolgimento prodotto dall'ambizioso conte di Provenza. Così anche le "presenze angioine" nelle tradizioni liriche si dissolvono rapidamente, la loro esistenza è altrettanto effimera, e tuttavia di esse qualcosa sopravvive nelle nuove tradizioni del Trecento francese e italiano» (pp. 219-220).

postume)³², in cui si faccia esplicito o implicito riferimento a tale letteratura.

In una prossima ricerca (a complemento della presente, quando le vacche della ricerca umanistica saranno, si spera, meno magre...) prenderò in esame i materiali rediani tuttora inediti che, a quanto mi consta, è possibile reperire presso: l'Archivio dell'Accademia della Crusca, le fiorentine biblioteche Riccardiana, Nazionale Centrale e (soprattutto) Medicea Laurenziana³³, nonché l'aretina Biblioteca Comunale. Si tratta sia di carte autografe rediane (in particolare, ma non solo, fogli sparsi contenenti annotazioni per il *Bacco in Toscana*, quaderni di appunti e materiali di lavoro per la terza edizione del *Vocabolario della Crusca*, lettere autografe) sia di postille apposte dal Redi ad opere a stampa³⁴. Ho invece già potuto consultare i manoscritti rediani presenti presso la

³² Come ricorda BUCCHI 2003 (p. 41), il *Bacco in Toscana* fu «l'unica opera letteraria che il Redi volle affidata alle stampe e alla quale (alla pari, e forse più, degli scritti scientifici) lungo tutto il Settecento il suo nome rimase indissolubilmente legato». In REDI 1740 (II, pp. 75-76) è riportata una lettera del Redi «Al signor dottor Federigo Nomi, Anghiari» (senza data) in cui l'erudito scrive: «Credo, che stamperò il mio Ditirambo del Bacco in Toscana, e sarà colle Note. Gli amici voglion da me questa soddisfazione, ed io obbedisco al loro gusto. A suo tempo ne manderò a V. Sig. un esemplare stampato». La critica letteraria, da De Sanctis in poi, ha, d'altro canto, visto nell'opera del Redi (e di Lorenzo Magalotti) la parte più importante della letteratura fiorentina del Seicento (per questi aspetti cfr. BUCCHI 2003, pp. 40-41). Appare subito evidente, peraltro, che la provenzalistica del Redi è affrontabile come oggetto di disamina scientifica soltanto con un approccio pluridisciplinare perché essa è “disseminata”, per così dire, sia (seppur in minima parte) all'interno delle sue riflessioni di carattere medico e biologico sia (soprattutto) nella sua svariata produzione di protodialettologo, lessicografo, storico della lingua e letterato.

³³ Ho già provveduto a consultare i manoscritti laurenziani: **Laur. Rediano 189; Laur. Rediano 194, Laur. Rediano 195; Laur. Rediano 196, Laur. Rediano 197**. Ad essi dedicherò presto uno studio specifico.

³⁴ Già PARDUCCI 1906 avvisava chi avesse voluto dedicarsi ad uno studio sulla conoscenza del Redi in materia di lingua e letteratura provenzale (anche se Parducci medesimo pensava alle sole *Annotazioni* al *Bacco in Toscana*: cfr. *infra*) che «lo spoglio delle carte rediane si renderebbe necessario: molta luce potrebbe venir fuori da appunti presi e non usufruiti» (p. 10, nota 2).

Biblioteca Marucelliana³⁵, dei quali dunque si terrà qui conto; tuttavia, vista la sua importanza quale monumento e documento delle conoscenze trobadoriche nel Seicento italiano, ho scelto di dedicare uno studio specifico (in fase di ultimazione e di prossima pubblicazione) al ms. **Redi 36**.

In questo contributo mi occuperò, in conclusione, della materia trobadorica, e in generale delle citazioni provenzali, che il Redi esibisce (in probabile ordine cronologico):

- 1) affrontando le questioni etimologiche discusse nel *Vocabolario Aretino* (cui cominciò a lavorare non prima del 1669-70³⁶ e che alla fine comprenderà circa 1500 voci dialettali, dotate di etimologia, commenti e citazioni di varia natura);
- 2) nelle *Etimologie italiane*, ovvero nelle voci che Redi elaborò perché fossero utilizzate nell'edizione del 1685 delle *Origini della lingua italiana* di Gilles Ménage (all'italiana «Menagio»);
- 3) nelle *Annotazioni* (un «tesoro di delizie lessicografiche»³⁷ frutto di anni di fatiche) che accluse al ditirambo in 980 versi da lui composto in onore di *Bacco in Toscana*, pubblicato a Firenze nel 1685 e poi, nella medesima città e con poche modifiche al testo e qualche integrazione alle *Annotazioni*, nel 1691³⁸. Si tratta di un «au-

³⁵ Consultando l'inventario dei codici rediani presenti presso la Marucelliana, mi sono sembrati in particolare utili ai fini della mia ricerca i codici: **Redi 21; Redi 22; Redi 23; Redi 26; Redi 35; Redi 36; Redi 38; Redi 59**.

³⁶ Cfr. NOCENTINI 1989, p. 131.

³⁷ Così DEBENEDETTI 1930, p. 369. Lo studioso (*ibidem*) ricorda in particolare – tra quelle che «il provenzalista rilegge volentieri» – le discussioni sulle voci *drudo*, *mottetto* e *sonetto* (quest'ultima è segnalata anche da MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 99).

³⁸ Furono «le *Annotazioni*, più che i versi del *Bacco* [...] ad occupare il Redi dal 1671 al 1685» (BUCCHI 2001-2, p. 590). Le *Annotazioni* all'ed. del 1685 «sono conservate nel ms. Redi 23 della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Il manoscritto, quasi per intero autografo, mostra con quanta pazienza e quanta attenzione il Redi trascrisse personalmente le sue *Annotazioni*. Dal punto di vista materiale esso si presenta come una massiccia miscellanea di fogli di diversa misura, rilegati, incollati e ripiegati insieme, un vero e proprio *collage* di *paperoles* che oggi risulta in più punti di difficile apertura e svolgimento. Fogli sparsi contenenti annotazioni per il ditirambo si trovano spesso in altri manoscritti del Redi, per es. nel Laur. Red 189 e nel ms. 252, ff. 52-53 della Biblioteca Comunale di Arezzo nel quale si conserva anche una prima stesura autografa delle

tocommento» che – non va dimenticato – costituisce per lo più «un testo parallelo e indipendente» rispetto al *Bacco in Toscana*³⁹: quanto le *Annotazioni* siano state sinora più citate che veramente studiate è dimostrato dal fatto che di esse manca tuttora un’edizione critica integrale⁴⁰, mentre il ditirambo ha recentemente ricevuto notevoli attenzioni ecdotiche ed esegetiche⁴¹ (dopo una certa stasi che durava da fine Ottocento, cioè da quando Gaetano Imbert

note sulle bevande esotiche» (ivi, p. 591, nota 3). Il Cod. **Laur. Rediano 189**, in particolare (recante l’indicazione «Zibaldone | Di Francesco Redi | Di diverse Poesie buone, e cattive | Di Diversi Autori») presenta alle cc. 196r-205v (si tratta di un gruppo di foglietti) il «Bacco in Toscana | Ditirambo di Francesco Redi», senza le *Annotazioni*; esse invece alle cc. 242r-273v si trovano di séguito (ma solo in parte, perché si interrompono) al testo del ditirambo («Bacco | In | Toscana | Ditirambo | Di | Francesco Redi | Con Le | Annotazioni»: il testo del *Bacco in Toscana* fino a c. 269r; da c. 270r le *Annotazioni*). Va ricordato che le prime stesure del *Bacco* risalgono al 1671-2 e che il Redi riprese – almeno secondo l’opinione (condivisa in sostanza dalla totalità degli studiosi successivi) di MASSAI 1916 – più di quaranta versi del *Bacco* dai brindisi improvvisati in occasione dello “stravizzo”, ovvero del convito autunnale, dell’Accademia della Crusca del 1666, in risposta (cfr. ANGELI 1995, p. 471) alle ottave nelle quali Lorenzo Magalotti esaltava la supremazia del vino sull’amore. Parecchie notizie relative alla genesi del *Bacco in Toscana* sono rinvenibili nel sito Internet (<http://www.francescoredi.it>) curato da Bernardi già più volte citato; per una ben documentata storia del ditirambo si vedano comunque BUCCHI 2003, pp. 41-50 e BUCCHI 2005, pp. XIII-XLIV. Sull’edizione del *Bacco in Toscana* del 1685 (REDI 1685) e sulla sua ristampa (non promossa dall’autore) pubblicata a Napoli nel 1687 (REDI 1687) rimando alle dense informazioni fornite da BUCCHI 2005, pp. CXII-CXIII. La seconda edizione fiorentina (REDI 1691) – sulla quale si veda la scheda di BUCCHI 2005, p. CXIII – è l’ultima apparsa vivo l’autore, e reca la specificazione *colle Annotazioni accresciute*. Che il Redi abbia apportato alcune integrazioni alle *Annotazioni* è indicato dall’erudito medesimo in una lettera «Al sig. dottor Giuseppe Lanzoni» (REDI 1809-11, VI, pp. pp. 231-233) ove egli scrive: «Il mio Ditirambo del Bacco in Toscana lo ristampa il Matini Librajò qui di Firenze. [...] Lo ha ristampato il Librajò da per se a sue spese: solamente mi pregò, che io gli facessi il servizio di qualche giunta nelle Annotazioni; ed io glie lo feci, e gli diedi alcune nuove annotazioncelle, ed egli le ha ristampate con le altre, mettendole ai loro proprj luoghi» (la lettera riporta la data «Firenze 24 Febrajo 1691 ab Inc.», ma – come afferma BUCCHI 2005, p. CXVI, nota 14 – «l’indicazione “Ab Inc.”» (stile fiorentino) dev’essere frutto di «un errore dell’edizione ottocentesca, non essendo possibile che il Redi desse all’amico la

ne fornì la prima edizione «condotta con criteri più o meno filologici»⁴²).

Un censimento completo delle citazioni trobadoriche profuse dal Redi nelle sue opere a stampa potrà – spero – (insieme all’attuale maggiore conoscenza dei manoscritti trobadorici e ad una loro più facile “accessibilità”, in epoca di riproduzioni digitali, rispetto agli anni della *Bibliografia* di Vincenti), contribuire a:

notizia della ristampa del Bacco con un anno di ritardo (nel 1692) e parlando al presente»). La questione era già stata comunque registrata nell’«Avviso degli Editori» (I, pp. v-vii) di REDI 1809-11 (le *Annotazioni* che corredevano il *Bacco in Toscana* nell’edizione del 1685 «furono poi dallo stesso Autore di molto accresciute nella terza edizione fatta pure in Firenze [...] nell’anno 1691», p. vi) e in BIBLIOGRAFIA 1814 (ove alle pp. 173-174 si legge a proposito dell’edizione del 1691: «il Redi medesimo in una lettera al dott. Giuseppe Lanzoni [...] dice che questa ristampa ha qualche giunta nelle annotazioni, ma è piccola cosa»). Per ciò che attiene alle *Annotazioni*, le differenze tra le due edizioni risiedono in sole cinque brevi integrazioni: [1] al v. 22 (*Prepariam vetri maiusculi*). Il Redi descrive il significato della parola *maiuscolo* ripercorrendo la storia della scrittura dalla capitale maiuscola alla minuscola. Francesco Redi, *Annotazioni al Bacco in Toscana*, Firenze 1691 [= REDI 1691], p. 8. [2] al v. 136 (*E tra l’anfore vaste e l’inguistare*) Nota etimologica alla parola *inguistare*. [3] al v. 253 (*O di quel che vermigliuzzo*) Il Redi si diffonde sul significato della parola *vermiglio* e sull’uso di questo colore nelle vesti del medioevo. Cfr. Redi, *Annotazioni*, cit. [= REDI 1691], p. 24. [4] al v. 276 (*Se la druda di Titone*) Il Redi osserva l’uso dell’aggettivo *drudo* nella poesia antica italiana, francese e provenzale. La nota era già in B¹ [= REDI 1685] ma, citando i versi di *Pd.* XII 55-57, il Redi dimostra inoppugnabilmente l’accezione anche positiva della parola, opponendosi al rimprovero di improprietà mosso al Poeta da Benedetto Fioretti e prima di questi dal Casa nel *Galateo*. Cfr. Redi, *Annotazioni*, cit. [= REDI 1691], p. 56. [5] Al v. 944 (*Sono arnesi da ammalati*). Il Redi rifiuta l’ipotesi dell’origine latinobarbara della parola (da *hernasium* in uso presso scrittori tedeschi) chiamando in causa l’amico Gilles Ménage e le sue *Origini della lingua francese* [= MENAGIO 1669 e MENAGIO 1685]» (BUCCHI 2001-2, pp. 590-1, nota 2; cfr. in proposito anche BUCCHI 2003, p. 58, nota 52). Pochi, e quasi mai sostanziali, i mutamenti nel testo del ditrambo tra un’edizione e l’altra: cfr. comunque BUCCHI 2003, pp. 57-59 (si veda in particolare a p. 59 la tabella sinottica delle differenze, le quali peraltro, a parere di BUCCHI 2005, p. CXVI, difficilmente sono da attribuire ad una personale revisione da parte del Redi). In BUCCHI 2001-2, p. 606, nota 34, alcuni esempi (che non toccano la materia di cui tratto in questo mio contributo) di «mutamenti operati sul testo del ditrambo in funzione delle *Annotazioni*» nel passaggio da

- 1) compiere accertamenti sulle fonti utilizzate dal Redi e in particolare sulle citazioni sinora considerate dagli studiosi come derivate da fonti perdute o, addirittura, “inventate” dallo stesso Redi⁴³;
- 2) verificare quale tipo di lettura delle fonti l'erudito abbia condotto (criteri di selezione dei brani, capacità di trascrizione e di comprensione dei testi, ecc.)⁴⁴.

REDI 1685 a REDI 1691.

³⁹ BUCCHI 2005, p. XI. Sulla questione cfr. anche ivi, pp. XXVI-XVII, ove lo studioso ricorda che «l'apparato erudito che doveva seguire i versi del ditirambo si configurava [...] col passare del tempo come qualcosa di autonomo e compiuto in sé» e che fu proprio «la cura prodigata nelle *Annotazioni* (copiate e ricopiate dallo stesso Redi) a ritardare la pubblicazione del *Bacco in Toscana*». Il fatto stesso che l'erudito provvedesse di persona a trascrivere le *Annotazioni*, mentre invece la copiatura del versi del ditirambo era affidata ad altri, «è indice dell'attenzione particolare riservata al commento» (ivi, p. XXVIII, nota 32). Non a caso, comunque, le numerose ristampe di cui tra Sette e Ottocento poté godere il *Bacco in Toscana* (a volte insieme ad altri testi letterari variamente legati al vino, come ad es. in REDI 1818) furono sempre prive delle *Annotazioni* (perlomeno nella loro veste compiuta), evidentemente ormai ritenute un semplice orpello erudito (per fare solo alcuni esempi: REDI 1770 presenta a piè di pagina delle annotazioni di molto ridotte di numero e scorciate; REDI 1781, pp. 1 e ss. e REDI 1812 non hanno alcuna annotazione e non esibiscono alcun apparato esegetico): per avere un'edizione del *Bacco in Toscana* completa delle *Annotazioni* bisognerà infatti aspettare (se si esclude la pubblicazione integrale nel secondo volume di REDI 1809-11, ovvero l'edizione delle *Opere* del Redi per i «Classici Italiani») i contributi della scuola storica, e dunque REDI 1859 («Bacco in Toscana. Ditirambo» alle pp. 1-44; «Annotazioni al Bacco in Toscana» alle pp. 185-547), e poi l'ancor oggi fondamentale IMBERT 1890 (sulla questione cfr. BUCCHI 2001-2, p. 591, nota 3 e BUCCHI 2003, pp. 59-60). I vv. 1-209 del *Bacco in Toscana* (adeguatamente glossati, ma privi delle *Annotazioni* rediane *stricto sensu*) sono stati inseriti (pp. 1066-1074) all'interno del capitolletto dedicato alla *Poesia didascalica e giocosa* del Seicento dall'*Antologia della poesia italiana* diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola: cfr. DE MALDÈ 1998.

⁴⁰ La complessità di una tale operazione risulterà evidente quando «si pensi soltanto» (come ha recentemente affermato BUCCHI 2005) «all'identificazione delle migliaia di fonti, manoscritte e a stampa, da cui il Redi attinse a piene mani, spesso senza indicarne l'origine, e alla collazione tra le diverse redazioni manoscritte» (pp. XI-XII). Anche sul fronte dell'esegesi latitano i contributi scien-

Perché il quadro delle nostre conoscenze su Redi studioso di letteratura trobadorica risulti completo, correrò i dati così ottenuti con quanto è possibile ricavare dalla lettere finora pubblicate (come s'è appena visto, l'epistolario del Redi è un possibile latore di notizie importanti ai nostri scopi)⁴⁵.

Nessun riferimento, invece, a fonti trobadoriche nel *Libro di Ricordi di Francesco figliuolo di Gregorio Redi Aretino*, «fonte eccezionale di informazioni sui percorsi di lettura e sulla forma-

tifici, *et pour cause*, poiché oggi gli studiosi faticano a possedere le competenze enciclopediche che caratterizzano il Redi: interessante BUCCHI 2001-2, l'unico intervento di rilievo recentemente dedicato alle *Annotazioni*. Utile ancor oggi comunque il capitolo VI (e non V, come indicato per refuso nel volume), Parte prima («Le Annotazioni al Bacco in Toscana») di MICHELI PELLEGRINI 1911 (pp. 91-101).

⁴¹ In particolare da BUCCHI 2003 e BUCCHI 2005 (di un qualche interesse anche ROMEI 1999).

⁴² Questo il parere che su IMBERT 1890 fornisce l'ultimo editore del *Bacco in Toscana*, ovvero BUCCHI 2005, p. x (si veda anche la scheda descrittiva di IMBERT 1890 che BUCCHI 2005 fornisce a p. CXIV). Come afferma Bucchi (*ibidem*, nota 10), «quasi tutte le numerosissime edizioni apparse nel Novecento, quando non siano risalite alle prime stampe, hanno fatto riferimento al testo dell'Imbert». Tra queste («spesso pubblicate quali strenne aziendali per iniziativa di banche, istituti farmaceutici o aziende vinicole») si vedano almeno (per restare alle più recenti) BINNI 1990, CENTURIONI 1995, CHIDO 1996 (che, sempre a parere di BUCCHI 2005, p. CXV, nota 10, «ripubblica il testo dell'Imbert, ma con notevoli alterazioni») e MONTRÉSOR 2005. Un cospicuo elenco delle principali edizioni novecentesche è presente in BUCCHI 2003 p. 60, nota 56.

⁴³ Una sintesi della questione in NOTO 2003, pp. 67-68 e 68, nota 78.

⁴⁴ In MEZZANOTTE 1978 un primo abbozzo di classificazione delle citazioni trobadoriche presenti nelle *Annotazioni*: cfr. p. 462 e *ibidem*, nota 13 (il Redi riscontra «l'esistenza di un parallelismo morfologico e semantico» nelle voci «vermiglio-vermeilh, intendenza-entendimen, Arlotto-Arlotz, varare-varar, fornire-fornir, spera, esper») e p. 462 e *ibidem*, nota 14 (l'erudito fa «riferimento al provenzale per spiegare l'origine di alcune voci toscane», e infatti «dal provenzale derivano [...], secondo il Redi, i termini *mottetto, cobbola, cobola* e *gobola, buffa* e *arnes*»).

⁴⁵ Allo stato della ricerca, bisogna ancora ricorrere ai volumi IV/IX delle *Opere* del Redi stampate nel primo Ottocento (REDI 1809-11). Le lettere sinora pubblicate in realtà non sono che «una minima porzione, e forse nemmeno la più interessante, del materiale inedito che si trova conservato nel Fondi rediani delle biblioteche fiorentine, in particolare la Biblioteca Marucelliana, la Biblioteca

zione delle biblioteca personale» del Redi, in cui egli «annotò le sue memorie per cinquanta anni»⁴⁶: il dato in effetti può apparire sorprendente, ma si spiega forse qualora si pensi che gli studi provenzali sono soprattutto della maturità rediana e che l'erudito nel *Libro di Ricordi* «tralasciò nell'età matura di prender nota degli acquisti di opere letterarie»⁴⁷.

Medico Laurenziana, la Biblioteca Nazionale Centrale e la Biblioteca Riccardiana. [...] All'inizio degli anni '80 Wanda Bacchi aveva coraggiosamente avviato un progetto di regesto della Corrispondenza rediana [= BACCHI 1983] [...]. Ma il tentativo non ha sortito effetti. Solo nel 1997 [...] è stato concretamente avviato il progetto di raccogliere in un'unica edizione, questa volta in formato elettronico e on-line, l'intero Epistolario rediano, edito ed inedito, comprese le risposte dei numerosi corrispondenti dello scienziato aretino. Il progetto è attualmente in corso» (cito da «La corrispondenza di Francesco Redi: problemi e prospettive», <http://www.francescoredi.it>). PASQUI 1885, pp. 37-42 fornisce un elenco (con sintesi dei contenuti, destinatario e data) e alcuni stralci di «14 lettere di Francesco Redi, tutte autografe, tranne una ch'egli soltanto ha sottoscritta», conservate in Arezzo dalla «distinta famiglia De Giudici» (ivi, p. 37). PERA 1888, pp. 103-105, pubblica alcune lettere, sino ad allora inedite, di «corrispondenti da Livorno o Livornesi con Francesco Redi», lettere «copiate nella Laurenziana da una collezione in diciassette volumi, quasi tutti autografi di lettere scritte al Redi» (a p. 109 si accenna ad un «altro codice della collezione Laurenziana, intitolato *Registro di Lettere scritte a Francesco Redi*»). Per le lettere (e in particolare per quelle che toccano argomenti di tipo letterario e lessicografico) si vedano anche: FACCIOLOTTI 1723 (che contiene «Alcune lettere di Francesco Redi, non più stampate, appartenenti a cose di Lingua, ed al Vocabolario della Crusca», in appendice alla «Tavola degli Scrittori, e Libri di lingua Premessi al Vocabolario della Crusca, e in quello citati, con qualche Osservazione dell'Autore di questa Ortografia»); REDI 1781 (alle pp. 213-276 una raccolta di «Lettere del signor Francesco Redi Appartenenti a cose di Lingua, ed al Dizionario della Crusca»); REDI 1778; REDI 1846 (alle pp. 33-205 «Lettere di Fancesco [sic!] Redi appartenenti a cose di Lingua e d'Istruzione»). GHERARDINI 1840 nella «Tavola degli scrittori e de' libri citati in quest'opera» (pp. XIX e ss.) indica delle «Lettere inedite di Francesco Redi [...] inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vita Italorum doctrina excellentium*, Firenze 1773, per Francesco Moëcke»: in effetti FABRONI 1775 (ovvero il secondo volume dell'opera cui allude Gherardini; il primo è, come s'è visto, del 1773 e non ho potuto consultarlo, ma, a quanto mi consta, non contiene lettere del Redi) alle pp. 327-328 pubblica alcune lettere del Redi al cardinale Francesco

Maria Medici (che non presentano nulla di utile ai fini della mia ricerca, così come gli altri numerosi riferimenti al Redi presenti in lettere di altri personaggi). Sempre GHERARDINI 1840 (nell'elenco degli «Scrittori e libri omessi per inavvertenza nella Tavola precedente», pp. I e ss.) indica il «Frammento conservatoci dal dottore Giuseppe Zambecari dell'istoria delle anguille scritta da Franc. Redi, e andata perduta. Leggesi negli *Opuscoli dell'abate Michele Colombo* [Padova, Minerva, 1832], vol. IV, p. 169 e seg». Il «Frammento» in questione è in effetti pubblicato da COLOMBO 1832, IV, pp. 169-173. L'opera dello Zambecari è *Esperienze intorno a diverse viscere tagliate a diversi animali viventi*. Se il *Frammento* (che in ogni caso non presenta elementi utili alla mia ricerca) sia o no da attribuire realmente al Redi è questione che in questa sede non mette conto di affrontare.

⁴⁶ MANGANI 1999, p. 232. Il *Libro* ci è conservato in un unico testimone, il ms. 299 della Biblioteca Comunale di Arezzo (all'epoca Biblioteca della Fraternita dei Laici in Arezzo), ed è stato pubblicato da VIVIANI 1924-31, III non senza errori, «specialmente nella trascrizione dei titoli e degli autori dei libri acquistati e qui annotati da Redi» (MANGANI 1999, p. 232, nota 4). Alcuni brani («Si estraggono da questo libro quelle ricordanze che offrono interesse intorno alla sua [scil. del Redi] vita o qualche particolarità degna di essere conosciuta», PASQUI 1885, pp. 5-6) sono stati pubblicati da Ubaldo Pasqui (ivi, pp. 6-20). Se ne veda ora una nuova edizione a disposizione *on-line* all'indirizzo <http://www.francescoredi.it>. Sulla biblioteca rediana ancora utile il secondo capitolo («La libreria rediana»), Parte prima, di MICHELI PELLEGRINI 1911 (pp. 27-46).

⁴⁷ MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 27, nota 1.

1. Il *Vocabolario aretino*

Come già si è accennato, Francesco Redi inizia a lavorare al *Vocabolario aretino* non prima del 1669-70; scrivendo all'amico Gilles Ménage nell'ottobre 1689 l'erudito parla del «vocabolario [...] delle voci, e dialetti Aretini» come ormai «compilato»:

Nel fagotto de' manoscritti vi sarà ancora il vocabolario, che io ho compilato, delle voci, e dialetti Aretini. Ancor questa mia baja, compilata per ischerzo, le potrà servire per trovarci cose a proposito per la terza edizione delle origini Italiane, e vi potrà scorgere, come nelle Città lontane dalla Metropoli si conservi lungamente familiare il rancidume de' vocaboli più vieti⁴⁸.

In realtà egli continuò ad accumulare per tutta la vita voci e citazioni da utilizzare per il *Vocabolario*⁴⁹, e comunque non ne autorizzò mai la pubblicazione: l'opera rimase così inedita

⁴⁸ La lettera «Al sig. abate Egidio Menagio. Parigi» (datata: «Firenze 21. Ottobre 1689») è pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 371-378 e (senza nessuna segnalazione della doppia presenza) in REDI 1809-11, VIII, pp. 96-101 (si può leggere anche in REDI 1830, II, pp. 111-115). Si noterà come l'osservazione «nelle Città lontane dalla Metropoli si conserva lungamente familiare il rancidume de' vocaboli più vieti» precorra alcuni dei principi basilari della moderna scienza geolinguistica.

⁴⁹ Cfr. *infra*, nota 4.

(perlomeno nella sua intierezza) fino al 1928, allorché Ugo Viviani ne fornì un'edizione⁵⁰ per la quale (essendo medico e non filologo), pur conoscendo l'esistenza di quattro testimoni autografi (il mss. 266 della Biblioteca Consortile di Arezzo; il Palatino E.B.10.14, striscia 1389 della Biblioteca Nazionale di Firenze; il Marucelliano Redi 69 della Biblioteca Marucelliana di Firenze; il Magliabechiano Conventi Soppressi S. Paolino C. 4-929 della Biblioteca Nazionale di Firenze)⁵¹, per comodità si avvalse di una

⁵⁰ VIVIANI 1924-31, II, pp. 45 e ss. (*Vocabolario di alcune voci aretine fatto per scherzo da Francesco Redi Aretino*). Emblematica della scarsa conoscenza che del *Vocabolario* ebbe la cultura ottocentesca la seguente considerazione di GHERARDINI 1840, I, p. IX: «È noto che il Redi compilò un Vocabolario del Dialecto aretino, una parte del quale fu trasfusa dall'Alberti nel suo Dizionario enciclopedico [= D'ALBERTI DI VILLANUOVA 1797-1805]. E poiché il detto Vocabolario si giace manoscritto nella Libreria de' Padri carmelitani scalzi di Firenze, si renderà benemerito delle lettere italiane chi piglierà cura di pubblicarlo per mezzo della stampa». Non ho notizie dell'«edizione del *Vocabolario aretino*» che, ai tempi di PASQUI 1885, «il Prof. Bariola stava preparando» (p. 26). PASQUI 1885, pp. 21-29 pubblica (traendo dal ms. aretino: cfr. *infra*, nota 4) l'«Indice degli Autori manoscritti che si citano in questo Vocabolario aretino, con alcune notizie intorno ad essi Autori ed intorno al tempo nel quale fiorirono» e sedici voci del *Vocabolario* medesimo. Sul *Vocabolario* ancora utile il capitolo V («Il Vocabolario di alcune voci aretine»), della Parte Prima di MICHELI PELLEGRINI 1911 (pp. 73-89).

⁵¹ Il manoscritto aretino della Biblioteca Consortile (primo abbozzo incompleto, una sorta di quaderno d'appunti con poco più della metà delle voci, la cui la stesura si colloca «fra il 1669 e il 1679, quando si ha l'ultimo ritocco databile, dopo il quale il manoscritto non è stato più rimaneggiato», NOCENTINI 1989, p. 73) è descritto da Nocentini (ivi, p. 79); il Palatino della Biblioteca Nazionale ed il Marucelliano (descrizione di entrambi ivi, p. 80), i quali, a parere di Nocentini (ivi, p. 73), vanno collocati tra il 1688 ed il 1691, per il formato gigante e la calligrafia hanno l'aspetto di una redazione provvisoria in vista di un'edizione; il Magliabechiano della Biblioteca Nazionale (descritto ivi, pp. 79-80) è il codice più ricco tra i latori del *Vocabolario*, quello in cui il Redi aggiunse voci e citazioni fino agli ultimi tempi, «accrescimento incompiuto e non selezionato», che si articola in tre fasi: la prima inizia prima del 1678; la seconda si colloca fra il 1688 e il 1691; la terza comincia dopo il 1691 e termina con la morte del Redi (cfr. ivi, p. 73). Delle sette copie non autografe conosciute (per le quali rimando a NOCENTINI 1989, pp. 80-83), solo tre meritano una qualche considerazione in sede ecdotica (le altre quattro non essendo che riduzioni degli originali): la già citata copia Fineschi (Ms. B.B.2.5 del Fondo Fineschi della Biblioteca Consortile

copia che si trovava ad Arezzo nella biblioteca privata della famiglia Fineschi. Bisognerà dunque attendere il 1989 per avere finalmente a disposizione, grazie ad Alberto Nocentini, un'edizione critica attendibile e scientificamente fondata dell'opera⁵²: è un fatto, comunque, che le citazioni trobadoriche offerte dal *Vocabolario* sono rimaste sconosciute non solo a chi (come Chabaneau e Debenedetti) ha affrontato il tema delle conoscenze provenzali del Redi prima del 1928 (edizione Viviani) ma anche alla *Bibliografia antica dei trovatori* di Vincenti (1963). Né mi risulta che in seguito la questione sia mai stata affrontata da altri studiosi.

La prima cosa da notare è che nell'«Indice degli Autori manoscritti che si citano in questo *Vocabolario Aretino*, con alcune notizie intorno ad essi Autori, ed intorno al tempo nel quale fiorirono»⁵³ Redi cita un

Vocabolario antico provenzale della libreria di Francesco Redi. Testo a penna. È un testo antichissimo in quarto in car-

di Arezzo: descrizione ivi, p. 81); la copia con le *Aggiunte* di Domenico M. Manni della Biblioteca Laurenziana di Firenze (Ms. Antinori 194: descrizione ivi, pp. 80-81; le *Aggiunte* risalgono al 1752: cfr. NOCENTINI 1990, p. 15; «le cc. 1, 4, 6, 8, 10, 12, 13 [del codice Antinori 194 della Laurenziana] contengono notizie a proposito degli autori citati dal Redi nell'Indice del *Vocabolario aretino*», *ibidem*) e la copia con le *Aggiunte* di Oreste Gamurrini dell'Archivio dell'Accademia della Crusca (Ms. 95: descrizione in NOCENTINI 1989, pp. 82-83; le note del Gamurrini datano, almeno per quanto riguarda il loro inizio, al 1882: cfr. NOCENTINI 1988, p. 1).

⁵² NOCENTINI 1989, pp. 139 e ss. (utilizza come ms. base il Palatino, considerato il testimone più completo dello stadio redazionale intermedio, indicando in appendice le aggiunte del Magliabechiano). In realtà già esisteva una tesi di laurea (inedita) discussa da Paola Rossi presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1964-5 sotto la guida di Giovanni Nencioni (ROSSI 1964-5): la tesi «consiste in una breve introduzione sulle fonti e nell'edizione del *Vocabolario aretino* fondata sul codice autografo Magliabechiano e corredata di un apparato critico con le varianti provenienti dagli altri codici» (NOCENTINI 1989, p. 8).

⁵³ VIVIANI 1924-31, II, pp. 39-44; NOCENTINI 1989, pp. 141-147. Sulle fonti utilizzate dal Redi per il *Vocabolario aretino* si veda NOCENTINI 1989, pp. 109-119.

tapecora. Non vi è il nome dell'autore. Nel fine del libro vi sono alcune poche poesie provenzali di Giuffredi di Tolosa, ed alcune poche altre di Arnaldo Daniello. È scritto in carattere formatello assai grandetto. Dalla lettura di questo Vocabolario i curiosi possono rinvenire l'originale di molte, e molte voci Toscane⁵⁴.

Tralasciando per il momento la questione del fantomatico «Giuffredi di Tolosa» (che, come vedremo, tornerà molte volte nelle citazioni provenzali del Redi), quella del *Vocabolario antico provenzale* è una descrizione tutto sommato accurata, specialmente se confrontata con la sbrigatività con cui nel medesimo «Indice» si citano fonti che sono probabili (se non sicuri) falsi, come ad esempio il «*Volgarizzamento di Mesuè*. Antico Testo a penna di Francesco Redi»⁵⁵, del quale non si dice null'altro.

A parere di Nocentini, verificando quanto emerge dalle citazioni provenzali contenute nel *Vocabolario aretino*, «le probabilità dell'esistenza del Vocabolario» provenzale «si fanno sempre meno consistenti»⁵⁶; e tuttavia egli giunge a tali conclusioni sulla base di dati almeno in parte erronei: la «glossa “Regliar. Rixam facere” citata alla voce *Reglia*» (si veda *infra* la discussione relativa) non è affatto «estratta» (come vorrebbe Nocentini) «dalle liste lessicali e dalla grammatica contenute nel codice Laurenziano Pluteo 41.42» (ovvero **P**, ove non v'è traccia della glossa in questione)⁵⁷, mentre «il Laurenziano Pluteo 41.43» (**U**) contiene sì «un'antologia di poeti provenzali», ma di tale antologia Redi (come si vedrà) non fa alcun uso nel *Vocabolario aretino*, mentre a

⁵⁴ VIVIANI 1924-31, II, p. 43; NOCENTINI 1989, p. 146.

⁵⁵ VIVIANI 1924-31, II, p. 42; NOCENTINI 1989, p. 144. Il titolo completo dell'opera è «*Volgarizzamento del Libro della consolazione delle medicine semplici solutive, il quale fece Giovanni figliuolo di Mesue*». Il ms. in questione (che secondo VOLPI 1917, pp. 66-69, Redi non possedette mai) viene più volte indicato dal Redi come fonte di esempi per il *Vocabolario della Crusca*: cfr. in proposito NOCENTINI 1989, p. 112.

⁵⁶ NOCENTINI 1989, p. 115.

⁵⁷ NOCENTINI 1989, p. 115. Si vedano a riscontro gli apparati esegetici ed i glossari forniti da STENGEL 1878 e MARSHALL 1969 (ho provveduto comunque ad una verifica su microfilm del manoscritto).

parere di Nocentini in **U** sono presenti i trovatori «citati nel Vocabolario»⁵⁸.

Sospendo comunque per il momento il giudizio e riprenderò la questione più avanti, poiché di un proprio «glossario provenzale» (o dicitura simile) Redi parla anche in altre occasioni.

In ogni caso, si può affermare che la conoscenza della letteratura trobadorica dimostrata dal Redi nel *Vocabolario aretino* si fonda quasi esclusivamente su fonti a stampa (sicuramente Nostredame e Ubaldini, forse Tassoni: cfr. *infra*): in un solo caso (**I.1bis**), infatti, si cita espressamente (e sicuramente) da una fonte manoscritta (il canzoniere provenzale **P**, allora, come oggi, conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana)⁵⁹.

* * *

Ecco ora le citazioni provenzali presenti nel *Vocabolario aretino*⁶⁰.

⁵⁸ NOCENTINI 1989, p. 115.

⁵⁹ Su **P** mi permetto di rimandare a NOTO 2003 (ed alla bibliografia ivi citata).

⁶⁰ Qui **VA** = *Vocabolario aretino*; Noc. = NOCENTINI 1989; Viv. = VIVIANI 1924-31, II. Cito dall'ed. NOCENTINI 1989, segnalando tra parentesi quadre e in corpo minore le diverse letture di VIVIANI 1924-31, II, ad eccezione delle alternanze maiuscole/minuscole e *i/j* e delle varianti puramente tipografiche. Qui, e poi anche nei capitoli successivi, tra parentesi quadre ed in corpo minore indico le mie inserzioni critiche, ovvero: la numerazione della *BdT* per identificare i componimenti trobadorici; le sigle alfanumeriche di BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964 per indicare le "biografie" trobadoriche; il rimando alle edizioni di STENGEL 1878 (= St.) e di MARSHALL 1969 (= M) per le citazioni da testi "grammaticali"; sempre tra parentesi quadre e in corpo minore sono indicate le diverse letture riscontrabili nelle fonti utilizzate dal Redi (per completezza indico anche l'alternanza *z/ç*, a rigore attribuibile alle diverse abitudini grafiche tra l'epoca di stesura dei canzonieri utilizzati dal Redi ed il Seicento). Le numerazioni in numeri romani e arabi indicano l'ordine di presenza della citazione trobadorica e sono da me utilizzate per comodità di esposizione e di lettura. In questo capitolo 1 non tengo conto (cfr. *infra*, cap. 3, nota 5) della voce *Corada* (Noc., p. 191, Viv., p. 75): «I Franzesi nel paese di Tolosa dicono *courado*. Onde Goudelino [Viv. *Gaudelino*], antico famosissimo poeta tolosano, nel suo libro intitolato *Ramelet Moundi* [Viv. *Bamelet Mundi*]: "Al cap. d'un brieu [Viv. brien], lou [Viv. lon] fetge et la courado / Gargoton de calou [Viv. celan] / Et mori de doulou [Viv. daulon] / Enraumassado ecc.". Cioè "in breve tempo il fegato, e la corada mi bollono di

VA.I (s. v. *Abbeccè*: Noc., p. 150; Viv., p. 46):

«Gli antichi Provenzali [Viv. *Provenzati*] avevano la stessa pronunzia [*scil.* *abbeccé*]. Onde Cadenetto poeta di questa lingua citato da [...] Ubaldini:

[**VA.I.1**] “Tres letras del Abece [**BdT 106.7**]

Aprendes plus no us deman A. M. T.

Car [Viv. *Cor*] aitan volon [Viv. *volan*] dir com am te.”

Questi versi di Elia Cadenetto nel Testo a penna della Libreria di San Lorenzo stanno scritti con miglior ortografia nella seguente maniera:

[**VA.I.1bis**] “Tres letras del a. b. c. [**BdT 106.7**]

Aprende plus non deman [Viv. *demar*]

A. M. T. car [Viv. *cor*] aitan

Volon dir [**P dire**], com am te”».

VA.I.1

Cfr. UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. «L'ER BE TTE»: «SON TRE LETTERE, cioè R.B.T. di qui sentesi quel pronuncia vsasse il nostro autore, dicendosi oggi da Fiorētini Abbicis, doue il nostro direbbe *Abbece*. [...] de' Prouenzali, Cadenet.

Tres letras del Abece

Aprendes plus nous deman A.M.T.

Car aitan volon dir com am te».

Ubaldini è fonte anche di MENAGIO 1685, p. 27: «Leggesi [...] un luogo singularissimo in Francesco da Barbarino f. 163. n. 14, *L'erbette sono tre lettere, che stanno*

In quel ch'è poco danno.

Dove il Conte Federigo Ubaldini, nostro Accademico: *L'Erbette son tre lettere. R, B, T. Er be te*. E porta uno esempio di Poeta Provenzale, che usa *A be ce*».

VINCENTI 1963, *sub* 106.7, non indica la fonte dell'Ubaldini, anche se (allorché, ivi, p. XLIV, nota 2, elenca nel dettaglio quanto risulta dallo spoglio della *Tavola delle Voci dei Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino stilata dall'Ubaldini stesso in merito ai trovatori citati ed alle fonti manoscritte utilizzate⁶¹) ci

calore. E io muoio di dolore infreddato ecc.”».

⁶¹ Vengono citati ventotto trovatori, tratti dai canzonieri **FKb**; si ricorda anche

informa che da **F** sono tratte le citazioni di: BtBorn, Blacst, Caden, ElCair, Guigo de Cabanas, GlMagr, GlMont, GlTor, JordBon, PVal e dalla *vida* di BtBorn; da **K** le citazioni di: ArnDan, ArnMar, BnVent, FqMars, GcFaid, GrBorn, JfrRud, LanfrCig, MoMont, PAuy, PVid e dalle *vidas* di BtZorzi, FqMars, GcFaid, PVid; da **b** le citazioni di: BeatrDia, DPrad, Granet, GuiUss, PChapt, RmMirav: sulla questione cfr. anche DEBENEDETTI 1930, pp. 365-368 (si noti però che all'Ubaladini appartenne personalmente il codice oggi Barb. lat. 3986 della Biblioteca

la grammatica provenzale del laurenziano **P**, essendo però Ubaladini in possesso soltanto di una copia (sulla questione tornerò *infra*), mentre **P** in quanto canzoniere gli è sconosciuto: cfr. VINCENTI 1963, p. XLIV. Vale la pena di citare direttamente UBALDINI 1640, p. 377: «In questa Tauola, Lettore, si osseruano e si confermano con gli esempi d'altri scrittori, le voci e le maniere del parlare più considerabili di questo libro [*scil. i Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino] [...]. Gli autori [...] o sono del buon secolo, come si dice, o Prouenzali; gli vni e gli altri cauati da libri antichi». Trascrivo qui di séguito l'elenco degli «Autori provenzali» che Redi poteva trovare indicati in UBALDINI 1640, pp. 383-384:

- «Arnaldo Daniello. Canzoni, ms. Vaticano [= **K**]
- Arnaldo di Miroill. Canzoni, ms. Vaticano
- Ausias March Catalano, che scrisse in Limosino, stampato
- Beltramo del Bornio. Seruentesi, ms. del Signor Carlo di Tommaso Strozzi [= **F**]
- Bernardo d'Alamanon. Canzoni, ms. del medesimo
- Bernardo di Ventadom. Canzoni, ms. Vaticano
- Blancazet, o Blancasso. Gobole, ms. dell'istesso Strozzi
- Cadenet. Gobole, ms. dell'istesso Strozzi
- Contessa di Dio, o vero di Digno. Canzone, ms. di Monsignor Gio. Battista Scannarola, Vescouo di Sidonia [= **b**]
- Daude de Pradas. Il Romanzo degli Vccelli cacciatori, ms. Scannarola
- Elias Carel. Canzoni, ms. Strozzi
- Folchetto di Marsilia rimatore in Prouenzale. Canzoni, ms. Vaticano
- Ganselm, o vero Gauselm Faidit, e vuol dire Anselmo Fiderico. Canzoni, ms. Vaticano
- Giordano Bonello. Vna sorte di contrasti Poetici chiamata Tenzone, ms. Strozzi
- Girardo di Bornello. Canzoni, ms. Vaticano
- Giufrrè Rudello. Canzoni, ms. Vaticano
- Grammatica Prouenzale. Copia del ms. di S. Lorenzo di Firenze [= Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3994, copia di **P** 67r-84v, portata a Roma da Carlo Strozzi: cfr. DEBENEDETTI 1930, pp. 366-367; e si veda la nota successiva]
- Granes. Seruente al Conte Carlo d'Angiò e di Prouenza, ms. Scannarola

Apostolica Vaticana, ovvero **p**: cfr. DEBENEDETTI 1930, pp. 366-367 e MEZZANOTTE 1978, pp. 468-469)⁶². In questo caso, però, Ubaldini non trae da **F** i versi di Cadenet, come si evince confrontando la lezione del canzoniere e la citazione in questione (**F** in interpretativa):

Ubaldini F (38r)	Tres [T]res	letras letras	del del	Abece Abece	
Ubaldini: F	Aprendes Apprendetz	plus plus	no no·	us us	deman deman
Ubaldini: F	A.M.T. A.M.T.	car qar	aitan autretan		

Guido Cabanas. Tenzzone, ms. Strozzi

Guido d'Vzez, detto Guido d'Vissel. Gobole, ms. Scannarola

Guglielmo della Torre. Gobole ms. Strozzi

Guglielmo Magret. Gobole, ms. Strozzi

Lanfranco Cicala Genouese, il quale scrisse in Prouenzale. Canzoni, ms. Vaticano

Monaco di Montaudon. Canzoni, ms. Vaticano

Montagnagot. Canzoni, ms. Strozzi

Pietro d'Aluernia. Canzoni, ms. Vaticano

Pietro di Vallera. Gobole, ms. Strozzi

Pietro Vitale. Canzoni, ms. Vaticano

Pons de Capdoill. Canzoni, ms. Scannarola

Raimondo di Mirauai. Canzoni, ms. Scannarola

Vita di Beltramo del Bornio, ms. Strozzi

Vita di Bartolomeo Giorgi Rimatore in Prouenzale, scritta in quella lingua, ms. Vaticano

Vita di Pietro Vitale, ms. Vaticano

Vita di Folchetto di Marsilia, ms. Vaticano

Vita di Gauselm Faidit, ms. Vaticano».

⁶² In MEZZANOTTE 1978, pp. 468-470, altre interessanti notizie sui manoscritti posseduti o comunque utilizzati dall'Ubaldini (ma nulla a noi utile in questa sede). Come ricorda DEBENEDETTI 1930, pp. 366-367, il Vat. lat. 3986 (= **p**) contiene ai ff. 34-85 un'ulteriore trascrizione delle grammatiche di **P** (in una grafia ben più "calligrafica" di quella utilizzata nella copia delle medesime grammatiche contenuta nel Vat. barb. 3994: cfr. la nota precedente). A parere di STENGEL 1878, p. XII, il codice è di mano dello stesso Ubaldini.

Ubaladini	volon	dir	com	am	te
F	volon	dire	com	am	te

Tra tutti gli altri testimoni oggi noti del componimento di Cadenet oltre ad **F** (**ABCDIKMPRSTUa¹f VeAg**), l'unico che sicuramente fu tra le mani dell'Ubaladini è **K**, dal quale in effetti l'erudito sembra trarre la citazione (**K** in interpretativa):

Ubaladini	Tres	letras	del	Abece
K (99r)	Tres	letras	del	Abece

Ubaladini:	Aprendes	plus	no	us	deman
K	Aprendes	plus	no·	us	deman

Ubaladini:	A.M.T.	car	aitan
K	A.M.T.	car	aitan

Ubaladini	volon	dir	com	am	te
K	volon	dire	com	am	te

Redi utilizza nelle *Annotazioni* al *Bacco in Toscana* (**ABT.XII.12**) gli stessi quattro versi traendoli da **P** (31d, righe 11-14), col medesimo errore di trascrizione nell'ultimo dei versi citati (*dir*] **P** *dire*; e d'altro canto già Ubaladini trascrive *dir* anziché il *dire* della sua fonte, ovvero, come s'è appena visto, **K**). Si tratta dei primi quattro versi di stanza e l'inizio della stanza è segnalato su **P** da segno di «No»(ta)⁶³.

VA.II (s. v. *Amenare*: Noc., p. 154, Viv., p. 49):

«I Fiorentini dicono *menare* [...]. Gli antichi Franzesi si valsero della voce *amner*, e gli antichi Provenzali della voce *amener*».

Per *amenar* cfr. *LR*, IV, 189; *SW*, I, s. v.; *PD*, s. v. A giudicare dalle occorrenze censite dalla *COM2*, il verbo è raro nel lessico dei trovatori, mentre si riscontra con una certa frequenza nei testi narrativi in versi.

⁶³ Sui segni di «No»(ta) presenti in **P** rinvio a NOTO 2003, pp. 50-51.

VA.III (s. v. *Bràido*: Noc., p. 174, Viv., p. 66):

«Voce frequentemente usata dal popolo aretino. E significa lesto, svelto, bello, avvistato [Viv. *avvisato*], e si dice solamente degli uomini e delle donne. Guitton d'Arezzo, *Lettere*: “Venne a trovarmi il vostro uomo, mi parve braido, e avenente”. [...] Questa voce *braido* in questo stesso stessissimo significato la trovo negli antichi poeti provenzali, e particolarmente in Giuffredi di Tolosa».

Nulla di utile nei dizionari (etimologici e non) della lingua italiana che ho consultato (*LEI*, *DELI*, *GDLI*, *DEI*; nel TOMMASEO-BELLINI, s. v. *braido* non si fa in sostanza che ripetere, senza nominarlo, Redi: «Agg. [Fanf.] Dicesi di uomo lesto, bello, vispo. È voce usata fino da' tempi antichissimi di Guittone; ed è pur viva tuttora in qualche parte di quel contado»).

Secondo il *REW* (1262: «prov. *braidis*, *braidu* “ungestüm”, namentlich von Pferden») ed il *LR* (II, 248b: «*Braidu*, *braydis*: “braillard, hennissant”; “alerte, fougueux”») è aggettivo riferito ad animali, in particolare ai cavalli (*SW*, I, s. v. *braidu* aggiunge però il significato di «eifrig»). Tuttavia tra le accezioni indicate da *PD*, alcune (s. v. *braidis*: «ardent, alerte, fougueux»; s. v. *braidu*: «empressé, ardent, fougueux») si avvicinano al significato indicato dal Redi.

Dalla consultazione della *COM2*, nulla di utile ai nostri fini nel lessico dei testi narrativi in versi; nel lessico dei trovatori risultano invece due esempi dell'aggettivo in questione usato a qualificare umani: *BdT* 293.8, v. 29 (*braidu* riferito ai *drut e-il marit* del verso successivo: cfr. GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000, p. 126, nota al v. 29) e *BdT* 406.36, v. 21 (*e, si tot m'en fein braidus*: TOPSFIELD 1971, p. 92 traduce: «rétif»). E tuttavia c'è da chiedersi per quale motivo in questo caso il Redi non citi i versi di Giuffredi di Tolosa utilizzati come fonte: è forte il sospetto che tale fonte non esista e venga “inventata” dal Redi per dotare di dignità letteraria la voce *braido*, probabilmente in vista di un suo

inserimento nel *Vocabolario della Crusca* (inserimento che non avvenne mai). Non si dimentichi che Guittone è considerato dal Redi autore “rozzo” («ella goderà molto, anzi riderà nel vedere con qual rozzezza scrivessero i nostri primi primi Toscani, tanto in prosa, quanto in versi: e pure Fra Guittone di Arezzo fra que’ primi primi fu il più colto», scrive il Redi al Menagio nell’ottobre del 1689: cfr. *infra*, cap. 2).

VA.IV (s. v. *Corada*: Noc., p. 191, Viv., p. 75):

«Il cuore e le altre interiora degli animali [*Viv. dell’animale*]. [...] Gli Antichi Provenzali dissero *courade* e ne sono esempi in Guglielmo Boyer [*Viv. Boijer*], nella Contessa de Dio, ovvero de Digno, et in Giuffredi [*Viv. Goffredo*] di Tolosa».

Nessun esempio di *corada* nel lessico dei trovatori secondo la *COM2* (che ne elenca invece occorrenze da un ricettario medico-farmaceutico, da poesie religiose, dalla *Guerra di Navarra* e dalle *Joyas del Gai Saber*). E tuttavia si veda Peiro Milo, *BdT* 349.5 (componimento attestato dal solo **a**; ed. BORGHİ CEDRINI 2008, V), v. 36: *cant penz de vos, e non sai con se seia, / tot m’art del dol lo ventre e la corea*⁶⁴ (con *corea* = *corada*: cfr. *ivi*, pp. 130 e 170-171). Per le attestazioni di *corada* (e *corea*) fuori dalla lirica (*Vie de Saint Honorat*, *Sant Porcari*, *Chanson de la croisade albigeoise*, *Auzels cassadors*), ed anche nella versione franco-italiana della *Chansons de Roland*, cfr. BORGHİ CEDRINI 2008, pp. 131-132, la quale così conclude (*ivi*, p. 132): «si può ammettere che il derivato di *CORATU* [...] abbia avuto oltre al senso di ‘viscere’, anche quello di ‘cuore, coraggio’ (sopravvissuto nell’occitano moderno: *TdF* I 638-639 sotto “*courado*, *coura* (for. d.), *couraio* (a.)” che rende con “fressure, entrailles, viscères” registra “*N’avé ni cor ni courado n’avoir ni coeur ni courage, ni coeur ni pitie*”»).

Per «Guglielmo Boyer» la fonte è sicuramente NOSTREDAME 1575 (pp. 232-233, CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 140-141), ove il Redi poteva trovare queste indicazioni: «De Guilhen Boyer.

⁶⁴ Ringrazio Luciana Borghi Cedrini, che mi ha segnalato questa occorrenza di *corea* (= *corada*).

LXX. Guilhen Boyer fut natif de la noble et renomme cité de Nice [...]. A Faict plusieurs rithmes en langue provençalle [...]. Il en adressa une à Marie de France [...], qui dict ainsi: Drech, e razon es, qu'yeu kanti d'amour / Vezent qu'yeu ay ja consumat mon age / A l'y complayre e servir nuech, e jour, / Sensa aver d'el profiech ny avantage, / Encar'el si fai cregner / (Doulent) et non si fegner / My pougner la courada / De sa flecha daurada / Embe son arc (qu'a grand pena el pot tendre) / Perso qu'el es un enfant joue e tendre» (questo il commento di CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 350: «Les vers rapportés sont apocryphes. Le premier est sans doute imité de la chanson *Dreiz e razos es qu'ieu chant em demori*», *BdT* 233.4; si veda anche ASPERTI-PULSONI 1989, p. 167: «Guillem Boyer [è] un amico di Nostredame», e quest'ultimo «utilizza il verso tanto famoso per dare maggior lustro alla composizione del supposto trovatore»). In questo caso appare evidente che la fonte del Redi è l'originale delle *Vies* di Nostredame e non la versione italiana del Giudici, poiché in quest'ultima (in cui il poeta è chiamato «Guglielmo Boieri») dei versi in questione si fornisce la sola traduzione (*My pougner la courada* è reso con «Mi punge la corata», NOSTREDAME 1575b, p. 229). Cfr. anche VINCENTI 1963, p. 69, sub *Guillem Boyer de Nice* (la studiosa tuttavia non menziona la citazione rediana). È impossibile stabilire se, quando elaborava questo lemma del suo *Vocabolario*, Redi conoscesse già TASSONI 1609, il quale (p. 126), commentando la canzone (LXX) *Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi* del Petrarca, scrive: «Drez, & raison es] Concorda la maggior parte, che questo sia principio d'una Canz. d'Arnaldo Daniello; nondimeno alcuni vogliono, che quella Canzone fosse di Guglielmo Boieri: io non l'ho trovata nelle rime, che ne sono rimaste de' Provenzali» (si vedano in proposito le interessanti le osservazioni profuse da CRESCIMBENI 1722, pp. 25 e 169-170).

L'alternanza «Contessa de Dio, ovvero de Digno» è probabilmente legata al fatto che, se NOSTREDAME 1575 nella *vie* IX (p. 47, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 31) parla «De la comtesse de Die», il Giudici traduce (NOSTREDAME 1575b) «Della contessa di Digno». UBALDINI 1640 (nell'unico caso in cui cita la *trobairitz*) parla della «Contessa di Dia» (s. v. «STAGGIO albergo, stanza [...] viene dal Prouenzale; la Contessa di Dia. *Per q ieu vos man lai on es vostre stage*»; TASSONI 1609, alle pp. 85-147, 318 e 488, parla sempre della «Contessa di Dia»). In ogni caso, non ho rinvenuto (nemmeno in NOSTREDAME 1575) versi attri-

buiti o attribuibili a Beatrice in cui compaia il lemma in questione.

Di nuovo molto sospetta l'autenticità della fonte «Giuffredi di Tolosa».

VA.V (s. v. *Eo*: Noc., pp. 200-201, Viv., pp. 82-3):

«Io. La plebe aretina, ed il contado dice *eo* in vece di *io*. Gli antichi Toscani, e particolarmente i più antichi poeti tutti dicevano *eo* come si può vedere in Fra Guittone [Viv. *Guittone*] d'Arezzo, in Dante da Maiano, nel Re Enzo, ed in tutti i poeti di quel primo secolo. I Provenzali antichi dicevano *eu*. I Portoghesi [Viv. *Portoghesi*] ancora oggi [Viv. *omittit*] dicono *eu* [...]. In lingua di Cahors dicono *ieu* [...]. I poeti provenzali parimente dicevano *ieu*. [VA.V.1] Alberto di Sisterone:

“Mais com faray [Viv. *foray*] ieu, diz ieu, mas [Viv. *mes*] amours karas [Viv. *koras*]” [?].

E [VA.V.2] Pietro Remondo Tolosano:

“Mais per vous qu'ieu [Viv. *quien*] adour, Dompna [Viv. *Dompara*], son allegratz [Viv. *allegrotz*]” [BdT 355.15].

Gli stessi poeti provenzali dicevano ancora *eu*. [VA.V.3] Giuffredi di Tolosa:

“Eu os am d'amour [Viv. *amor*] coral. Amador ses Guillardon [Viv. *guillardan*]” [?].

Nell'antica lingua castigliana dicevano *eu* [Viv. “Oi”]»⁶⁵.

VA.V.1

La fonte di Redi è NOSTREDAME 1575, pp. 165-166 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 102): «D'Albertet de Sisteron. L.», del quale si riporta, tra gli altri, il verso: «Mais comma faray yeu

⁶⁵ A proposito del castigliano, va rilevato che l'esempio riportato dal Redi relativo ad Alfonso X di Castiglia presenta (sia in Viv. sia in Noc.) il pronome personale *oi* e non *eu*: dunque l'*eu* a testo in NOCENTINI 1989 è frutto probabilmente di una svista.

(diz'ieu) mas Amours karas» (*comma*] Redi *com*; in NOSTREDAME 1575b, p. 167: «Mais comme faray yeu (diz'ieu) mat [*sic*] Amours karas»). Il verso è apocrifo a parere di CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 333 e VINCENTI 1963, *sub* 16 (né i primi né la seconda censiscono però questa citazione rediana).

VA.V.2

Sempre da NOSTREDAME 1575 (p. 73, CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 48-49) Redi trae questi versi (i vv. 21-24 di *BdT* 355.15, ed. CAVALIERE 1935, XIII) di «Pietro Remondo Tolosano»: «De Peyre Remond lo proux. XVIII. Peyre Remond, lou Proux ou le Vaillant, fut natif de Thoulouse [...]. [...] il composa et dicta plusieurs belles chansons [...], en l'une desquelles dict ainsi: Vergiers, ny flours ny pras / Non m'an fach kantadour, / Mays per vous (qu'yeu adour) / Domna, soy allegraz» (*soy*] Redi *son*). NOSTREDAME 1575b, pp. 74-75 (che peraltro parla di «Pietro Ramondo il Poderoto») ha soltanto la traduzione. Tra i testimoni della canzone⁶⁶ si annovera un manoscritto che in altri contesti Redi dimostra di conoscere, ma che quando scrive questa nota probabilmente o non conosce ancora o non ha ancora iniziato a compulsare, ovvero il laurenziano U, che a c. 85r (righe 2-3) riporta (in interpretativa): *Mas per vos cui ador, / domna, si m'allegraz*.

VA.V.3

Questo riferimento a «Giuffredi di Tolosa» non è censito da CHABANEAU 1883 né da VINCENTI 1963. Con l'aiuto della COM2 è possibile rinvenire il sintagma *amor coral* nei componimenti trobadorici quindici volte e sempre a fine verso (dunque con *coral* rimante)⁶⁷. È probabile che di «Giuffredi di Tolosa» (sia o no una falsificazione rediana) si citi qui un distico: *Eu[v]os am*

⁶⁶ C (Peire Vidal) **D'GIKTUcd** (cfr. l'ed. CAVALIERE 1935, XIII).

⁶⁷ *BdT* 6a.1, v. 28; *BdT* 9.17, v. 13; *BdT* 10.43, v. 11; *BdT* 70.28, v. 43; *BdT* 70.41, v. 31; *BdT* 74.9, v. 47; *BdT* 154.3, v. 19; *BdT* 167.38, v. 44; *BdT* 244.9, v. 52; *BdT* 305.2, v. 39; *BdT* 319.6, v. 10; *BdT* 330.14, v. 30; *BdT* 355.6, v. 18; *BdT* 406.7, v. 54; *BdT* 406.7, v. 66. Analogo il caso di *BdT* 364.36, v. 41: *Sabetz per que·lh port amor tan coral?* In *BdT* 434a.54, v. 5 l'ordine delle parole nel sintagma, sempre a fine verso, è invertito e quindi il rimante è *amor* (*e pus chantatz de tan coral amor*); il sintagma *coral amor* è presente – all'interno però del verso – anche in *BdT* 119.1, v. 21: *com a coral amor s'eschai*.

d'amo<u>r coral, / *Amador ses guillardon*⁶⁸ (si notino: *amour*, forma francesizzata spesso presente in Nostredame; e *amador*, a rigore caso obliquo).

VA.VI (s. v. *Incroiato*: Noc., p. 221, Viv., p. 96):

«[...] viene dalla voce *croio* usata da' [Viv. *dai*] nostri antichi in significato di duro, zotico, intrattabile, e per metafora uomo di costumi zotichi [Viv. *zotici*] e rozzi. E *croio* de' [Viv. *dei*] nostri antichi è voce che ha pigliato origine dalla lingua provenzale. Granes [Viv. *Graues*] Poeta provenzale nel *Serventese al Conte Carlo di Angiò* [Viv. *d'Angiò*], e di *Provenza*:

[**VA.VI.1**] “Mon mestier es qui [Viv. *que*] eu [Viv. *en*] dei lauzar
[Viv. *Lanzar*] los pros
E dei blasmar los crois adreitamen”» [**BdT 189.1**].

Cfr. CRUSCA1, CRUSCA2 (e poi anche CRUSCA3), s. v. *Croio*: «duro, zotico, che non acconsente, intrattabile, simile al cuoio bagnato, e poi risecco [...]. Per metaf. di costumi Zotichi, e rozzi» (il lemma *incroiare* sarà presente solo in CRUSCA3: «Farsi croio, duro, zotico, intrattabile»).

VA.VI.1

In questo caso Redi cita (senza nominarlo) da Ubaldini, il quale a sua volta trae da **b** (l'altro testimone di *BdT 189.1* oggi noto è **C**). Cfr. UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. *blasmare*: «E tolto da Proueazali [*sic*]; Granes. MS Scan XI.

*Mon mestier es qiu eu dei lauzar los pros,
E dei blasmar los crois adreita men».*

(*qiu*) Redi (*qui*)

Si vedano anche VINCENTI 1963, *sub 189 (Granet)* e *sub 189.1*, e MEZZANOTTE 1978, p. 470 (la studiosa ricorda opportunamente che dal primo dei versi di Granet citati Ubaldini trae l'*incipit* di un

⁶⁸ Notevole la somiglianza del primo di tali versi con *BdT 70.28*, v. 43: *qu'eu l'am d'amor coral* (Redi non può però in questo caso aver tratto spunto da nessuno dei canzonieri che ebbe per le mani, né dalle fonti a stampa da lui utilizzate).

carne in provenzale da lui composto in morte di N. C. F. Peiresc, conservato nel *Vat. Barb. Lat.* 1996: *Mon mistur es qu'ieu dei laudar los pros*).

Croio è voce che il Varchi cita tra «quali e quanti sono quei nomi, che il Bembo racconta per provenzali» (cfr. *supra*, *Introduzione*, nota 7).

Sui procedimenti etimologici tipici del Redi in generale, e in particolare su *incrociato* dal prov. *croi*, cfr. NOCENTINI 1989, pp. 278-83.

VA.VII (s. v. *Reglia*: Noc., p. 266, Viv. p. 128):

«Rissa. Quistione. *Cecco del Pulito*, Stanze:

“E ugni volta faciem una reglia

Quando s'appressa qualche festa grande”.

In un antico [VA.VII.1] *Vocabolario provenzale*: *Regliar. Rixam facere*» [?].

Cfr. *GDLI*, s. v. «*Riglia (réglia)*, sf. Ant. Litigio, rissa», che cita, unitamente a questo luogo del *Vocabolario* rediano, «*Cenne da la Chitarra*, XXXV, II- 432: Ne la Falterona dimorate, / e de le frutta, che vi so', mangiate / a riglie grand'e non vi canti gallo. *Gambino d'Arezzo*, 24: Simil non udì mai riglia di cani», e commenta: «Voce aretina, di etimo incerto (forse da confrontare con il provenz. *raïna* e lo spagn. *riña*, quest'ultimo da *reñir*, che a sua volta continua il lat. *ringĕre* 'digrignare i denti')» (cfr. anche s. v. «**Rìglio**, sm. Ant. Rimprovero aspro. [...] Forma maschile di *riglia*»).

VA.VII.1

Della glossa in questione (come s'è già anticipato *supra*) non v'è traccia nel laurenziano **P**, le cui parti “grammaticali” saranno ben presenti al Redi delle *Annotazioni* al *Bacco in Toscana* (mentre per **VA.VIII.1** la fonte è con ogni probabilità indiretta, ovvero UBALDINI 1640: cfr. *infra*). Se si tratta di una falsificazione rediana, essa trova almeno in parte riscontro nei lessici: si vedano *LR*, V, 34b, 44 («*rainar, renar*: grogner, se fâcher, disputer, se montrer hargneux») e *PD*, s. v. *raïnar*: «grogner, gronder, disputer» (e

si veda anche *REW*, 7325. *rīngĕre*: «prov. *reina, raina* “Streit” ist formell nicht verständlich»). A giudicare dai dati desumibili dalla *COM2*, il verbo è presente anche nel vocabolario dei trovatori, in particolare in *BdT* 335.42, v. 69: *qe·us fa conbatre e rainar (renar IKd*: cfr. *LAVAUD* 1957, p. 423, apparato); *rainar* vale qui «disputer» (ivi, p. 425).

Sull’«antico *Vocabolario provenzale*» citato dal Redi come propria fonte, rimando a quanto detto *supra* e a quanto si dirà *infra*.

VA.VIII (s. v. *Segolo*: Noc., p. 284, Viv., pp. 140-141):

«Nel *Rimario provenzale* della Libreria di San Lorenzo si legge: [VA.VIII.1] “Sugautar [Viv. *Sugantar*], sub gula percutere”» [St 34a, 1; M 1174].

VA.VIII.1

La glossa in questione è rinvenibile nel laurenziano **P** (72r, col. 1, righe 26-27). Tuttavia, è molto probabile che la fonte del Redi non sia direttamente il «*Rimario provenzale*» di cui egli parla (citato in questo solo caso nel *Vocabolario aretino*) bensì UBALDINI 1640, pp. 385 ss. s. v. *gavtata*: «per gotata. Il Rimario Prouenzale. *Sugautar, sub gula percutere*». Di quest’avviso ROSSI 1964-5, la quale elenca gli autori che il Redi cita nel *Vocabolario aretino* attingendo a UBALDINI 1640, senza però dichiararlo.

VA.IX (s. v. *Vispo*: Noc., p. 308, Viv., p. 156):

«Tra gli Aretini significa pronto, vivace, di sensi svegliati. Vale ancora sano, di buona voglia. Io credo che abbia avuto origine dalla voce *visto* che appresso i Fiorentini vale lo stesso che *vispo*. Vi-

sto de' [Viv. *dei*] Fiorentini può esser nato dal *viste de'* [Viv. *dei*] Franzesi. Anco gli antichi Provenzali dissero *visto*».

È con ogni probabilità sulla scorta di queste considerazioni rediane che i lemmi *vispo* («pronto, fiero, bizzarro») e *visto* («Addietiv. e val Pronto, di fiera vivacità, di sensi desti. Quasi lo stesso, che Vispo») vengono inseriti in CRUSCA3.

Sulla controversa etimologia dell'aggettivo in questione (assente nel lessico dei trovatori, a giudicare dai dati desumibili dalla COM2) cfr. REW, 9379a; SW, s. v. *Vist, viste*; DELI, s. v. *vispo* (con riferimenti bibliografici ai quali rimando; utile anche GDLI, s. v. *vispo* e s. v. *visto*). *Vist, viste* ha il significato di «flink» secondo l'appena citato SW (s. v. *Vist, viste*, 2; e opportunamente si aggiunge: «Die Form *viste* ist für das Provenzalische wohl französisches Lehnform. Mistral *vite, viste* (a.), *biste* (g.) “vite, rapide; tôt, promptement, sans différer”»).

È impossibile stabilire in questo caso la fonte del Redi (ammesso che tale fonte esista realmente). Vedi anche *sub* **EI.IX**.

2. *Le Etimologie italiane*

Tra Redi e l'abate Ménage intercorse un intenso rapporto epistolare iniziato «poco prima del 1660»⁶⁹. Tra i molteplici interessi linguistico-letterari dai quali i due erano accomunati spicca quello per i «Poeti antichi Provenzali» (e per i «Poeti antichi Toscani», nonché per gli «antichi volumi manoscritti» che tramandano gli uni e gli altri), come risulta in particolare da una lettera che Redi invia «Al sig. Abate Egidio Menagio. Parigi» in data «Firenze 19. Luglio 1671»:

Qui annessa in un foglio a parte le mando la lista de' nomi di tutti i Poeti antichi Toscani, de' quali sono scritte le Poesie in tutti gli antichi volumi manoscritti della mia povera libreria. [...] In un altro foglio a parte le mando ancora pur qui annessa la lista dei nomi de' Poeti antichi Provenzali della medesima mia libreria, manoscritti. In un altro ordinario le manderò le liste de' medesimi Poeti antichi Toscani e Provenzali, de' quali si trovano l'opere nella libreria di S. Lorenzo, ed in quella dello Strozzi. Intanto ho dato l'ordine che sieno copiate quelle liste de' testi manoscritti delle suddette librerie di S. Lorenzo, e Strozzi⁷⁰.

A parte l'ovvia considerazione che sarebbe utile sapere qualcosa di più circa le varie liste delle quali si fa menzione (e dunque

⁶⁹ Queste sono le conclusioni cui giunge MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 61. Di estrema utilità l'intero capitolo «Le Origini della lingua italiana inviate al Menagio» (ivi, pp. 61-71).

⁷⁰ S noti l'insistenza quasi ossessiva sull'aggettivo «antico». La lettera è pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 77-79 (il brano qui citato si trova a p. 77); si legge anche – ma trascritta con notevoli inesattezze e sviste – in GIACOSA 1940, pp. 205-206.

bisognerà in futuro effettuare opportune ispezioni sia tra le carte rediane sia tra quelle del Menagio), resta da aggiungere che il frutto più importante della collaborazione tra i due eruditi è costituito dalle *Etimologie italiane* che il Redi scrisse perché fossero inserite nella seconda edizione (1685) delle *Origini della lingua italiana* del Ménage (la prima edizione risaliva al 1669)⁷¹. In realtà lo scambio di materiali ed informazioni continuò anche in seguito: ne è prova, ad esempio, una lettera inviata dal Redi «Al sig. abate Egidio Menagio. Parigi» e datata «Firenze 21. Ottobre 1689»:

Dell'opere di Fra Guittone di Arezzo Cavalier Gaudente ne ho solamente tre manoscritti; me ne priverò di uno per mandarlo a V. Sig. Illustriss. come brama [...]; e son certo, che la lettura di costui le potrà servir molto per la terza edizione delle sue origini italiane, perchè son piene pienissime arcipienissime di arcaismi, che in così fatte materie delle origini danno un gran lume; ed ella goderà molto, anzi riderà nel vedere con qual rozzezza scrivessero i nostri primi primi Toscani, tanto in prosa, quanto in versi: e pure Fra Guittone di Arezzo fra que' primi primi fu il più colto⁷².

Verosimilmente successiva all'edizione del 1685 delle *Origini* è anche la lettera (priva di data e indirizzata sempre «Al sig. Egidio Menagio. Parigi») nella quale il Redi (in una prospettiva comparatistica e legata alla lingua dell'«uso» che è spesso la cifra distintiva dei suoi studi etimologici e glottologici) promette all'amico:

Metterò [...] insieme da' miei scartafacci alcuni modi di dire, che similissimi a' nostri Toscani, ho osservati negli Autori Greci, Latini, e Provenzali. E trasmettendo altre origini, cercherò sempre che sieno di quelle voci Toscane, che proprie de' luoghi, ovvero poco usate dagli scrittori, non le sono per for-

⁷¹ MENAGIO 1669 e MENAGIO 1685.

⁷² REDI 1809-11, V, pp. 371-378 (e, senza che venga segnalata la doppia presenza, REDI 1809-11, VIII, pp. 96-101; la lettera si legge anche in REDI 1830, II, pp. 111-115). Il brano qui citato è in REDI 1809-11, V, pp. 373-374. Si ricordi quanto già detto *supra*, commentando **VA.III**.

tuna venute ancora all'orecchie, o per lo meno follemente me lo immagino⁷³.

* * *

Vediamo ora le citazioni provenzali utilizzate dal Redi nelle *Etimologie italiane*.⁷⁴

El.I (Redi, p. 201; Menagio, p. 168):

«CHITARE. Verbo antico, e vale *lasciare*, o *quetare*, in significato di far fine o quitanza. Voce venuta di Provenza; dicendo [El.I.1] Giuffredi di Tolosa:

Que no la giterai [Menagio, p. 168: *qiterai*] [?]

Essa Dompna gentil.

En la amor la aimerai».

Sulla voce in generale cfr. REW, 6958, **quiētus**: «afrz. *quitier*, nfrz. *quitter* (> ait. *quitare*, *chitare*, sp., pg. *quitar*) “quittieren”, “überlassen”, “verlassen”». Il lemma *chitare* verrà poi inserito in CRUSCA3: «Quietare: per Far fine, rilasciare».

El.I.1

Anche se *giterai* non è in assoluto da escludere (PD riporta tra i significati del verbo *gitar*, seppur dubitativamente, «rejeter, re-

⁷³ REDI 1809-11, VIII, pp. 91-92.

⁷⁴ Le «Etimologie» sono state raccolte e ripubblicate in REDI 1809-11, II, pp. 177-236 («Etimologie italiane del signor Francesco Redi»; a p. 179: «Etimologie italiane di Francesco Redi. Tratte dalle *Origini della Lingua Italiana* compilate da Egidio Menagio gentiluomo francese e stampate in Geneva appresso Gio. Antonio Chouët, 1685, in foglio»), da cui qui cito (con l'indicazione: Redi). In corpo minore e tra parentesi quadre segnalo comunque, limitatamente alle citazioni di testi trobadorici, le letture diverse presenti in MENAGIO 1685 (= Menagio), con l'ovvia avvertenza che, qualora la diversa lettura di Menagio corrisponda a quella della fonte manoscritta di contro a quanto risulta da REDI 1809-11, II, pp. 177-236, bisognerà pensare ad un refuso (o ad un'errata lettura delle carte rediane) da parte di quest'ultima edizione. Qui **EI** = *Etimologie italiane*; per i criteri grafici e tipografici utilizzati per trascrivere le citazioni trobadoriche, si veda la nota 13 del capitolo 1.

fuser»), bisogna probabilmente intendere (come d'altro canto in Menagio) *qiterai* (*quitar* è censito dai dizionari con il significato, consono al contesto, di 'abbandonare', 'rifiutare'). La fonte «Giufredi di Tolosa» è come sempre (già lo si è visto *supra* discutendo del *Vocabolario aretino*) fortemente sospetta.

EL.II (Redi, p. 204; Menagio, p. 161):

«CONSIROSO. Voce venuta di Provenza. Trovo nella vita di Guidousel, Poeta Provenzale, scritta in Provenzale: **[EL.II.1]** *Guidousel* [**P** *Guidusel*] *lasse* [Menagio, p. 161: *lasset*] [**P** *lasset*] *de chantar, et estet mantit* [Menagio, p. 161: *manrit*] [**P** *manrit*] *et consiros longa sason* [**B.-S. XXII-C**]»⁷⁵.

La fonte del Redi è **P** 48b (righe 38-40).

EL.III (Redi, p. 205; Menagio, p. 199):

«DANNAGGIO. Voce usata ad imitazione de' Provenzali. Giraldo di Bornelh **[EL.III.1]**:

Queu [**P** *Qeu*] *non amava, ni non era amat* [**P** *amaz*]: [**BdT** 242.35]

Nim sentia d'amor mal, ni dampnage.

E Gauselin Faiditz **[EL.III.2]**:

Ni per soffrir [**P** *sofrir*] *francamen son dampnage* [Menagio, p. 199: *dampnatge*] [**P** ? : vedi *infra*]» [**BdT** 167.52].

Il lemma dannaggio («Lo stesso che danno») è presente in CRUSCA1 e CRUSCA2 (e rimarrà – inalterato – in CRUSCA3). In questo caso Menagio prende forse le distanze dal Redi, poiché scrive: «Credeva il S^o Redi, che usassero la detta voce

⁷⁵ Il lemma *consiroso* sarà inserito solo in CRUSCA4 (1729-1738): «V. A. Add. da Consiro. Angoscioso, Travagliato [...]. Rim. ant. Dant. Maian. 87. E visto aggio di core Irato, e consiroso Venir gaio, e gioioso».

dannaggio gl'Italiani ad imitazione de' Provenzali; avendo trovato nel Giraldo di Bornelh», ecc. ecc. (MENAGIO 1685, p. 199).

EI.III.1

Redi trae i versi di «Giraldo di Bornelh» da P 6d (righe 18-19).

EI.III.2

Anche in questo caso, la fonte del Redi è il laurenziano plut. 41.42: non è chiaro se si tratti di **P** 39a, rigo 31 (siamo nella sezione delle *vidas* e delle *razos*) o di **P** 14c, rigo 36 (in questo luogo il verso presenta, oltre a *sofrir*, come **P** 39, *dāpnatge* con *t* integrata in interlinea). Se la grafia corretta è quella riportata da Menagio, è ovviamente valida la seconda ipotesi.

Dannaggio è voce che il Varchi cita tra «quali e quanti sono quei nomi, che il Bembo racconta per provenzali» (cfr. *supra*, *Introduzione*, nota 7).

EI.IV (Redi, pp. 205-206; Menagio, p. 201):

«DIA. Appresso i Poeti antichi vale lo stesso che *giorno*. [...] Avanti che questa voce in questa terminazione giugnesse in Toscana, passò per la Provenza, trovandosi ella in più Poeti Provenzali; in Guidousel, in Pier Vitale di Tolosa, in Giuffredi di Tolosa».

Dia è lemma troppo presente nel lessico dei trovatori perché metta conto qui discuterne: di rilievo la citazione, di séguito a «Guidousel» (già altre volte citato) ed a «Pier Vitale di Tolosa» («Peire Vidal de Tolosa») è una delle rubriche con le quali il trovatore viene indicato in **P**), del fantomatico «Giuffredi di Tolosa».

Par di capire che la responsabilità dell'etimologia proposta sia lasciata da Menagio completamente al Redi: «Dia. Appresso i Poeti antichi vale lo stesso che *giorno*. [...] Voleva il nostro Redi [...] che avanti che questa voce in questa terminazione giugnesse in Toscana, fosse passata per la Provenza; trovandosi ella in più Poeti Provenzali; in Guiduisel, in Pier Vitale di Tolosa, in Giuffredi di

Tolosa» (MENAGIO 1685, p. 201). Il lemma in questione è assente in CRUSCA1 e CRUSCA2 (e non verrà inserito in CRUSCA3).

EI.V (Redi, pp. 208-209; Menagio, pp. 248-249):

«GENTILE. Nobile, grazioso, cortese. [...] Io credo che questa voce [...] dalla Provenza sia venuta in Toscana. Rambaldo di Vachera [EI.V.1]:

Mas beutat, et jovens [Menagio, p. 248: *jovenz*] [**P** *iouenz*], [**BdT** 392.20]

E li gentilz cor [**P** *Els gentilz cors*] *plagenz*.

Vita di Raimondo di Miraval [EI.V.2a]: *Raimon de Miraval si s'enamoret* [**P** *enamoret*] *de Nazalais de Boissason* [**P** *boissason*], *qera joves, et gentils, et bella, et fort voluntosa de pretz et d'onor, el* [**P** *et*] *de lausor* [**B.-S. LVIII-D**]. E appresso [EI.V.2b]: *Olivier de Saisac, qera uns gentils Baros de* [Menagio, p. 249: *da*] [**P** *da*] *quella encontrada, si entendia en ella* [**B.-S. LVIII-D**]. Alessandro Tassoni nelle considerazioni sopra le Rime del Petrarca ebbe questa medesima opinione: nella quale io maggiormente mi confermo, perchè osservo, che i nostri Toscani antichi Rimatori pigliarono ancora da' Provenzali la voce *gente*, che significa lo stesso che *gentile*. [...] Esempi si potranno vedere [...] in molti e molti [...], i quali, come ho accennato, e come ancora osservò Federigo Ubaldini, pigliarono questa voce da' Provenzali. Arnaldo di Meroill in quella canzon ch'ei fece quando la Viscontessa di Besiers lo licenziò dalla sua corte, per la gelosia ch'ebbe di lui il Re Alfonso d'Aragona [EI.V.3]:

Quant [**P** *Qant*] *la Dompna ab lo cor gen*, [**BdT** 30.19] [**B.-S. VII-B**]

Humiltz [Menagio, p. 249: *Humilz*] [**P** *Humilz*], *francs, et debonaire*.

Gauselin Faiditz [EI.V.4]:

La beutat, quills [Menagio, p. 249: *quilh*] [**P** *quilh*] *a ense*, [**BdT** 167.53]

El gen [Menagio, p. 249: *gent*] [**P** *gent*] *parlar, el dous rire*.

Beltramo dal Bornio, citato dall'Ubaldini [EI.V.5]:

Don lo nous temps ses contenta, [**BdT** 80.2] [**B.-S. XI-Q**]

E la sason es plus genta».

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2 (e poi CRUSCA3), s. v. *gentile*: «Nobile, grazioso, cortese».

MENAGIO 1685, p. 249, aggiunge: «I Francesi usarono questa voce *gent* all'usanza Provenzale [...]. Io quant'a me, credo di certo, che gl'Italiani e i Francesi, siccome i Provenzali; abbiano presa direttamente da' Latini questa voce *gente*, e quella di *gentile*». Come ricorda MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 68, Diez (*EW*, p. 160) confermerà poi la proposta rediana di una derivazione dal provenzale dell'it. «*gentile* e *gente*, nel significato di grazioso».

Redi sviluppa, dichiarandolo esplicitamente, uno spunto che aveva trovato in TASSONI 1609, p. 473: «la voce *gentile* [...] è della Provenzale.

De captenensa gentil,

Disse Amerigo di Bellenoi».

Per UBALDINI 1640 cfr. *infra* commento a **EI.V.5**.

Cfr. anche *infra*, sub **EI.VI**.

EI.V.1

La fonte del Redi non può essere il laurenziano **U** (troppo distante dalla trascrizione rediana la lezione di **U** 75r, righe 15-16: «Mas beltaz e iouenz | E gentils cors plasenz», in diplomatica). Probabilmente l'erudito riprende questi versi da **P** 44a, righe 37-38 (siamo nella sezione delle "biografie").

EI.V.2a-b

La fonte è P 40d (righe 4-8) e 41b (righe 4-6).

EI.V.3

Redi trae la glossa «in quella canzon ch'ei [= il poeta] fece quando la Viscontessa di Besiers lo licenziò dalla sua corte, per la gelosia ch'ebbe di lui il Re Alfonso d'Aragona» dalla *razo* che in **P** ingloba i versi citati, nella quale l'erudito poteva leggere (trascrivo, in edizione interpretativa, da **P** 42c; in corsivo lo scioglimento di segni tachigrafici): «Lo rei N'Anfos, qe s'entendia en ella [= contessa de Besers], si se perceup qu'ella volia ben ad Arnautz de Meroill; si·n [fo] mout gelos e dolenz qant vit lo[s] semblanz amoros q'ella li fazia et auzia las bonas chansons qe fazia d'ella. E·ll la commenset a casonar [d]e N'Arnautz et dis li tant e li fetz dire a la contessa q'ella li donet conjat e·l castiga qe mais no·il fos

denan et mais non fezes chansos d'ella et q'el del tot se deges partir et straire de la soa amor e del seus prec. Arnautz, cant auzi lo [co]njat enaisi, si fo sobre totas dolor[s] dolenz et si se parti si com hom desperaz de leis e de sa cort et anet s'en a·N Guillelm de Mompeslier, q'era sos corals amics e sos segnor. E stet lonc temps con lui e lai plainz e lai plorete e lai fet aquesta chanson qe dis», ecc. ecc.

El.V.4

Fonte del Redi è **P** 15b (righe 1-2).

El.V.5

Cfr. UBALDINI 1640, s. v. «GENTE gentile [...]». Dal Prouenzale Belt. Born.

Don lo nous temps ses contenta

E la sazos es plus genta».

Nell'elenco degli «Autori provenzali» utilizzati presente alle pp. 383-384, UBALDINI 1640 precisa: «Beltramo del Bornio. Seruentesi, ms. del Signor Carlo di Tommaso Strozzi» [= **F**]: il testo riportato da Ubaldini corrisponde in effetti perfettamente alla lezione di **F** 69.

El.VI (Redi, pp. 212-213; Menagio, p. 258):

«GIORNO. Alessandro Tassoni, nelle considerazioni sopra le Rime del Petrarca, afferma questa voce essere nata da *jorn*, che è della lingua Provenzale; e cita un verso di Guglielmo di Cabestano. Si potrebbero aggiugnere altri esempi di più scrittori Provenzali. Io tengo per vera questa origine: e tanto più la credo vera, mentre osservo, che i nostri più antichi Italiani dissero *jorno* prettamente alla Provenzale. [...] Questa voce è rimasa oggi a' Napoletani ed a' Siciliani. E tutti può essere che la pigliassero da *diurnum*, che in significato di *giorno* fu usato dagli autori della bassa Latinità».

MENAGIO 1685, p. 258, aggiunge: «Che l'italiano *giorno*, siccome il Provenzale *jorn*, e'l Francese *jour*, vengano direttamente dal Lat. *diurnum*, non si à da dubitare». Un «Bilancio quantitativo delle etimologie rediane» viene condotto da NOCENTINI 1999, pp. 278-281 (alle pp. 281-283 un primo abbozzo di valutazione qualitativa). Su questo specifico (e notevole) esercizio etimologico del Redi cfr. MICHELI PELLEGRINI 1911, pp. 68-69. Secondo NOCENTINI 1989, «nel rapporto fra italiano e provenzale, Redi sembra seguire un criterio secondo il quale il primo è sempre debitore del secondo; criterio che funziona nel caso di *cobbola* rispetto al prov. *cobla* [...] [di cui discute nelle *Annotazioni al Bacco in Toscana*: cfr. *infra*], ma non nel caso di *giorno* rispetto al prov. *jorn* [...], in quanto entrambi derivano dal lat. *diurnum*». In realtà Redi ha ben chiaro che «tutti» (ovvero «scrittori Provenzali», «antichi Italiani», «Napoletani» e «Siciliani») «può essere che la [= la voce *giorno*] pigliassero da *diurnum*, che in significato di *giorno* fu usato dagli autori della bassa Latinità». Come afferma MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 68, insomma, Redi «spesso non risale fino al latino, mancandogli dati positivi, ma si ferma al provenzale, al francese ed allo spagnuolo; vede la lacuna, ma non vuol riempirla bene o male come la maggior parte degli etimologisti». È probabile, comunque, che il Redi partisse da una sorta di posizione *à la Raynouard ante litteram*, poiché in una «minuta di lettera, incompleta, che si legge nel cod. Palat. [della Biblioteca Nazionale di Firenze] n. 266, c. 292», ascrivibile (secondo MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 68, nota 2) a «prima del '60», scriveva a Carlo Roberto Dati (amico fraterno e compagno di avventura nella tormentata revisione del *Vocabolario della Crusca*, nonché socio fondatore dell'Accademia del Cimento) a proposito delle voci di cui andava elaborando l'etimologia: «nate sun tutte dalla lingua provenzale imperocché confessar sinceramente bisogna che dagli antichi rimatori di questa lingua i nostri Poeti che vennero dopo non solo pigliarono de' pensieri e delle maniere di dire ma ancora infinitissime voci provenzali che facilmente poi rimasero in bocca al popolo con poca o niuna mutazione» (cit. *ibidem*). Cfr. anche NOTO, c. s. *Atti Bézières*.

Quanto al riferimento al Tassoni, cfr. TASSONI 1609, p. 17: «La voce *giorno* è della Provenzale:
Lo iorn quius vî dopna premeiramen,
disse Guglielmo di Cabestano».

EI.VII (Redi, pp. 216-217; Menagio, p. 293):

«LAVEGGIO. In significato di quel vasetto di terra, che serve per iscaldar le mani, fu così detto per la somiglianza che ha con quel vaso usato in Lombardia per cuocervi la vivanda, e chiamasi dai paesani *lavezzo*: ed in Toscana anticamente chiamavasi *laveggio* [...]. io stimo esser questa voce della lingua Provenzale; dicendo Giuffredi di Tolosa [EI.VII.1]:

Lo cor qem boul, com lo lavez al foc. [?]

Vogliono venga il Provenzale, e l'Italiano, dal Latino *lavagium*, formato da *lavare*. Ma viene secondo me dal Latino *lebes*: in questa maniera: *lebes*, *lebetis*, *lebetitius*, *lebetitium*, *levetitium*, *laveticium*, *lavecium*, *lavegium*, LAVEGGIO»⁷⁶.

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *laveggio*: «Vaso, che s'usa in Lombardia, per cuocervi entro la vivanda, in cambio di pentola, ed ha il manico, come il paiuolo [...]. E laveggio chiamiamo noi un vasetto di terra cotta, fatto quasi a guisa di pentola, ma col manico, come le mezzine, nel quale si mette fuoco, che serve per riscaldarsi» (non casualmente CRUSCA3 specificherà: «riscaldarsi le mani»).

Errata in questo caso l'etimologia rediana. Cfr. REW, 4899. **lapīdus**, in particolare: «gen., veron. *lavezo* [...]; it. *laveggio*».

EI.VII.1

A giudicare dai dati desumibili dalla COM2, il verbo *bulhir* (*bolhir*, *buillir*, *boillir*: LR, II, 270; cfr. anche SW, s. v. *bolhir*) usato metaforicamente con riferimento al *cor* non è presente nel lessico dei trovatori. La voce *lavez* non è attestata dai dizionari di provenzale, né è presente nella COM2: e forse non è casuale che Redi ricorra al fantomatico «Giuffredi di Tolosa» per dotare di prove documentali un'affermazione («io stimo esser questa voce della lingua Provenzale») altrimenti con ogni probabilità non giustificabile.

⁷⁶ MENAGIO 1685, p. 293, aggiunge: «Più m'aggrada quest'ultima derivazione».

EI.VIII (Redi, pp. 229-230; Menagio, p. 452):

«STAMPITA. Io l'ho per voce venuta di Provenza. Vita di Rambaldo di Vachera, testo a penna della libreria Medicea di S. Lorenzo [EI.VIII.1a]: *Si com el dis en una cobla de la stampida qe vos ausiret* [B.-S. LXX-D]. E appresso [EI.VIII.1b]: *En a qest temps vengeron dos joglars de Franza en la Corte [P cort] del Marques, qe sabron [P sabion] ben violar, et un jorn violaven una stampida* [B.-S. LXX-D]. Nel mio Glossario Provenzale MS. STAMPIDA. [EI.VIII.2] *Sonus instrumentorum musicalium ordinatus*». [?]

EI.VIII.1a-b

Redi cita da P 45a (rigli 27-29 e rigli 29-32).

EI.VIII.2

Su questo «Glossario Provenzale MS.» che il Redi afferma appartenere alla sua personale biblioteca cfr. quanto detto supra discutendo del Vocabolario aretino e quanto si dirà infra nel capitolo 3.

EI.IX (Redi, pp. 233-234; Menagio, p. 495):

«VISPO. Tra gli Aretini, e tra' Sanesi, vale pronto, vivace, di sensi svegliato. Credo che abbia avut'origine dalla voce visto, che appresso i Fiorentini significa lo stesso che vispo. Visto dei Fiorentini può esser nato dal viste dei Franzesi»⁷⁷.

Cfr. il commento a **VA.IX**.

⁷⁷ Si veda MENAGIO 1685 (p. 495), s. v. visto: «Per pronto, vivace. Dal Francese viste, originato, siccome io credo, dal Latino inusitato *festus*, primitivo di *festinus*».

Per comodità del lettore, aggiungo qui una tavola sintetica delle citazioni trodadoriche presenti nelle *Etimologie italiane*

Citazione	Nelle <i>Etimologie italiane</i>	BdT/B.-S.	Fonte	Note
EI.I.1	Giuffredi di Tolosa	?	?	
EI.II.1	Vita di Guidousel, Poeta Provenzale, scritta in Provenzale	B.-S. XXII-C	P 48b (rigli 38-40)	
EI.III.1	Girardo di Bornelh	BdT 242.35	P 6d (rigli 18-19)	vv. 3-4
EI.III.2	Gauselin Faiditz	BdT 167.52	P 39a (rigo 31) oppure P 14c, rigo 36	v. 3 (in rosso sul ms.)
EI.V.1	Rambaldo di Vachera	BdT 392.20	P 44a (rigli 37-38)	vv. 7-8 (in rosso sul ms.)
EI.V.2a	Vita di Raimondo di Miraval	B.-S. LVIII-D	P 40d (rigli 4-8)	
EI.V.2b	[idem]	B.-S. LVIII-D	P 41b (rigli 4-6)	
EI.V.3	Arnaldo di Meroill	BdT 30.19 B.-S. VII-B	P 42c (rigli 36-37)	vv. 3-4 (in rosso sul ms.)
EI.V.4	Gauselin Faiditz	BdT 167.53	P 15b (rigli 1-2)	vv. 43-44 (primi due rigli della colonna di scrittura)
EI.V.5	Beltramo dal Bornio, citato dall'Ubaladini	BdT 80.2 B.-S. XI-Q	UBALDINI 1640, s. v. «GENTE» (= F 69)	vv. 3-4
EI.VII.1	Giuffredi di Tolosa	?	?	
EI.VIII.1a	Vita di Rambaldo di Vachera, testo a penna della libreria Medicea di S. Lorenzo	B.-S. LXX-D	P 45a (rigli 27-29)	
EI.VIII.1b	[idem]	B.-S. LXX-D	P 45a (rigli 29-32)	
EI.VIII.2	«Mio [= di F. Redi] Glossario Provenzale MS.»	?	?	

3. Le *Annotazioni* al *Bacco in Toscana*

Secondo Debenedetti, per le *Annotazioni* al *Bacco in Toscana* Redi, «oltre alle opere a stampa che tutte conosce e quasi tutte cita, si vale di P, d'un codice Strozzi e di due di sua proprietà»⁷⁸; lo stesso Debenedetti ricorda inoltre in una breve nota (ma il dato era già stato posto in luce da Crescini) che l'erudito aretino «ebbe pure in istudio da Ant.[onio] Magliabechi ([morto nel] 1714), ma non lo ricorda nelle *Annotazioni*, il manoscritto V, passato poi alla Biblio-

⁷⁸ DEBENEDETTI 1930, p. 369. Come si vedrà meglio *infra*, il codice Strozzi in questione non può essere F.

teca Nani di Venezia, e nel 1797 alla Marciana»⁷⁹ (sempre di Venezia).

Tra le citazioni provenzali esibite nelle *Annotazioni*, secondo Chabaneau sedici non sono reperibili in nessun manoscritto oggi superstite⁸⁰: a parere di Vincenti,

si può pensare naturalmente ad un manoscritto perduto [...]. Oppure si può pensare che non trovando esempi che gli convenissero se li fabbricasse con le parole che trovava nel glossario

⁷⁹ DEBENEDETTI 1930, p. 369, nota 24. Si veda CRESCINI 1890, pp. 125-126: V «perdette in principio ben ventiquattro fogli, sì che sul primo dei fogli rimanenti sta il num. 25. La perdita era già avvenuta nel secolo XVII, come si rileva da un appunto del Redi, che mi fu cortesemente comunicato dal prof. Pio Rajna. L'appunto si legge sopra di un foglio che fa parte del fascicolo 26 *bis* delle *Carte Rediane* acquistate pochi anni or sono dalla Marucelliana [oggi **Redi 36**]: fascicolo, che s'intitola "Studi sulla Lingua provenzale e Francese". [...] Il nostro codice fu dunque nella superba libreria del Magliabechi». Trascrivo qui l'appunto in questione direttamente dal ms. della Biblioteca Marucelliana, **Redi 36** (f. 55r):

Testo in cartapecora de' poeti Provenzali

che è del s^r Antonio Magliabechi in 4^o

q^{to} testo fu scritto nel 1268.

Gauselm Faidit a c^{te} 26

~~nde~~

Beltramo ~~dal Bornio~~ o Bertrando dal Bornio c^{te} 27. c^{te} 48. c^{te} 81

Miraval ac^{te} 40

Bernardo del Ventadorno 50

Gi de Borneilh c^{te} 64

Emblacaçim ~~a-e^{te} 77~~ o Blancasset c^{te} 77 c^{te} 91

Peirol d Aluergne 78. 92

Folchetto di Marsilia 82. 107

Cabestain 98

Arnaldo Daniello 102

Puggibot 104

contenuto nel laurenziano **P**⁸¹ (sulla questione tornerò diffusamente *infra*).

Consultando l'*Indice delle Cose più Notabili, e degli autori citati* accluso alle *Annotazioni* si riscontrano le seguenti citazioni provenzali⁸²:

A

<i>Alberto di Sisterone Poeta Provenzale</i>	149
Arnaldo Daniello Poeta Provenzale Testo a penna della	133 [ma 143],
<hr/>	
Perdigone 106. 108	Daude de Pradas . 120
Rambaldo d'Aluernia o d'Auuergne. 111.	

Su **V** si veda ora ZAMUNER 2003 (che alle pp. 31-32 traccia la storia esterna del canzoniere, con ampi riferimenti bibliografici). Il fatto che nelle *Annotazioni* Redi non cita mai esplicitamente il Magliabechi è con ogni probabilità conseguenza dei rapporti (tanto personali quanto “cortigiani”) a dir poco deteriorati tra i due (a parere di IMBERT 1890, p. 196, «l'inimicizia fra il Redi e il Magliabechi» inizia, «probabilmente, nel novembre del 1679»); sulla questione si vedano IMBERT 1890, pp. 159-160 (ove si analizzano il «sonetto e le terzine» che il Redi scrisse «contro quel miracolo di memoria bibliografica, e in una di maldicenza e di spionaggio ipocrito che fu il Magliabechi») e pp. 195-196; IMBERT 1895, p. 23; MICHELI PELLEGRINI 1911, pp. 30-33 e, da ultimo, BERNARDI 2008, pp. 143-154, che getta una luce davvero inquietante sulle pessime relazioni tra i due bibliofili. Significativo al riguardo quanto si può riscontrare analizzando le diverse stesure di **ABT.III.3** (cfr. *infra*). Sul manoscritto marucelliano che Crescini definisce «fascicolo 26 bis delle *Carte Rediane* [...]», che s'intitola “Studi sulla Lingua provenzale e Francese”» (ovvero **Redi 36**), cfr. quanto ho già detto *supra*, nell'*Introduzione*.

⁸⁰ Cfr. CHABANEAU 1883, pp. 17-20, riferimento per *BdT*, p. XLI: «Francesco Redi [...] bringt in den Annotazioni zu seinem Dithyrambus Baccho in Toscana (1685) eine Anzahl prov. Zitate aus seiner eigenen Liederhs.». Un elenco (incompleto e da emendare sulla base di quanto si dirà *infra*) delle citazioni che il Redi trae da **PUV** in VINCENTI 1963, pp. XLV-XLVIII.

⁸¹ VINCENTI 1963, p. XLVII.

⁸² Cito da REDI 1691, pp. 289-336. Nella prima colonna la trascrizione dei lemmi (nell'ordine alfabetico e nella veste grafica e tipografica in cui sono presentati nell'*Indice*) che rimandano a nomi propri, titoli, sostantivi e fonti chiaramente riconducibili alla letteratura trobadorica; nella seconda la pagina delle *Annotazioni* in cui secondo l'*Indice* si trova il lemma in questione. Per la loro

Libreria di San Lorenzo	151
Arnaldo di Maraviglia Poeta Provenzale manoscritto della Libreria di San Lorenzo ⁸³	186

specificità e/o liminarietà cronologica e culturale rispetto all'esperienza trobadorica non considero i rimandi alle seguenti citazioni rediane (cui mi propongo di dedicare uno studio specifico):

- «*Goudelin Poeta Guascone*», «96» e «286» (rispettivamente: «Ma per tornar alla voce Vermiglio, non solamente fu usata dagli antichi Provenzali, ma altresì da' Guasconi, e da quegli di Linguadoca. *Goudelin* nel Libro intitolato *Le Ramelet Moundi. A pourtat dous broutous / D'uno couloureto bermeillo*. E ivi medesimo *Fresc, & biu de sas coulouretos / Coumo las rosos bermeilletos*»; «*Goudelin* nel *Ramelet Moundi*; segound flouret. *Countent, & franc de tout souci, / Sounque de prenè la Mounino*»).

- «*Guglielmo Monilier*», «145» e «185» [ma 184-185] (rispettivamente: «Quel che presso de' Provenzali si dice *motto, e suono, rima e suono*, il *Boccaccio* nella Novella settima della Giornata Decima venne a dire *parole, e suono. Le quali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soave, e pietoso, siccome la materia di quelle richiedeva [...]*. E di quì intendo quel che si dice in un'antico Libro conservato nell'Archivio principale di Tolosa; *de' Sette Mantenitori della Gioja d'Amore*, ove si tratta de' ludi poetici, e de' premj, e delle leggi di Amore, siccome furono instituite l'anno 1324. scritto nel linguaggio di Linguadoca da *Guglielmo Monilier* Cancelliere di essi Ludi, e menzionato da *Pietro Fabro* Agonistic. Lib.1. Cap. 21. Lib. 2. Cap. 14. Lib.3. Cap. 20. e 23. In esso Libro adunque viene definito, che *Dictat am bon compas, am bon Romans, am bel ornat de paraulas, & am sentensa cominal, que no porta frug, cantque haja bel so, es yssorba vila, o come poma defors bela, e dedins poyrida*. Quelle parole *cantque haja bel so* vorranno inferire, benche abbia bella musica, ancorchè la musica sia buona, e buona la maniera del canto, non se ne dee tener conto, se non è buona la sentensa, e se non ha in se la bontà de' pensieri, che è quella, che principalmente si considera da' savi»; «Il *Boccacci* usò *Ninferno* per Inferno: *Nabissare* per *abissare* [...]. [...] Osservo, che questo vezzo era talvolta in uso nell'antica lingua Nerbonese, o di Linguadoca. Nell'antico Libro, che si conserva nell'Archivio principale di Tolosa; *Delle Costituzioni della Gioja, ovvero Premio d'Amore*, compilato da *Guglielmo Molinier* Cancelliere in esse Costituzioni, e citato da *Pietro Fabro* Agonist. Lib. 2. Cap. 4. al Capitolo di quel Libro; che ha per titolo *Cui, so es, a qui deu hom jucjar, e donar joja*; trovasi la voce *nauta* in vece di

B

<i>Bartolomeo Giorgi Poeta Provenzale</i>	149
Beltramo dal Bornio Poeta Provenzale manoscritto della Libreria di San Lorenzo	95
Bernardo del Ventadorn Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo, e di Francesco Redi	97 [ma 95], 152
Blanchacet Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo	96, 127, 266

auta, cioè *alta*. *E si hom troba dos, o mays dictatz ayssi netz la un, coma l'autre; deu hom attendre, & gardar qual es de melhor, & de plus nauta sentensa, & am mais bos motz, & notables*». Vedi anche p. 186: «*E nauto per alto nel sopraccitato Libro Tolosano può essere stato fatto dal verbo ennantir, usato da' Provenzali, che vale lo stesso, che innalzare*»). Per il riferimento a p. 145 cfr. anche l'*item* «*Mantenitori della Gioja d'Amore*».

- «*Vocabolario Tolosano*», «270» e «286» (rispettivamente: «*Mirare, rimirare vale lo stesso, che guardar fissamente, guardar con attenzione. [...] Appresso i Provenzali antichi mirar significava lo stesso, che guardar nello specchio. [...] Nel Vocabolario Tolosano. Miraillà. mirer, regarder au miroir*»; «*Monna coll'o stretto è lo stesso, che Scimmia [...] Nel Vocabolario Tolosano. Mounard, Singe. Mounino, guenon, guenuche. Prenè la Mounino, s'enyvrer*»).

Non considero inoltre (perché trattasi in realtà di manoscritto catalano) l'*item* «*Storia della Bibbia in Lingua Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi*», «261» e «262» (rispettivamente: «*Storia della Bibbia in lingua Provenzale manoscritto di Francesco Redi. La mullher del Rei ffaraho anaves ab sos ffils deportan per a quella orta, e veeren a quella caxeta*»; «*Nella Storia delle Bibbia in lingua Provenzale del mio antichissimo Testo a penna. Luytant Iacob ab l'angel, donali l'angel una farida en l'anqua, si que la li encodormì, e per a quella farida fo Iacob renqualos*»). Redi utilizza questa fonte discutendo del sostantivo *diporto* e del verbo *arrancare*. CHABANEAU 1883, p. 15 (seguito da PIROT 1971, p. 480, e MEZZANOTTE 1978, p. 463) nota che doveva trattarsi in realtà, come già accennato, di un manoscritto catalano, come provano i due esempi citati dal Redi (il secondo è riprodotto da Raynouard nel *LR*, II, 81b, 2: «*Renquallos, adj., déhancé. [...] Hist. della Bibbia., Redi, ann. al dit.*»). Allo stato delle ricerche non è dato sapere se esista una qualche relazione tra questa *Storia della Bibbia* manoscritta e il codice appartenuto a François de Bonne de Lesdiguières (ultimo *connétable de France*, morto nel 1626) di cui si è occupato MEYER 1883: lo studioso ricorda che molti dei codici appartenuti a Lesdiguières erano stati acquisiti dalla Biblioteca di Tours, il cui patrimonio subì, intorno al 1842, molte amputazioni dovute per lo più al conte matematico e bibliofilo Guglielmo Libri-Carrucci della Sommaia (morto nel 1869), il quale poi nel 1847 vendette il frutto dei suoi furti a Lord Ashburnham. Ricostruendo, con l'ausilio di uno studio di

<i>Bonifazio Calvi da Genova Poeta Provenzale</i>	149
C	
<i>Cobbola, cobola, e cobla</i>	146
Contessa de Digno, o de Dia Poetessa Provenzale ⁸⁴ manoscritto di Francesco Redi	151
<i>Copla</i>	146

Léopold Delisle (*Notices sur les manuscrits disparus de la Bibliothèque de Tours pendant la première moitié du XIX^e siècle*, estratto da *Notices et extraits des manuscrits*, XXXI (1883), 1^{re} partie, che non mi è stato possibile consultare direttamente), il percorso di alcuni manoscritti dalla Collezione Lesdiguières alla Biblioteca di Tours al Catalogo Libri e poi al Catalogo dei mss. Ashburnham, MEYER 1883 ricorda (p. 339) il «Lesdiguières, 19 = Libri 111: “Chansons. Ms. sur papier, en provençal, à deux colonnes, in-fol., du XIV^e s.”», ovvero (come nota PIROT 1971, p. 471), un manoscritto che già aveva attirato l’attenzione di CHABANEAU 1883 (pp. 211-212). MEYER 1883, che ebbe modo di vedere il codice, scrive (p. 339, nota 1): «Le ms. est catalan d’un bout à l’autre. J’ai copie de ce qu’il contient de plus important. J’ajoute en passant que ce ms. est celui que j’ai signalé dans le *Bulletin de la Société des anciens textes*, année 1880, comme ayant appartenu à Fr. Redi. Mais depuis j’ai acquis la conviction que la signature *Francesco Redi*, placée au dernier feuillet, est fausse. Elle a été apposée par Libri, qui était coutumier de ce genre de falsification, pour dépister les recherches». La questione (per la quale si veda anche <http://www.trobar.info>, sub «Chansonnier de Lesdiguières», con riferimenti bibliografici) meriterebbe di essere ripresa, soprattutto alla luce di una interessante indicazione di COLOMB DE BATINES 1851, secondo il quale la *Storia della Bibbia* in questione sta in un ms. «del principio del secolo XV», appartenuto a Francesco Lorenzo Strozzi e ora allocato «nella *Laurenziana*, tra’ codici del Redi, segnato di N. 149. Studiandovi dentro mi son chiarito che il dotto letterato italiano avea preso un granchio dandocelo per un testo in lingua provenzale, quando veramente è scritto in antica lingua castigliana» (p. 160; segue alle pp. 160-161 la descrizione del codice e del suo contenuto). Le stesse citazioni riportate da Colomb de Batines dimostrano che il testo non è «scritto in antica lingua castigliana», bensì in catalano.

⁸³ Ricordo che Giudici (NOSTREDAME 1575b) traduce con «di Marauiglia» il «de Meyruelh» di NOSTREDAME 1575.

⁸⁴ Per l’alternanza «Contessa de Digno, o de Dia» si veda *supra*, cap. 1, il commento alla citazione **VA.IV**. Cfr., subito dopo, l’item «Contessa de Dia Poetessa Provenzale manoscritto di Francesco Redi». Qualche accenno alle citazioni rediane della «Contessa de Digno, o de Dia» in RIEGER 1991, pp. 11-12, *ibidem*, nota 41 e pp. 133-135.

D	
Contessa de Dia Poetessa Provenzale manuscritto di Francesco Redi	111, 151 ⁸⁵
E	
Elia di Berzoll Poeta Provenzale del Testo a penna di Francesco Redi	177
Elia Cadenetto Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	172
Elias Carel Poeta Provenzale Testo a penna del Senator Carlo Strozzi	151
Emblanchacet Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo.	Vedi Blanchacet
F	
Folchetto di Marsilia Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	104, 149

⁸⁵ Questa seconda occorrenza non è censita nell'*Indice* di REDI 1685. Si veda, poco prima, l'*item* «Contessa de Digno, o de Dia Poetessa Provenzale manuscritto di Francesco Redi». Sulla base di quanto il Redi afferma in **ABT.V.1** (cfr. *infra*) e introducendo **ABT.XII.1** («una certa filastrocca di versi [...] indirizzata» da «Giuffrè di Tolosa» alla «Contessa di Digno, o come altri dicono di Dia», cfr. *infra*) credo che il doppio *item* sia frutto di una svista (vedi il caso di «Blanchacet» / «Emblanchacet» o di «Remondo Iorda. Vedi Raimondo Giordano», ove opportuni rimandi evitano ogni possibile equivoco) e non indichi l'esistenza di due diverse contesse, anche se NOSTREDAME 1575 (p. 48, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 32) parla di «deux dames comtesses» (ma non è chiaro se si tratti in entrambi i casi di poetesse), ovvero «la jeune comtesse» e «la mère de la comtesse»: si veda in proposito l'interessante nota di CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 306 (con riferimenti bibliografici, cui rimando). A parere di CHABANEAU 1885 (cfr. *infra*, il commento a **ABT.XII.1**) potrebbero esistere due diverse poetesse, una in relazione con Jaufre de Tolosa, l'altra con RbOr. La questione è ripresa, con i dovuti riferimenti bibliografici (ai quali, per brevità, rimando), e sin da quanto afferma Francesco da Barberino (che nei *Documenti d'amore* parla di una *Comitissa de Dia*, mentre nelle glosse ai *Documenti* stessi e nel *Reggimento* accenna ad una *contessa d'Erdia*), in RIEGER 1993, pp. 334-335 e in <http://www.trobar.info>, sub «Comtessa de Dia (autre)». Ringrazio Luciana Borghi Cedrini per le sue preziose indicazioni in proposito.

G

Ganselm Faiditz Poeta Provenzale della Libreria di San Lorenzo	104, 106
Girardo di Borneil, o di Bornello Poeta Provenzale. Manoscritto della Libreria di San Lorenzo	152, 161, 261, 267 [ma 266-267]
Glossario Provenzale. Manoscritto di Francesco Redi	105, 111
Gramatica Provenzale. Manoscritto della Libreria di San Lorenzo	111, 198, 260, 261, 262, 264, 270
Guido d'Uzes Poeta Provenzale. Manoscritto Strozzi	97 [ma 95]
Guidousel Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	115

L

<i>Lanfranco Cicala Genovese Poeta Provenzale</i>	149
<i>Luca di Grimaldo da Genova Poeta Provenzale</i>	149

M

<i>Manoscritto antico in cartapecora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori</i> ⁸⁶	67
--	----

N

Naimérico di Belleno Poeta Provenzale del Testo di Francesco Redi	183
---	-----

O

Onomastico Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	261, 264
<i>Onta voce Provenzale</i>	182

⁸⁶ Questo *item* non è presente nell'*Indice* di REDI 1685 (nella prima edizione in effetti manca l'*Annotazione* in cui si cita questo «manoscritto antico»: cfr. *infra*, **ABT.II**)

P	
Peirol, o, Periol d'Alvernia Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	152, 122 [ma 182], 261
Perdicion ⁸⁷ Poeta Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi	278
<i>Pietro della Rovere Piemontese Poeta Provenzale</i>	149
Piero Bremonte Poeta Provenzale. Testo della Libreria di San Lorenzo	162
Poeta Provenzale Incerto del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	122
Pons de Capdoil Poeta provenzale. Testo a penna di Francesco Redi	142
Puggibot Poeta Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi	148
R	
Raimondo Giordano Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo	161, 267
Rambaldo de Vacheras Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo, e di Francesco Redi	95, 105
Re Riccardo Poeta Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi	147
<i>Remondo Iorda. Vedi Raimondo Giordano.</i>	
Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	107, 122, 264, 271
<i>Rugetto da Lucca Poeta Provenzale</i>	149
S	
Salvarico di Malleone Poeta Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi	142
<i>Sonetti di quattordici versi inventati dagl'Italiani [...]. Sonetti de' Provenzali, che cosa fossero</i>	250 [ma 150], 251 [ma 151]
<i>Sordello Mantovano Poeta Provenzale</i>	149
<i>Stampite de' Provenzali</i>	147

⁸⁷ *Indice* di REDI 1685 (p. 254): «Perdigone».

V

Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo	106, 142
Vita di Guidousel Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo	115, 147
Vita di Lanfranco Cicala. Manuscritto Poeta Provenzale [sic!] della Libreria di San Lorenzo ⁸⁸	146
Vita di Nuc de Sam Sire Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	147, 183
Vita di Rambaldo di Vachera Poeta Provenzale del Testo manuscritto della Libreria di San Lorenzo	148
Vita di Riccardo Berbesin Poeta Provenzale del Testo manuscritto di S. Lorenzo	162
Vita di Naimerico di Pepugnano Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo	183

Elenco ora (in ordine alfabetico e fornendo alcune indicazioni e i fondamentali riferimenti bibliografici) le fonti manoscritte cui nell'*Indice* che qui si analizza viene dedicato un *item* specifico.

- «*Glossario Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi*»

Esiste più d'un dubbio sulla reale esistenza di questo glossario (censito da CHABANEAU 1885, *Appendice II - Ouvrages anonymes, depuis les origines de la langue jusqu'à la fin du quinzième siècle*, B. - Ouvrages en prose, II. Ouvrages didactiques, s. v. *Glossaire provençal-latin*: «qui appartenait à F. Redi», p. 199, col. a; cfr. da ultima MEZZANOTTE 1978, p. 463). Sulla questione tornerò *infra*; si ricordi quanto già detto *supra*, cap. 1 sul «*Vocabolario antico provenzale della libreria di Francesco Redi. Testo a penna*» citato nel *Vocabolario aretino* e *supra*, cap. 2 a proposito della citazione **EL.VIII.2**.

⁸⁸ REDI 1809-11, I, *Indice delle cose più notabili, e degli autori citati* (alle pp. 335-370) corregge questo refuso, riportando: «Vita di Lanfranco Cicala poeta Provenzale. Manuscritto della libreria di s. Lorenzo».

- «*Gramatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo*»

È il *Donatz proensals* contenuto ai ff. 67r-77v del laurenziano **P** (= *B* di STENGEL 1878). Si veda la bibliografia indicata in NOTO 2003, pp. 38-40.

- «*Manuscritto antico in cartapecora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori*»

Si tratta del florilegio di componimenti poetici per lo più anonimi (non soltanto *esparsas*, contrariamente a quanto di solito si afferma: in realtà è più corretto parlare di una raccolta di *triadas*) contenuto ai ff. 55-66 (un senione) di **P** (mi permetto di rimandare a NOTO 2003, *passim*, e alla bibliografia ivi citata). Cfr. comunque *infra*.

- «*Onomastico Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*»

È il glossario provenzale-italiano presente ai ff. 78r-79r di **P** (cfr. NOTO 2003, p. 40, e la bibliografia ivi citata). Il glossario è stato edito parzialmente (lettere A-E) da BARTSCH 1870, pp. 6-8, e integralmente da STENGEL 1878, pp. 88-91 (correzioni a p. 145) e da CASTELLANI 1958, pp. 105-133.

- «*Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo*»

Si veda quanto appena detto circa la «Gramatica provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo». Le citazioni sono tratte dagli elenchi di rime presenti ai ff. 73v-77v di **P**.

L'elenco che segue si riferisce invece alle fonti manoscritte che nell'*Indice* vengono citate ma sono prive di un proprio *item* specifico⁸⁹:

⁸⁹ Trascrivo per intero l'*item* in cui viene citata la fonte (nell'ordine alfabetico e nella veste grafica e tipografica in cui è presentato nell'*Indice*; l'indicazione della fonte è però evidenziata, per comodità di lettura, attraverso il corsivo); il numero (arabo) d'ordine progressivo tra parentesi quadre viene da me attribuito per comodità di trattazione.

- [1] «Arnaldo Daniello Poeta Provenzale *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*».
- [2] «Arnaldo di Maraviglia Poeta Provenzale *manuscritto della Libreria di San Lorenzo*».
- [3] «Beltramo dal Bornio Poeta Provenzale *manuscritto della Libreria di San Lorenzo*».
- [4] «Bernardo del Ventadorn Poeta Provenzale *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo, e di Francesco Redi*».
- [5] «Blanchacet Poeta Provenzale del *Testo a penna di San Lorenzo*».
- [6] «Contessa de Digno, o de Dia Poetessa Provenzale *manuscritto di Francesco Redi*».
- [7] «Contessa de Dia Poetessa Provenzale *manuscritto di Francesco Redi*».
- [8] «Elia di Berzoll Poeta Provenzale del *Testo a penna di Francesco Redi*».
- [9] «Elia Cadenetto Poeta Provenzale *Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo*».
- [10] «Elias Carel Poeta Provenzale *Testo a penna del Senator Carlo Strozzi*».
- [11] «Emblanchacet Poeta Provenzale *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*».
- [12] «Folchetto di Marsilia Poeta Provenzale. *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*».
- [13] «Ganselm Faiditz Poeta Provenzale della *Libreria di San Lorenzo*».
- [14] «Girardo di Borneil, o di Bornello Poeta Provenzale. *Manuscritto della Libreria di San Lorenzo*».
- [15] «Guido d'Uzes Poeta Provenzale. *Manuscritto Strozzi*».
- [16] «Guidousel Poeta Provenzale. *Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo*».
- [17] «Naimérico di Bellenoi Poeta Provenzale del *Testo di Francesco Redi*».
- [18] «Peirol, o, Periol d'Alvernia Poeta Provenzale. *Manuscritto della Libreria di San Lorenzo*».
- [19] «Perdicion Poeta Provenzale. *Testo a penna di Francesco Redi*».
- [20] «Piero Bremonte Poeta Provenzale. *Testo della Libreria di San Lorenzo*».
- [21] «Poeta Provenzale Incerto del *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*».

- [22] «Pons de Capdoil Poeta provenzale. *Testo a penna di Francesco Redi*».
- [23] «Puggibot Poeta Provenzale. *Testo a penna di Francesco Redi*».
- [24] «Raimondo Giordano Poeta Provenzale. *Manuscripto della Libreria di S. Lorenzo*».
- [25] «Rambaldo de Vacheras Poeta Provenzale. *Manuscripto della Libreria di San Lorenzo, e di Francesco Redi*».
- [26] «Re Riccardo Poeta Provenzale. *Manuscripto di Francesco Redi*».
- [27] «Salvarico di Malleone Poeta Provenzale. *Manuscripto di Francesco Redi*».
- [28] «Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. *Manuscripto della Libreria di S. Lorenzo*».
- [29] «Vita di Guidousel Poeta Provenzale. *Manuscripto della Libreria di S. Lorenzo*».
- [30] «Vita di Lanfranco Cicala. *Manuscripto Poeta Provenzale [sic!] della Libreria di San Lorenzo*»⁹⁰.
- [31] «Vita di Nuc de Sam Sire Poeta Provenzale. *Testo a penna della Libreria di San Lorenzo*».
- [32] «Vita di Rambaldo di Vachera Poeta Provenzale del *Testo manuscripto della Libreria di San Lorenzo*».
- [33] «Vita di Riccardo Berbesin Poeta Provenzale del *Testo manuscripto di S. Lorenzo*».
- [34] «Vita di Naimerico di Pepugnano Poeta Provenzale del *Testo a penna di San Lorenzo*».

Vengono insomma citati:

a) ai nn. [1], [4], [5], [9], [11], [12], [16], [20], [21], [31], [32], [33] [34] un «*testo a penna della Libreria di San Lorenzo*», detto anche ai nn. [2], [3], [14], [18], [24], [25], [28], [29], [30] «*manuscripto della Libreria di San Lorenzo*». Al n. [13] si parla genericamente di «*Libreria di San Lorenzo*»:

testo a penna della Libreria di San Lorenzo] «Testo a penna di San Lorenzo» [5]; «Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo» [9], [16]; «Testo della Libreria di San Lorenzo» [20]; «Testo manuscripto della Libreria di San Lorenzo» [32]; «Testo manuscripto di S. Lorenzo» [33]; «Testo a penna di San Lorenzo» [34]

⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 11.

manoscritto della Libreria di San Lorenzo] «Manoscritto della Libreria di S. Lorenzo» [24], [28], [29]; «Manoscritto [...] della Libreria di San Lorenzo» [30]

Il primo dato che spicca è che l'*Indice* non distingue in modo esplicito tra due codici laurenziani differenti, ovvero i canzonieri provenzali **P** ed **U**, quasi che la presenza di entrambi sui plutei del salone di Michelangelo (rispettivamente plut. 41.42 e plut. 41.43) ne facesse un'unica fonte. Difatti, **P** viene chiamato nell'*Indice* «Manoscritto della Libreria di San Lorenzo», «Testo a penna della Libreria di San Lorenzo», «Testo manoscritto della Libreria di San Lorenzo», «Testo manoscritto di San Lorenzo», «Testo a penna di San Lorenzo» (e perifrasi similari); **U** a sua volta viene denominato sia «Testo a penna della Libreria di San Lorenzo» (**ABT.XI.4** [e vedi anche **ABT.XI.5**; **ABT.XII.3**] sia «Manoscritto della Libreria di S. Lorenzo» (**ABT.XII.8**; **ABT.XIV.5**; **ABT.XIX.2**). Emblematico il caso di [14], *item* che l'*Indice* dedica a «Girardo di Borneil, o di Bornello Poeta Provenzale. Manoscritto della Libreria di San Lorenzo», dove la dicitura «Manoscritto della Libreria di San Lorenzo» si riferisce tanto a **P** (**ABT.XII.6**; **ABT. XII.7**; **ABT. XXII.2**) quanto ad **U** (**ABT. XIX.2**). Come si è visto *supra*, Denebedetti cita tra le fonti manoscritte del Redi **P** ma non **U**.

b) ai nn. [4], [6], [7], [8], [17], [19], [22], [23], [25], [26] [27] un «*manuscritto di Francesco Redi*»:

manoscritto di Francesco Redi] «Testo a penna di Francesco Redi» [4], [8], [19], [22], [23]; «Testo di Francesco Redi» [17]; «Manoscritto [...] di Francesco Redi» [25]

Già MEYER 1881, p. 619, nota 2, osservava: «Au XVII^e siècle Fr. Redi possédait un chansonnier provençal assurément bien différent de ceux qui nous sont parvenus» (cfr. anche le note a **ABT.I.1**; **ABT. XI.1** e **ABT. XI.9**); e continuava: «Je possède sur l'histoire de la bibliothèque de Redi quelques renseignements particuliers qui pourront un jour fournir la matière d'une note, mais au sujet du chansonnier provençal je ne sais rien de plus que ce qu'on en peut apprendre par les notes du *Ditirambo*» (*scil. il Bacco in Toscana*). Secondo CHABANEAU 1883, pp. 16-17, il codice provenzale del Redi (repertoriato come numero XVII tra i «manuscrits provençaux perdus ou

égarés») non può essere identificato con nessuno tra quelli oggi posseduti e non doveva contenere “biografie”, poiché quelle citate dal Redi provengono tutte da **P** (ma si veda *infra* il commento a **ABT.XI.2**). Lo studioso (ivi, p. 17) cita in ordine alfabetico i poeti che Redi indica come presenti nel suo canzoniere e (alle pp. 17-22) stila l’inventario di «tout ce que les citations de Redi nous en apprennent» (ivi, p. 17) sul canzoniere provenzale del Redi. Cfr. anche THOMAS 1883, pp. 100 e 119 e soprattutto PIROT 1971 (p. 475), che così conclude: «Les avis concordants de Paul Meyer, Antoine Thomas et Camille Chabaneau obligent à penser que Redi a eu à sa disposition, dans la seconde moitié du XVII^e siècle, des sources manuscrites perdues. Quant à dire ce que sont ces sources, il est impossible d’y répondre» (cfr. anche ivi, p. 480: «on doit [...] admettre l’existence d’un chansonnier Redi»). Una lista delle citazioni trobadoriche che il Redi trae «dal suo canzoniere» anche in MEZZANOTTE 1978, p. 463. VINCENTI 1963, p. XLVII, ipotizza (cfr. quanto già accennato *supra*) che le citazioni non identificabili non derivino da un manoscritto perduto, ma siano invenzione del Redi che le avrebbe composte partendo da «parole che aveva visto in P» (concorda SPETIA 1996, p. 145); e tuttavia, pur senza dimenticare che il Redi operò parecchie falsificazioni nei contributi che apportò alla terza edizione del *Vocabolario della Crusca* (1691, con conseguente passaggio nella quarta edizione, 1729-1738, e poi nei più importanti dizionari della lingua italiana successivi), condendoli di autori e testi del Duecento, del Trecento e del Quattrocento (e di relativi testimoni manoscritti) inventati di sana pianta⁹¹, alcuni tra i casi indicati da Vincenti mi sembrano

⁹¹ Così che per secoli entrarono a far parte della tradizione letteraria italiana autori ed opere del calibro del «Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippoizzo di Sandro cittadino fiorentino fatto nel 1299 assemprato da Vanni del Busca cittadino fiorentino suo genero». Il trattato in questione viene citato dal Redi nella lettera a Paolo Falconieri *Intorno all’invenzione degli occhiali* (più volte pubblicata; qui utilizzo l’ed. LIVI 1863): «Nel proemio di tal libro si fa menzione degli occhiali, come di cosa trovata in quegli anni. *Mi truovo cosie gravoso di anni, che non arei valenza di leggere e scrivere senza vetri appellati okiali, trovati novellamente per comoditate delli poveri vekì, quando affiebolano del vedere*» (ivi, p. 52). L’“invenzione” linguistica del Redi è davvero gustosa e, per così dire, “verosimile”: mi limito a ricordare a proposito della voce *affiebolano* quanto lo stesso Redi scrive in una lettera «Al Padre Francesco Eschinardi della

poco convincenti, dal momento che riguardano *singoli* lemmi (*sonet, lausengier, gai, polir, drut, avinen*, ad esempio) troppo frequenti nel lessico trobadorico perché dalla loro presenza si possano trarre conclusioni fondate. Più persuasive mi sembrano invece le argomentazioni di Vincenti in relazione a **ABT.III.4**, **ABT.XI.9** e **ABT.XIV.2** (cfr. *infra* la relativa discussione), anche se non si può a mio avviso non concordare con MEZZANOTTE 1978 (p. 463, nota 22), secondo la quale «l'ipotesi [di Vincenti], possibile, necessita però di ulteriori

Compagnia di Gesù» datata «Dalla Corte 15. Dicembre 1682» (pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 158-165, REDI 1830, II, pp. 56-61 e, con qualche variante grafica, in RACCOLTA 1794, II, pp. 507-509): «Ne' primi tempi del più rozzo Toscanesimo dicevasi, e scrivevasi *fievole, fievolezza, infievolire*, poi appoco appoco per vezzo cominciò a dirsi *fiebolezza, fiebole infiebolire*, pel facile cangiamento, che segue in tutte le lingue del *B*, nell'*V* consonante, dell'*V* consonante, nel *B*. Chi non volesse credere, che fosse una inclinazione di quei tempi al Provenzalismo, e al Franzesismo? e ne posso qui addurre due esempli delle lettere di Fra Guitton d'Arezzo, che sono registrate in un antichissimo Manuscripto copiato ne' tempi dell'Autore, che fiorì molto innanzi al 300. Oggi queste voci sono tornate al loro suono, e valore». Le ragioni che stanno alla base delle falsificazioni operate dal Redi per il *Vocabolario della Crusca* sono difficili da cogliere e sono comunque legate ad una psicologia molto complessa (si vedano a questo proposito le densissime pagine che al Redi e al suo «volto enigmatico, sfuggente e refrattario a lasciar trapelare i tratti più profondi della sua personalità» dedica BERNARDI 2008, pp. 154-163; la citazione è tratta da p. 162). E tuttavia a me pare un ruolo importante venga rivestito da un atteggiamento lessicografico (e lessicologico) che potremmo definire “descrittivo” e non “normativo”: in sostanza si trattava di “dotare” un lemma dell'uso, che il Redi riteneva degno di entrare nel *Vocabolario della Crusca*, di una fonte antica a sufficienza perché ciò fosse ammesso dagli Accademici. Tale atteggiamento “descrittivo” è ben sintetizzato – mi pare – da quest'affermazione (contenuta nella lettera «Al Padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù» appena citata): «V. R. sa molto meglio di me, che il primo, e principal fine de' Vocabolarj non è lo insegnar le lingue, ma lo spiegare i significati delle voci, e la loro forza» (REDI 1809-11, V, p. 162). Credo valga la pena di sintetizzare qui lo *status quaestionis* sui falsi che il Redi utilizza per il *Vocabolario della Crusca*. «I primi sospetti avanzati da Isidoro Del Lungo furono ufficialmente formulati da Cesare Guasti nel rapporto accademico tenuto nel dicembre del 1884 e pubblicato negli *Atti* [dell'Accademia della Crusca] dell'anno successivo: risultò che gli esempi dugenteschi di *educare* ed *educazione*, tratti dalle Prediche di Fra Giordano da Rivalto e inseriti nella Quarta Crusca sotto l'autorità del Redi, erano falsi, ma l'autore della falsificazione non venne esplicitamente menzionato» (NOCENTINI

prove, anche perché non è chiaro che interesse potesse spingere il Redi ad inventare interi versi per illustrare una parola già presente in versi o in definizioni di un codice che consultava abitualmente».

c) ai nn. [10], [15] un «*Testo a penna del Senator Carlo Strozzi*»:

Testo a penna del Senator Carlo Strozzi] «Manoscritto Strozzi» [15]

1989, p. 102). Successivamente VANDELLI 1892, nella *Prefazione* all'edizione critica dei *Reali di Francia* (p. XII) sospetta che il codice di cui Redi si dichiara in possesso non esista, mentre VOLPI 1909, discutendo del *Trattato* di Sandro di Pippozzo (che il Redi cita, come s'è già visto, nella *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali*) dimostra che si tratta (e per l'opera e per l'autore) di un'invenzione rediana (cfr. anche MICHELI PELLEGRINI 1911, pp. 38-43). E ancora VOLPI 1915 pone seri interrogativi circa la reale esistenza del *Libro o Trattato della cura di tutte le malattie*. L'intervento, per così dire, "definitivo" è quello di VOLPI 1917, dedicato alle falsificazioni rediane introdotte nelle voci della Terza e Quarta Crusca: lo studioso dimostra in modo circostanziato che in molti casi Redi attribuisce ad autori due-trecenteschi parole entrate nella lingua italiana in epoca posteriore, inventando luoghi e citazioni; che alcuni manoscritti di cui vanta il possesso non esistono e che la citazione relativa proviene da codici noti o da fonti a stampa; che in qualche raro caso il Redi inventa non solo il manoscritto ma anche l'opera (per un interessante riscontro dello sconcerto che le prove addotte dall'articolo del Volpi provocarono negli ammiratori del Redi rigoroso cultore delle scienze sperimentali se ne veda la recensione di CORSINI 1918 nell'organo ufficiale della Società italiana di Storia critica delle Scienze Mediche e Naturali, cit. per intero da VIVIANI 1924-31, I, pp. 10-13, nota 2). NOCENTINI 1989, pp. 103-108, conduce alcuni controlli relativamente agli autori che ricorrono nel *Vocabolario aretino* con maggior frequenza, ovvero Guittone e Ser Gorello tra gli aretini e Francesco da Barberino tra i non aretini. Per il primo, a parere di Nocentini «su 36 voci attribuite a Guittone 17 risultano attestate, 2 presentano una lieve differenza formale e 17 non sono mai attestate [...]»; lo scopo di questi falsi guittotoniani è abbastanza scoperto: il Redi voleva dare tradizione e prestigio ad alcuni vocaboli dialettali in vista di un probabile inserimento nel *Vocabolario della Crusca* o semplicemente per mostrarne la pari dignità rispetto ai termini italiani» (p. 103). Per la *Cronaca* di Ser Gorello, da cui il Redi trae ben 44 voci (ma la *Cronaca* curiosamente manca nell'*Indice degli Autori*), le citazioni sono autentiche, anche se v'è il sospetto che il Redi abbia aretinizzato il testo (pp. 106-107; si veda in proposito anche p. 118). Per i *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino (per i quali il Redi disponeva, come già s'è visto, di UBALDINI 1640, ovvero dell'edizione a stampa commentata da Federico Ubalдини), «le 17 voci

Il codice in questione non può essere **F** (che Carlo Strozzi aveva portato a Roma nel 1637 su richiesta dell'Ubalдини): cfr. VINCENTI 1963, pp. XLVI-XLVII e p. XLVII, nota 1 (Redi «nell'indice distingue fra “*Guido d'Uzes*, Poeta Provenzale ms. del Strozzi” e “*Guidousel*, Poeta Provenzale ms. di S. Lorenzo” [= **P**], mentre «in **F** è citato solo “Gui d'Uissel”») e MEZZANOTTE 1978, p. 462 e *ibidem*, nota 15 (il verso citato dal Redi a proposito della parola *vermigliuzzo*, ovvero «“La vermelha e blanca kara de la mia fina entendensa” [...] in **F** non esiste»: si veda comunque *infra* la discussione su **ABT. III.4**). Sulla questione si soffermano PARDUCCI 1906, pp. 11-13, nota (che così conclude: «è constatata [...] l'esistenza d'un altro canzoniere provenzale [...] il quale nel sec. XVII, e più specialmente nella seconda metà, si trovava ancora in possesso della celebre biblioteca Strozzi di Firenze») e soprattutto BARBI 1898, pp. 13-18, in un contributo dedicato in particolare al codice Strozzi dei sonetti danteschi citato da UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. *trovare* («poetare; Cecco Angiulieri a Dante. ----- *Dunque contraddice*

citato dal Redi sono tutte confermate», pur con qualche differenza formale (NOCENTINI 1989, p. 104). Certo le “falsificazioni” del Redi colpiscono chi vede come fondante nell'opera dell'aretino uno stretto rapporto tra “verità” e metodo: cfr. in proposito (pur soprattutto sul versante del Redi scienziato) MADRIGNANI 1961 e MADRIGNANI 1962. In particolare nel primo contributo si osserva (p. 490) che in Redi «non vi è contrasto tra l'empirista e il filologo, ch  anzi egli fa delle due discipline un unico e composito strumento di individuazione storico-scientifica» (la questione   sviluppata alle pp. 489-497); nel secondo invece si individuano nel Redi caratteristiche preilluministiche: si veda in particolare (a p. 99) l'osservazione circa un «carattere “progressivo” del suo sapere in un impegno di polemica chiarificatrice e di illuministica liberazione dai vincoli di ogni falsa scienza, identificando in questo programma non solo la sua scienza, ma anche il suo impegno etico di *critico* della cultura tradizionale». Sui falsi rediani si vedano (per citare soltanto i pi  importanti contributi): ALTIERI BIAGI 1968, pp. 200-203; M HREN 1988; NOCENTINI 1989, pp. 102-103 e pp. 132-135, BUCCHI 2001-2, pp. 601-5 (tutti con abbondanti riferimenti bibliografici, cui rimando). Un'ottima sintesi sulla questione in BERNARDI 2008, pp. 155-163 (che presenta anche la bibliografia fondamentale). Sulla terza edizione del *Vocabolario della Crusca* si veda almeno VITALE 1966, che alle pp. 150-151 si sofferma anche a riflettere a proposito dei falsi rediani. Sul metodo lessicografico del Redi il contributo pi  completo   senz'altro BJEFELD 1966.

A se medesmo questo tuo trouare.

e Dante ne' Sonetti MS. Strozzi.

Come dimostra'l vostro buon trouare.

Trobar hà il Rim. Prouenzale *inuenire*, e per l'inuètion i Poeti erano chiamati *Trouatori*; il Petr. nell'Originale della sua Canz. grande dice. *Est de primis meis inuentionibus*)⁹².

Il codice dei sonetti danteschi in questione, ricordato anche nella terza impressione del *Vocabolario della Crusca* («Raccolta di Poeti antichi: Ms. del già Senator Carlo Strozzi») come «esistente appresso i suoi figli» (nel IV vol., p. 53, sotto l'abbreviatura «*Poet. Ant.*»), viene identificato da BARBI 1898 (p. 14) «col famoso ms. Chigiano L, VIII, 305». Barbi – dopo aver ricordato che Ubaldini «non un ms. soltanto ebbe in prestito dallo Strozzi per il suo lavoro» (ivi, p. 15, nota 4) – aggiunge (pp. 17-18): «Che Carlo di Tommaso Strozzi dovesse recare a Roma testi volgari antichi in servizio dell'edizione che l'Ubaldini preparava dei *Documenti d'amore* per servire alla smanie nobilesche dei Barberini, allora con Urbano VIII al sommo della potenza, si deduce da questa lettera dell'Ubaldini allo Strozzi sul punto di partire per Roma: “e assicuro V. S. che niuna cosa mi potrà accadere più grata che il vederla tosto con quelli arredi ch'ella dice d'avere di libri vulgari; che uolendo S. Em.^{za} fare stampare q.^o Barb.^o mi bisogna leggere di molti di quelli scrittori per trouare cose e parole simili a lui, e così farlo meno aspro e più grato al mondo”. E che quei testi, tra cui uno di rime provenzali che oggi, si noti, appartiene pure esso alla Chigiana (il Canzoniere F), non tornassero più, poiché furono recati a Roma, al loro possessore, non farà meraviglia a chi sa quel che soglia avvenire a chi presta libri»⁹³.

⁹² Le due copie dei testi grammaticali di **P** di cui poté avvalersi Ubaldini (cfr. *supra*, capitolo 1, note 14 e 15), ovvero i codici Barb. lat. 3994 (f. 10r, rigo 10), e Barb. lat. 3986 [= **p**] (f. 50v, rigo 5), riportano «Trobar Inuenire» (giusta l'indicazione presente in **P** 72r, col. b rigo 35: «Trobar .i. Inuenire»).

⁹³ La lettera reca la data del 20 dicembre 1636 ed è tratta dal «*R. Archivio di Stato fiorentino*, Strozz.-Ugucc. 161, c. 41» (BARBI 1898, p. 18, nota 1). Interessante al riguardo la seguente segnalazione di CASINI 1885, coll. 111-112, nota 2: «nel seicento corse voce che una grammatica provenzale composta dal Petrarca si conservasse alla laurenziana: Federico Ubaldini e il card. Barberini con loro lettere del 15 novembre 1636 (Arch. di St. in Firenze: *Carte Uguccioni-Strozzi*, filza 161, c. 31-32) con grande istanza ne domandavano copia a Carlo Strozzi; il quale per quanto cercasse non riuscì a trovare che il laur. XLI, 42 [= **P**]

Ecco ora quali sono le citazioni provenzali presenti nelle *Annotazioni*⁹⁴.

ABT.I (p. 47, sul v. 11: *Se dell'uve il sangue amabile*)

«*Giuffre* [**Redi 21 Mar.**, c. 78; REDI 1685, p. 5; REDI 1809-11, p. 40: *Giuffredi di Tolosa Poeta Provenzale*

[**ABT.I.1**] *Vueillh el sang del racin, [?]*
Cal cor platz en ioi en rire».

ABT.I.1

Curiosamente (o si tratta di un segnale preciso da parte del Redi?) l'*Indice delle Cose più Notabili, e degli autori citati* non presenta un *item* dedicato specificamente a *Giuffre(di) di Tolosa*. Già ME-

(lett. 29 novembre 1636 all'Ubal dini, nel carteggio di quest'ultimo, alla Barberiniana): pur l'Ubal dini e il Cardinale ritornarono alla carica con altre lettere del 20 dicembre (l. cit., filza 161, c. 40 e 41), ma inutilmente, ch  la grammatica non c'era».

⁹⁴ Qui **ABT** = *Annotazioni al Bacco in Toscana*. Cito da REDI 1691. Indico (tra parentesi quadre e precedute dall'indicazione: «**Redi 21 Mar.**» o «**Redi 23 Mar.**») le diverse letture presenti nei mss. Redi 21 (descrizione in ANGELI 1995, p. 474) e Redi 23 (descrizione *ibidem*) della Biblioteca Marucelliana di Firenze (il ms. **Redi 22 Mar.** della medesima Biblioteca, codice in parte autografo e recante il *Bacco in Toscana* con le *Annotazioni*, non presenta nulla da segnalare ai nostri fini: se ne veda comunque la descrizione presente in ANGELI 1995, pp. 473-4). In REDI 1809-11, I, pp. 33-371 vengono pubblicate le *Annotazioni di Francesco Redi aretino Accademico della Crusca al Dittirambo con aggiunta*: segnale in corpo minore (tra parentesi quadre e precedute dall'indicazione REDI 1809-11) le varianti (si tratta perlopi  di correzioni di refusi) rispetto a REDI 1691 (ad esclusione di ci  che riguarda i segni interpuntivi e delle alternanze: maiuscola/minuscola; &/et/e; San/S.; a/ad; Provenz./Provenzale; Libr./Libreria; Gramat./Gramatica; Libreria San Lorenzo/ Libreria di San Lorenzo). Secondo le medesime modalit  tipografiche segnalo anche le varianti che le *Annotazioni* di REDI 1685 («*Annotazioni di Francesco Redi aretino accademico della Crusca al dittirambo*», pp. 47-228) presentano rispetto a REDI 1691. Non considero le citazioni indicate *supra*, nota 5. I versi del *Bacco in Toscana* cui si riferiscono le *Annotazioni* vengono citati secondo l'ed. BUCCHI 2005 (con omissione dell'eventuale segno di interpunzione presente a fine verso). Per altri criteri grafici e tipografici utilizzati per trascrivere le citazioni trobadoriche, si veda la nota 13 del capitolo 1.

YER 1881, p. 619, nota 2, dopo aver ricordato che «Au XVII^e siècle Fr. Redi possédait un chansonnier provençal assurément bien différent de ceux qui nous sont parvenus», affermava che «c'est sans doute de la même source, bien qu'il ne le dise pas, que Redi [...] a tiré deux vers d'un "*Giuffré di Tolosa*, poeta provenzale", qui m'est totalement inconnu: *Vueilh el sang del racin, / C'al cor platz en joi, en rire*». Il nome «Jaufre de Tolosa» è inserito da CHABANEAU 1883 (pp. 18-19, numero 6) nell'inventario di «tout ce qui est rapporté par Redi, d'après son ms.» (p. 17), sulla base delle seguenti argomentazioni (ivi, p. 18): «Redi, seul, nous a conservé le nom de ce poète. C'est sans doute dans son ms. qu'il l'avait trouvé, bien qu'il ne le dise expressément nulle part» (Chabaneau aggiunge, *ibidem*, nota 4: «Cela résulte d'ailleurs, implicitement, de ce que l'*Indice*, à l'article de la Comtesse de Die, renvoie [...] où il est question, en même temps que d'elle, de Jaufre de Tolosa, en citant seulement le "manuscritto di Francesco Redi"»: il riferimento è a **ABT.XII.1**, cfr. *infra*. Si veda anche CHABANEAU 1885, *Appendice I*, s. v. *Jaufre de Toulouse* (p. 155, col. a), ANGLADE 1928, pp. 123-4 («le fragment qui nous reste [...] paraît être un extrait d'une sorte d'épître amoureuse»), *BdT*, pp. 42 e 242, JEANROY 1934, I, p. 389 e VINCENTI 1963, *sub Giuffredi di Tolosa*. Per le altre citazioni relative a questo altrimenti sconosciuto «Giuffre(di) di Tolosa» (inserito da RIEGER 1993, p. 328, nella lista dei «troubadours-fantômes» col nome di «Jaufre de Tolosa»; si veda anche il sito <http://www.trobar.info>, *sub* «Jaufre de Tolosa», con riferimenti bibliografici essenziali) si vedano *infra*, i commenti a **ABT.VI.2** e a **ABT.XII.1** (e si ricordi, cfr. *infra*, che il ms. **Redi 23 Mar.**, c. 36, riporta all'interno di **ABT.III** l'inizio, poi cancellato, di un esempio da «Giuffredi di Tolosa»): in particolare nel caso di **ABT.VI.2** colpisce il riferimento ad «Alisa Damigella di Valogne», il quale, anche se oggi appare di difficile decifrazione, mi sembra troppo circostanziato per essere considerato senza dubbio alcuno esclusivo frutto di un'invenzione (o falsificazione, che dir si voglia) del Redi. E ragionamento analogo si può svolgere per quanto si dice in **ABT.XII.1**, ove la nota di carattere lessicografico/poetologico in relazione al termine *sonet* è estremamente precisa («*Giuffrè di Tolosa* appella Sonetto una certa filastrocca di versi, che arrivano al numero di trentasei indirizzata per risposta ad un simil Sonetto della *Contessa di Digno*, o come altri dicono di *Dia*, pur anch'ella Poetessa Provenzale»). Tuttavia, poiché la complessa personalità del Redi e la sua ge-

nialità impongono di non trascurare alcuna ipotesi, non si può non notare che nel nome «Giuffredi» (con il quale forse non casualmente iniziano le citazioni trobadoriche inserite nelle *Annotazioni*) si intravede F(rancesco) Redi; e si intravede forse anche un riferimento al “freddo”: problema serio per il nostro erudito se al v. 806 del *Bacco in Toscana* egli si autodefinisce con sintesi estrema «il segaligno e freddoloso Redi»⁹⁵. E in un componimento poetico dedicato «Al sig. Marchese Pierfrancesco Vitelli capitano della Guardia de' Trabanti del Granduca di Toscana mentre l'autore dimorava colla corte nella villa dell'Ambrogiana» (pubblicato in REDI 1822, pp. 245-249) il Redi dice di sé ai vv. 46-52: «Perché il freddo m'ha secco il cuoio addosso, / E sembro per appunto un catriosso / D'un tisico cappon, spolpato e brollo: / E magro e secco e allampanato e strutto, / Potrei servir per un fanal da Nave; / E senza grimaldello e senza chiave, / Come uno Spirto passerei per tutto». D'altro canto è risaputo che l'erudito amava giocare con le parole (anche nel senso proprio dell'enigmistica), e si sa che fra i Secentisti l'utilizzo di pseudonimi “allusivi” è assolutamente normale (cfr. in proposito ad es. MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 42): tra le fonti del *Vocabolario aretino* Redi cita, ad esempio, l'*Innamoramento di Cecco dagli Orti* e la *Vendemmia di Cecco degli Orti* di un certo Cesare Cordinfi Aterino, evidente anagramma del suo stesso nome (e vedi anche l'*Indice degli Autori* del medesimo *Vocabolario*: «*Innamoramento di Cecco dagli Orti*. Ottave in lingua o dialetto aretino fatte da CESARE CORDINFI ATERINO. Testo a penna di Francesco Redi Aretino. Chi sia questo Cesare Cordinfi Aterino vallo a cercare, e lo troverai. [...] *Vendemmia di Cecco dagli Orti*. Ottave contadinesche in lingua o dialetto aretino fatte da CESARE CORDINFI ATERINO. Testo a penna della Libreria di Francesco Redi Aretino»: NOCENTINI 1989, p. 146). Vedi in proposito VIVIANI 1924, pp. 73-74 e NOCENTINI 1989, pp. 106-107. Tra i grandi provenzalisti italiani del Seicento, anche Ubaldini «non firmò col suo nome, bensì con lo pseudonimo di Balduino Gofredi o – alternativamente – con quello di Gofredo Balduini (entrambi anagrammatici) la *Vita del cardinale Ottaviano diacono di Santa Maria in via Lata* e anche scrivendone a Carlo Strozzi ne parlò sempre che questi pensasse che a stendere

⁹⁵ In una lettera «Alla sig. Maria Selvaggia Borghini. Pisa», datata «Firenze 31. Agosto 1691» (e pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 409-410), l'erudito allude a se stesso autocitandosi scherzosamente: «me medesimo, che sono *Il segaligno, e freddoloso Redi*» (p. 409).

quella biografia fosse un'altra persona che a lui si era rivolta per consigli ed aiuti» (MEZZANOTTE 1979, p. 500).

ABT.II (pp. 67-68, sul v. 136: *e tra l'anfore vaste e l'inguistare*)

[Manca in REDI 1685]

«*L'Inguistare*.

La voce *Inguistare* può esser nata dalla Provenzale *Engrestara*. Nelle Rime Provenzali, antico Manoscritto in cartapeccora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori si legge

[ABT.II.1] **Anc al temps d'Artus, ni d'ara** [BdT 10.7a]

Non [P No] crei, qe nuls homs uis

Tan bel colp, cum en las crins

Pris Sordel d'un Engrestara.

Et sel colp non di fo de mort

Sel qel pezenet nac tort,

Mas el al cor tan umil, e tan franc

Qel trend en patz totz [P toz] colps, pois no i e sanc.

La *Engrestara* de' Provenzali è cosa facilissima, che prendesse origine dalla voce Greca Γάστρα, vaso corpacciuto mentovato da Ateneo, e da altri, dalla quale senz'alcun dubbio derivò il vocabolo Ciciliano *Grasta* usato dal Boccaccio nella Novella della Ciciliana. Così gli antichi Provenzali dissero *Engrestara*, quasi *Ingrastaria*. Quindi il Novelliere antico, libro pienissimo di Provenzalesimi, usò *Inguistara*, e noi finalmente *Guastada*».

In questo caso (si ricordi che l'*Annotazione* di cui si discute non è presente in REDI 1685) il Redi è probabilmente debitore nei confronti dell'amico Menagio, il quale scrive (MENAGIO 1685, p. 283): «*Inguistara*, e *Anguistara*. del medesimo significato che *guastada*, e forse anche di simile origine. Vedi *guastada*». *Sub: Guastada, Guastarda* (ivi, p. 273) Menagio rimanda poi alla voce *guattario*, ove si legge (*ibidem*): «*guastada*, vaso di vetro, corpacciuto, con piede, e collo stretto, nelquale comunemente si tien l'acqua, per annacquare il vino». Il lemma *inguistara* è comunque presente in CRUSCA1, CRUSCA2 (ed anche in CRUSCA3) col signi-

ficato di «Guastada», ed anzi Redi trae sicuramente il riferimento al «Novelliere antico, libro pienissimo di Provenzalesimi» (ovvero *Il novellino* nell'ed. BORGHINI 1572) proprio dagli esempi esibiti dal *Vocabolario della Crusca*: «N. ant. 40. 1. Avea due inguistare di finissimo vino innanzi». L'«Ateneo» citato dal Redi è Ateneo di Naucrati (vissuto alla fine del II secolo d. C.), autore dei *Deipnosofisti*, opera enciclopedica in cui trovano trattazione i più svariati temi, dalla grammatica alla gastronomia.

ABT.II.1

Cfr. VINCENTI 1963, p. XLVI (che elenca tra le citazioni per le quali Redi si avvale di **P** anche il brano in questione) e *sub* 10.7a (ove la studiosa ricorda che Redi «cita i primi 8 versi per *engrestara* [...] dal ms. P [55b], senza nome d'autore»); si tratta di un'intera *cobla*, la prima di uno scambio di *coblas* (*unicum* di **P**) tra AimPeg e Sord (la strofa di risposta di quest'ultimo, *BdT* 437.3a, segue immediatamente sul manoscritto: cfr. in NOTO 2003 *l'Indice dei componimenti*, *sub* IV¹) e IV²), e verrà anch'essa citata dal Redi in **ABT.VII.2**). La *cobla* *BdT* 10.7a è pubblicata da BONI 1954, XXX (identica, eccezion fatta per alcune differenze relative all'interpunzione, l'ed. fornita da SHEPARD-CHAMBERS 1950, p. 72), il quale (p. 174, nota al v. 8) a proposito di *engrestara* commenta: «questa voce di cui non si ha alcun altro esempio nell'antico prov., è da considerarsi un italianismo, e da riavvicinarsi all'ital. *anguistara*, *inguistara*, *ingastara* o *inghestara*» (si veda anche la bibliografia indicata *ibidem*).

Ricordando che le citazioni da **P** vengono di norma presentate dal Redi (ma manca nell'*Indice* un *item* specifico per il canzoniere in questione nel suo complesso) come tratte da un «Manuscritto» (o «Testo a penna») «della Libreria di San Lorenzo» (o perifrasi simile), che si tratti della prima partizione (ff. 1-38, canzoniere lirico di stampo «tradizionale») o della sezione oggi acefala di «biografie» (ai ff. 39-54 e di mano diversa dalla precedente), viene da chiedersi per quale motivo l'ulteriore partizione di **P**, e cioè il senione corrispondente ai ff. 55-66 (della stessa mano cui sono da attribuire i ff. 1-38)⁹⁶, sembri essere per il Redi, a giudicare dal modo in cui la fonte viene indicata tanto in **ABT.II.1** («Rime Provenzali, antico Manuscritto in cartapeccora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori») quanto nell'*Indice* («Manuscritto

⁹⁶ Per la complessa e composita struttura del codice (e per la bibliografia in merito) rimando a NOTO 2003, pp. 31-96.

antico in cartapeccora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori»), un manoscritto diverso e comunque “slegato” rispetto al resto del canzoniere, e recante, verosimilmente sulla parte esterna del primo piatto della legatura, la denominazione «Rime Provenzali» (ricordo che oggi il codice Laurenziano plut. 41.42 riporta sulla parte esterna del primo piatto della legatura la dicitura «Rime provenz», che forse ai tempi dell’ispezione condotta da GUESSARD 1839-40 risultava «Rime provenzali»: un accenno alla questione in NOTO 2003, p. 64). Tutto ciò è ancor più sorprendente qualora si ponga mente al fatto che, quando (cfr. *infra* **ABT.VII.2**) Redi citerà (come si accennava) la *cobla BdT* 437.3a, sempre dal f. 55 di **P**, si parlerà nell’*Indice* di un «Poeta Provenzale Incerto del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo» (e nell’*Annotazione* di «Un Poeta Provenzale incerto del testo a penna della suddetta Libreria [di San Lorenzo]»). Non coglie appieno la questione MEZZANOTTE 1978, pp. 462-464, che, discutendo delle fonti indicate dal Redi «in maniera purtroppo vaga e incompleta», parla di «un volume di *Rime provenzali*, antico manoscritto in cartapeccora della libreria di San Lorenzo, senza titoli d’autori, che oggi non si trova più probabilmente alla Laurenziana»; cfr. anche *ivi*, p. 463, nota 17, ove la studiosa afferma che il Redi cita questo manoscritto perduto «a proposito della voce *inguistare* (caraffa di vetro panciuta)». Si ricordi tuttavia che **ABT.II** non è presente in REDI 1685 e viene inserita solo in REDI 1691: questa aggiunta ad anni di distanza può forse spiegare la situazione di “confusione” appena descritta, senza necessariamente far pensare che i ff. 55-66 all’epoca del Redi costituissero un fascicolo discreto rispetto al resto dell’attuale plut. 41.42 della Laurenziana.

ABT.III (pp. 94-96, sul v. 253: *o di quel che vermigliuzzo*)
«*Vermigliuzzo*.

Diminutivo di vermiglio. Vermiglio vale di color rosso acceso, e nacque dal Latino *Vermiculus*. [...]. Gli antichi Provenzali ebbero anch’essi tal voce. *Rambaldo de Vacheras* del Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo.

[**ABT.III.1**] *Anc Perseval cant ella corte* [**P** cort] *d'Artus* [**BdT**
392.2]
Tolc las armas al Cavalier vermeilh.

Bernardo del Ventadorn

[**Redi 23 Mar.**, c. 36: aggiunge «della stessa Libreria», poi cancellato]

[**ABT.III.2**] *Prat me sembla* [**P** senbla] *vert, & [**P** e] vermeill* [**BdT**
70.7]
Issamen com lo temps de Mai
Sim ten fin amor coint, e gai
Nef mes flor blanca [**P** blanca], *e vermeilla.*

[**Redi 23 Mar.**, c. 36: aggiunge, riportando in verticale su margine sinistro della carta e con segno di inserzione (asterisco):

Beltramo dal Bornio Ms Magliabechi

Qeu n'aia colps recebutz en ma taria

E faitz vermeilh de mon gonfanon blanc

Poi «Giuffredi di Tolosa» cancellato (più due parole indecifrabili sotto la cancellatura). Poi di seguito: «Guido d'Uzez msto Strozzi»]

Beltramo dal Bornio

[**ABT.III.3**] *Que* [**V** Qeu] *n'aia colps recebutz en ma taria* [**BdT**
80.29]
E faitz vermeilh de mon gonfanon blanc.

[**Redi 21 Mar.**, c. 96: prosegue con una cancellatura sotto la quale non si riesce a leggere se non una «M» (forse di «Manuscritto») iniziale]

Guido d'Uzez manuscritto Strozzi

[**ABT.III.4**] *La vermeilha, e blanca kara* [?]
De la mea fina entendensa.

Da' suddetti versi di *Guido d'Uzez* per passaggio si può osservare, quando nel Poema del Filostrato il Boccaccio cantò:

Di poter riaver qual si vuol pria

*La dolce sua, e unica Intendenza*⁹⁷.

Che disse *Intendenza* alla Provenzale in vece dell'Amata; siccome ancora nella Fiammetta disse *Intendimento*. *Mentre io fra loro alcuna volta il mio intendimento mirava*⁹⁸.

Blanchacet del Testo della Libreria di S. Lorenzo in significato d'amore, e di pensiero amoroso.

⁹⁷ Si tratta dell'esempio presente in CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *intendenza*.

⁹⁸ È esempio tratto da CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *intendimento*.

[**ABT.III.5**] *Car [P Qar] ay en lei mes mon entendimen» [BdT 355.16].*

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *vermiglio*: «Rosso acceso». Anche MENAGIO 1685, p. 492, accetta la derivazione «da *Vermiculus*».

ABT.III.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 392.2: Redi «cita, per *vermeilh*, i vv. 17-18 [...], dal ms. P» 13c.

ABT.III.2

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 70.7: Redi «cita, per *vermelh*, i vv. 9-12 [...], dal ms. P» 18c.

ABT.III.3

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 80.29: Redi «cita, per *vermeilh*, i vv. 9-10 [...], probabilmente dal ms. V» (cfr. anche ivi, p. XLVI). Dei due laurenziani utilizzati dal Redi (si ricordi quanto a proposito di questa citazione viene riportato nell'*Indice*: «Beltramo dal Bornio Poeta Provenzale Manuscritto della Libreria di San Lorenzo»), **P** non contiene il componimento, che è invece tràdito da **U**, ma con letture differenti rispetto a Redi (**U** in ed. diplomatica):

[U 139r]

Bertram de born.

[rigo 16]

Qeu naia colp recebut en mataria

E fait uermeilh de mon gon fanon blanc

[rigo 25]

Tra i latori del sirventese l'unico che, a quanto è dato di sapere, il Redi può avere avuto a disposizione è **V**. La lezione di **V** (che trascrivo in ed. diplomatica) è in sostanza coincidente con quella della citazione del Redi:

[V 27r]

Bertran dalborn

[rigo 1]

Qeu naia colps recebutz en ma taria · e faitz uermeilh de mon
gonfanon blanc · [rigo 6]

Che la fonte di Redi sia **V** è d'altro canto confermato da quanto riportato dal ms. **Redi 23 Mar.** (cfr. *supra*): «Beltramo dal Bornio

Ms Magliabechi». Sulle cause della mancata citazione del Magliabechi nella versione definitiva delle *Annotazioni* cfr. *supra*, nota 2.

ABT.III.4

Cfr. VINCENTI 1963, p. 64, *sub* *Gui d'Uisel*: Redi «cita, per *vermeilha*, di “Guido d’Uzes, manoscritto Strozzi”: “La vermeilha”», ecc. Il codice Strozzi in questione – come si è già visto *supra* – non può essere **F**. Consultando la *COM2*, troviamo nei componimenti trobadorici quattro volte la dittonimia *vermeilha e blanca* compresa all’interno del verso (*BdT* 167.57, v. 3; *BdT* 173.1a, v. 22; *BdT* 391.1, v. 9; *BdT* 457.34, v. 41; in quest’ultimo caso la dittonimia è riferita a *cara*, v. 42: il componimento è però tradito da manoscritti che sicuramente non furono tra quelli compulsati dal Redi: **ACDF^aIKN²R**); sempre con l’ausilio della *COM2*, scopriamo che *finà entendensa* è perifrasi utilizzata (peraltro in clausola, come nella citazione rediana di cui si discute) in *BdT* 134.2, v. 46 (**CHR**: anche in questo caso mss. che Redi non ebbe a disposizione). Nell’uno e nell’altro caso, nessun verso che possa avere avuto funzione di “fonte” per il Redi in NOSTREDAME 1575 né in TASSONI 1609 o UBALDINI 1640. I versi in questione sono tra quelli indicati da VINCENTI 1963, p. XLVII come possibili falsi costruiti dal Redi con parole che «aveva visto in P», poiché «sia “vermelha idest rubiconda” che “cara idest cara” sono nel Glosario del *Donat*»: cfr. *supra*.

ABT.III.5

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 355.16: Redi «cita, per *entendimen*, il v. 34 [...], dal ms. P [1c], da cui accetta pure l’attribuzione a Blacasset».

ABT.IV (pp. 103-107, sul v. 276: *Se la druda di Titone*)

«La voce *Drudo*, il cui femminile è *Druda*, vale lo stesso che *amadore*, *vago*, *amante*, *damo*; ne sempre si prende in significato *disonesto* [...]. I Provenzali parimente si servirono della voce *Drudo*, e *Druderia* in buon senso. In una Canzone registrata nella Vita di *Ganselm Faiditz* Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo.

- [ABT.IV.1] *Cant, & deport* [P deport iois], *dompneis, & sollaz*
 [BdT 167.15] [B.-S. XVIII-E]
Enseniamen, largessa, & cortesia;
Honor, & pretz, & lial drudaria.

Folchetto da Marsilia

- [ABT.IV.2] *Canc mais tant nom plac iovenz* [BdT 364.43]
Ni pretz [REDI 1685, p. 57: prez] [P prez], *ni cavalaria*
Ni dompneis [P doneis], *ni drudaria.*

[In Redi 21 Mar., c. 102, il primo dei tre versi citati è integrato successivamente (probabilmente per dotare di senso compiuto la citazione), con *tant* sovrascritto ad altra parola non leggibile sotto la cancellatura]

Rambaldo de [REDI 1685, p. 57: di] Vacheras

- [ABT.IV.3] *Lial Drutz honrat, & pretzan* [?]
Per la amansa
En benenansa
Inz al [REDI 1685, p. 57: el] *cor port honestat.*

Glossario Provenzale Testo a penna di Francesco Redi. [ABT.IV.4] *Drutz. dilectus, amans fidelis.* [?] [...] Ho posto mente, che i Provenzali altresì la usarono in significato osceno. Nella Vita di *Gauselm Faiditz*. [ABT.IV.5] *E* [P Et] *tant l'aorat* [P aorrat], *& tant la servit* [P servi], *e il* [P ill] *clamet merci, que elle* [P q'ella] *s'ennamora* [P enamora] *de lui* [REDI 1685, p. 59: ella s'ennamora de lui], *& fetz Gauselm* [P d'En .G.] *Faiditz son Cavalier, & son Drutz* [P drut] [B.-S. XVIII-E]. E nella stessa Vita. [ABT.IV.6] *L'acollia* [REDI 1685, p. 59: accoglià; REDI 1809-11, p. 117: accollia] *cortesamen, & fasiali bel semblant, & sollazava* [P sollaçaual], *& risea ab lui; don era cresutz, qel Coms fos sos Drutz. Et fon dit a En Gauselm Faiditz, qel Coms avia agut de lei tot* [P leis totz] *son plaser, & tota voluntat* [P t. soa v.] [B.-S. XVIII-E]. In somma *Drudo* è voce che potrebbe corrispondere a *Procus* de' Latini, e si trova indifferentemente secondo l'ordine de' tempi in buono, ed in cattivo significato: il perchè con molta ragione l'Autore del *Rimario provenzale* manoscritto della Libreria di San Lorenzo. [ABT.IV.7] *Drutz, idest Procus, qui intendit dominabus* [St 59a, 27; M 3027]».

Ricordo che in CRUSCA3 al «significato disonesto» fornito s. v. *drudo* da CRUSCA1 e CRUSCA2 («disonesto amante» e «inclinato,

e dedito a fare all'amore») viene premessa (su iniziativa del Redi, probabilmente) la seguente definizione: «Amante, servo, vago, fedele e simili».

ABT.IV.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 167.15: Redi «cita, per *drudaria*, i vv. 1-3, dal ms. P [39c], ripreso dal CRESCIMBENI»⁹⁹.

ABT.IV.2

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 364 [= PVid].43: Redi «cita, per *drudaria*, dal ms. P, ma attribuendoli a Folquet de Marseilla, i vv. 8-10 [...]; citazione ripresa dal CRESCIMBENI [...] (nelle *Annotazioni* a Folquet de Marseilla)». Il componimento è in realtà attribuito in **P** 24d a PVid, e viene però subito dopo una sezione compatta di otto poesie ascritte dal canzoniere a FqMars (segue poi una serie di sette assegnate a Peirol).

ABT.IV.3

Cfr. CHABANEAU 1883, pp. 19-20, num. 9, e VINCENTI 1963, *sub* *Raimbaut de Vaqueiras*: Redi «cita, per *drutz*, quattro versi [...], attribuendoli a Raimbaut de Vaqueiras, ripreso dal CRESCIMBENI [...] (*Annotazioni*)». VINCENTI 1963 (p. XLVIII) avanza il sospetto che si tratti di un falso che il Redi avrebbe costruito prendendo spunto da un'indicazione del Varchi, il quale (come si è visto su-

⁹⁹ Per quanto CRESCIMBENI 1722 riprende da Redi si veda VINCENTI 1963, pp. XLVIII-LII (ho comunque schedato, e indicherò nel corso della trattazione, le citazioni da Redi e in generale i riferimenti all'erudito aretino presenti in CRESCIMBENI 1722). Ricordo (e l'osservazione valga per tutti gli altri casi in cui citerò CRESCIMBENI 1722 e soprattutto le ivi presenti traduzioni di versi provenzali) che il Crescimbeni si poté avvalere della collaborazione di Anton Maria Salvini, il quale (come si vedrà meglio *infra*) era stato discepolo del Redi: Salvini fu di grande aiuto al Crescimbeni «sia consigliandolo nei luoghi oscuri delle *Vies* [di Nostredame], sia traducendogli i passi provenzali [...], sia fornendogli notizie dei manoscritti fiorentini e una copia da lui stesso eseguita e illustrata del *Donato* del fondo di Santa Maria del Fiore della Laurenziana. Inoltre il Salvini fornì all'opera una specie di Appendice [...], nella quale per la prima volta si pubblica un gruppetto di canzoni e frammenti provenzali accompagnati da traduzione, ove, dopo alcune rime di trovatori (Arnaldo di Maraviglia, Giraldo di Bornello, Anselmo Faidit, ecc.), desunte da *K*, *P*, *U*, troviamo infine il noto passo del *Dittamondo* in lingua d'oc e la canzone trilingue dell'Alighieri» (DEBENEDETTI 1930, pp. 370-371). Si veda in proposito anche CREMONESI 1955, pp. 224-225.

pra, *Introduzione*, nota 7) fra le voci giunte all'italiano dal provenzale indica i nomi terminanti in *-anza* o *-enza*.

ABT.IV.4

CHABANEAU 1883, pp. 15-16, menziona questa citazione tra le due che Redi indica esplicitamente come tratte dal «*Glossario provenzale, manuscritto di Francesco Redi*» (l'altra a proposito del termine *forbite*, cfr. *infra*, **ABT.V.2** e **ABT.V.3**). Cfr. anche VINCENTI 1963, p. XLVII, la quale opportunamente ricorda che in entrambi i casi «il “Glossario prov. ms. di F. Redi”» viene messo «a confronto con quello del *Donat* del ms. P».

ABT.IV.5

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 167: Redi «cita, per *drutz*, la *razo* di 167,40 [...], dal ms. P» 39b.

ABT.IV.6

Cfr. *supra*, **ABT.IV.5**.

ABT.IV.7

La citazione è tratta da **P** 75v.

ABT.V (p. 111, sul v. 294: *con forbite bombolette*)

«*Forbito* vale netto, pulito. [...] Trovo questa voce in Provenza. *La Contessa de Dia*, o *de Digno*.

[**ABT.V.1**] *El seu Drutz* [?]

Avinem [REDI 1685, p. 64: *Avinen*], *gai*, & *forbitz*.

Nella *Gram. Provenzale* della Libreria di S. Lorenzo. [**ABT.V.2**] *Forbir* [**P** *Forbir* .i.], *polire*, & [**P** *Vel*] *tergere* [**St** 37a, 22; **M** 1406]. *Glossar. Provenz.* F. Redi. [**ABT.V.3**] *Forbir. tergere, mundum facere*» [?]

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *forbito*: «Netto, pulito».

ABT.V.1

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 18, num. 3 (vedi anche VINCENTI 1963, *sub Beatritz de Dia*: Redi «cita, attribuendoli alla contessa di Dia, i vv.: “El seu drutz / Avinem, gai, et forbitz”»).

ABT.V.2

Cfr. *supra*, ABT.IV.4. La citazione è tratta da P 73r.

ABT.V.3

Cfr. *supra*, ABT.IV.4.

ABT.VI (p. 115, sul v. 297: *Son le nevi il quinto elemento*)

«[...] Negli antichi Provenzali si trova spesso tale amistà, e parentela tra la lettera *a*, e la *e*. Nella vita di *Guidousel* del Testo della Libreria di S. Lorenzo si legge *Raina* per *Reina*. [ABT.VI.1] *Neza* [REDI 1685, p. 67: *Nezza*] [*P neçza*] *de Guillem de Monpeslier, cosina germana de la Raina d’Aragona* [*P Aragon*] [B.-S. XXII-B].

[In **Redi 21 Mar.**, c. 117, a questo punto è presente una cancellatura di circa un rigo e mezzo; pare di capire (da ciò che si intuisce sotto la cancellatura) che si tratti di versi di «*Daudes de Pradas*»]

Giuffredi di Tolosa nella [REDI 1685, p. 68: Nel] *Serventese*, ch’ei fece per amore d’Alisa Damigella di Valogne, disse molte volte *piatat* in vece di *pietat*

[ABT.VI.2] *A Madompna senes piatat* [?]

Nuec, e dia eu clam merce.

Tralascio infiniti altri esempi e de’ Toscani, e de’ Provenzali».

ABT.VI.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 194: Redi «cita dalla *razo* di 194.2 [...] dal ms. P» 48a.

ABT.VI.2

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 19, num. 6 (e vedi *supra*, ABT.I.1). Il secondo dei versi citati è, dal punto di vista delle scelte lessicali, la somma di due luoghi comuni trobadorici¹⁰⁰. CHABANEAU 1885,

¹⁰⁰ La dittonimia «*Nuec e dia*» (con le possibili varianti grafiche) compare nella

Appendice I, s. v. *Jaufre de Toulouse* (p. 155, col. a, nota 1) si domanda se l'«Alisa Damigella di Valogne» qui citata non sia la stessa «“Alicia, domicella Johanna Reginae” (c'est-à-dire de Jeanne, comtesse de Toulouse, mère de Raimod VII)» di cui si trovano tracce in TEULET 1863 (222 b.): a tale Alicia «Jean sans Terre fit une rente en l'an 1200. [...] Il n'y aurait rien que de très-naturel à ce que l'une des demoiselles de la fille de Henri II, roi d'Angleterre & duc de Normandie, eût été Normande. C'est, dans ce cas, vers la fin du douzième siècle & le commencement du suivant que Jaufré de Toulouse aurait fleuri» (CHABANEAU 1885, p. 155, col. a, nota 1). Si veda comunque quanto già detto *sub* **ABT.I.1** e cfr. anche *infra*, **ABT.XII.1**.

ABT.VII (pp. 121-122, sul v. 324: *ch'io mi sono un vero arlotto*) «*Arlotto* significa uomo vile, e sporco, e che mangia, e bee oltre ragione. [...] Trovo questa voce negli antichi Provenzali. *Rimario provenz.* della Libreria di San Lorenzo. [**ABT.VII.1**] *Arlotz*. [**P** *Arlotz* .i.] *Pauper*. *Vilis* [**St 58a, 14; M 2946**]. Un Poeta Provenzale incerto del testo a penna della suddetta Libreria.

[**ABT.VII.2**] *Anc persona tant* [**P** *tan*] *avara* [**BdT 437.3a**]

No crei qe nuls homs vis

lingua dei trovatori (a quanto si desume dalla *COM2*) in *BdT* 9.20, v. 6; *BdT* 27.6, v. 33; *BdT* 30.17, v. 2; *BdT* 52.4, v. 7; *BdT* 57.4, v. 6; *BdT* 69.3, v. 6; *BdT* 81.1a, v. 15; *BdT* 97.6, v. 48; *BdT* 142.1, v. 4; *BdT* 157.1, v. 5; *BdT* 167.9, v. 16; *BdT* 213.7, v. 32; *BdT* 217.5, v. 24; *BdT* 225.14, v. 46; *BdT* 235.2, v. 27; *BdT* 248.59, v. 56; *BdT* 248.71, v. 23; *BdT* 248.86, v. 18; *BdT* 248.88, v. 34; *BdT* 265.1a, v. 14; *BdT* 290.1, v. 44; *BdT* 308.1, v. 1; *BdT* 335.35, v. 8; *BdT* 349.9, v. 30; *BdT* 366.12, v. 15; *BdT* 366.20, v. 13; *BdT* 372.1, v. 1; *BdT* 392.26, v. 42; *BdT* 406.45, v. 31; *BdT* 416.4, v. 5; *BdT* 427.1, v. 5; *BdT* 427.3, v. 3; *BdT* 427.7, v. 17; *BdT* 434a.13, v. 13; *BdT* 437.16, v. 2; *BdT* 461.47, v. 3; *BdT* 461.189, v. 6; *BdT* 461.251b, v. 3; *BdT* 461a.1, v. 10; *BdT* 461a.6, v. 24. Anche il sintagma «clam merce» (e simili) è spesso presente nella liriche trobadoriche. Mi limito ad elencare qui i casi in cui esso compare in clausola (così come desumibili dalla consultazione della *COM2*): *BdT* 74.6, v. 78; *BdT* 112.1a, v. 34; *BdT* 132.6, v. 23; *BdT* 167.36, v. 3; *BdT* 202.5, v. 16; *BdT* 242.48, v. 35; *BdT* 282.2, v. 67; *BdT* 323.4, v. 31; *BdT* 356.5, v. 23; *BdT* 375.20, v. 16; *BdT* 404.10, v. 22; *BdT* 461.31a, v. 1.

Cum al veil Arloc meschins
Naimeric ab trista cara».

Cfr. CRUSCA2, s. v. *arlotto*: «Si dice a huomo sporco, e che mangi, e bea, oltre al convenevole» (anche MENAGIO 1685, p. 59: «Arlotto. Si dice a uomo sporco, e che mangi e bea oltre al convenevole»).

ABT.VII.1

La citazione è tratta da **P** 75r.

ABT.VII.2

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 10.7a: Redi cita «i vv. 9-12 [...] dal ms. P [55b], senza nome d'autore» (e vedi anche *supra*, **ABT.II.1**). Il repertorio di Vincenti non contiene uno specifico *item* relativo a *BdT* 437.3a.

ABT.VIII (pp. 127-128, sul v. 367: *e molto a grè mi va*)
 «Grè voce venuta di Francia, e usata dagli antichi Toscani ancora. L'antica Provenzale è *grat* dal Latino *gratum*. [...] *Emblanchacet* Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo.

[**ABT.VIII.1**] *Perzho* [REDI 1685, p. 79: Perzhò] *non dei amor ocaisonar*. [**BdT** 10.8]

Tan cum los oillz el cor ama parvenza [**P** parvenzha],

Car li oill son dragoman [REDI 1685, p. 79: drogoman]

[**P** drogoman] *del cor*,

E ill oill [**P** oillz] *van vczer* [REDI 1685, p. 79; REDI 1809-11, p. 143: vezer] [**P** vezer]

Zo cal cor plaz retener,

E can son ben [**P** ben son] *accordan* [REDI 1685, p. 79: acordan],

E ferm tuit trei d'un semblan [**P** scemblan]

Adoncas pren verai amors nascenzha

Da so qe li oill fan al cor agradar,

Qasthers [**P** Qasters] *non pot naisser, ni comenzhar*,

Mais per lo grat dels treis nais, e comenzha.

E appresso.

*Per lo grat, e pel coman
Del treis, e per lor plazer
Nais amor [P amors] q en bon esper
Vai sos amics confortan.*

Siccome dunque i partecipi Provenzali *amat*, *desiderat*, e simili il Franzese spiega per *aimè*, *desirè*, e simili; così *grat* Provenzale è detto in Franzese *grè*».

ABT.VIII.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 10.8: Redi «cita i vv. 26-40 [...], dal ms. P [4d]; il Redi attribuisce la canzone a Blacasset, il ms. Laurenziano invece a Guiraut de Borneill». Il componimento è compreso da **P** all'interno di una serie di sedici poesie attribuite a GrBorn: si tratta della seconda sezione d'autore (ff. 2b-7c) presente nel canzoniere; la prima sezione (ff. 1a-2b) è composta da quattro componimenti ascritti a Blacst (si spiega probabilmente così l'errore del Redi). Ai rigli 25-26 **P** (che di norma trascrive un verso per rigo) scandisce i versi in modo diverso rispetto al Redi (**P** in ed. diplomatica):

Car li oill son drogoman
Del cor eill oillz uan uezer.

ABT.IX (p. 134, sul v. 402: *trescando intuonino*)

«Glossario Provenzale Lat. manuscritto della Libreria di San Lorenzo [ABT.IX.1] *Trescar*. [**P** *Trescar* .i.] *choream* [REDI 1685, p. 86: *coream*] [**P** *Coream*] *intricatam ducere* [St 34a, 40; M 1199]».

ABT.IX.1

Redi cita da **P** 72r.

ABT.X (pp. 134-135, sul v. 403: *strambotti e frottole*)

La discussione sul lemma *Strambotto* si chiude con la seguente constatazione (p. 135): «Tra' Provenzali non ne trovo esempio».

ABT.XI (pp. 140-148, sul v. 427: *mottetti e cobbole*)

«[...] *Mottetto* è diminutivo di *motto*. E *Motto* ne' primi rozzi tempi significava ogni sorta di composizione poetica, e le sue parole ancora semplicemente. [...] Ed è voce lasciata in Toscana da' Rimatori Provenzali. *Pons de Capdoill*.

[**ABT.XI.1**] *E 'l mot K eu cant si no es gai, e poli* [?]

Nella Vita di *Ganselm Faidit*, cioè di *Anselmo Federigo* del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo

[**ABT.XI.2**] *Fetz molt bos sos, e bos Motz* [**B.-S. XVIII-A**]

Salvarico di Malleone Inglese Poeta Provenzale, che è quello stesso mentovato da *Guglielmo Britone* nel Poema della Filippide con nome di *Savaricus Malleo*, e da *Matteo Parisio*, e da *Matteo Vestmonasteriense Savaricus de* [REDI 1685, p. 94: de'] *Mallo Leone*; e da *Rigordo Savaricus de Malo Leone*.

[**ABT.XI.3**] *Doussament fait motz, & sos* [?]

Ab Amor que m'a vencut.

Qui mi sia permesso di replicare, che delle canzoni, *fare il suono, e il motto, fare buoni suoni, e buoni motti, e fare dolcemente motti, e suoni*, parmi che vaglia quello, che noi diremmo comporre insieme e la musica e le parole; Gli antichi Poeti Lirici de' Greci [...] essi stessi si componevano l'aria, e il suono [...]. E simile i Poeti Provenzali doveano comporsi l'arie, sulle quali cantavano le lor Rime, come si legge nelle loro Vite, e ne fa fede chiaramente *Arnaldo Daniello*, che una sua Canzone manoscritta della Libreria di San Lorenzo termina così dicendo

[**ABT.XI.4**] *Ma canzon prec qe non us* [REDI 1685, p. 94; REDI 1809-11, p. 162: vus] [**U uus**] *sia en nois*, [**BdT 29.18**]

Qar si volez grazir lo son, el moz

Pauc prez Arnaut, cui qe plaz [**U plaza**] *o qe tire.*

Lo stesso *Arnaldo* in un'altra Canzone.

Federigo Ubaldini nella Prefazione a' Documenti di Amore del Barberino. [...] *Chiama Messer Francesco con vocabolo Provenzale* Gobole [REDI 1809-11, p. 167: cobole] *quelle certe piccole quantità di versi tra se rimati, di cui essendo rimasti solamente tra gli Spagnuoli i vestigi, oggi andrebbero sotto nome di Stanze.* [...] Ebbe ragione l'*Ubaldini* a scrivere, che le *Coble* anderebbono talvolta sotto nome di Stanze, perchè le Sampite [REDI 1685, p. 99; REDI 1809-11, p. 167: stampite] de' Provenzali erano per lo più scompartite in tante Stanze, o Strofe come son le nostre *Canzoni*. Vita di *Rambaldo di Vachera*. [ABT.XI.10] *Si com el dis en una Cobla de la stampida, qe vos ausiret* [B.-S. LXX-D]. Puggibot.

[ABT.XI.11] *En chantan de una stampida [?] Coblas de bellas faissos».*

Questa annotazione deve molto al *Vocabolario della Crusca*. Si vedano CRUSCA2, s. v. *mottetto* «Dim. di motto»; CRUSCA1 e CRUSCA2 s. v. *cobbola* «componimento lirico» (ma CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *gobola*: «Proverbio, ribobolo, o leggenda»).

ABT.XI.1

Cfr. MEYER 1881, p. 619, nota 2, e CHABANEAU 1883, p. 19, num. 8. Vedi anche VINCENTI 1963, *sub Pons de Capdoill*: Redi «cita, per mot, un verso [...], attribuendolo a Pons de Capdoill».

Dalla consultazione della COM2 risulta che nei componimenti trobadorici il participio (con funzione di aggettivo) *polit* riferito a *mot* è utilizzato dal solo Cercamon (*BdT* 112.1c, v. 34: *c'ap motz politz lo vau uzan*); *gai* attribuito a *mot* è rinvenibile in *BdT* 74.17, v. 7 (*us motz gais*); *BdT* 133.6, v. 8 (*per qu'ieu farai gais motz ab so plazen*); *BdT* 236.2, v. 1 (*Canson ab gais motz plazens*); *BdT* 411.3, v. 13 (*mos chantars, ab gais motz francs*). La costruzione “io (lirico) canto” + complemento oggetto rappresentato dal componimento (o dalla sua parte musicale o testuale) è rara nella lingua dei trovatori (per la questione rimando a NOTO 2005, pp. 433 e 436).

ABT.XI.2

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 167: Redi «cita dalla *vida* di “Ganselm Faidit, cioè di Anselmo Federico”: “Fetz molt bos sos, bos Motz”. Il Redi dice di citare [...] queste parole dal ms. Laurenziano [= **P**], ma la *vida* è contenuta solo nei mss. ABEIKN²Ra¹a²p». Visto quanto espressamente dichiarato dal Redi circa la propria fonte, e considerato che sulla provenienza da **P** di tutte le altre citazioni da “biografie” trobadoriche non vi sono dubbi, si può forse avanzare l'ipotesi che ai tempi dell'erudito aretino la sezione di *vidas* e *razos* contenuta nel laurenziano, la quale oggi si presenta acefala, non avesse ancora perduto la parte iniziale, che doveva contenere la *vida* di GcFaid. Anzi, considerando che oggi il primo dei due quaternioni che costituiscono il *booklet* (in termini codicologici) di “biografie” contenuto in **P** si apre a metà circa di una *razo* relativa proprio a GcFaid (B.-S. XVIII C; seguono l'intera *razo* B.-S. XVIII-E, poi una serie di testi “biografici” dedicati a Raimon de Miraval), e ricordando che nel laurenziano *vidas* e *razos*

sono organizzate in sezioni d'autore staccate dall'immediato referente lirico, si potrebbe pensare che la perdita della parte iniziale sia stata in qualche modo agevolata dal fatto che essa era costituita da un foglio (o da un *bifolium*) latore della prima parte della serie di testi "biografici" dedicati a GcFaid (ovvero perlomeno la *vida* e l'inizio della *razo* B.-S. XVIII C, quest'ultima preceduta forse da un'ulteriore *razo*). Per tutte le questioni relative all'organizzazione dei materiali "biografici" in **P** rimando a NOTO 2002 (si veda anche NOTO 2003, *passim*). Si ricordi infine che (almeno a quanto sostiene STENGEL 1872, p. 54) i numeri progressivi arabi a penna presenti nel manoscritto sul margine superiore esterno di ogni *recto* sono ad attribuire ad Anton Maria Salvini (e dunque potrebbero essere di epoca, anche se solo di poco, successiva a Redi). E tuttavia è tutt'altro che da escludere una spiegazione molto più semplice: poiché il Redi aveva potuto leggere in UBALDINI 1640, pp. 385 e ss., che *Mottetto* «è diminutiuo di *Motto*, che significa generalmente ogni componimento poetico [...]. Nella vita di Ganselms Faidit. *Fetz molt bos sos, e bos motz*», non si può escludere, più che una (almeno in questo caso) inutile "falsificazione", una semplice svista (agevolata dal fatto che, come s'è appena visto, tutti gli altri brani tratti da "biografie" trobadoriche citati nelle *Annotazioni* provengono da **P**).

ABT.XI.3

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 20, num. 11, e VINCENTI 1963, *sub Savaric de Malleo*: Redi «cita, per *motz*, da un suo ms., e col-l'attribuzione a Savaric de Malleo». Il sintagma *faire* + *motz/sos* è luogo comune nella lingua dei trovatori (cfr. NOTO 1998, pp. 183-186). Presentano più di una somiglianza formale e contenutistica col secondo dei versi citati dal Redi (il rimante *vencut*, la costruzione sintattica, il concetto di Amore che sconfigge l'io lirico) *BdT* 330.19, v. 25 (*cant Amors, ce m'a vencut*), *BdT* 355.9, v. 58 (*merce m'aiatz, c'amors m'a si vencut*), *BdT* 457.26, v. 17 (*Que s'amors m'a si doussamen vencut*).

A proposito di questa citazione, l'amico Gilles Ménage scriveva al Redi in una lettera datata «Ce 4. Fevr. 1686»: «J'ay lu votre Poëme Dithyrambique avec admiration [...]. Vos remarques sur ce Poëme sont tres savantes et tres curieuses. Mais ce que vous y dites que Salvary de Mauleon (nous l'appellons Savari) etoit Anglois, n'est pas veritable. Il etoit François, de la petite ville de Mauleon de la Province de Poitou. Ce qui vous a fait croire qu'il

etoit Anglois, c'est qu'il fut quelque tans dans les interets du Roy d'Angleterre. Il faudra corriger cette petite faute dans votre second edition» (lettera «Del sig. Menagio al sig. Redi» pubblicata in REDI 1809-11, IV, pp. 383-386). Nella sua risposta (datata «Livorno 22 Febbraio 1685 ab Inc.», dunque 1686) il Redi assicurava: «nella nuova edizione del mio Ditirambo farò capitale di quanto V. S. mi accenna intorno a Savarico, o Salvarico di Malleone, poeta provenzale» (lettera «Al sig. abate Egidio Menagio. Parigi» pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 232-234, a p. 233). In realtà in REDI 1691 non v'è traccia di correzioni al riguardo rispetto a REDI 1685, come già aveva notato la BIBLIOGRAFIA 1814, pp. 173-174: «il Menagio ne avea suggerita all'autore alcun'altra [ristampa], la quale, qualunque ne fosse la cagione, non v'ebbe luogo» (cfr. in proposito anche BUCCHI 2005, pp. CXVI-CXVII). Sulla diffusione in Francia del *Bacco in Toscana* si veda CRINÒ 1954 (sulla fortuna inglese del *Bacco in Toscana* utile la «Preface» di HUNT 1825). L'errata informazione circa la nazionalità del trovatore sarà giunta al Redi dalla lettura di NOSTREDAME 1575 (p. 106, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 66: «Savaric de Mauleon fut gentilhomme, Anglois de nation»; e cfr. anche NOSTREDAME 1575b, p. 107: «Saluarico di Malleone fu gentil'huomo di nation Inglese»). Si vedano in proposito CRESCIMBENI 1722, p. 81 e CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 318. Accennano soltanto alla questione CHAYTOR 1939, p. 76 e CAO CARMICHAEL DE BAIGLIE 1999, p. 286. Per le fonti mediolatine citate da Redi (*Historia anglorum* e *Chronica majora* di Matthew Paris; *Gesta Philippi Augusti* sia di Rigord sia di Guglielmo il Bretone; *Flores historiarum* del – forse mai esistito – Matthew of Westminster) si vedano CHAYTOR 1939, pp. 2-61 e CAO CARMICHAEL DE BAIGLIE 1999. Un breve cenno alla questione («Jehan de Nostredame et Francesco Redi ont tous deux appelé Savaric 'anglais', à cause des terres qu'il détenait en Angleterre, et de son rôle politique auprès du roi Jean [d'Angleterre]») in LÉGLU 2001 (il lavoro più recente, a mia conoscenza, su Savaric de Mauleon), cui rimando per la bibliografia precedente sul trovatore.

ABT.XI.4

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 29.18: Redi «cita, per *mot*, i vv. 43-45 [...] dal ms. U» 29r.

ABT.XI.5

VINCENTI 1963 *sub* 29.10: Redi «cita i vv. 36-39, dal ms. U [28r] [...] ripreso dal CRESCIMBENI».

ABT.XI.6

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* *Uc de Sant Circ*: Redi «cita [...] dal ms. P [49b]: “Amparet Chanson, & Vers, & Serventes, & Coblas, & Tenzons”, dalla *vida* di *Uc de Saint Circ*», attribuendola «a Lanfranco Cigala, che precede immediatamente nel ms.».

Anche MENAGIO 1685, pp. 174-175 (che deve con ogni probabilità il dato a Redi, poiché commette il medesimo errore relativo a «Lanfranco Cicala»): «*Cobbola. Cobla. [...] Cobla*, dissero parimente i Provenzali. La Vita di Lanfranco Cicala: *Chansons, & Vers, & Serventes, & Coblas, & Tenzons*. E credesi che venuta sia questa voce in Italia da Provenza».

ABT.XI.7

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* *Gui d'Uisel*: Redi «cita, per *cobla*, [...] dal ms. P [48c], dalla *razo* di 361,1».

ABT.XI.8

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* *Uc de Sant Circ*: Redi «cita per *cobla*, dal ms. P» 49b (con rimando a BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950, p. 332, righe 14-16 = BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964, p. 238, 5).

ABT.XI.9

Cfr. MEYER 1881, p. 619, nota 2 (che, pubblicando i due versi in questione, dubitativamente suggeriva di emendare «faire» in «fa-rai» e faceva seguire «enten» da un punto interrogativo tra parentesi tonde¹⁰¹) e CHABANEAU 1883, p. 20, num. 10 (vedi anche VINCENTI 1963, p. 142: Redi «cita, per *cobla*, due versi [...], da un suo ms., attribuendoli al re Riccardo»). Questi versi sono elencati da VINCENTI 1963 tra i possibili falsi costruiti dal Redi con parole che egli «aveva visto in P» (p. XLVII). In particolare la studiosa nota (ivi, p. XLVIII): «Al Re Riccardo d'Inghilterra il Redi attribuisce due versi: “Coblas a teira faire adreitamen / por vos oillz entem dompna gentilz”; il Tassoni aveva parlato delle *coblas* di Riccardo, e il suo componimento più noto (contenuto anche in P) comincia: “Ja nuls hom pres no dira sa raizo / *adreitamen...*”; il

¹⁰¹ L'emendamento mi pare comunque inutile, ché *faire* è retto da *enten* = prima persona singolare del presente indicativo di *entendre*, col significato attestato (cfr. PD, s. v.) di “avere intenzione di”.

glossario laurenziano (ricordato proprio a questo proposito anche dall'Ubalдини) dà: "teira idest series" e "ateira, areira idest per seriem ponit"» (per Tassoni e Ubalдини cfr. comunque quanto si dirà *infra*). SPETIA 1996 (pp. 143-145) rileva che è «molto probabile» che le affermazioni di Jehan de Nostredame nelle sue *Vies* (fin dal *Proesme au Lacteur*) sull'attività poetica in provenzale di Riccardo re d'Inghilterra e di Federico I imperatore «abbiano autorizzato Francesco Redi, con la mediazione del Tassoni, ad ascrivere al re inglese una delle citazioni inserite nelle *Annotazioni al Bacco in Toscana*». Secondo la studiosa, «si tratta, come ha rilevato Eleonora Vincenti anche per altri casi, di un'invenzione del Redi il quale fabbricava versi con parole registrate dal Glossario provenzale del codice laurenziano Plut. XLI, 42, e con altre ricavate dal canzoniere **P**». Spetia nota opportunamente (ivi, p. 144, nota 113) che TASSONI 1609, p. 489, «nel commentare il v. 168 del cap. I del *Trionfo d'Amore* (*Tutti son qui prigion gli Dei di Varro*) segnala l'origine provenzale della voce 'prigione': a sostegno della sue tesi trascrive i vv. 9-10 della *rotrouenge* [di re Riccardo = *BdT* 420.2], ricavandoli da Nostredame». Si veda TASSONI 1609, p. 489: «La voce *prigione* è della Provenzale.

Qu'ieu non ay ia si poure compaignon

Que per auer lou laisses en preson

Si legge in una copla di Riccardo Re d'Inghilterra» (Tassoni riprende da NOSTREDAME 1575, XLI, che però presenta le seguenti diverse letture: poure] paure; laisses en] laissess' en). Cfr. NOSTREDAME 1575, pp. 10-11 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 8-9: «Il se trouve par escript que les empereurs, roys et autres grans personnages de tout nation, en faisoient entiere profession, comme de chose rare et grandement recommandée: j'appelle en tesmoins les deux Friderics premier et deuxiesme, empereurs, Richard, roy d'Angleterre, les comtes de Poictu, de Thoulouse et de Provence, la comtesse de Die, les seigneurs des Baulx, de Sault, de Grignan, de Castellane, de Provence, et plusieurs autres grands personnages, qui, de leurs temps, ont travaillé à l'enrichissement d'icelle») e 16-17 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 11: «Le dict Richard, roy d'Angleterre, pour la douceur, qu'il trouva en nostre langue provensalle, fist une chanson en celle mesme langue, qu'il adressa à la princesse Stevenette, femme de Hugues des Baulx, fille de Gibert deuxiesme, comte de Provence. Frideric premier du nom, empereur, ayant ouy reciter plusieurs

belles chansons aux poëtes provensaux qu'estoyent à la suite de Remond Berenguier dict le Jeune, quand il luy infeoda la Provence, fist un bel epigramme en nostre langue provenzale, à la louange de toutes les nations qu'il avait suivies en ses victoires: d'entre lesquelles il loue lou cantar provenzallez, entendant des poëtes et de leurs rithmes»)¹⁰². A proposito della canzone in provenzale che « Le dict Richard, roy d'Angleterre, [...] adressa à la princesse Stevenette », in CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 298, si avanza il sospetto che possa trattarsi di «celle dont Redi a conservé un fragment».

A giudicare da quanto si può trarre dalla COM2, il sintagma *a teira* è presente nella lingua dei trovatori soltanto in BdT 98.2, v. 34 (*fai grant enuoi, e l'enois dobl' a teira*), ovvero in un componimento trådito da canzonieri – **IKd** – che Redi non conosce. A mio avviso, *a teira* giunge all'erudito aretino tramite la lettura di UBALDINI 1640, s. v. «A' TIERA. il Rimario Prouenzale, *A teira: Per seriem positi*» (cfr. anche ivi, s. v.: «TIERA, il Rimario Prouenzale. *Teira, Series*, e questa parola è mutata sì come intiera da *enteira*. [...] *Vna tiera di pane* si è nel paese di là dal Pò quei due fili di pane congiunti insieme, che si chiama *Piccia*»). Se è così, e dunque se Redi ha costruito un “falso”, forse non è un caso che Ubaldini sia citato immediatamente dopo il distico attribuito al «Re Riccado», quasi a mettere sull'avviso un lettore accorto («Il Re Riccardo manuscritto Redi. *Coblas a teira faire adreitamen / Por vos oillz enten dompna gentilz. Federigo Ubaldini* nella Prefazione a' Documenti di Amore del Barberino», ecc. ecc.). Difatti nella sezione che in **P** ospita le parti grammaticali, il sintagma in questione è sì presente, ma nella forma (un errore del copista o del suo modello) *Areira*, anche se è pur vero che due righe prima si spiega *Teira* con *Series* (il che, come si vedrà tra poco, con ogni probabilità permetterà al correttore, verosimilmente Ubaldini in persona, di una delle due trascrizioni dei testi grammaticali di **P** in possesso dell'Ubaldini medesimo, ovvero il Vat. Barb. 3986 [= **p**], di congetturare *Ateira*; che **p** presenti, come si vedrà tra breve, il medesimo scostamento rispetto a **P** del ms. **Vat. Barb. 3994** – *positi* in luogo di *ponit* –, ma poi corregga *Areira* in *Ateira* potrebbe dimostrare, come peraltro già suggerito da DEBENEDETTI 1930, pp. 366-367, che i testi grammaticali contenuti in **p** sono copiati

¹⁰² Dense e documentate le argomentazioni in proposito di SPETIA 1996, pp. 131-138.

dall'altro codice vaticano e non direttamente da **P**). Indico qui di seguito le letture di **P** e dei due *descripti* Vat. Barb. 3994 e **p** (e per comodità di riscontro il luogo in questione così come si presenta nell'ed. MARSHALL 1969):

MARSHALL 1969, 3186-3189

teira	series
enteira	integra
ateira	per seriem [ponit]
a teira	seriatim
ribeira	planicies super aquas

P 76r (col c, righe 10-13)

Teira	.i.	Series. [segue <i>i</i> biffata]
Enteira	.i.	Integra
Areira	.i.	per seriem ponit
Ribeira	.i.	planities iuxta aq ^{as}

Vat. Barb. 3994, 17v:

Teira	Series
Enteira	Integra
Areira	per seriem positi
Ribeira	planities iuxta aquas

Vat. Barb. 3986 [= **p**], 66r:

Teira	Series
Enteira	Integra
Ateira	per seriem positi [Ateira: con -t- a correggere la prima -r-]
Ribeira	planities iuxta aquas

ABT.XI.10

Cfr. VINCENTI 1963, *sub Raimbaut de Vaqueiras*: Redi «cita [...] dalla *razo* di 392,9 [...], dal ms. P» 45a.

ABT.XI.11

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 18, num. 5. Vedi anche VINCENTI 1963, p. 57: Redi «attribuisce a “G. di Puggibot” il verso: “En chantan de una stampida / Coblas de bellas faizos”». In realtà (tanto nell'*Annotazione* quanto nell'*Indice*) il nome del trovatore è

semplicemente «Puggibot» come (e forse *pour cause*!) in uno dei canzonieri che il Redi ebbe per le mani, ovvero V f. 104r: *Aizo comenzon las chanzos de Pucgibot* (in interpretativa)¹⁰³.

Dalla consultazione della COM2 risulta che, mentre il sostantivo (*e*)*stampida* è raro nel lessico dei trovatori (*BdT* 10.32, v. 41 e *BdT* 392.9, v. 84), il sintagma *bellas faissos* è topico in quel lessico, ed è sempre in clausola¹⁰⁴.

ABT.XII (pp. 148-172, sul v. 428: *sonetti e cantici*)

«Sonetti.

Il *Vocabolario della Crusca* ottimamente. *Spezie di Poesia Lirica in rima comunemente di quattordici versi di undici sillabe*. Mi sento inclinato a credere, che tal foggia di Sonetti fosse totalmente invenzione de' nostri più antichi Poeti Italiani [...]. Ne' primi, e ne' più antichi Poeti, o Trovatori Provenzali non ne trovo esempio [REDI 1685, p. 100; REDI 1809-11, p. 169: esempio] veruno. Non mi è però ignoto, che il Vocabolo *Sonetto* si legge frequentemente nelle Composizioni Poetiche di essi Trovatori Provenzali, i quali ne' tempi, che fiorirono, misero in così gran lustro, e pregio la loro lingua, che ella era intesa, e adoperata quasi da tutti coloro, che professavano con le lettere gentilezza di cavalleria, e di corte non solamente ne' Paesi della Francia, ma altresì nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia: E veramente nell'Italia vi furono molti Italiani, che Poesie Provenzali composero, tra' quali furono *Sordello Mantovano*, *Bartolomeo Giorgi Veneziano*, *Alberto di Sisterone* dell'antichissima, e nobilissima Casa de' Marchesi Male-

¹⁰³ In ogni caso, Redi non segue la traduzione del nome del trovatore fornita dal Giudici, poiché il «Gasbert de Pucybot» di NOSTREDAME 1575, p. 114 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 70) è reso con «Ciaberto de Puccibotto» in NOSTREDAME 1575b, XXXII.

¹⁰⁴ Cfr. *BdT* 10.7, v. 28; *BdT* 47.3, v. 2; *BdT* 167.37, v. 35; *BdT* 167.47, v. 12; *BdT* 194.8, v. 10; *BdT* 281.1, v. 36; *BdT* 281.8, v. 30; *BdT* 364.10, v. 20; *BdT* 364.17, v. 26; *BdT* 366.27a, v. 11; *BdT* 375.16, v. 10; *BdT* 392.20, v. 95; *BdT* 392.23, v. 40; *BdT* 392.32, v. 117; *BdT* 421.1, v. 37; *BdT* 422.1, v. 39; *BdT* 456.1, v. 15.

spini, *Pietro dalla Rovere Piemontese*, *Rugetto da Lucca*, *Luca di Grimaldo*, *Bonifazio Calvi*, e *Lanfranco Cicala* tutti da Genova, e da Genova parimente quel *Folchetto*, che *Folchetto di Marsilia* fece appellarsi, onde di lui il *Petrarca*.

Folchetto, ch'a Marsilia il nome ha dato

Ed a Genova tolto; ed all'estremo

Cangiò per miglior patria abito e stato.

Molti ancora Italiani scrivendo in lingua Toscana mescolarono ad arte nelle loro Poesie molte voci, frasi, e modi di dire Provenzali, e tra questi Italiani si possono francamente numerare *Maestro Piero delle Vigne*, *Guittone d'Arezzo*, *Messer Francesco da Barberino*, *Pucciardone* [REDI 1685, p. 101; REDI 1809-11, p. 170: Pucciandone] *da Pisa*, *Arrigo Baldonasco*, *Zuccherò Bencivenni* [...], *Buonagiunta* [REDI 1685, p. 101: Buonaggiunta] *Urbiciani da Lucca*, *Messer Onesto Bolognese*, *Guido Guinizzelli*, *Guido Cavalcanti*, *Ser Lippo d'Arezzo*, *Dante da Majano*, *Dante Alighieri*, ed il *Petrarca* medesimo, ed altri molto più antichi del *Petrarca* [...]. In somma, com'io diceva, mi sento inclinato a credere, che il Sonetto di quattordici Versi di undici Sillabe sia stata invenzione degl'Italiani, ancorchè il Vocabolo Sonetto si trovi frequentemente ne' Provenzali. Imperocchè i Provenzali appellavano Sonetti altre composizioni rimate, e distese in molti più versi di quattordici, e aventi diversa quantità di Sillabe: Onde *Giuffrè di Tolosa* appella Sonetto una certa filastrocca di versi, che arrivano al numero di trentasei indirizzata per risposta ad un simil Sonetto della *Contessa di Digno*, o come altri dicono di *Dia*, pur anch'ella Poetessa Provenzale.

[ABT.XII.1] *Ben aia vostre* [REDI 1809-11, p. 171: vostro] *Sonet* [?]

Qe ar eu autre farai,

Mais no aus si perfet

Dir si con [REDI 1685, p. 102; REDI 1809-11, p. 171: con']

le darai

E de luenck en cantan

Qer mostrar el meu afan:

Dompna eu planc, e sospir, ec.

Elias Carel citato dal Conte *Federigo Ubaldini* chiama Sonetto una sua lunga Canzone, che comincia

[**ABT.XII.2**] *Pues cai* [REDI 1685, p. 102; REDI 1809-11, p. 171: *caì*] *la
fueilla del garrier* [**BdT 133.9**]
Farai mi gai Sonet

Arnaldo Daniello, di cui Messer Francesco Petrarca

*Fra tutti il primo Arnaldo Daniello,
Gran Maestro d'Amor, ch'alla sua terra
Ancor fa onor col dir pulito, e bello*

nominò pur anch'egli una sua Canzone Sonetto [REDI 1685, p. 102:
nominò pur anch'egli in una sua Canzone il Sonetto]

[**ABT.XII.3**] *En este* [U est] *Sonet condes e leri* [**BdT 29.10**]
Faz moz ca puze d'oli

In questi due versi si può osservar per passaggio, che *Arnaldo* volendo esaltare la diligenza del lungo studio, che poneva nelle sue Poesie, dice, che puzzan d'olio; siccome appunto d'un'antico [REDI 1685, p. 102: d'un antico] Oratore della Grecia fu detto, che le sue Orazioni sentivano di lucerna. Periol d'Alvernia.

[**ABT.XII.4**] *Un* [P D'un] *sonet vau pensan* [**BdT 366.14**]
Per solatz, e per rire

Bernardo del Ventadorn, o del Ventadom nel fine d'una sua Gobola

[**ABT.XII.5**] *Sonet and a Madompna* [?]
Qe es de luenck [REDI 1685, p. 103: *luench*], *e clam
mercè*

E Giraldo di Borneil Limosino [REDI 1809-11, p. 172: Limosini] chiamato il Maestro de' Trovatori

[**ABT.XII.6**] *Un Sonet fatz* [P faz] *malvatz* [P malvaz], *e bo* [P bon]
[**BdT 242.80**]

[...]. I Provenzali [...] talvolta si valevano della voce *Suono* in significato dell'aria del canto. *Giraldo di Bornello* in una delle sue Serventesi, che comincia. [**ABT.XII.7a**] *Honraz es hom per despendre* [**BdT 242.38**] in fine di essa volgendosi a lei dice.

[**ABT.XII.7b**] *Serventes, tal sap ton son*, [**BdT 242.38**]
Qui [REDI 1685, p. 112: *Qi*] [P *Qi*] *no* [P non] *enten ta
razon.*

E Raimondo Giordano Visconte di Santantolino, che da *Alessandro Tassoni* nelle Note al Petrarca fu chiamato *Remòndo* [REDI

1685, p. 112; REDI 1809-11, p. 183: Remondo] *Jorda*, e fiori ne' tempi di Raimondo Berlinghieri [REDI 1685, p. 112: Beringhiere] Conte di Provenza, e di Folcalchieri [REDI 1685, p. 112: Folcalchier] in alcune Ottave alla maniera Provenzale, che cominciano. [ABT.XII.8a] *Vas vos supplei donna primerament* [REDI 1685, p. 112: primierament] [U primierament] [BdT 404.11] par che dica *insonare i motti* per quel, che disse il Boccaccio *intonare le parole*, ovvero *mettere in musica un componimento*, se non vuol dir piuttosto cantarlo, e sonarlo.

[ABT.XII.8b] *Ar conosc ben, qeu faz grand ardimen*, [BdT 404.11] *Quant ia l enqier* [REDI 1809-11, p. 183: enquier] *d amar ni mot l en so*.

Tuttavia debbo giustamente affermare, che la voce *suono* fu usata ancora da' Provenzali in significato di que' Componimenti, che si cantano in sul suono, come si può vedere nelle Vite de' loro Poeti, e nelle loro Opere. Vita di Riccardo Berbesin. [ABT.XII.9] *Mas ben cantava, e disia sons, & trovava avinemen* [P avinenmen] *motz & sons* [B.-S. XVI-A]. Pietro Bremonte

[ABT.XII.10] *Cant, es raison, bos sos, & lausengiers* [?]

Il soprammentovato Visconte di Sant'Antolino

[ABT.XII.11] *Serventes, Motz, & Sons* [?]

En la onor dirai de luy. Vedi sopra a *Mottetto*.

[...] Gli antichi Sonettatori sollevano alcuna volta con ischerzo, per così dir puerile, con la prima lettera de' versi del Sonetto accennare il loro nome, o quello delle Innamorate, o altra cosa, che più loro fosse andata a grado [...]. Questa fanciullaggine la trovo ancora in alcune Coble Provenzali. [...] Elia Cadanetto volle anch'esso scherzar colle lettere, onde, come si legge nel Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo.

[ABT.XII.12] *Tres letras del a. b. c.* [BdT 106.7]

Aprende: plus non deman:

A. M. T. car aitan

Uolon dir [P dire], *com am te*».

Redi parla della definizione fornita s. v. *sonetto* da CRUSCA2 (CRUSCA1 aveva: «Spezie di poesia lirica, comunemente di quattordici versi d'undici sillabe»).

I «molti Italiani, che Poesie Provenzali composero» elencati nell'*Annotazione* vengono tutti ripresi nell'*Indice* con un *item* specifico (cito dall'*Indice* nell'ordine in cui i nomi vengono indicati nell'*Annotazione*): «*Sordello Mantovano Poeta Provenzale*»; «*Bartolomeo Giorgi Poeta Provenzale*»; «*Alberto di Sistrone Poeta Provenzale*»; «*Pietro della Rovere Piemontese Poeta Provenzale*»; «*Rugetto da Lucca Poeta Provenzale*»; «*Luca di Grimaldo da Genova Poeta Provenzale*»; «*Bonifazio Calvi da Genova Poeta Provenzale*»; «*Lanfranco Cicala Genovese Poeta Provenzale*»; «*Folchetto di Marsilia Poeta Provenzale*».

Secondo CHABANEAU 1883, p. 17 (seguito da MEZZANOTTE 1978, pp. 462-464) Redi trae dal canzoniere provenzale di sua proprietà (di cui già abbiamo discusso e di cui discuteremo) il nome di Rugetto da Lucca, della cui esistenza non esiste altra testimonianza (va notato che, a differenza di quanto avviene per l'altrettanto altrimenti sconosciuto Jaufre di Tolosa, il Redi non ne cita versi). Cfr. anche CHABANEAU 1885, *Appendice I*, s. v. *Rugetto di Luca* (p. 175, col. a): «Poëte cité par Redi & qui paraît, d'après ce qu'il en dit, avoir composé en provençal». Al Redi rimandano, in proposito, sia CRESCIMBENI 1722 (p. 217): «Rugetto, forse Ruggeretto di Lucca, menzionato dal Redi, Annot. Bacc. in Tosc., a car. 100. Noi dubitiamo, che la Patria di questo Poeta non fosse Luco in Provenza» (un accenno anche in CRESCIMBENI 1731, I, p. 105 e II, p. 189) sia QUADRIO 1740-2 (II, pp. 113 e soprattutto 128): «Ogier de Vianes; Rugetto di Lucca (Redi) o di Luco in Provenza (Crescimbeni); Naugiers de Vienna; Ugiers de San Donat. Se questi Ruggieri o Uggieri siano quattro tra loro diversi, o meno di quattro, a me non è noto; né quando fiorissero». Cfr. anche PARDUCCI 1905a, p. XVII, nota 1; PARDUCCI 1905b, p. 13; PARDUCCI 1906, pp. 8-9 (a questi ultimi due contributi rimando anche per i riferimenti a Rugetto presenti negli ottocenteschi studi di storia letteraria lucchese dell'erudito locale Cesare Lucchesini); VINCENTI 1963, *sub* «Rugetto di Lucca» e *sub* «Guillem Augier Novella»; MEZZANOTTE 1978, p. 464 e *ibidem*, nota 24. Un trovatore di nome «Rugetto da Lucca» a parere di SCHULTZ-GORA 1883 (p. 234), PARDUCCI 1906 e BERTONI 1915 (I, p. 137) non è mai esistito (più dubitativo DEBENEDETTI 1930, p. 369, nota 25: «forse non esistette mai»). SCHULTZ-GORA 1883, p. 234, avanza l'ipotesi che possa trattarsi di errore di lettura per «Guiraut de Luc» (si veda anche BERTONI 1915, I, p. 137: «il Redi deve aver fatto un errore di lettura o deve essersi lasciato tra-

viare da uno scherzo di memoria»), ma – come argomenta PARDUCCI 1906, p. 9 – i componimenti di «Guiraut de Luc [...] si trovano in tali cdd., che l'Aretino [...] non mostra affatto di conoscere». Parducci è piuttosto propenso a credere che la fonte rediana sia un'opera a stampa (probabilmente NOSTREDAME 1575b), e che il Redi abbia commesso «un'errata lettura [...] del testo, che aveva dinanzi»; oppure che si tratti di «una cattiva decifrazione – cosa invero più probabile – degli appunti del Redi stesso presi nelle sue varie letture» (PARDUCCI 1906, pp. 16-17). «Ruguetto de Lucques» è citato da RIEGER 1993 (p. 329) nella lista dei «troubadours-fantômes». Utili i riferimenti bibliografici forniti *sub* «Ruggetto di Luca» dal sito <http://www.trobar.info>.

Di «Pietro dalla Rovere Piemontese» e di «Luca di Grimaldo» Redi viene a conoscenza tramite la lettura delle *Vies* di Nostredame (nelle quali le “biografie” dei due compaiono di seguito, ma in ordine invertito rispetto all'elenco rediano), opera che, come s'è più volte visto, egli conobbe anche (si veda in questo caso l'italianizzazione dei nomi dei poeti) nella traduzione del Giudici (NOSTREDAME 1575b). NOSTREDAME 1575 dedica tre pagine (pp. 182-184; CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 112-113) a «Peyre de Ruer» (la cui “biografia” inizia così: «Pierre de Ruere, gentil-homme yssu de la noble mayson de Puymont») e il Giudici (NOSTREDAME 1575b, p. 183) tradusse «de Ruer» con «della Rovere» (si vedano anche PARDUCCI 1906, pp. 14-15 e <http://www.trobar.info>, *sub* «Peire de Ruer», con riferimenti bibliografici). Cfr. anche SCHULTZ-GORA 1883, pp. 185-187. Per Luca di Grimaldo (cui il sito appena citato, *sub* «Luca Grimaldi» dedica una scheda) si veda NOSTREDAME 1575, pp. 180-181 (CHABANEAU-ANGLADE 1913, pp. 111-112): «De Luco de Grymauld. Luco ou Lucas de Grymauld, natif de Grymauld en Provence, fut [...] d'un beau engin, bon poëte provençal [...]. J'ay leu en une vieill pancharte que ce Luco estoit parti de Genes» (cfr. SCHULTZ-GORA 1883, pp. 219-220; BERTONI 1915, I, pp. 137 e 202, entrambi con opportuni riferimenti bibliografici; a parere di CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 337, «Peut-être N. D. a-t-il transformé le nom de *Guiraut del Luc*»); Giudici (NOSTREDAME 1575b) parla di «Lucca» (nel titolo del capitoletto) o «Luca» (nel testo) «di Grimaldo» (e a p. 181 chiude alludendo alla «casa Grimaldi»). Su Luca Grimaldi si vedano anche la breve nota tracciata da BERTONI 1903, pp. XX-XXI e l'accento fornito da BONI 1957 p. XXXIII e *ivi*, nota 21.

In NOSTREDAME 1575 Redi poteva trovare indicati come variamente “italiani” (oltre ai già citati «Pietro dalla Rovere Piemontese» e «Luca di Grimaldo») i seguenti altri poeti (indico secondo la grafia della traduzione del Giudici): «Folchetto di Marsilia» (XI: NOSTREDAME 1575, p. 54, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 35: «Le Monge des Isles d’Or et Hugues de Saint Cesari ont escript que ja soit qu’il fut originaire de Gennes, toutes fois pour son grand bruit et savoir on le nomma Folquet de Marseille et non de Gennes»)¹⁰⁵; «Bonifatio Calui» (XXX: NOSTREDAME 1575, p. 109, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 68: «Bonifaci Calvo estoit natif de Gennes»); «Lanfranco Cicala» (XXXIX: NOSTREDAME 1575, p. 133, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 82: «Lanfranc Sygalle fut natif de Gennes»); «Sordello Mantouano» (XLVI: NOSTREDAME 1575, p. 153, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 93: «Sordel fut poëte mantuan, qui surpasse en poesie provensalle Calve, Foulquet de Marseille, Lanfranc Cygalle, Perceval Doria, et autres poëtes genevois et tuscans, qui toutesfois pour la douceur de la nostre langue provensalle s’y sont plustost delectez qu’en la leur propre maternelle»).

Da Nostredame è tratta anche la notizia che «*Alberto di Sisterone*» sarebbe «dell’antichissima, e nobilissima Casa de’ Marchesi Malespini»: «J’ay leu en ung vieux livre que cest Albertet estoit des marquis de Mallespine, qu’est une tres-[a]ncienne et tres-noble famille d’Italie» (NOSTREDAME 1575, p. 167, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 103; e Giudici in NOSTREDAME 1575b, p. 167: «il monaco dell’isole d’oro dice. Che questo poeta era dell’antica & nobil casa de Marchesi Malespina d’Italia»). Ha ben visto con ogni probabilità Crescimbeni, secondo il quale Nostredame confonde il poeta *Albertet de Sestaro* (secondo la grafia della *BdT*, sub 16) con l’*Albert marques* (*BdT*, sub 15) di cui ci resta una tenzone (*BdT* 15.1 = 392.1) e di cui esiste una breve *vida* (giuntaci attraverso i canzonieri **IK**), la quale inizia dicendo «*Albertz marques si fo dels marques Malespina*» (BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964, p. 559): «non sappiamo, come il Nostradama potesse aver letto, che Alberto di Sisterone fosse de’ Marchesi Malespini: se pure in quel Libro, che egli lesse, non si parlava del Malespini, col semplice nome d’Alberto, che egli suppose poi, che

¹⁰⁵ Il dato è comunque un luogo comune della provenzalistica sin dal Cinquecento: VARCHI 1570 (che Redi con ogni probabilità, come s’è già visto, ha ben presente), ad esempio, scrive: «Folchetto da Genova, benché egli si chiamò, e volle essere chiamato da Marsilia» (p. 86).

fosse lo stesso, che quel di Sisterone, del quale in quel libro non si dovette far menzione alcuna. E in secondo luogo prese abbaglio il Redi» (CRESCIMBENI 1722, p. 126). Si veda in proposito anche PARDUCCI 1906, p. 15.

In NOSTREDAME 1575 mancano invece notizie (oltre che del già citato «Ruggetto da Lucca») di «Bartolomeo Giorgi» (non se ne fa menzione nemmeno nella *vie* dedicata a Lanfranc Cigala): del trovatore veneto il Redi ebbe con ogni probabilità contezza attraverso la lettura di UBALDINI 1640: difatti nella *Vita di messer Francesco Barberino* premessa ai *Documenti d'amore* Redi poteva trovar scritto (terza pag., non numerata): «Era come è notissimo quello idioma [il Provenzale] solo in pregio tra le lingue, e comune a più dilicati ingegni d'Europa. Tutta la Francia, l'Inghilterra, & eziandio la Germania adoperauano: e trà nostri Italiani vi fù molto riputato Sordello Mantuano, Bartolomeo Giorgi Viniziano, e Bonifazio Caluo da Genoua». In ogni caso, già Bembo aveva scritto (*Prose della volgar lingua*, I viii, 12-15: VELA 2001, pp. 19-20): «alquanti Italiani si truova che scrissero et poetarono Provenzalmente: et tra questi tre ne fuorono della patria mia; [...] Lanfranco Cicala, et M. Bonifatio Calvo, et quello, che dolcissimo poeta fu, et forse non meno che alcuno degli altri di quella lingua piacevolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: Il-che avvenne non perché egli havesse origine da quella città; che fu di padre Genovese figliuolo: ma perche vi dimorò gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: la vostra etiandio M. Carlo le ne die uno; che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome; gentile uomo della vostra città: et Mantova un'altro; che fu Sordello: et la Toschana un'altro: et questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Malespini nomato Alberto». In ogni caso, Redi cercò, senza successo (per quel che ne sappiamo) di entrare in possesso di trascrizioni delle liriche del trovatore veneto. Difatti, in una lettera scritta da Venezia in data 26 gennaio 1686, l'illustre medico Jacopo Grandi (morto nel 1691) si scusa col collega aretino per non avergli procurato copia delle «poesie provenzali del Gorgis, o sia Giorgio Veneziano»: «Le poesie provenzali del Gorgis, o sia Giorgio Veneziano, non ho per anche trovato scrittore, a cui dia l'animo di trascriverle, tanto è scabroso il carattere in cui sono scritte. ma servirò certamente V. S. Ill.ma alla quale in fretta fo umilissima reuerenza» (la lettera è pubblicata in MUSATTI 1897, p. 83, e citata da BERTONI 1913, p. 10; cfr. anche MEZZANOTTE 1978, p. 461, nota 7).

Come ha dimostrato BERTONI 1913, il codice cui si riferisce il Grandi è **A^a**, copia del canzoniere **A** (su **A^a** e i suoi rapporti con **A** si veda, oltre a BERTONI 1913 ed alla bibliografia ivi citata, LUPO 1992). Di **A^a** il Grandi fu difatti uno dei possessori: il codice «reca la seguente prefazioncella scritta nel secolo XVII: “Questo bellissimo e rarissimo codice, in cui si contengono le Vite e le Poesie di molti Poeti Provenzali, fu già posseduto dal Dott. Jacopo Grandi modenese; ed è forse lo stesso che innanzi di lui fu in potere di Alessandro Tassoni altresì modenese, il qual sì sovente se ne serve nelle sue Considerazioni sopra il Petrarca, nelle Annotazioni al Vocabolario, ed in altre sue opere con molta sua lode. A. Z.” [Apostolo Zeno]. Salvo la notizia del primo possessore, tutto il rimanente di questo discorso è fantastico» (DEBENEDETTI 1911, p. 99; cfr. anche DEBENEDETTI 1930, p. 365, nota 13).

Il tema dei provenzalismi (e dei francesismi) nella lingua e nella letteratura italiana delle origini («Molti ancora Italiani scrivendo in lingua Toscana mescolarono ad arte nelle loro Poesie molte voci, frasi, e modi di dire Provenzali, e tra questi Italiani si possono francamente numerare», ecc.) è molto caro al Redi, il quale spesso vi torna anche nella sua corrispondenza (sull’atteggiamento dell’erudito nei confronti dei francesismi nell’italiano suo contemporaneo cfr. ALTIERI BIAGI 1968, pp. 203-204). A proposito di «Zuccherò Bencivenni» menzionato nell’*Annotazione* qui discussa, ricordo, ad esempio, la lettera «Al sig. Conte Ferdinando del Maestro» datata «Di casa 15. novembre 1660» (pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 62-64 e in REDI 1830, II, pp. 7-9), ove l’erudito discute del «Libro di Medicina» del «Maestro Aldobrandino» e del «suo Volgarizzatore» e dichiara di possedere «sedici Testi MS. di questo Libro»: il «Volgarizzatore» in questione «fu Sere Zuccherò Bencivenni Fiorentino, e traslatò in volgar fiorentino questo Libro l’anno 1311, come sta scritto quasi in tutti i sopradetti sedici Testi. [...] tutto questo volgarizzamento è pieno di voci tolte dalla Francia e dalla Provenza, come usava in quel secolo. [...] Tra i miei Testi manoscritti vi è un volgarizzamento di Mesue, del quale non so chi sia il Volgarizzatore, ma parmi che molto e molto si assomigli alla frase ed allo stile di Sere Zuccherò» (in calce una nota afferma: «*L’originale manoscritto ha trall’altro quest’aggiunta in margine.* * Mi son poi certificato, che il volgarizzamento di Mesue è fattura di Sere Zuccherò, e ne ho trovato un testo in cartapeccora col suo nome»). Si veda anche quanto Redi scrive nella lettera «Al Padre Francesco Eschinardi

della Compagnia di Gesù» datata «Dalla Corte 15. Dicembre 1682» (e già citata *supra*, nota 14): «Ne' primi tempi del più rozzo Toscanesimo dicevasi, e scrivevasi *fievole*, *fievolezza*, *infievolire*, poi appoco appoco per vezzo cominciò a dirsi *fiebolezza*, *fiebole infiebolire*, pel facile cangiamento, che segue in tutte le lingue del B, nell'V consonante, dell'V consonante, nel B. Chi non volesse credere, che fosse una inclinazione di quei tempi al Provenzalismo, e al Franzesismo? e ne posso qui addurre due esempli delle lettere di Fra Guitton d'Arezzo, che sono registrate in un antichissimo Manuscripto copiato ne' tempi dell'Autore, che fiorì molto innanzi al 300. Oggi queste voci sono tornate al loro primo, e nativo suono, e valore». Interessante al riguardo (anche se la riflessione grafico-fonetica avanzata dal Redi non coglie nel segno) l'annotazione contenuta nella lettera inviata a Michele Ermini «Di casa 25. Aprile 1659» (in REDI 1809-11, V, pp. 41-42): «*Agio* dunque è voce usata da' nostri antichi Toscani in significato di *Età*. [...] Tutti i più antichi Testi hanno come sta scritto. In alcuni però de' più antichi, in vece di *Agio* e di *Agi*, sta scritto *Asgio* e *Asgi*, credo io, per mostrare la pronunzia Provenzale o Franzese»¹⁰⁶. E si veda, infine, quanto il lessicografo Redi scrive a Carlo Dati «Di casa 21. Luglio 1656»: «Per far vedere a V. S. Illustriss. che oggi [...] ella mi ha sborbottato, rampagnato, e sgridato a torto, e con troppo rovello, dicendomi, che non lavoro intorno alla correzione del Vocabolario [...]; io mi son risoluto di mandarle questa sera in questo viglietto, un piccolo saggio delle Osservazioni che vo facendo [...]. Il Vocabolario dice che *Inaverare* e *Innaverare* vale *Infilzare*, *ferire*, e dice bene. Non dice bene quando afferma, che questa voce viene dalla voce latina *Veru*, che vale Schidione. Lo *Innaverare* de' nostri Antichi nacque, e prese origine dalla voce *Naurer* de' Franzesi, che significa *ferire*, ed anco i Poeti Provenzali dissero *Naurar*» (la lettera è pubblicata in REDI 1809-11, V, pp. 24-30; si veda in proposito MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 54; Angelico Aprosio, contemporaneo di Redi e Dati, li definisce i «due luminari» della «rinomatissima Accademia della *Crusca*» e del suo «famosissimo *Vocabulario*»: APROSIO 1673, p. 235). Fu probabilmente in

¹⁰⁶ Redi trae con ogni probabilità spunto da quanto poteva leggere in UBALDINI 1640, pp. 385 e ss. («Tavola Delle voci, e maniere di parlare più considerabili vsate nell'opera di M. Francesco Barberino»), s. v. *asio*: «agio, voce poco storta dalla Prou. Vita Belt. Born. *Auia gran desaise*, e *qan venc vn dia d'vna Dominga era ben meitz dia passatz*, *qe non auian maniat ne begut*. I Franzesi hanno *Aize*».

conseguenze delle riflessioni rediane che, mentre CRUSCA1 riportava s. v. «Inaverare»: «infilzare, ferire [...], e viene dalla voce lat. *veru*, che vale SCHIDIONE, onde propriamente INAVERARE, è metter nello schidione» (si veda anche s. v. «Innaverare», con rimando a *Inaverare*; la medesima definizione in CRUSCA2, s. v. «Inaverare, e Innaverare»), CRUSCA3, s. v. «Inaverare e Innaverare» si limita a riportare la definizione («Infilzare, Ferire»), senza osservazioni di ordine etimologico. REW, 5854, *naufragare*, conferma la derivazione dell'«it. *naverare*» da «afrz. *nafrer*, nfrz. *navrer*». Si veda anche GDLI, s. v. «naverare»: «Ferire, piagare [...]. Dal fr. *navrer* (nel 1080) e provenz. *nafrar*, dall'ant. norreno **nafarra* 'forare' (da *nafarr* 'trivella')», e s. v. «Inaverare (inaverare, inavarare, innavorare)»: «Traffiggere, ferire di punta o con un'arma da taglio; piagare [...] cfr. fr. ant. *ennavrer*». Per la «voce *Naurer* de' Franzesi» sarà sufficiente in questa sede rimandare a AFW, s. v. *navrer*, *nafrer*; per *naurar* dei «Poeti Provenzali» si vedano: LR, IV, 297, II (*nafrar*, *naffrar*: «blesser, meurtrir»), SW, s. v. *Nafrar* («schädigen [...] verletzen»), PD, s. v. *Nafrar* («blesser»). In una «minuta di lettera, incompleta, che si legge nel cod. Palat. n. 266, c. 292», ascrivibile (secondo MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 68, nota 2) a «prima del '60», Redi scriveva sempre al Dati a proposito di molte delle voci di cui andava elaborando l'etimologia: «nate son tutte dalla lingua provenzale imperocché confessar sinceramente bisogna che dagli antichi rimatori di questa lingua i nostri Poeti che vennero dopo non solo pigliarono de' pensieri e delle maniere di dire ma ancora infinitissime voci provenzali che facilmente poi rimasero in bocca al popolo con poca o niuna mutazione» (cit. *ibidem*): è il solito sviluppo della tesi bembiana degli influssi del provenzale sull'italiano, di cui si è discusso *supra*, *Introduzione*.

ABT.XII.1

Cfr. CHABANEAU 1883, pp. 18-19, num. 6 (vedi anche VINCENTI 1963, *sub Giuffredi di Tolosa*: Redi «cita versi di questo poeta, fra cui un sonetto indirizzato alla contessa di Dia»). A parere di CHABANEAU 1885, *Appendice I*, s. v. *Jaufre de Toulouse* (p. 155, col. a), la «comtesse de Die, poëte elle-même», con cui «Jaufre de Toulouse [...] fut en relation», è forse «différente de celle qui aime Raimbaut d'Orange». Cfr. *supra*, nota 8 e *sub* ABT.I.1 e ABT.VI.2. Trascrivo qui la (notevole) traduzione che CRESCIMBENI 1722 (p. 31) fornì dei versi di cui si discute: «Ben aggia

vostra Canzone, / Ch'or io altra farò; / Ma non oso sì perfetta / Dirla siccome la darò. E di lungi in cantando / Chiero mostrar il mio affanno. / Donna io piango, e sospiro». Al quarto dei versi citati da Redi, *le* sarà probabilmente da emendare in *lo*.

ABT.XII.2

Si veda UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. *Sonetto*: «Ne questo nome sonetto è preso così largo da nostri soli [poeti]; ma si bene da Maestri Prouenzali, poiche Elias Carel chiama sonetto quella canzone che principia.

Pos c ai la fueilla del garrier

Farai mi gai sonet».

Ubaladini «non cita il Tassoni, ma, a proposito di Elias Cairel, il “ms. Strozzi”, cioè F. La sua fonte sarà invece proprio il Tassoni, perché in F la canzone manca, e da lui deriverà il Redi» (VINCENTI 1963, p. XLVI; e si veda anche ivi, *sub* 133.9; il componimento tradito da ACD⁹EHKR). Cfr. TASSONI 1609, p. 9: «Del Sonetto non si sa l'inventore: ma chiara cosa è, che i Provenziali applicarono questo nome alle Canzoni ancora,

Pos cai la fueilla del garrier

Farai mi gai Sonet,

disse Elias Carel nel principio d'una delle sue».

Rimane da comprendere (ma potrebbe trattarsi di mero errore di trascrizione da parte del Redi di ciò che trovava scritto in UBALDINI 1640) per quale motivo in Redi la forma *Pos* diventi (con dittongamento) *Pues* (PARDUCCI 1906, p. 12, nota, è dell'opinione che tale divergenza di lezione porti ad «escludere affatto la derivazione» dall'Ubaladini). Guardando alla *varia lectio* (così come è presentata da LACHIN 2004, p. 192, apparato) è impossibile stabilire quale sia stata la fonte del Tassoni.

ABT.XII.3

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 29.10: Redi «cita, per *sonetto*, i vv. 1-2 [...] dal ms. U» 27v (già CANELLO 1883, pp. 224-225, nota al v. 2., si era soffermato sulla citazione rediana). Redi aveva comunque potuto leggere tra gli esempi citati da UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. *sonetto*: «Arnaldo Daniello. *En est sonet cuende e leri*». I due versi di cui si discute¹⁰⁷ suonano nell'edizione critica di CANELLO

¹⁰⁷ Su quest'*Annotazione* (che a me pare particolarmente interessante, anche se, o forse invece proprio perché, tra le meno felici quanto a capacità di traduzione e di esegesi) mi permetto di rimandare alle osservazioni presenti in NOTO 2009, pp.

1883, X (pp. 108-109) ed in quella di TOJA 1960, X (pp. 271-283) *En cest sonet coind'e leri / fauc motz e capuig e doli* (PERUGI 1978, 2, X, pp. 319-348 mette a testo: *Ab gai so conde e leri / fas moz e capus e doli*; EUSEBI 1995, X, pp. 92-99: *Ab gai so cuindet e leri / fas motz e capus e doli*) e vengono tradotti «Su quest'arietta elegante e gaja faccio versi e li digrosso e li piallo» da CANELLO 1883, p. 128 (le divergenze di sostanza presenti nelle edizioni di PERUGI 1978 e di EUSEBI 1995 non sono rilevanti ai fini della questione che qui si affronta¹⁰⁸). Lo stesso CANELLO 1883, pp. 224-225, nota al v. 2, glossa: «*Capuizar* (chapuiar ecc.) e *dolar* si trovano spesso riuniti [...], come quelli che denotano le due operazioni principali che lo stipettajo fa al legno nel suo lavoro». E si veda anche il commento di TOJA 1960, p. 277, nota al v. 2: «*capuig e doli*. *Capuig* viene da *capuzar*, che il *Lex*. [= *LR*], II, 392, 4 intende: “chapeler”, cioè “tailler en elevand le dessus”. *Dolar* (lat. *dolare*) significa piallare, digrossare. Sono termini tecnici dello stipettaio, spesso usati insieme. [...] Arnaut ha dato un vivo tocco realistico all'immagine del poeta artigiano, già nota ad altri trovatori, quali Guglielmo IX e Raimbaut d'Aurenga. Egli indica la ricerca della parola “scortecciata”, per coglierne il suo intimo e vergine significato, poi il lavoro di digrossatura, di limatura [...]. (Cfr. DANTE, *De vulg. el.*, II, VII, 5: *vocabula pexa, dolata*)» (nel medesimo senso la nota ai vv. 1-2 di PERUGI 1978, 2, p. 334). La dittonimia in questione è, insomma, una variante delle molteplici metafore sul tema dell'elaborazione poetica e del *labor limae* del poeta (si ricorderà, ovviamente, che Arnaut Daniel viene definito al v. 117 del XXVI del *Purg.* «miglior fabbro del parlar materno»). Come si vede, l'uomo di scienza Redi è stato capace di superare l'ostacolo rappresentato dall'ovvia mancanza di strumenti lessicografici adeguati con un acume che, anche se non coglie nel segno (la sua interpretazione fu poi comunque ripresa ed accettata da Anton Maria Salvini: cfr. CANELLO 1883, pp. 224-225, nota al v. 2; questo luogo delle *Annotazioni* è inoltre ampiamente ripreso da CRESCIMBENI 1722, p. 25), colpisce però per

654-656, che qui riprendo sintetizzandole.

¹⁰⁸ Sostanzialmente coincidenti le traduzioni relative alla dittonimia *capuig* [*capus*] e *doli* di TOJA 1960, p. 282 («le [= «parole»] scorteccio e le digrosso»; cfr. anche il *Glossario*, s. v. *capuzar*: «vb., scortecciare» e s. v. *dolar*: «vb., piallare»); PERUGI 1978, 2, p. 329 («le [= «parole»] levigo e piallo»); EUSEBI 1995, p. 94 («e sgrasso e piallo»); si veda anche BANDINI 2000, p. 45 («le [= «parole»] sgrasso e le piallo»).

le sue poliedriche conoscenze, per le sue competenze linguistiche di “comparatista” (in questo caso l'erudito trae probabilmente spunto dall'espressione francese *sentir l'huile*)¹⁰⁹, per la sua vivacità ed anche (perché no?) per la sua fantasia.

ABT.XII.4

Si veda VINCENTI 1963, *sub* 366.14: Redi «cita, per *sonet*, i vv. 1-2 [...] dal ms. P» 25d. Cfr. *infra*, *sub* ABT.XIV.1. Redi cita (da **P**) il componimento in due riprese: egli menziona dapprima (ABT.XII.4, dal «Manuscripto della Libreria di San Lorenzo», a quanto si dice nell'*Indice*) i vv. 1-2; in un secondo momento (ABT.XIV.1, nell'*Annotazione* si indica un «manuscripto di San Lorenzo»; nell'*Indice* un «Manuscripto della Libreria di San Lorenzo») i vv. 45-48. VINCENTI 1963, p. XLVI, fa notare che il v. 1 è trascritto con una variante (*D'un sonet*) propria di **CNRV** (**P** *Un s.*) e che (come già si è visto *supra*) di questi mss. Redi «conosceva l'ultimo». Il dettato delle due citazioni (ad esclusione della variante appena citata) porta ad escludere che la fonte del Redi sia stata (come è avvenuto per ABT.III.3: cfr. *supra*) **V**: siamo con ogni probabilità di fronte ad un'«edizione composita» (limitatamente al v. 1, beninteso), frutto di contaminazione cosciente

¹⁰⁹ Come si evince dalla lettura delle sue opere (non solo delle *Annotazioni*), Redi conosce discretamente il francese. Si veda d'altro canto quanto afferma l'erudito stesso nel *Libro di Ricordi di Francesco figliuolo di Gregorio Redi Aretino* (si veda *supra*, *Introduzione*, nota 45) in data «A di 24 Gennaio 1648» (il Redi ha dunque circa ventidue anni): «cominciai andare a imparare lingua francese da Monsù Martino, e gli promessi di suo salario lire otto il mese». Redi dovette fare progressi molto rapidi, dal momento che in data 24 aprile 1648 annota di aver congedato il maestro («Ricordo come questo dì suddetto feci fine di andare a imparare lingua francese da Monsù Martino») e poco dopo (8 maggio 1648) di averne scelto un altro perché gli insegnasse lo spagnolo («Ricordo come questo dì suddetto cominciai ad andare a imparare lingua spagnuola da Don Baldassar Egidio, e gli promessi lire otto il mese di salario»); anche in questo caso furono sufficienti pochi mesi, poiché l'8 agosto 1648 Redi scrive: «Ricordo come finii detto giorno di andare ad imparare lingua spagnuola da Don Baldassar Egidio» (cito il *Libro di Ricordi* secondo l'edizione rinvenibile in <http://www.francescoredi.it>, *Le opere di Redi, Libro di ricordi*). Cfr. anche MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 19. Un resoconto dettagliato e riccamente documentato sulle conoscenze linguistiche del Redi viene fornito da MICHELI PELLEGRINI 1911, pp. 17-26 (cui rimando in particolare per ciò che riguarda il tedesco, l'inglese, l'arabo e le lingue classiche). Qualche accenno anche in GIACOSA 1940, pp. XII-XIII.

oppure di una trascrizione da **P** durante la quale la dettatura interiore ha risentito del ricordo dell'*incipit* secondo la lezione che il Redi aveva potuto leggere in **V**.

ABT.XII.5

Cfr. CHABANEAU 1883, pp. 17-18, num. 2 (vedi anche VINCENTI 1963, *sub Bernart de Ventadorn*: Redi «gli attribuisce i vv.: “Sonet, and a Madompna / Qe es de luenck, e clam mercè”»). L'ininterpretabile «and» sarà verosimilmente da emendare in «mand»: a quanto si evince dalla COM2, una costruzione simile (io lirico + *mand* + componimento) si riscontra nella lingua dei trovatori soltanto in: *BdT* 46.2, vv. 31-32 (*per q'ieu vos mand lai on es vostr'estatges / esta chansson que me sia messatges*) e *BdT* 323.2, vv. 49-50 (*Als comtes mand en Proenssa / lo vers e sai a Narbona*). Per il sintagma «clam merce» (e simili) cfr. *supra*, **ABT.VI.2**.

ABT.XII.6

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 242.80: Redi «cita, per *sonet*, il v. 1, dal ms. P» 4a. Colpisce in questo caso (si tratta di un solo verso) il gran numero di errori di trascrizione:

Un Sonet fatz [**P** faz] malvatz [malvaz], e bo [bon].

Si tratta tuttavia delle non rare normalizzazioni grafiche operate dal Redi e non è necessario pensare che l'erudito abbia attinto quest'*incipit* dall'altro testimone del componimento che egli poté avere a disposizione, ovvero **V**, canzoniere che presenta il verso in questione nella seguente veste (f. 76v, in trascrizione interpretativa): *Un sonet faz malvat e bo*.

ABT.XII.7ab

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 242.38: Redi «cita, per *son*, i vv. 46-47» (ma anche l'*incipit*) «dal ms. P» 6b e 6c.

ABT.XII.8ab

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 404.11: Redi «cita [...], dal ms. U [123r], i vv. 17-18» (in realtà viene citato anche l'*incipit*). Molto interessante la ripresa che di questa citazione opera CRESCIMBENI 1722, p. 33, che così traduce i versi menzionati dal Redi: «Conosco or ben, ch'io fo grande ardimento / Quando d'amare la richieggio, o parlo», glossando: «e non già *Quando insonno i motti*,

cioè *quando intuono le parole*, ovvero *le metto in Musica*, come va credendo, che debba spiegarsi lo stesso Redi»¹¹⁰.

Il componimento è tradito anche da **P** 33d, ma la fonte del Redi è sicuramente **U**, come risulta chiaro qualora si osservino le rubriche attributive (in trascrizione interpretativa: **U** *Raimon Jordan Viscont de Sant Antolin*; **P** *Vescont de Saint Antolin*) e soprattutto la lezione dei versi citati (**U** e **P** in interpretativa):

Redi	Vas	vos	supplei	donna	primerament		
U	Vas	vos	supplei,	donna,	primierament		
P	Vas	vos	soplei,	dompna,	primeramen		
Redi	Ar	conosc	ben,	queu	faz	grand	ardimen
U	Ar	conosc	ben	q'eu	faz	grand	ardimen
P	E si	conos		qe	faz	gran	ardimen
Redi	Quant	ia	l'enquier	d'amar,	ni	mot	l'en so
U	Quant	ja	l'enquier	d'amar	ni	mot	le·n so
P	Qant	eu	l'enquer	d'amar	ni	mot	li·n so

Le notizie “storiche” su «Raimondo Giordano Visconte di Santantolino» («fiorì ne’ tempi di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza, e di Folcalchieri») sono probabilmente tratte da NOSTREDAME 1575 (p. 50, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 33: «Remond Jourdan fut des vicomtes de Saint Antoine en Quercinoys [...] se vint retirer en Provence au service de Remond Berenguièr»; NOSTREDAME 1575, p. 103, CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. 65: «De Remond Berenguièr comte de Provence. XXVIII. Remond Berenguièr, comte de Provence et de Forcalquier»).

ABT.XII.9

Cfr. VINCENTI 1963, *sub Richart de Berbezill*: Redi «cita dalla *vida*, per sonetto [...], dal ms. P» 46b.

¹¹⁰ «La coppia *mot/so* è un tratto tipico del linguaggio dei trovatori, al punto che anche un esperto provenzalista come ASPERTI 1990 (p. 390) è incorso in un *lapsus* traducendo “quando anche solo la prego di amarmi o intorno per lei una melodia” RmJord 404.11, v. 18: *quan ja la prec d'amar ni mot li·n so*. Cfr., d’altro canto, ivi, *Glossario*, s. v. *sonar* (con riferimento al luogo qui in discussione: “suonare”, nell’espressione *sonar mot*, ‘parlare’”, ove traduce “non vi rivolgo neppure la parola”; cfr. anche *Glossario*, s. v. *mot*, ove si rende – forse troppo ambiguamente – l’espressione *sonar mot* con “parlare, cantare”)» (NOTO 1998, p. 212, nota 15).

ABT.XII.10

Cfr. VINCENTI 1963, *sub Peire Bremon Ricas Novas*: Redi «cita, per sonetto, di “Pietro Bremonte”»: “Cant, es raison, bos sos, & lausengiers”». Nell’*Annotazione* il Redi fornisce la sola indicazione «Pietro Bremonte», mentre nell’*Indice* la citazione è così censita: «*Piero Bremonte Poeta Provenzale. Testo della Libreria di San Lorenzo*». Del verso in questione non vi è però traccia nei due laurenziani utilizzati dal Redi (PU), né peraltro nel terzo canzoniere oggi in nostro possesso che egli poté consultare, ovvero V. Considerando che quasi sempre i trovatori indicati come tratti dal «Manuscritto» o «Testo a penna» «di Francesco Redi» vengono presentati nelle *Annotazioni* semplicemente con il loro nome mentre la fonte viene indicata soltanto dall’*Indice*¹¹¹, viene da chiedersi se l’indicazione presente nell’*Indice* non sia frutto di una banale svista e se, dunque, questa citazione relativa a «Pietro Bremonte» non vada aggiunta (come a me sembra) all’inventario relativo al (presunto) canzoniere provenzale del Redi redatto da CHABANEAU 1883, pp. 17-22.

ABT.XII.11

Cfr. VINCENTI 1963, *sub Raimon Jordan, Vescoms de Saint Antoni*: Redi «cita, per sonetto, due versi [...], attribuendoli a Raimon Jordan». Per questa citazione non si trova specifico riscontro nell’*Indice*, né Redi fornisce nell’*Annotazione* l’indicazione della propria fonte. Si tratterà probabilmente (come già nel caso appena discusso di **ABT.XII.10**) di un altro *item* da aggiungere all’inventario delle citazioni tratte dal (presunto) canzoniere di Francesco Redi stilato da CHABANEAU 1883, pp. 17-22.

ABT.XII.12

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 106.7: Redi cita i vv. 37-40 «dal ms. P [31d] (attribuendoli ad Elia Cadenetto)». La rubrica attributiva di P riporta «Cadenet»: come già notò CRESCIMBENI 1722, pp. 118-

¹¹¹ Così accade per **ABT.I.1**, **ABT.VI.2** e **ABT.XII.1** (in questi tre casi anzi nell’*Indice* non non è presente alcun *item* specificamente e direttamente dedicato al poeta: cfr. *supra*, *sub* **ABT.I.1**) e poi per: **ABT.IV.3**; **ABT.V.1**; **ABT.XI.1**; **ABT.XI.3**; **ABT.XI.11**; **ABT.XII.5**; **ABT.XXIV.1**. La fonte è dichiarata a testo soltanto per: **ABT.XI.9**; **ABT.XIII.1** e **ABT.XIV.2**, ovvero rispettivamente «Il Re Riccardo manuscritto Redi», «Elia di Berzoll manuscritto Francesco Redi», «Naimeric di Bellenoi manuscritto Redi».

119, «se il Redi intende per le rime Mss. di Cadenetto, esistenti nella Libreria di S. Lorenzo, quelle, che sono inserite ne' due Codici delle rime Provenzali, che si conservano al Pluteo 41. di essa, noi abbiamo per certo, che in essi non si legge altro nome, che il semplice di Cadenet»; difatti anche il laurenziano **U**, che da f. 66v a f. 73 dedica al trovatore una sezione compatta di sette componimenti, indica sempre in rubrica attributiva semplicemente «Cadenet». La fonte quanto al nome del poeta non può essere l'altro canzoniere trobadorico sicuramente compulsato da Redi, ovvero **V** (che non contiene componimenti attribuiti a Cadenet), né TASSONI 1609 (alle pp. 379 e 401: «Cadenetto») né – ancora – UBALDINI 1640, pp. 385 ss. (che cita due volte semplicemente «Cadenet»: s. v. «L'ER BE TTE» e s. v. «staggio»). Da Ubaldini il Redi trae invece molto probabilmente spunto per l'affermazione: «Gli antichi Sonettatori solevano alcuna volta con ischerzo, per così dir puerile, con la prima lettera de' versi del Sonetto accennare il loro nome, o quello delle Innamorate, o altra cosa, che più loro fosse andata a grado». Cfr. difatti UBALDINI 1640, pp. 385 ss., s. v. «sonetto»: «Continuavano gli antichi due versi nell'istessa riga, scrivendo i sonetti; e così è anche nell'Originale del Petrarca della Vaticana, & in tutti gli altri testi più vecchi: Anzi Dante da Maiano in vn suo a Madonna Nina stampato da' Giunti, volendo significare a lei il suo nome, le dice, che guardi per testa, cioè i capi, che quiui lo trouerà espresso; in tanto che sendo questo sonetto stampato, come oggi si costuma verso per verso, diuene così oscuro che non s'intende: ma s'apre il suo senso leggendosi all'antica, e si troua DANTE.

Di ciò, ch'audiui dir primieramente
Auea talento di sauer lo core
Non come audiui il trouo certamente,
Tanto v'assegna saggia lo sentore
E poi vi piace ch'io vi parli bella
Sacciate no; che ben son d'un volere
Per testa lo meo dir vada cercando

Gentil mia donna di vostro laudare
Se fosse ver ciò ben compitamente,
Ma per un certo di vergogna fuore
Che moue e viê da voi soura saccète.
Se'l cor va dalla penna suariando.
E se v'agêza, el vostro gran sauer
Se di voler lo meo nome v'abbella».

ABT.XIII (pp. 176-177, sul v. 461: *ed io lui sano preservo*)

«Elia di Berzoll manuscritto Francesco Redi [REDI 1809-11, p. 201: Elia di Berzoli, manuscritto Franc. Redi]

[**ABT.XIII.1**] *Ara posc eu estar alegres, e jojos, [?]*

Qe Bacch adolza medesin mi mal».

ABT.XIII.1

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 18, num. 4 (si anche VINCENTI 1963, *sub Elias de Barjols*: Redi «cita da un suo manoscritto i seguenti versi di “Elia di Berzoll”», ecc.). STROŃSKI 1906, pp. XLVI-XLVII, è molto scettico: «La citation éveille de graves soupçons sur son authenticité; je ne crois pas qu’il y ait, en général, de mentions de Bacchus dans les troubadours en dehors des endroits que Redi prétend tirés de la poésie provençale et dont il orne son livre». In effetti, dalla consultazione della COM2 nel lessico dei trovatori non risulta alcuna presenza del nome proprio «Bacco» né del sostantivo *medecin* (cfr. comunque SW, s. v. *Medecin*: «Arzt»); risultano invece quattro occorrenze della dittonimia in clausola «alegres e joios» (*BdT* 167.60, v. 45; *BdT* 364.40, v. 60; *BdT* 375.16, v. 2 e *BdT* 461.35a, v. 3), in due delle quali la dittonimia medesima è costruita con il verbo *estar* (*BdT* 167.60, v. 45: *per qe n’estau alegres e joios*; *BdT* 364.40, v. 60: *non puesc estar alegres ni joios*). Forse non a caso, queste ultime occorrenze della dittonimia sono presenti in canzonieri che il Redi ha avuto per le mani (*BdT* 375.16 e *BdT* 461.35a sono invece tràditi da codici non conosciuti dall’erudito): *BdT* 167.60, v. 45 in **P** (f. 37d, rigo 4: «Per qieu stao allegres e ioios», in ed. diplomatica) e **V** (f. 36v, rigo 3: «Per qeu nestai i alegres eioios»); *BdT* 364.40, v. 60 in **P** (f. 21b, rigo 18: «Non posc estar alegres ni ioios») e **U** (f. 104v, rigo 9: «Nom puesc estar allegres ni ioios»).

ABT.XIV (pp. 182-186, sul v. 520: *e per onta e per ischerno*)
«*E per onta.*

Il Bembo nel primo Libro delle Prose. È [REDI 1809-11, p. 208: E] *medesimamente Quadrello voce Provenzale, Onta, Prode, ec.* Periol d’Alvernia manuscritto di San Lorenzo.

[ABT.XIV.1] *Dompna, per cui eu chan, [BdT 366.14]*

Una rem [REDI 1685, p. 132; REDI 1809-11, p. 208: ren] [**P**
ren] *vos dirai.*

Se l vostr amic deschai,

Ontas naure, e dan.

Naimeric di Bellenoi manuscritto Redi

[**ABT.XIV.2**] *Onta eu n ai gazanhat* [REDI 1809-11, p. 208: gazanbat],
e gran despit. [?]

Osservo per passaggio nel nome di questo Poeta *Naimeric*, che vale *Amerigo*, che nella lingua Provenzale ad alcune voci, che cominciano per lettera vocale era costume di aggiugnere in principio la lettera N. come per esempio in vece di *Ugo* diceasi *Nuc*, e in vece di *Alfonso*, o di *Anfolso* scriveasi *Nanf*. Vita di Nuc di Sam Sire. [**ABT.XIV.3**] *Pois en Catalogna, & en Aragon, & Espagna col bon Rei Nanfos de Lion* [**B.-S. XXXIII-A**], Vita di Naimeric di Pegugnan [REDI 1685, p. 133; REDI 1809-11, p. 209: Pepugnan] [**ABT.XIV.4**] *Presentollo al Rei Nanfos de Castella* [**B.-S. LXIII-A**], Quindi è, che *Ser Brunetto Latini* nel Tesoretto secondo la maniera Provenzale

Esso Comune saggio

Mi fece suo messaggio

All'alto Re di Spagna,

ch'era Re d'Alamagna,

E la corona attende,

che Dio non la contende;

Che già sotto la luna

Non si trova persona,

che per gentil legnaggio,

Ne per alto barnaggio

Tanto degno ne fosse,

Com'esto Re Nanfusse [REDI 1685, p. 133; REDI 1809-11, p. 209: Nanfusse].

Il *Boccacci* [REDI 1685, p. 134; REDI 1809-11, p. 210: Boccaccio] usò *Ninferno* per Inferno: *Nabissare* per *abissare* [...]. [...] Osservo, che questo vezzo era talvolta in uso nell'antica lingua Nerbonese, o di Linguadoca. [...] Appresso gli Spagnuoli [REDI 1809-11, p. 211: Sgagnuoli] l'Arancia quasi da un Latino *Aurantia* non si dice in altra maniera, che *naranja*. Il dottissimo, ed eruditissimo mio amico Sig. *Anton Maria Salvini* saggiamente va opinando, che l'origine dell'aggiunta della lettera N. a' nomi proprj possa esser tale, cioè, che dicendosi *Don Amfus*, come si trova in *Giovanni Villani* Lib.

7. Cap. 124. *Che promise a Don Amfus Re d'Araona, che, ec.* [...]; e dandosi universalmente il titolo di *Dompno*, ovvero di *Don* dagli Spagnuoli, e da' Catalani a' Principi, a' Conti, e a altri Signori, non sarebbe gran fatto, che la Lettera N. raddoppiata in *Donnamfus*, e *Donnaimerich*, ed in altri toltone via il *Don* fosse rimasa al nome semplice *Amfus*, *Aimerich*, come appiccicata, E quanto a' nomi appellativi può benissimo, come egli pur dice, essersi distaccata dalla preposizione *In*, e aggiuntasi poscia al nome, rimanere attaccata con esso, come per esempio, da *Inabissare* fat-tosi *Nabissare*, e quindi *Nabisso*. E da *in inferno* può esser nata la storpiata voce *Ninferno*. [...] [Il] verbo *ennantir*, usato da' Provenziali, [...] vale lo stesso, che *innalzare*, ovvero *altire*, come disse Guido Giudice nelle Rime Antiche del Testo a penna di Pier del Nero citato nel Vocabolario della Crusca. *Arnaldo di Maraviglia* [ABT.XIV.5] *Per ennantir vostre cor, e ondrar, [BdT 213.6]*
A voz [U vos] mi rend; c'om mierz non pot amar».

Per la citazione bembiana si vedano le *Prose della volgar lingua*, I, x, 12 (VELA 2001, p. 23).

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *altire*: «Salire, montare, alzarsi [...]. *Rim. ant. P. N. Guid G.* Già per voi lo mio core, Altisce in tal luore [CRUSCA2 *lucor*], che si ralluma, sì come Salamandra in foco vive».

ABT.XIV.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 366.14: Redi «cita per *ontas*, [...] dal ms. P [26a], i vv. 45-48». Cfr. *supra*, *sub* ABT.XII.4.

ABT.XIV.2

Cfr. CHABANEAU 1883, p. 17, num. 1, e VINCENTI 1963, *sub* *Aimeric de Belenoi*: Redi «cita, dal “manoscritto Redi”: “Onta eun ai gazanhat, e gran despit”, per *onta*» (ovviamente sarà da intendersi: *Onta eu n'ai gazanhat, e gran despit*). Si tratta di uno dei casi (cfr. *supra*) indicati da VINCENTI 1963, p. XLVII, come possibili falsi costruiti con «parole che il Redi aveva visto in P»: nella fattispecie in un verso di Peirol, *BdT* 366.14 (peraltro citato poche righe prima: ABT XIV.1). Vincenti nota poi (*ibidem*) che anche «*gadanhar, gasanhar* idest lucrari» è nel glossario del *Donatz* contenuto in **P** (cfr. *supra*).

ABT.XIV.3

Citazione (da **P** 49b) non censita da VINCENTI 1963. DEBENEDETTI 1930 (p. 369) ricorda che Anton Maria Salvini spiega al Redi «l'*N* di *Nuc*, *Nanf*os, collegandolo, e s'avvicina al vero, con *Donpno*, *Don*»¹¹². È probabile che in questo caso il Salvini sviluppi uno spunto che aveva potuto rinvenire in TASSONI 1609, p. 449: «Per inganni, e per forza è fatto donno] Donno, è voce Spagnuola, Ed il *Dominus* de' Latini corrotto».

¹¹² Il Salvini (definito al v. 474 del *Bacco in Toscana* «il mio *Salvin*, ch'ha tante lingue in bocca», ed. BUCCHI 2005, p. 37) fu amico personale e discepolo prediletto del Redi, del quale scrisse un elogio che fu recitato *in memoriam* durante un'adunanza della Crusca del 1699. Fu lui a pubblicare, mettendo insieme i frammenti lasciati incompiuti dal suo maestro, il ditirambo rediano *Arianna inferma*, dedicato a magnificare (specularmente al *Bacco in Toscana*, che cantava i vini) le acque toscane (cfr. REDI 1727a, che la bibliografia di PRANDI 1941 indica anche come parte del secondo volume di REDI 1727b, contenente in appendice alcune poesie fino ad allora inedite e l'*Arianna* corredata da alcune annotazioni). A parere di BUCCHI 2003, p. 44, nota 44, l'ultima edizione moderna del ditirambo incompiuto che riprende integralmente il testo pubblicato dal Salvini è REDI 1923 (PRANDI 1941 segnala però: *L'Arianna inferma. Ditirambo* a cura di Salvatore De Lorenzo, Avellino, Tip. Pergola, 1929, che non mi è stato possibile consultare). Il testo del ditirambo è comunque reperibile in REDI 1740, tomo 2 (alle pp. 91-101 «Arianna inferma. Ditirambo di Francesco Redi»; alle pp. 102-119 «Annotazioni de' signori Ab. Anton Maria Salvini e Ab. Giuseppe Bianchini»), REDI 1859 («Arianna inferma» alle pp. 47-59 e «Varianti all'Arianna inferma» alle pp. 549-552) ed ora anche in <http://www.francescoredi.it>. Di particolare interesse l'edizione dell'*Arianna inferma. Ditirambo di Francesco Redi* fornita da REDI 1809-11, II, pp. 103 e ss., poiché alle pp. 117-152 vengono pubblicate le relative «Annotazioni de' Signori abate Anton Maria Salvini e abate Giuseppe Bianchini». A p. 129 di rilievo dal punto di vista che a noi interessa la seguente nota (non ci sono elementi per attribuirlo al Salvini o al Bianchini): «Contrada vuol dire contorno, paese, regione, o cosa somigliante. Il Petrarca in una sua Canzone disse: *E 'mbrunir le contrade d'Oriente?* sopra il qual luogo il Tassoni osservò, che la voce contrada è della Provenzale, derivata dal Latino *Contraho*; e Giraldo Poeta Provenzale disse: *Soven soplei vas la dousa contrada*» (cfr. TASSONI 1609, p. 100: «La voce Contrada, è della Provenzale, derivata dal latino *contraho*: Souen soplei vas la dousa contrada, disse Giraldo»). Il Salvini dotò di annotazioni anche alcuni componimenti poetici d'occasione del Redi: vedi ad esempio le «Annotazioni del sig. Abate Anton Maria Salvini» riportate in REDI 1740, tomo 2, p. 122. BUCCHI 2005 (p. cxiii, nota 7) ricorda che esiste un esemplare di REDI 1691 postillato, «ma solo

ABT.XIV.4

Citazione (da **P** 51d) non censita da VINCENTI 1963. Cfr. *supra*, sub **ABT.XIV.3**.

ABT.XIV.5

Cfr. VINCENTI 1963, sub 213.6: Redi «cita, per *ennantir*, i vv. 13-14 [...] dal ms. U [64v], da cui accetta pure l'attribuzione ad Arnaut de Maroill» (**U** 64r, in interpretativa: «Arnaut de Miroilh»). Per l'italianizzazione «Arnaldo di Maraviglia», cfr. *supra*, nota 6.

ABT.XV (pp. 197-198, sul v. 642: *o d'un'aurea cennamella*)
«*Cennamella*.

Strumento musicale, che si suona colla bocca [...]. Dal suono [REDI 1685, p. 146; REDI 1809-11, p. 226: tuono], e dalla voci di questo strumento ebbe forse origine il Verbo *Ciaramellare*, che significa cicolare con avviluppamento di molte parole. Tra gli antichi Provenzali *Caramelar* vale lo stesso, che sonare [REDI 1685, p. 146: suonar] la Cennamella. Nella *Grammatica Provenz.* del Testo di San Lorenzo. [**ABT.XV.1**] *Caramela* [**P** Caramela .i.] *fistula canit* [**St** 62b, 4; **M** 3274]. E nelle Chiose Provenzali dello stesso Testo [**ABT.XV.2**] *Caramelar*. [**P** Caramelar. i.] *cum fistulis canere* [**P** cantare] [**St** 28a, 30; **M** 796]».

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2 s. v. *cennamella*: «But. [= *M. Francesco da Buti Comento sopra Dante*] La cennamella è uno strumento artificiale musicale, che si suona con la bocca» (anche MENAGIO 1685, p. 162: «Cennamella. Strumento musicale, che si suona con la bocca»); e CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *ciaramellare*, con rimando al lemma *ciarlare*, ove, tra l'altro, si dice: «Diciamo

per il testo delle *Annotazioni*, da Anton Maria Salvini (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Antinori 322)». Alle traduzioni dal provenzale che Salvini propone in tale esemplare ho dedicato uno studio di prossima pubblicazione.

anche *ciaramellare*, che è uno avviluppamento di parole, come quello de' ciurmadori».

ABT.XV.1

Redi trae da **P** 76v.

ABT.XV.2

Fonte del Redi è **P** 70r. Si noti la “normalizzazione” (*canere*) operata dal Redi, a fronte del volgarismo presente nella sua fonte (*cantare*).

ABT.XVI (p. 258, sul v. 798: *avallo questo, e poi quest'altro vaso*)

«I Franzesi dicono *avalier* [REDI 1809-11, p. 296: *avaller*] *un verre*. Della stessa formula si valsero i Provenzali antichi».

LR, V, 461b, 8 riporta tra i significati di *avalare* (oltre a «descendre, baisser, abaisser») anche «couler». Utilizzando la *COM2* non ho però trovato nella lingua dei «Provenzali antichi» alcun esempio di costruzioni simili al francese *avalier un verre* (e il fatto che Redi non citi alcun esempio provenzale lascia perplessi). *CRUSCA1* e *CRUSCA2* s. v. *avvallare* riportano: «fare ire a valle, cioè a basso, abbassare, spignere in giuso» (con svariati esempi che riguardano anche «cibo» e «vivande»).

ABT.XVII (p. 260, sul v. 814: *Vara, vara quella gondola*)

«Varare vale propriamente tirare il navilio da terra in acqua, come si può leggere nel *Vocabolario della Crusca*, ed in tal significato se ne servirono ancora gli Antichi Provenzali. *Gramat. Provenz.* manoscritta Libreria San Lorenzo [**ABT.XVII.1**] *Varar* [**P** *Varar .i*] . *mittere navem in pelagum* [**St** 34b, 31; **M** 1225]».

Cfr. CRUSCA1 s. v. «varare», con rimando al lemma *barchetta* (ove si legge, tra l'altro: «E *varare* val tirar di terra in acqua il navilio») e CRUSCA2, s. v. «varare» («tirar di terra in acqua il navilio»; anche MENAGIO 1685, p. 482: «Varare. Tirar di terra in acqua il navilio»).

ABT.XVII.1

Redi cita da **P** 72r.

ABT.XVIII (p. 261, sul v. 815: *più capace e ben fornita*)

«*Ben fornita.*

Fornita in questo luogo vale provveduta, corredata di tutto quel, che bisogna. I Provenzali se ne servirono nello stesso sentimento *Gramat. Provenz.* della Libreria di San Lorenzo. [**ABT.XVIII.1**] *Fornir* [**P** Fornir .i]. *necessaria dare* [**St** 37a, 19; **M** 1403]. *Onomast. Provenz.* della stessa Libreria. [**ABT.XVIII.2**] *Fornir* [**P** Fornir .i] . *Dar quel, che bisogna* [**P** bisongna] [**St** 90a, 6]».

ABT.XVIII.1

La fonte del Redi è **P** 73r.

ABT.XVIII.2

Redi cita da **P** 78v.

ABT.XIX (p. 261, sul v. 822: *per mio gentil diporto*)

«*Diporto.*

Trovo la voce *Diporto* ne' Poeti, e ne' Prosatori Provenzali. *Periol*, o *Pietro d'Alvernia* [REDI 1809-11, p. 300: Alverina] Libr. San Lorenzo. [**ABT.XIX.1**] *Ben ai oimais* [REDI 1809-11, p. 300: aimais] *qeu sospir*, e *qeu* *plaigna*; [**BdT** 366.31]

Qab paoc lo cor non part, qan me recort [REDI 1809-11, p. 300: rocort]

Del [P De] bel solaz, del ioi, e del deport.
Girardo di Bornello nel principio di una sua Canzone.

[**ABT.XIX.2**] *De Chantar ab deport [BdT 242.30]*

Me for en toz lassaz:

Mas quant [U qant] soi ben iratz [U iraz],

Estenc l'ira ab lo can,

E vau me conortan».

[**Redi 21 Mar.**, c. 366: la citazione da «Girardo di Bornello» è aggiunta in un secondo momento nello spazio bianco lasciato tra un'annotazione e l'altra]

ABT.XIX.1

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 366.31: Redi «cita, per *deport*, dal ms. P [25d], i vv. 15-17 [...], attribuendoli a “Peirol, o Pietro d’Alvernia”» (cfr. anche ivi, *sub* *Peire d’Alvergne, Altre attribuzioni*, 366,31). La rubrica di **P** attribuisce la canzone a «Peirol», ma quella del componimento caposezione (da f. 25a a f. 27a il canzoniere presenta un gruppo compatto di sette componimenti ascritti a Peirol) reca (**P** 25a) «Peirol d’Alvergnia». L’indicazione del Redi «Peirol, o Pietro d’Alvernia» nasce forse da quanto egli ha letto in TASSONI 1609, il quale (p. 84) citando il v. 38 del medesimo componimento (verso che il Redi per l’appunto conosce perché ha potuto leggerlo in **P** 25d: *Del mal q’eu trai per lei ser e maitis*, in interpretativa) scrive: «*Trar guai*, è termine della Provenzale: Lo mal quieu traz per leis sers, e matis, disse Pietro d’Alvernia». Secondo VINCENTI 1963, *sub* 366.31, Tassoni cita da **M**, che però in rubrica indica (**M** 175r, in interpretativa): «Peirol d’Alvergna» (si tratterà di una svista o di un errore di trascrizione da parte del Tassoni?). Tra i testimoni del componimento, Redi ha avuto per le mani, oltre a **P**, anche **V** (93r; a f. 92r la rubrica reca, in interpretativa: «Aizi comenzon las chansos d’En Peirol»).

ABT.XIX.2

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 242.30: Redi «cita, per *deport*, i vv. 1-5, dal ms. U» 16v.

ABT.XX (p. 262, sul v. 846: *Passavoga, arranca, arranca*)

«Ottimamente il *Vocabolario della Crusca*. Arrancare. Da anca. Propriamente il camminare, che fanno con fretta gli zoppi, o sciancati [...]. Gramat. Provenz [ABT.XX.1] *Ranqueiar* [P *Ranqueiar* .i.] *claudicare* [St 33a, 31; M 1123]».

[Redi 21 Mar., c. 126r : Nella Gramat. Provenz. di S. Lorenzo *Ranqueiar Claudicare*]

[Redi 21 Mar., c. 128r: Gramat. Provenz. Libr san Lor *Ranqueiar Claudicare*]¹¹³

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2, s. v. *arrancare* (anche MENAGIO 1685, p. 62: «Arrancare. Da anca. Propriamente il camminare che fanno con fretta gli zoppi, o sciancati»).

ABT.XX.1

La fonte del Redi è P 71v.

ABT.XXI (p. 264, sul v. 884: *sbuffa nembi di grandine asprissima*)

«*Sbuffa*.

Nella Gramat. Provenz. [ABT.XXI.1] *Bufar* [P *Bufar* .i]. ore *insufflare* [St 29a, 4; M 840]. Onomast. Provenz. [ABT.XXI.2] *Bufar*. *buccis inflatis insufflare* [?]. Rimar. Provenzale [ABT.XXI.3] *Buf*. idest *insufflatio* [St 58b, 28; M 2991]. Di qui ha origine la voce *buffone* in significato di vaso di vetro tondo, gonfio di corpo, e cortissimo di collo per uso di mettere in fresco nell'acqua le bevande: e parimente *buffone*, cioè giullare: e *buffetto* in significato del colpo di un dito, e suol darsi nelle gote gonfiate [...]. Vedi quel che accennai nelle *Origini della lingua Italiana del signor Egidio* alla voce *beffa* stampate in Parigi l'anno 1669, appresso Sebastiano Mabre Cramoisi in quarto, e quelle dell'ultima impressione dell'anno 1685 in foglio».

Cfr. MENAGIO 1669 e MENAGIO 1685, s. v. *Beffa, beffe*: «La Gramatica provenzale: *Bufar*, ore *insufflare*. Il Glossario: *Bufar*. *buccis inflatis insuflare*. Il Rimario: *Buf*. id est, *insufflatio*». MENAGIO 1685, s. v. *Beffa, beffe*, continua: «Credeva il [...] S^r. Redi, che [...] con la somiglianza che à con le gote d'un'uomo,

¹¹³ Le cc. 126-128 del codice sono costituite da tre foglietti di appunti autografi del Redi.

quando soffia e sbuffa, potesse essere che fosse nata anche la voce buffone, nel significato di quel vaso di verro, con piede e collo cortissimo, ilquale ne' tempi che non era tanto comune l'uso della neve e del ghiaccio, serviva, siccome serve ancora, tra la plebe, ad uso di rinfrescare il vino ne' rinfrescatori; per esser vaso molto più comodo de' bicchieri e delle guastade. Questa conghiettura a me pare molto verisimile». Questa etimologia rediana avrà particolare successo nelle edizioni del *Bacco in Toscana* che forniranno solo una scelta delle *Annotazioni*. Cfr., ad es., l'*Annotazione* 103 (p. 84) di REDI 1818: «*Sbuffa, sbuffare*, dal Provenzale *Bufar*, che è soffiare colla bocca, e *buf* soffio, onde è venuta la voce *Buffone* in significato di vaso di vetro tondo, gonfio di corpo, e corto di collo; e parimente le voci *buffetto, bufera, rabbuffo*, ec. e *buffone* cioè giullare». Solo in CRUSCA3 compare s. v. *buffone* anche il significato di «Vaso di vetro tondo, e largo di corpo, e corto di collo, per uso di mettere in fresco le bevande».

ABT.XXI.1

Redi trae questa citazione da P 70r.

ABT.XXI.2

Nell'*Indice* la fonte è indicata come «Onomastico Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo». CHABANEAU 1883, p. 16, fa notare come Redi dia questa citazione per tratta dal medesimo *Onomastico provenzale* da cui trae ABT.XVIII.2 (in quel caso, tuttavia, Redi specificava nel testo che l'«*Onomast. Provenz.*» era «della stessa Libreria» di San Lorenzo), ma – continua – «c'est sans doute par méprise. Il est à croire que c'est de son propre glossaire qu'il l'a extrait». Nel caso di cui si discute (analogamente a quanto si è già riscontrato *supra* per ABT.IV.4 e ABT.V.3) insieme a questo non rintracciabile «*Onomast. Provenz.*» viene citato un luogo tratto dai testi grammaticali contenuti in P. Si può avanzare il sospetto che Redi abbia voluto dotare di pezza d'appoggio le sue affermazioni etimologiche, “inventando” un preciso riscontro («*buccis inflatis*») alle «*gote gonfiate*» (ma ovviamente potrebbe valere anche il ragionamento opposto, ovvero che Redi tragga l'espressione «*gote gonfiate*» da una fonte realmente esistita e consultata).

ABT.XXI.3

La fonte del Redi è **P** 75v.

ABT.XXII (pp. 265-267, sul v. 892: *Gitta spere omai per poppa*)
 «*Gettare spere. Fare spere. Mettere spere* è termine marinaresco
 de' nostri Antichi. [...] Può essere, che si dicessero *Spere*, quasi
 che fossero l'ultime Speranze nelle tempeste. [...] I Poeti Proven-
 zali dissero *Esper*, che vale totalmente lo stesso di *Spera* de' nostri
 Toscani¹¹⁴. *Emblanchacet* nella Canzone che comincia [**ABT.XXII.**
1a] *Lonzament m'an travaillat, e mal mes, Ses nul* [**P** nuil] *repaus*
Amor en son poder [**BdT 10.33**] va dicendo del medesimo Amore.
 [**ABT.XXII.1b**] *Mais el me* [**P** em]¹¹⁵ *ten gai, e en bon esper* [**BdT 10.33**]
 Giraldo di Bornello manuscritto di San Lorenzo

[**ABT.XXII.2**] *Per lo grat, e pel coman* [**BdT 10.8**]
Dels treis, (cioè degli occhi, e del cuore), *e per lor*
plazer
Nais amor [**P** amors], *q'en bon esper*
Vai sos amics confortan.

Raimondo Giordano Visconte di Sant'Antolino

[**ABT.XXII.3**] *E plaz mi molt, car sai, car vostr'om so;* [**BdT**
404.11]
Quns bon esper de vos mi ten iauzen [**U** iauçen]:
Qab [**U** Quab] *bon seignor* [**U** seingnor] *nos perd rics*
guazerdo [**U** guaçerdo],
Qui gen lo serf».

ABT.XXII.1ab

¹¹⁴ «In vece di *Speranza*» come si spiega poco prima. Solo in CRUSCA3, s. v. *spera* comparirà il seguente significato: «*Spere*: Termine marinaresco col quale si significano più robe, o fascine legate, che si gittano in Mare, dietro alle navi, per rattenere il corso di esse» (tra gli ess. si cita anche il v. 892 del *Bacco in Toscana*).

¹¹⁵ em] preceduto da un grafema grattato (si tratta verosimilmente di -t: cfr. NOTO 2003, p. 50, nota 45).

Cfr. VINCENTI 1963, *sub Blacasset, Altre attribuzioni*, 10,33; e *sub* 10.33: Redi «cita, per *esper*, il v. 4 [...], dal ms. P [1d], da cui accetta pure l'attribuzione a Blacasset». In realtà, come s'è visto, Redi cita anche i vv. 1-2 (da **P** 1c).

ABT.XXII.2

Erronee le indicazioni di VINCENTI 1963 (*sub Blacasset, Altre attribuzioni*: «10,8 [...] (Redi)») e *sub* 10.8 (Redi «cita [...] i vv. 37-40 [...], per *esper*, dal ms. P [4d]; il Redi attribuisce la canzone a Blacasset, il ms. Laurenziano invece a Guiraut de Borneill») circa la discrepanza relativa all'attribuzione tra il canzoniere e Redi (**P** in ed. interpretativa: «Giraut de Bornelh»; Redi: «Girardo di Bornello manuscritto di San Lorenzo»).

ABT.XXII.3

Cfr. VINCENTI 1963, *sub* 404.11: Redi cita, «dal ms. U [123v], i vv. 43-46 [...] per *esper*». Secondo la studiosa (*ibidem*), Redi al v. 45 legge «perdrìos», ma nelle edizioni delle *Annotazioni* da me utilizzate viene riportato (come in **U**) «perdrìcs».

ABT.XXIII (pp. 270-271, sul v. 914: *Allegrezza, allegrezza: io già rimiro*)

«Mirare, rimirare vale lo stesso, che *guardar fissamente, guardar con attenzione*. [...] Appresso i Provenzali antichi *mirar* significava lo stesso, che *guardar nello specchio*. Nella *Grammatica Provenzale* del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo. [**ABT.XXIII.1**] *Mirar*. [**P** *Mirar. i.*] *in speculo inspicere* [**St** 32a, 6; **M** 1038]. [...] Il verbo *Smerare*, che si trova negli Autori più antichi vale *Depurare, nettare, pulire*: Siccome l'Addiettivo *Smerato* significa *netto, limpido, e trasparente*. [...] Queste voci capitarono in Toscana dalla Provenza *Rimar*. *Provenz.* della Libreria di S. Lorenzo. [**ABT.XXIII.2**] *Esmera*, [**P** *Esmera. i.*] *Depurat* [**St** 61a, 9; **M** 3170]».

Cfr. CRUSCA1 e CRUSCA2 s. v. «mirare» («Fisamente guardare») e s. v. «rimirare» («Mirare, e guardar con attenzione»).

Il lemma *smirare* è assente in CRUSCA1 e CRUSCA2, mentre comparirà in CRUSCA3 («pulire, lustrare») e CRUSCA4 («Pulire, lustrare, smerare»). *Smerare* («Smirare») e *smerato* («Add. da Smerare») verranno lemmatizzati nel solo CRUSCA4, in entrambi i casi con rimando al luogo delle *Annotazioni* di cui si discute.

ABT.XXIII.1

Fonte del Redi è **P** 71r.

ABT.XXIII.2

Redi trae da **P** 76r.

ABT.XXIV (p. 278, sul v. 944: *sono arnesi da ammalati*)

«*Arnesi*.

[...] *Pietro Bembo* l'ha per voce Provenzale [...]. *Perdicone* Poeta Provenzale.

[**ABT.XXIV.1**] *Vaivassor ric, & poderos, [?]*
Ke tien rics, & bos arneis».

Per il riferimento a Bembo, si vedano le *Prose della volgar lingua*, I, x, 6 (VELA 2001, p. 22): «Sono anchora Provenzali Guiderdone, et Arnese», ecc.

ABT.XXIV.1

Citazione censita da CHABANEAU 1883, p. 19, num. 7 e VINCENTI 1963, *sub* *Perdigo*. Dalla consultazione della COM2, si ricava che i rimanti *poderos* e *arneis* sono relativamente frequenti nel lessico dei trovatori, mentre è raro il sostantivo *vavassor* (*BdT* 43.1, v. 19; *BdT* 80.11, v. 24; *BdT* 80.37, v. 20; *BdT* 335.21, v. 22); ancora più rara la dittonimia *ric e poderos*, con due sole occorrenze: *BdT* 335.49, v. 14 (in questo caso in clausola, ma il Redi non conosce nessuno dei latori del componimento, ovvero **CD^bIKMRTd**) e *BdT* 406.28, v. 16, verso che Redi può aver letto in **U** 92v (in ed.

diplomatica: *S itot ses rics e poderos de gens*) ed anche in **V** 45r (*Si tot ses rics epoderos egens*).

Per comodità di lettura, fornisco qui di séguito una *Tavola* che sintetizza quanto appena esposto¹¹⁶.

Citazione ABT.	Nelle <i>Annotazioni</i>	Nell' <i>Indice delle Cose più Notabili, e degli autori citati</i>	<i>BdT/B.-S./St-M</i>	Fonte (ms., foglio, colonna e righe)	Note
I.1	<i>Giuffrè di Tolosa</i> Poeta Provenzale			?	
II.1	Rime Provenzali, antico Manoscritto in cartapeccora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori	<i>Manuscripto antico in cartapeccora della Libreria di S. Lorenzo senza titoli di Autori</i>	<i>BdT</i> 10.7a* [AimPeg]	P 55b (9-16)	Intera <i>cobla</i>
III.1	<i>Rambaldo de Vacheras</i> del Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	Rambaldo de Vacheras Poeta Provenzale. Manoscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 392.2	P 13c (12-13)	Primi due vv. della stanza

¹¹⁶ Nella prima colonna si indica il numero d'ordine che della citazione ho (per comodità di trattazione) fornito *supra*; nella seconda la fonte come viene specificata nelle *Annotazioni*; nella terza la fonte secondo l'*Indice delle Cose più Notabili, e degli autori citati*, ovvero REDI 1691, pp. 289-336 (in entrambi i casi mantengo la veste grafica e tipografica presente in REDI 1691); nella quarta il numero della *BdT* per i testi lirici, di BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964 (= B.-S.) per le “biografie”, di STENGEL 1878 (= St) e MARSHALL 1969 (= M) per i testi “grammaticali” citati (per i testi lirici e “biografici” l'eventuale presenza di un asterisco indica che si tratta di *unicum*; tra parentesi quadre ed in corpo minore l'indicazione in sigla del nome del trovatore – secondo le abbreviazioni presenti in FRANK 1953-7 – qualora nella fonte utilizzata dal Redi il componimento sia adespoto o l'attribuzione diverga da quella della *BdT*); la quinta colonna contiene l'indicazione della fonte manoscritta del Redi, indicazione così strutturata: sigla (o denominazione sintetica) del manoscritto + (ove si tratti di fonte di cui oggi siamo in possesso) numero del foglio e colonna di scrittura (per le parti di **P** ove lo specchio di scrittura è organizzato su due colonne: *a* e *b* del *recto*, *c* e *d* del *verso*) oppure + r/v (= *recto/verso*; per le parti “grammaticali” del laurenziano plut. 41.42 [canzoniere provenzale **P** = B di STENGEL 1878 e MARSHALL 1969] l'eventuale *col.* = colonna di scrittura) + tra parentesi tonde l'indicazione del rigo o dei righe di scrittura in cui si trova il brano citato dal Redi. Si ricordi che l'*Indice* presenta un *item* specifico anche per alcuni lemmi che, pur riconducibili, nella veste in cui sono presentati, alla letteratura trobadorica, non vengono qui considerati, ovvero: «*Cobbola, cobola, e cobla*»; «*Copla*»; «*Onta voce Provenzale*»; «*Sonetti di quattordici versi inventati dagli Italiani [...]. Sonetti de' Provenzali, che cosa fossero*»; «*Stampite de' Provenzali*».

III.2	Bernardo del Ventadorn	Bernardo del Ventadorn Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 70.7	P 18c (34-37)	Primi quattro vv. della stanza
III.3	Beltramo dal Bornio	Beltramo dal Bornio Poeta Provenzale Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 80.29	V 27r (6-7)	Primi due vv. della stanza
III.4	Guido d'Uzez manuscritto Strozzi	Guido d'Uzez Poeta Provenzale. Manuscritto Strozzi		?	
III.5	<i>Blanchacet</i> del Testo della Libreria di S. Lorenzo	Blanchacet Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo [cfr. anche <i>sub</i> Emblanchacet Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo. Vedi Blanchacet]	<i>BdT</i> 355.16 [PRmToul]	P 1c (25)	
IV.1	Canzone registrata nella Vita di <i>Ganselm Faiditz</i> Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo [cfr. anche <i>sub</i> Ganselm Faiditz Poeta Provenzale della Libreria di San Lorenzo)	B.-S. XVIII-E* (<i>BdT</i> 167.15)	P 39c (25-27)	Primi tre vv. della stanza (in rosso)
IV.2	Folchetto da Marsilia	Folchetto di Marsilia Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 364.43 [PVid]	P 24d (14-16)	
IV.3	Rambaldo de Vacheras	Rambaldo de Vacheras Poeta Provenzale. Manuscritto [...] di Francesco Redi		?	
IV.4	<i>Glossario Provenzale</i> Testo a penna di Francesco Redi	Glossario Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi		?	

IV.5	Vita di <i>Gauselm Faiditz</i>	Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo	B.-S. XVIII-E*	P 39b (8-10)	
IV.6	Stessa Vita [di <i>Gauselm Faiditz</i> : cfr. IV.5]	Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo	B.-S. XVIII-E*	P 39b (24-29)	
IV.7	<i>Rimario provenzale</i> manuscritto della Libreria di San Lorenzo	Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 59a, 27 M 3027	P [= St B] 75v col. 2 (8-9)	
V.1	<i>La Contessa de Dia</i> , o <i>de Di-gno</i>	Contessa <i>de Dia</i> Poetessa Provenzale manuscritto di Francesco Redi		?	
V.2	<i>Gram. Provenzale</i> della Libreria di S. Lorenzo	Gramatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 37a, 22 M 1406	P [= St B] 73r col. 1 (27)	
V.3	<i>Glossar. Provenz.</i> F. Redi	Glossario Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi		?	
VI.1	Vita di <i>Guidousel</i> del Testo della Libreria di S. Lorenzo	Vita di Guidousel Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo [cfr. anche <i>sub</i> Guidousel Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo]	B.-S. XXII-B*	P 48a (24-26)	
VI.2	Giuffredi di Tolosa			?	
VII.1	<i>Rimario provenz.</i> della Libreria di San Lorenzo	Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 58a, 14 M 2946	P [= St B] 75r col. 3 (8)	
VII.2	Un Poeta Provenzale incerto del testo a penna della suddetta Libreria [di San Lorenzo: cfr. VII.1]	Poeta Provenzale Incerto del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 437.3a* [Sord]	P 55b (17-20)	Primi quattro vv. della stanza

VIII.1	<i>Emblanchacet</i> Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo	Blanchacet Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo [cfr. anche <i>sub</i> Emblanchacet Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo. Vedi Blanchacet]	<i>BdT</i> 10.8 [AimPeg]	P 4d (23-37)	I versi riportati da P ai rigli 23-24 e 30-31 di f. 4d sono affiancati sul ms. da segno di «No» (= Nota)
IX.1	Glossario Provenzale Lat. manoscritto della Libreria di San Lorenzo		St 34a, 40 M 1199	P [= St <i>B</i>] 72r col. 2 (16-17)	
XI.1	<i>Pons de Capdoill</i>	Pons de Capdoil Poeta provenzale. Testo a penna di Francesco Redi		?	
XI.2	Vita di <i>Ganselm Faidit</i> , cioè di <i>Anselmo Federigo</i> del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	Vita di Ganselm Faiditz Poeta Provenzale. Manoscritto della Libreria di S. Lorenzo	B.-S. XVIII-A	P (parte del ms. oggi perduta)? UBALDINI 1640?	
XI.3	<i>Salvarico di Malleone</i> Inglese Poeta Provenzale	Salvarico di Malleone Poeta Provenzale. Manoscritto di Francesco Redi		?	
XI.4	<i>Arnaldo Daniello</i> [...] Canzone manoscritta della Libreria di San Lorenzo	Arnaldo Daniello Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 29.18	U 29r (15-17)	Intera <i>tornada</i>
XI.5	Lo stesso <i>Arnaldo</i> in un'altra Canzone	[Cfr. <i>sub</i> XI.4]	<i>BdT</i> 29.10	U 28r (23-26)	Primi quattro vv. della stanza
XI.6	Vita di <i>Lanfranco Cicala</i> Genovese, che scrisse in Provenzale, manoscritto della Libreria di San Lorenzo	Vita di Lanfranco Cicala. Manoscritto Poeta Provenzale [<i>sic!</i>] della Libreria di San Lorenzo	B.-S. XXXIII-A [UcSt-C]	P 49b (5-6)	
XI.7	Vita di Guidusel della stessa Libreria [di San Lorenzo]	Vita di Guidousel Poeta Provenzale. Manoscritto della Libreria di S. Lorenzo	B.-S. XXII-D*	P 48c (17-18)	

XI.8	Vita di Nuc de Sam Sire	Vita di Nuc de Sam Sire Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	B.-S. XXXIII-A	P 49b (9-12)	
XI.9	Il Re Riccardo manuscritto Redi	Re Riccardo Poeta Provenzale. Manuscritto di Francesco Redi		?	
XI.10	Vita di <i>Rambaldo di Vachera</i>	Vita di Rambaldo di Vachera Poeta Provenzale del Testo manuscritto della Libreria di San Lorenzo	B.-S. LXX-D*	P 45a (27-29)	
XI.11	Puggibot	Puggibot Poeta Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi		?	
XII.1	<i>Giuffrè di Tolosa</i> [...] Sonetto [...] per risposta ad un simil Sonetto della <i>Contessa di Digno</i> , o come altri dicono di <i>Dia</i>	[Il luogo in questione trova riscontro in due <i>items</i> dell'Indice:] Contessa de Digno, o de Dia Poetessa Provenzale manuscritto di Francesco Redi; <i>Contessa de Dia</i> Poetessa Provenzale manuscritto di Francesco Redi		?	
XII.2	Elias Carel citato dal Conte <i>Federigo Ubaldini</i>	Elias Carel Poeta Provenzale Testo a penna del Senator Carlo Strozzi	BdT 133.9	UBALDINI 1640	
XII.3	Arnaldo Daniello	Arnaldo Daniello Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	BdT 29.10	U 27v (19-20)	Primi due vv. del componimento
XII.4	Periol d'Alvernia	Peirol, o, Periol d'Alvernia Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	BdT 366.14	P 25d (38-39)	Primi due vv. del componimento
XII.5	Bernardo del Ventadorn, o del Ventadom	Bernardo del Ventadorn Poeta Provenzale Testo a penna [...] di Francesco Redi		?	

XII.6	Giraldo di Borneil Limosino	Giraldo di Borneil, o di Borneillo Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 242.80	P 4a (28)	Incipit del componimento
XII.7a + XII.7b	<i>Giraldo di Borneillo</i>	Giraldo di Borneil, o di Borneillo Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 242.38*	P 6b (2) + P 6c (4-5)	Incipit del componimento affiancato sul ms. da segno di «No» = Nota) + primi due vv. della prima <i>tornada</i>
XII.8a + XII.8b	Raimondo Giordano Visconte di Santantolino	Raimondo Giordano Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo [cfr. anche <i>sub Remondo Iorda. Vedi Raimondo Giordano</i>]	<i>BdT</i> 404.11	U 123r (11) + U 123r (28-29)	Incipit del componimento + primi due vv. della stanza
XII.9	Vita di Riccardo Berbesin	Vita di Riccardo Berbesin Poeta Provenzale del Testo manuscritto di S. Lorenzo	B.-S. XVI-A	P 46b (31-32)	
XII.10	Pietro Bremonte	Piero Bremonte Poeta Provenzale. Testo della Libreria di San Lorenzo		?	
XII.11	Il soprammentovato Visconte di Sant'Antolino [cfr. XII.8]			?	
XII.12	Elia Cadanetto [...] Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	Elia Cadenetto Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di S. Lorenzo	<i>BdT</i> 106.7	P 31d (11-14)	Primi quattro vv. di stanza (l'inizio della stanza è segnalato sul ms. da segno di «No» (= Nota)

XIII.1	Elia di Berzoll manuscritto Francesco Redi	Elia di Berzoll Poeta Provenzale del Testo a penna di Francesco Redi		?	
XIV.1	Periol d'Alvernia manuscritto di San Lorenzo	Peirol, o, Periol d'Alvernia Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 366.14	P 26a (35-38)	Prima <i>tornada</i> per intero
XIV.2	Naimeric di Bellenoi manuscritto Redi	Naimeric di Bellenoi Poeta Provenzale del Testo di Francesco Redi		?	
XIV.3	Vita di Nuc di Sam Sire	Vita di Nuc de Sam Sire Poeta Provenzale. Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	B.-S. XXXIII-A	P 49b (18-20)	
XIV.4	Vita di Naimeric di Pegugnan	Vita di Naimeric di Pepugnano Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo	B.-S. LXIII-A	P 51d (17-18)	
XIV.5	<i>Arnaldo di Maraviglia</i>	Arnaldo di Maraviglia Poeta Provenzale manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 213.6 [GlCapest]	U 64v (1-2)	Primi due vv. della colonna di scrittura
XV.1	<i>Grammatica Provenz.</i> del Testo di San Lorenzo	Grammatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 62b, 4 M 3274	P [= St B] 76v col. 2 (21)	
XV.2	Chiose Provenzali dello stesso Testo [di San Lorenzo: cfr. XV.1]		St 28a, 30 M 796	P [= St B] 70r col. 1 (35)	
XVII.1	<i>Grammat. Provenz.</i> manuscritta Libreria San Lorenzo	Grammatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 34b, 31 M 1225	P [= St B] 72r col. 3 (3)	

XVIII.1	<i>Gramat. Provenz.</i> della Libreria di San Lorenzo	Gramatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 37a, 19 M 1403	P [= St B] 73r col. 1 (25)	
XVIII.2	<i>Onomast. Provenz.</i> della stessa Libreria [di San Lorenzo: cfr. XVIII.1]	Onomastico Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	St 90a, 6 ¹¹⁷	P [= St B] 78v col. 1 (33)	
XIX.1	<i>Periol</i> , o <i>Pietro d'Alvernia</i> Libr. San Lorenzo	Peirol, o, Periol d'Alvernia Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 366.31	P 25d (9-11)	Primi tre vv. della stanza
XIX.2	<i>Girardo di Bornello</i>	Girardo di Borneil, o di Bornello Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 242.30	U 16v (27-31)	Primi cinque vv. del componimento (e ultimi cinque vv. nella colonna di scrittura)
XX.1	<i>Gramat. Provenz.</i>	Gramatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 33a, 31 M 1123	P [= St B] 71v col. 3 (16)	
XXI.1	<i>Gramat. Provenz.</i>	Gramatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 29a, 4 M 840	P [= St B] 70r col. 2 (37)	
XXI.2	<i>Onomast. Provenz.</i>	Onomastico Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo		?	
XXI.3	<i>Rimar. Provenzale</i>	Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 58b, 28 M 2991	P [= St B] 75v col. 1 (12)	

¹¹⁷ E CASTELLANI 1958, p. 120, 141.

XXII.1a + XXII.1b	<i>Emblanchacet</i>	Blanchacet Poeta Provenzale del Testo a penna di San Lorenzo Emblanchacet Poeta Provenzale Testo a penna della Libreria di San Lorenzo. Vedi Blanchacet	<i>BdT</i> 10.33 [AimPeg]	P 1c (41-42) + P 1d (1)	Primi due vv. del componimento + primo v. nella colonna di scrittura
XXII.2	Girardo di Bornello manuscritto di San Lorenzo	Girardo di Borneil, o di Bornello Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	<i>BdT</i> 10.8 [AimPeg]	P 4d (34-37)	Primi quattro vv. della stanza
XXII.3	Raimondo Gordano Visconte di Sant'Antolino	Raimondo Giordano Poeta Provenzale. Manuscritto della Libreria di S. Lorenzo [cfr. anche <i>sub Remondo Iorda. Vedi Raimondo Giordano</i>]	<i>BdT</i> 404.11	U 123v (22-25)	
XXIII.1	<i>Grammatica Provenzale</i> del Testo a penna della Libreria di San Lorenzo	Grammatica Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 32a, 6 M 1038	P [= St B] 71r col. 3 (39)	
XXIII.2	<i>Rimar. Provenz.</i> della Libreria di S. Lorenzo	Rimario Provenzale. Manuscritto della Libreria di San Lorenzo	St 61a, 9 M 3170	P [= St B] 76r col. 2 (32)	
XXIV.1	<i>Perdicone</i> Poeta Provenzale	Perdicione Poeta Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi		?	

Dalla *Tavola* appena presentata, e dall'analisi condotta *supra*, si deduce il seguente quadro relativo alle fonti provenzali manoscritte utilizzate dal Redi¹¹⁸ (nell'ordine in cui le indicazioni si ritrovano nelle *Annotazioni*).

1) *Canzoniere provenzale (oggi perduto o mai esistito?) appartenente al Redi*: ABT.I.1; ABT.IV.3; ABT.IV.4 (?); ABT.V.1; ABT.V.3 (?); ABT.VI.2; ABT.XI.1; ABT.XI.3; ABT.XI.9; ABT.XI.11; ABT.XII.1; ABT.XII.5; ABT.XII.10; ABT.XII.11; ABT.XIII.1; ABT.XIV.2; ABT.XXI.2 (?); ABT.XXIV.1.

Basandosi su ciò che si può dedurre dalle affermazioni del Redi, si tratterebbe di una fonte manoscritta priva di *vidas* e *razos*¹¹⁹ e contenente componimenti dei seguenti trovatori (secondo le denominazioni e la grafia utilizzate nelle *Annotazioni* e nell'ordine in cui in tali trovatori vengono in esse menzionati):

Giuffrè di Tolosa (ABT.I.1; ABT.VI.2; ABT.XII.1);
Rambaldo de Vacheras (ABT.IV.3);
Contessa de Dia, o de Digno (ABT.V.1);
Pons de Capdoil (ABT.XI.1);
Salvarico di Malleone (ABT.XI.3);
Re Riccardo (ABT.XI.9);
Puggibot (ABT.XI.11);
Bernardo del Ventadorn, o del Ventadom (ABT.XII.5)¹²⁰;
Piero Bremonte (ABT.XII.10);
Visconte di Sant'Antolino (ABT.XII.11);

¹¹⁸ Ma si ricordi quanto detto *supra*, nota 5, sulla fonte che nell'*Indice* viene indicata come «Storia della Bibbia in Lingua Provenzale. Testo a penna di Francesco Redi».

¹¹⁹ Si veda in proposito già CHABANEAU 1883, pp. 16-17.

¹²⁰ L'alternanza *Ventadorn/Ventadom* (che potrebbe essere spiegata su basi paleografiche: *-rn* ed *-m* possono essere poco distinguibili) non costituisce comunque un (seppur più che labile) indizio a favore dell'ipotesi che il manoscritto Redi sia realmente esistito, poiché l'erudito poté trarre la variante *Ventadom* da UBALDINI 1640, sicura sua fonte a stampa (nell'elenco degli «Autori provenzali» indicati ivi, pp. 383-384, si trova «Bernardo di Ventadom»).

Elia di Berzoll (ABT.XIII.1);
Naimeric di Bellenoi (ABT.XIV.2);
Perdicone (ABT.XXIV.1).

Come si è già visto *supra*, a parere di CHABANEAU 1883, p. 17, alla lista si può forse aggiungere la citazione (il solo nome) relativa a «Rugetto da Lucca». Sempre secondo quanto scrive il Redi, nel manoscritto erano poi presenti:

un glossario provenzale/latino (ABT.IV.4; ABT.V.3)¹²¹;
un «Onomast[ico] Provenz[ale]» (= il medesimo glossario
provenzale/latino?) (ABT.XXI.2).

Allo stato delle ricerche è impossibile stabilire se il manoscritto sia veramente esistito o se si tratti di un falso (non si dimentichi, tra l'altro, che il Redi potrebbe essere stato indotto ad "inventare" un proprio canzoniere provenzale dalla volontà di rivaleggiare con il Magliabechi, dal quale lo divideva un'acerrima rivalità e che all'epoca possedeva il canzoniere **V**: cfr. *supra*). I sospetti pesano in particolare (come più volte si è visto) sulla reale esistenza dell'altrimenti sconosciuto «Giuffre di Tolosa». Certo, non si può non notare che i dati desumbili dalle *Annotazioni* non combaciano affatto con quanto il Redi afferma nell'*Indice del Vocabolario aretino* (cfr. *supra*), laddove si parla di un «*Vocabolario antico provenzale della libreria di Francesco Redi. Testo a penna*», aggiungendo che «Nel fine del libro vi sono alcune poche poesie provenzali di Giuffredi di Tolosa, ed alcune poche altre di Arnaldo Daniello» (a meno di non ipotizzare che siano esistiti due manoscritti trobadorici appartenuti al Redi ed entrambi oggi perduti)¹²². Va in ogni caso notato che alle cc. 105-121 della «Filza di affari riguardanti la Laurenziana e la Marucelliana dal Gennaio 1819 al Xbre 1852» conservata presso la Biblioteca Laurenziana (segnatura: **AS BL 42**, cfr. *supra*, *Introduzione*, nota 16) troviamo copia di un inventario (datato 30 settembre 1820) dei manoscritti di Francesco Redi donati in lascito alla Laurenziana: nulla sembrerebbe portare a codici provenzali (anche se la descrizione a volte davvero generica non dà sicurezza alcuna). Un altro elenco di codici rediani è contenuto alle cc. 106v e ss., ove si indicano «i manoscritti posseduti dal mentovato Sig. Francesco Redi» (c. 106v) che vengono

¹²¹ MICHELI PELLEGRINI 1911, p. 24, è dell'opinione che il glossario del Redi sia realmente esistito («Più tardi acquistò un glossario provenzale e poté attendere con maggior comodità agli studi prediletti»).

¹²² Il sito <http://www.trobar.info> (dedicato ai "trovatori fantasma") presenta l'*item* «Chansonier de F. Redi» (con succinti riferimenti bibliografici); si veda anche la scheda «Mss. of Francesco Redi», nella quale, dopo aver indicato come possibile l'esistenza di fonti manoscritte utilizzate dal Redi e oggi perdute, si aggiunge: «Quelles sont ces sources? impossible d'y répondre».

ritrovati in alcuni armadi a muro della residenza del Balì Francesco Saverio Redi. In alcuni casi la descrizione è sommaria (come a c. 108r: «Codice di Opere varie, segnato di numero ventotto; Codice di materie varie, segnato di numeroventinove») e, in ogni caso, neppure qui troviamo alcunché che possa ricondurre a manoscritti trobadorici. Lo stesso si può dire se si guarda a codici indicati come già perduti all'epoca dell'inventario in questione e elencati nell'allegato n. 1 (c. 117: «Nota dei Codici, e Manoscritti che si sono trovati mancanti nella compilazione dell'Inventario legale, e che si vedono descritti nell'Indice della famiglia Redi»; si tratta di venticinque manoscritti, tra i quali si citano, ad esempio: «N. 22. Codici = Raccolta di Poesie»; «N. 28: Codice di Opere varie»; «N. 30. Codice di materie varie»; «N. 72. Codice antico di materie varie»; «N. 77. Codice antico di cose Grammatiche»). Nulla che conduca ai trovatori si trova, infine, nell'allegato (n. 5, a c. 125) contenente l'elenco «di diversi Manoscritti e Codici, che sebbene non si trovassero descritti nell'indice della famiglia Redi, si sono però trovati nello stesso scaffale in cui erano gl'altri Codici, e perciò sono stati consegnati per inviarsi alla Laurenziana».

2) *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42* (= canzoniere provenzale **P**; *B* di STENGEL 1878): ABT.II.1; ABT.III.1; ABT.III.2; ABT.III.5; ABT.IV.1; ABT.IV.2; ABT.IV.5; ABT.IV.6; ABT.IV.7; ABT.V.2; ABT.VI.1; ABT.VII.1; ABT.VII.2; ABT.VIII.1; ABT.IX.1; ABT.XI.2 (?); ABT.XI.6; ABT.XI.7; ABT.XI.8; ABT.XI.10; ABT.XII.4; ABT.XII.6; ABT.XII.7a + XII.7b; ABT.XII.9; ABT.XII.12; ABT.XIV.1; ABT.XIV.3; ABT.XIV.4; ABT.XV.1; ABT.XV.2; ABT.XVII.1; ABT.XVIII.1; ABT.XVIII.2; ABT.XIX.1; ABT.XX.1; ABT.XXI.1; ABT.XXI.3; ABT.XXII.1a + XXII.1b; ABT.XXII.2; ABT.XXIII.1; ABT.XXIII.2.

Un primo abbozzo (di mano del Redi) di indice dei materiali desunti da **P** e utilizzati nelle *Annotazioni* si trova con ogni probabilità a c. 172r del ms. **Redi 38 Mar.** (il ms. contiene materiali e studi vari, in gran parte autografi, per il *Vocabolario della Crusca*; l'indice in questione appare irrelato rispetto a quanto precede e a quanto segue nel codice). Lo trascrivo (in ed. diplomatica):

«Indice degli Autori e libri in Lingua Provenzale della Libreria di San Lorenzo che si citano in queste annotazioni

Vita di Guidousel
Vita di Gauselm faidiz
Vita di Riccardo di Berbesin
Elia Cadenetto Poeta Prov
Vita di Rambaldo di Vachera
Vita di Nuc di Sam Sirc
Vita di Naimeric di Pepugniano
Vita di Raimondo di Miraval¹²³
Vita di Lanfranco Cicala».

3) *Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 11 = 278 (= canzoniere provenzale V):* ABT.III.3.

4) *Canzoniere provenzale (oggi perduto) appartenente a Carlo Strozzi:* ABT.III.4; ABT.XII.2.

Poco si può ipotizzare su questo manoscritto. La prima citazione si riferisce a due versi, non altrimenti attestati, che Redi attribuisce nelle *Annotazioni* a «Guido d'Uzez». Per la seconda l'erudito si avvale invece molto probabilmente di una fonte indiretta, l'Ubaladini, che a sua volta riprende dal Tassoni: cfr. *supra* il commento a **ABT.XII.2**.

5) *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.43 (= canzoniere provenzale U):* ABT.XI.4; ABT.XI.5; ABT.XII.3; ABT.XII.8a + XII.8b; ABT.XIV.5; ABT.XIX.2; ABT.XXII.3.

¹²³ Di citazioni tratte dai testi "biografici" relativi a Raimon de Miraval (presenti in **P** f. 39v-42r: la *vida* LVIII-A e le *razos* LVIII-C-D-E secondo le sigle di BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964) non si trova però traccia nelle *Annotazioni*.

